

R. 18 3 2 5
56
IL PARROCO
ISTRUITO,

26.296 OPERA

In cui si dimostra à qualſia Curato
nouello il debito, che lo ſtrigne, e la
via da tenerſi nell'adempirlo.

DATA IN LVCE

DA PAOLO SEGNERI
Della Compagnia di Gieſù .

Per maggiore vtile delle ſacre Miſſioni.
Ed in queſta impreſſione di Francesco Maſ-
ſari aggiuntoui le Figure in rame , con
la Vera Sapienza, opuscolo del-
l'iſteſſo Autore .

CONSECRATO

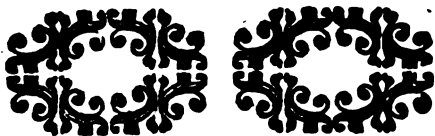
ALLA SANTITA' DI N.S.

INNOCENZIO XII.
Pontefice Ottimo Maſſimo.



IN NAPOLI
A ſpeſe di Francesco Maſſari.

Con licenza de' Superiori



SS.^{MO} PADRE.

SE l'olocausto più grato
à un Vice-Dio in ter-
ra è il vedere santamente
regolata la Republica Chri-
stiana; questo picciolo volu-
me, col titolo di Parroco
Istruito, che per dilucida-
re i Pastori del Cattolico
Gre.

Grege lineò la penna dell'e-
rudito, e conosciuto per tan-
te Opere P. Paolo Segneri
della Compagnia di Giesù
à V.S.^a che è il Padre amo-
reuolissimo de' Fedeli; (hor
che per mezzo delle mie
stampe si rinuova con ag-
giunta, & abbellimēti qual
Fenice) hò preso ardire di
consacrarle. Non potea
l'Autore incontrar maggior
vantaggio, che vedere i suoi
parti portare in fronte il ri-
uerito, & ammirabil No-
me d'Innocenzio il Duode-
cimo, ne poteuo io sperar
mag-

*in maggior fortuna, che mirar
le mie stampe Gloriose di
così gran Nome; Poiche
durerà tanto l'esser del li-
bro, per quanto viuerà l'im-
mortal Fama d'un Ponte-
fice Ottimo Massimo, Ho-
nore della Patria, e Gloria
Eterna del Vaticano; Se
V.S.^a volgere i pietosissimi
lumi verso l'humiltà di me
misero peccatore degua-
rassi con arricchirmi del-
la sua santa Benedittione;
non sò, nè posso più sperare
al Mondo; ciò, dalla innata
Clemenza, e Benignità, che
nel*

*nel Petto del Rettore della
Machina di S. Chiesa ri-
splende, con profonda hu-
miltà prostrato a' Santissi-
mi Piedi, e non altro, prego;
supplisco, & imploro; restādo
Di V. Santità*

Nap. li 12. Gennaro 1693.

Humiliss. & Off.^{mo} Schiauo

Francesco Massari libraro.

THYRSVS GONZALEZ

PRÆPOSITVS GENERALIS
SOCIETATIS IESV.

CVM Librum cui titulus , *Il Parroco Ibruito* , à P. Paulo Segneri nostræ Societatis Sacerdote cōscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis manderetur si ijs ad quos pertinet ità videbitur. Cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus . Romæ 18. Aprilis 1691.

Thyrus Gonzalez.

VI.

Vidit D. Vincentius Maria Marcuccius Cler. Reg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropol. Bonon. Poenit. pro Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Pro Reverendissimo Patre Inquisitore Generali Bononiae vidit D. Dominicus Candorius ex Oppido Montis Bodij I. V. D. Eccl. S. Mariae de Bulgaris, & Vnitor. Rector, Sancti Officij Visitator, ac reimprimi posse censuit.

Stante praefata Attestatione
REIMPRIMATUR.

Fr. Ioseph Maria Agudis Vicarius
Sancti Officij Bononiae.

REIMPRIMATUR.

Die 4. Octobris 1692.

Io: Siliquinus Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R.

A. M. D. G.

CAPO PRIMO.

Si rende Ragion dell' Opera.

I.



NO de' più rile-
uanti fauori, che
promettesse già
Dio di fare alla
Chiesa non ancor
nata, fù di darle
Pastori fatti al

cuor suo . *Dabo vobis Pastores iuxta*

cor meum . Conciosiachè dalla bontà

Jerem.

de' Pastori sacri dipende quasi tutto

3. 15.

il bene de' Popoli, conforme à quel-

lo ; *Vos estis Presbyteri in Populo*

Iudit. 8.

Dei , & ex vobis pendit anima illorum.

21.

Sono essi qual Madre grauida ,

che , se viue , non viue a se sola

mai ; nè perisce in se sola, s'ella pe-

risce . Quindi, riuolto a' suoi Pasto-

ri minori , *Pascite, qui in vobis est,*

Gregem Dei , disse San Pietro , allo-

1. Pe. 5;

ra Pastor maggiore: quasi che con

2.

tal fòrmula volesse loro additare

quella dipendenza totale, pur ora

A

det-

detta, che ha il bene, ed il male del Gregge, dal bene, e dal male di chi, per dir così, tiene il Gregge in seno, a guisa di: donna incinta, la quale del suo portato ha da essere sempre gelosa al pari di se medesima. Almeno è certo, che piu veramente vi- uono i sudditi in chi li regge, per gl'influssi, che ne riportano, quali membra, dal loro Capo; che chi regge non viue ne' proprii sudditi, per l'autorità, che egli esercita su ciascuno, qual Capo di tante membra. Però tra le fittuose fatiche del vero zelo Cristiano, vna sarà sempre quella di adoperarsi a formare vn Parroco buono, perche in esso si forma vn intiero Popolo, o si riforma. Che se i Pescatori di Perle non si tengono mai piu per auuenturati, che quando s'imbattono a far preda di chi le guida, perche guadagnata la Capitana, guadagnano ageuolmente tutta la squadra delle Conchiglie minori; io certamente nella mia pouertà mi assicurei, di non hauer mai fatto, viuendo, maggiore acquisto, che quando hauessi pescati a Dio di molti Parrochi eletti. Allora sì, che io sarei stato Pescatore di huomini assai felice, mentre sarei stato Pescatore di quegli, a cui per v

cio

ciotocca di guidar gli uomini verso l'andare, che fanno a Dio.

Vero è, che questa brama medesima, la qual da vn lato mi alletta con la speranza del guadagno, mi espon dall'altro alla taccia di temerario: quasi che io mi reputabile ad istruire quei, che facilissimamente mi soursano, quanto d'impiego, tanto d'intendimento. E tale io sarei senza dubbio, se presumessi di ricauare la presente Istruzione dalla mia debole mente. Ma quale temerità sia ricauarla dalla dottrina de' Santi, con farsi vn mero canale di quelle acque salubri, che sorgano a prò commune dalle miniere d'oro de i loro libri? Senza che, havendo io potuto in vn corso lunghissimo di Missioni, e campestri, e cittadinesche, hauer sù gli occhi mille esempj laudeuoli dati da Pastori zelanti in tale occasione, che gran cosa è, che habbia io poi saputo racchiudere in queste carte ciò, che va fatto da chi sostiene il lor grado? Ad vn pennello anche indotto è facile il formare vna bella copia, quando egli ha dinanzi vn bellissimo Originale. Se la mia vuol chiamarsi temerità, non sarà certamente maggior di quella, la qual commetta a pubblico benefi-

cio, chi hauendo, nel pelleginare in varij paesi, offeruate di molte fabbriche ben condotte, qual dote caui da vna, eguale da vn'altra, per recarne indi a Casa vn modello solo, in cui si vniscano tutte. Per vltimo io potrei dire, che si come nell'istruire il Confessore ordinario, mi diuifai di fauellare con vn Confessore nouello, nõ co i prouetti; così mi diuiferò di fare anche quì, nell'istruire il Curato. Nè crederò tuttaua, che per li prouetti quest'opera sia gettata, perchè, se sta bene a gli Artefici, ancora braui di accettare in qualche operazione il parere da i manouali, anzi di addimandarlo: *Non est inconueniens ab incipientibus consilium petere*; non è gran fatto, che qualche lume ancor essi possano a prò loro cauar da queste mie carte quei, che sarebbono atti a diuulgare le loro con maggior laude.

Glos. in C. Ad nostram extra de consuet. c. 24. q. 3. c. Si habes, c. dist. 38. cap. Nullus.

I I.

Plù dourò dunque io temere, che questa Istruzione non sembri a taluno rigida più del giusto: massimamente considerato il procedere omai di molti, troppo differente da quello, che è di ragione? Ma quã-

to al procedere differente di molti, questo è il maggior abbaglio, che possa togliersi in operare: persuadersi di andar sicuro al Tribunale diuino, perchè si va dietro alla Turba. *Quid proderis multitudo, ubi singuli indicabimur?* Sarà forse bastevole a farsi forte contra la diuina Giustizia il porsi in sì folta squadra? quasi che ciascun debba essere giudicato, non secondo quello, che Dio voleua da lui nell'impiego raccomandatogli, ma secondo quello, che si costumaua da altri, o che non si costumaua. Questa è follia. *At. S. Aug. tendis quid alius non faciat, non de X. quid te Deus facere iubeat, diceua Chordis* Santo Agostino in detestazion di c.12. vna regola sì fallace. *Metiris te comparatione peioris, non iussione melioris.* Per tanto poi dell'eccelsiuo rigore, dirò così: che a chi si diuisa, che l'esser Parroco non rechi seco altro peso, che il celebrare al Popolo le sue feste con bella solennità, sicuramente appariranno assai rigidi i miei ricordi. Ma chi per contrario haurà vna stima retta di quello, che vaglian l'Anime, in prò di cui sono istituite le Cure, e di quello, che esse costarono a Giesù Cristo, non potrà non li credere molto giusti.

E vaglia la verità, in che questi

miei ricordi hanno ad essere scrupolosi? In ciò che riguardando l'interiore de' Parrochi, o in ciò, che riguardano l'esteriore? Quanto all'esteriore, non altri esercizi posso io da loro chiedere, che gli annessi necessariamente alla Carica Parrocchiale, e però non altri, ne anche io ne chiederò: e quando pure alcuno io ne ricercassi, non di necessità, ma di soprabbondanza, o di supererogazione, mi contento io stesso di essere il primo a dirlo. Quanto all'interiore poi, non può dimandarli meno di quello spirito, che è il proporzionato a tali esercizi. Ma questo non sono io solo ad addimandare. Lo addimandan tutti i Teologi ad vna voce: tanto che a ragion dell'ufficio considerato secondo se, vogliono molti di essi ne' Parrochi vna perfezione maggiore di quella, che sia douuta a i Religiosi medesimi Claustrali. E la ragione il conferma, perche, se i Religiosi sono *in statu perfectionis acquirenda*, i Parrochi sono *in statu perfectionis exspectanda*. I Religiosi secondo lo stato loro hanno a procurare la Perfezione, che è la ragione, per cui co' tre voti solenni tolgono da se tutto ciò, che è di maggiore ostacolo al conseguirla. I Parrochi secondo

*Suar. de
Relig. t.
3. l. 1. c.
17.*

do lo stato loro l'hanno ad esercitare: mentre l'offerir per il Popolo sacrificj, il dichiarare Scritture, il dispensar Sacramenti, l'opporli a gli scandali tutti, e priuati, e pubblici, il souuenire mendici, il solleuar miserabili, il dare, oue accada, per salvezza di vn Anima, benche sola, l'istessa vita; sono esercizi, che presuppongono di hauere acquistata vna perfezione assai grande, qual è la necessaria a porli in effetto, e non di douerla acquistare. E pure questi sono gli esercizi proprij de' Parrochi secondo lo stato loro. Se ne Religiosi son anche tali esercizi, vi sono di sopra piu, massimamente in quei, che non sono anche asceti all'Ordine sacro. Ciò, che mostrò bene d'intendere S. Dionigi, quando nel constituir l'Ecclesiastica Gerarchia, disse che *Monasticus ordo debet sequi sacerdotales ordines, & ad eorum imitationem in diuina ascendere*. Il che se è vero, dunque se ne deduce con euidenza, che a maggiore santità sia tenuto vn Sacerdote secolare, anche semplice, come quegli, il quale ha da essere l'immitato; che qualsisia Religioso non Sacerdote, come quegli, il quale ha da essere l'immitante. E però non è marauiglia, se San Tommaso cauò

S. Dion.
de Eccl.
Hier. c.
6. p. 1.

da ciò quella sua conclusione generalissima, che in parità d'altre circostanze pecchi più gravemente qualsivisia Cherico asceso a gli Ordini sacri, ove faccia cosa contraria alla Santità, di quel che pecchi qualsivisia Religioso non costituito in tali Ordini. *Vndè gravior pec-*

*S.Tho. cat, ceteris paribus, Clericus in sacris
22. qu. ordinibus constitutus, si aliquid con-
184. ar. trarium sanctitati agat, quàm aliquis
4. in c. Religiosus, qui non habet ordinem*

sacrum. E se ogni Sacerdote non Religioso è tenuto a possedere in se più di perfezione, che ogni Religioso non Sacerdote, quanto più dunque farà a tanto tenuto qualunque Parroco? cioè colui, la cui podestà ha il fondamento sù le cime de' monti, e de' monti santi) *fundamenta eius in montibus sanctis*) mentre, ove finisce il Sacerdote ordinario, ivi incomincia il Pastore. Nè sia chi oppongami, che se ciò fosse vero, dunque farebbe lodato più chi dal Chiostro procurasse di passare alla Cura d'Anime, come a stato di maggior perfezione, che chi dalla Cura d'Anime passi al Chiostro. E pure auviene il contrario.

19. q. 1. Perche io risponderò, che se auviene il contrario, deriva ciò dalla
c. Clerici
et 19. q. prudenza assai maggiore, che mostra,

fra, chi da' flutti del Pelago corre al 2. c. Dna
 Porto, che chi dal Porto va incon- sunt. .
 tro a i flutti del Pelago. *Periculofior S. Tho.*
est status habentis curam animarum, 12. qu
quam Monachi. Lo stato di Parroco 184. ar.
 è più perfetto di ministero, che lo 8. ad 1.
 stato di semplice Religioso. Ma lo
 stato di Religioso è più perfetto di
 aiuti: onde, se quello è più perfet-
 to secondo se (considerato, per co-
 sì dire, in altrato) questo è più *Suar. de*
 perfetto ad eleggersi in pratica da *Rel. 1.3.*
 ciascuno, il quale non si stimigà *l. 1. cap.*
 proueduto di perfezione, più tosto 18. c.
 che bisognoso di prouederfene. 21.
 Nel rimanente certa cosa è, che il
 Pastore è tutto in prò delle Anime
 altrui, e per conseguente *est in ordine*
perficientium, non *in ordine perficien-* *Suar. de*
dorum. E però egli è bisognoso di *Rel. 1.3.*
 quello spirito doppio, che addi- *l. 1. cap.*
 mandaua Eliseo, come di doppio 17. nu,
 vigore è bisognoso dalla Natura, 29.
 chi non solo habbia da conseruar
 l'indiuuiduo, ma inoltre da propa-
 garlo. E se è così, giudicate ora voi,
 se rigorosi possano essere quei ricor-
 di, i quali finalmente non altro fa-
 ranno al Parroco, che proporre, o
 prouar quella perfezione, a cui egli
 sia già precedentemente obbligato
 a ragion del grado. Certo è, che il
 Concilio di Trento, dopo hauere

intimata a' Vescoui la somma de' loro debiti verso il Gregge, e massimamente di quello del buon esempio in qualunque ragione d'opere elette, *bonorum omnium operum exemplo oues pascere*, soggiunse tosto, che altrettanto egli intendea dichiarare, e determinare rispetto a' Parrochi. *Eadem omnino de Curatis inferioribus sacrosancta Synodus declarat, & decreuit*. E perche ciò? se non che per dimostrare, che i Parrochi come sono Pastori veri ancor essi, tutto che Pastori inferiori, così a proporzione sono ancor essi interamente legati alle medesime leggi di perfezione, a cui sono legati i Vescoui. Solamente vi ha questa diuersità, che i Parrochi hanno da illuminare i Popoli, i Vescoui hanno da illuminare gli stessi Parrochi, cioè da illuminare gl'Illuminatori: onde a tal fine si ricerca in loro tanto maggior perfezione, quanto ha da hauerne, chi tien l'vfficio di Sole in vna Diocesi, che chi vi tien l'vfficio di Stella.

Tuttociò sia qui detto a bene di quei, che poco intendendo la gravetza del carico Parrocchiale da loro eletto, stimano di essere ancora tenuti a poco, e però accusano tosto di scrupolosi tutti gli annisi,
tutti

Seff. 29.
cap. 1. de
Reform.
Suar. de
Rel. 1.3.
l. 1. cap.
17. nu.
21. &
23. 24.
Suar. ibi
n. 26.
Suar. ibi
n. 18. n.
3.

tutti gli auvertimenti ordinati a manifestarla. Sicuramente potrebbe ciascun di loro pigliare a patto di non venire giudicato da Cristo più rigidamente di quello, che sarà io secondo le dottrine correnti. Ma Cristo li giudicherà secondo gli esempj, che egli medesimo lasciò ad essi viuendo sopra Terra. *Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulauit, & ipse ambulare.* E 1. 10. 2. questi oh quanto furono più emi- 6.
nenti!

I I I.

PER dare poscia qualahe ordine, e così ancora qualche forza maggiore a questi ricordi, noi ridurremo tutte le obbligazioni di vn Parroco a quei tre capi, a cui si puo giudicar, che Cristo alludesse, quando tre volte disse a San Pietro: *Pasce oues meas*: cioè al pascolo della Predicazione, al pascolo dell'Esempio, al pascolo de' Sacramenti. Questi sono fra tutti i più indispensabili, mentre per questi mostrò appunto di credere S. Tommaso, che il Pastor d'Anime riceua gli stipendj della sua Greggia: perche con la *S. Th. 1. 2. q. 3. a. 2.* Predicazion la istruisca, perche con *Cor. c. 9. v. 17.* l'Esempio la preceda, perche co' Sa- 6. gra-

gramenti le dia soccorso . E a questi palcoli , qualunque altro che piaccia , di leggieri potrà ridursi : onde noi fermiamoci in questi , con vn dir facile , ma non però sì negletto , che sia più da Scrittore saluatico , che da culto . In tanta copia di libri , che si dan fuori , chi può sperare che vada per le mani , anche delicate , vno che le punga ogni tratto con mille spine ? Vorrei bensì , che quel Signore , il quale per eccesso di mera condiscendéza , si fece chiamare da' suoi il Principe de' Pastori , *Princeps Pastorum* , comunicasse a tutti i Parrochi quello spirito , che è proprio del loro posto , affinché , supplendo egli , con l'interna sua Grazia , a ciò che manchi di virtù , ed di vigore , a questa mia qualunque fatica , la renda di prò perpetuo . Allora io mi prometterei di operare perpetuamente nella persona di quei medesimi , a cui dedico tal fatica . E se operassi in persona loro ancor io , perchè ancor io non potrei essere a parte della corona promessa già da San Pietro a ciascun di loro in quelle eccelse parole : *Cum apparuerit Princeps Pastorum , percipietis immarcescibilem* .

Tert. ad Gloria coronam . Considerò Ter-Martyr. tulliano con acutezza , che ne i
Gla-

I. Po. 5.

4.

a

Tert. ad Gloria coronam . Considerò Ter-Martyr. tulliano con acutezza , che ne i

Gla-

Gladiatori operauano bene spesso, non solo quei Padrini intendenti, che gli addottrinauano a i colpi dentro il chiuso dello steccato; ma ancora quegli Spettatori idioti, i quali da lontano vegli animauano; mentre questi medesimi dauano loro di tanto in tanto a conoscere con l'applauso, quali fossero i colpi belli. Dunque, se con questa Operetta io non potrò ne anche operar ne' Parrochi, come chi loro assista d'appresso nel loro arringo, opererò come chi almeno gli animi da lontano: e tanto infin basterà, perchè habbia lieto da vincere in essi anch'io.

C A P O II.

*Quanto il salire al grado di Pastor
sacro sia di pericolo a chi non
vi fù chiamato da Dio.*

I.

Chiunque errò nella elezione della via, più che poi cammina, più erra. Tanto succede nella elezione dello Stato. E che è lo Stato? Non è la via, che ci debba guidare al termine della eterna felicità? Chi però fallì con eleggerla

gerfi il men sicuro , oh in che pericoli viue ! E pure quale affare s'imprende generalmente con minor cura, di questo, che è il più solenne ? Colui determina di accasarsi ; e perche ? Perche la sorte lo fè nascere il primo tra'suoi Fratelli: perche s'incapricciò, perche s'inuischiò, perche mirando vna Giouane, al primo sguardo egli ne fù pago . *Dixitque ad Patrem suum : Hanc mihi accipe , quia placuit oculis meis .* Tal ne fù l'intera ragione . Quell'altro si consacra allo Stato Sacerdotale , perche vestito da buon ora di lungo, fù da'suoi mandato alle scuole . Quell'altro vassi a chiudere in vn tal Chiostro , perche ha egli quiui vn Parente, che si auanzò fino a i primi gradi dell'Ordine , onde non diffida di conseguir quiui anch'esso vna preminenza , o vna prelatura , che gli somministri da viuere con piu d'agi . che nella Casa paterna . Quell'altro va precipitoso alla Guerra, quegli al Traffico, quegli al Tribunale, quelli alla Corte , perche così lo consigliano gli accidenti pur anzi nati . Sicchè omai sembra non tenerfi altra legge dal piu degli huomini in appigliarsi allo Stato, da quella che teneuasi fra quei Popoli nell'eleggerfi vn Dio, da

Ind. 14.

3.

da durare vn di : ed era ciò, che la mattina delle loro prima frà i piè fu l'uscir di Casa. E quale error piu massiccio ! *Necesse est ut multum in vita nostra casus p'ffit, quia vivimus casu*, diceua Seneca. Che se tal doglianza fù giusta, anche in vn Gentile, che sia tra noi, doue splende vn lume tanto più chiaro a scorgere l'alto Fine, a cui siamo nati ?

Sen Ep.
71.

Almeno i Padri haueſſero eglino senno per chi non l'ha . Ma questo è il peggio: Che in vece di rattenere i Figliuoli inconsiderati dal precipizio, sono spesso eglino i primi a precipitarli : mentre dimenticati di quella offerta totale, che ne fecero a Cristo nel sacro Fonte, glieli ritolgono toſto con vna ſpezie di rapina ſagrilega, per diſporne ſecondo il puro beneplacito proprio, e non ſecondo il diuino.

Ora, quali lagrime faranno mai di baſtanza a deplorare vn diſordine sì dannoso ? Questo ſi può dir ſenza dubbio il maggior di ogni altro . Perciocche, ſe l'huomo fuori del luogo, al quale lo deſtinaua la Prouidenza, non foſſe piu che quale Statua fuori della ſua nicchia, farebbe errore, ma error di mera apparenza. Il male ſi è, che quiui egli è come vn Oſſo fuori della ſua giuntura

tura, il quale però non è più abile a fare altre operazioni, che deformati, e che dolorose. La ragion è chiara. Iddio, non solo ha determinato a ciascuno il fine, per cui lo vuole sopra la terra, che è la Salute: *Deus vult omnes homines saluos fieri*: ma

Ruiz de Pradest. disp. 24. ancora i mezzi più soauì, e più saggi, per cui gli piace di guidarlo a tal fine: e questi mezzi sono principalmente le varie professioni di viuere, e i varj posti, che da noi, secondo il modo comune di fauellare, si

Ruiz de Pradest. disp. 24. sect. 4. & disp. 55. sect. 2. chiamano Stati. So ben io, che questi, quali mezzi rimoti, non sono dalle bastevoli a farci salui. Ma so ancora, che a questi mezzi rimoti facimente succedono dietro gli altri, che sono i prossimi. Perchè a tali Stati, come ad aiuti esteriori della sua Grazia, mirabilmente Dio accomada gl'interiori, secondo l'indole, e l'inclinazione di coloro, che destinouui a loro saluezza. Da ciò ne segue, che non ponendosi l'huomo in quel ministero, a cui Dio lo chiamaua, ma in quello, a cui non chiamaualo; non incontri quiui la grazia proportionata a tal ministero, e così perisca, esercitandolo male: mercè che uscito dalla via piana, per cui Dio lo voleua, che può egli fare altro, che camminare per le vie strab-

straboccheuoli? come vn Cieco, che, sdegnata la Guida, vuole ir da se, e pur non sa doue vada, ne mal saprallo, finchè, già messo in fallo il piè, non precipiti nella fossa. *Ar-*

Stabuntur gressus virtutis eius, & Job. 18, precipitabit eum consilium suum. 7.

E di fatto, quanti, che nel Matrimonio lasciaronsi dominare dall'

Interesse, quasi da Tiranno orgo-

glioso; nella Religione ne haureb-

bono trionfato gloriosamente! E

quanti, che nella Religione cedero-

no alle lusinghe della Concupiscen-

za, anche più scorretta, se ne fareb-

bono felicemente scherniti nel Ma-

trimonio! Quanto, che in vn tal Mu-

nistero haurebbono dati frutti di

Paradiso, perche ne vollero vn al-

tro, qual suolo mal confaceuole al

fin douuto, diuennero Pianta rec-

me! E così vadasi discorrendo alla

lunga per tanti vfficj diuersi, per tã-

te arti, per tante amministrazioni,

per tanti gradi; chi può dire il be-

ne, che questi cagionarono a molti,

chi dire il male? Beato Eli, se non

fortiua Figliuoli, ò se pure hauen-

doli, non fosse asceso al trono di Sa-

cerdote, e di Sacerdote sourano!

Chi nella vita priuata sarebbe stato

molle, come vn Corallo sott' acqua,

a tut-

Lessius

opus. de

Vita sta-

tu delig

ru. 6.

a tutte le impressioni amoreuoli della Grazia ; tirato a forza su l'alto , diuenuta in breue di vna pianta, vna pietra , contumace ad ogni influenza. Non senza ragione ci ammonisce l'Apostolo , che tutti ci la-

1. Cor. 7. sciamo guidar da Dio : *unumquem-*
17. *que , sicut vocauit Deus , ita ambu-*

Nu. 14. che fia di noi ? *Nolite ascendere.*

42. De- (disse Mosè a gl'Israeliti, vogliosi di
nt. 1. 42 andare all' alto per ambizione di

vincere gli Amorrei fin su' loro gio-
ghi) *Nolite ascendere : non enim*
est Dominus vobiscum. Ma perche

quegli tuttauia non temerono di
auanzarsi, rimasero trucidati, non
trionfanti . Possiamo forse noi sal-
uarci , per dir così , a dispetto di

Pf. 3. 9. Dio , se sua è la salute ? *Domini est*
salus. Bisogna dunque in ogni ele-
zione procedere con prudenza , e
vedere ciò, che Dio brami dispor di

Eph. 5. noi . *Nolite fieri imprudentes, sed in-*
17. *telligentes qua sit voluntas Dei :* per-
che la Grazia diuina soccorre tutti:
ma secondo l'ordine suo, non secon-

S. Cipry. do il nostro. *Ordine suo non nostro, vir-*
de sin- *tutis Spiritus Sancti ministratur.* E pe-
gul. cle- rò, se vogliamo il vanto a fauore,
ric. conuien che là noi riuoltiamo la
prua, dou'egli ci spigni al corso, non
dove ci risospigne.

Non

Non voglio io negar già, che la Prouidenza del nostro Dio, come fa, con vn'alchimia a lui solo nota, estrarre fin da' veleni i medicamenti; così non sappia reflettar talora i disordini della nostra sregolata elezione, con certi aiuti più validi, che hanno specie di prodigiosi. Ma primieramente questo è vn gran torto, che noi facciamo alla Prouidenza Diuina, volere che ella ci segua, non c'indrizzi. E poi qual dubbio, che non sempre ella vuole inchinarsi a tanto; mentre è giustissimo, che lasci il più delle volte andare in rouina chi da lei fugge? E non fu sua quella sì tremenda minaccia di abbandonare in preda a i propri capricci chi lei non oda? *Non auduit* Ps. 80.
Populus meus vocem meam, &c. 11.
 però senza più *dimisi eos secundum desideria cordis eorum*. Ma qual minaccia sarebbe questa valeuole ad atterrire, se ella il più delle volte riuscisse vn tuono scompagnato dal fulmine? So che in nessuno Stato lascia mai Dio di contribuir vna tal misura di aiuti dalla Tesoreria della Grazia, che non sia sufficiente a mettere in saluamento chi se ne vaglia; ma so ancora, che egli ne suole contribuire assai meno in vno Stato eletto a capriccio, che in vno Sta-

15. 65. *lui elegistis*, disse egli a gli Ebrei
 13. *peruersi, propter hoc, ecce serui mei
 comedent, & vos esurietis. Ecce
 serui mei bibent, & vos sitietis. Ecce
 serui mei Latrabuntur, & vos confun-
 demini.* Dal che ne deriuua in pra-
 tica, che quell' Anima, la qual non
 fa con vna quarta di vento, che per
 lei spiri a fauore, pigliare il Porto;
 col vento intero entrerebbeui a ve-
 lo gonfie. Oltre a che quei medesi-
 mi aiuti di Grazia, che sono di loro
 natura soprabbondanti in vno Stato
 meno pericoloso, quale è, a cagio-
 ne di esempio, lo Stato di chi vbbi-
 disce; non sono tali in vno di mag-
 gior risico, qual è quello di chi
 comanda: tanto che, se nel primo
 riuscirebbono efficaci a compire
 il debito proprio; nell'altro appena
 hanno il grado di sufficienti: e da
 ciò ne segue, che quella minuta lam-
 pana, la quale in tempo quieto ha-
 urebbe mantenuto il suo lume acce-
 so, in tempo torbido, e tempestoso
 si spegne. Per tanto quel momento
 sì spauentoso, da cui dipende vna
 Eternità. *Momentum, à quo pendet
 Aeternitas*, non è solamente l'ulti-
 mo della vita. Più forse è quello,
 in cui ciascuno delibera su la vita,
 che egli ha da imprendere; mentre

si può dir che da questo dipenda quello, come dipende il termine dalla via. Che però ad accettare in tale elezion, dourebbe adoperarsi altrettanto studio, quanto è douer che si adoperi a morir bene; da che per lo più questi due tempi si corrispondono insieme, come l'Eco fa con la voce, da cui risulta.

I I.

Tutto ciò, che facendomi qui dall'alto forse più del douere, ho io diuisato, lungamente sì, ma nè pur tanto che basti, su l'elezione di qualsiuoglia altro Stato in vniuersale; debbono, argomentando dal meno al più, applicare a se stessi, su l'elezione del loro in particolare i Pastori sacri; giacchè, se è temerità che si fidi di entrare senza bussola nell'Oceano, chi non ha se non intenzione di costeggiarlo; che sarà di chi habbials di ingolfaruisi a vele piene? Già si è veduto quanto operi arditamente, chi ancor s'impegni in vn ministero priuato, senza haue- re in tal atto dinanzi a gli occhi il voler diuino. Che sarà dunque di chi s'impegni in vn pubblico: ed in quale, in quello di reggere Anime, che è il più arduo? *Ars artium.*

regimen Animarum. Chi fa così non intende a chi sia tenuto in tal ministero: che è di rendere conto non sol di se, ma di quanti ha tolti in sua cura. Ed a ciò chi non si atterrisce? *Hoc est maximum periculum*.

S. Th. in (dice San Tommaso) *hominem de epist. ad factis alterius rationem reddere, qui Heb. c. pro suis non sufficit*. Se ci vuol tanto a salvarsi, quanto piu qualora a & in 4. salvarsi fu di bisogno ancor essere dist. 17. Saluadore? *Dedisti eis Saluatores, 9.3. ar. qui saluarent eos de manu hostium 3. & de suorum*. Senzache, quale ingiuria *Verit. 9.* non fa al Signore, chi senza, per dir 27. ar. 3. così, saputa di lui, presume, non 15. solamente di prendere qualche po- 2. *Esd.* sto nel suo Palazzo, ma di prender- 9. 17. uii vantaggiosi? *Ipsi regnauerunt, & non ex me*, disse già sdegnato di 15. 8. 4. loro per vn Osea. E pure *ex se non ex arbitrio summi Reſtoris, regnant* (se credesi a San Gregorio) *S. Greg. qui nullis fultis virtutibus, nequa- Piſt. l. 1. quam diuinitus vocati, sed sua cu- c. 1. pidine accensi, culmen regiminis rapiunt potius, quam assequuntur*. Chi fa così, merita di venir dalla Diuina Maestà ributtato come vn impron- to, che non sa di che tratti, aspirando a Chiese, ne con chi tratti. Farebbe egli altrettanto con vn balordo Fattor di Villa? Io sono certo, che

che nol farebbe ; ne senza il piacer
di lui mai si auanzarebbe a scassar-
gli vna vigna, a scuotergli vn vliue-
to, non che a volere entrargli in
casa per forza, e tenergli i libri. E
poi farà tanto di auanzo con Dio,
che Dio debba dire: *Principes ex-
ziterunt, & non cognoui!* Di Cristo
fa saperci l'Euangelista, che al grado
di suoi Discepoli egli elesse quei, che
vi volle non quei, che il vollero. *Ven-
cauit ad se quos voluit ipse: & venerunt
ad eum.*

Of. 8. 4.

Mar. 8.

13.

Pertanto quello, che importa so-
pra tutto si è, in chi si accinge a
prendere Cura d'Anime, assicurarsi
che Dio sia quegli, che a ciò lo in-
uita dall'alto: conciossiache, se non
è Dio, che eleggaui ad vn tal gra-
do, quale audacia piu folle, che l'in-
gerirueui da voi stesso: e se vi eleg-
ga, qual piu importuna ritrosità,
che il ritrarùene parimente da voi
con ostinazione? Così paruenne a
San Bernardo, chiamato da taluno
per Guida su tanto biuio. *Deus for-
sitan vocat, quis audeat dissuadere?*
fortè non vocat, quis appropinquare
consulat? Egualmente dispiace ad
vn Architetto, che la base sia posta
su la Colōna in luogo di capitello,
e che il capitello sia posto in luogo
di base. E però, se l'intrudersi è pre-
sun-

S. Bern.
ep. 8.

funzione, è anche pusillanimità riprensibile il giacer sempre, per tema di non cadere, leuato in piè: ond'è che quanto Geremia fu laudeuole, ricusando con sommissione la cura

Jer. c. 6. impostagli: *A, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui quia puer ego sum:* altrettanto sarebbe stato poi biasimeuole, ricusandola con saldezza. Tale almeno fu la sentenza, che died' su ciò S. Gregorio, doue offeruò, che se Geremia resistè, resistè,

Epistol. l. 6. ep. 5. ma non pienamente: *non plenè resistit: perchè tunc ante Dei oculos uera est humilitas, cum ad respuendum.* *Cir. S. hoc, quod uiliter subire precipitur, Th. 22. pertinax non est.* Il che sia detto a *qu. 185.* disinganno di quei, che chiamati per *ar. 2.* via legittima a gouernare, stimano di potere in ciò pugnare a guerra finita col Superiore, e pugnar con merito: A Dio si lasci, quasi ad Architetto sourano, la formazione del modello, che di noi vuole, a noi resti l'indifferenza: con pigliar cuore da ciò, che vediamo auuenire alla creta vile, la quale, benchè secondo se nulla vaglia, contuttociò per la sua docilità diuien vtile a tanto d'vsi. Massimamente che, se da' sacri Canoni si ricerchi su questo dubbio stesso il loro pare, tale è, quale io vi diuiso. *Si quam ope-*

rata

ram (dicono essi) *si quam operam*
vestram Ma *er Ecclesia* *desideraue*. 16. q. 1.
rit , *nec elatione* *auidà* *suscipias* , *cap. Nos*
nec blandiente *disid. à* *respuatis* : *ansem.*
 in simil senso fauellano da per tut-
 to . Onde a conchiudere , sem- *8. qn. 1.*
 che la più bella forma sia quella , *c. Olim*
 che uscì di bocca di quell' eletto *&c. in*
 Vescouo Modanese , il quale inter- *Scriptu-*
 rogato alla fine s'egli accettaua la *ris, &c.*
 dignità , ricusata già lungamente , *Sciēdū* ,
 rispose in succinti termini : *Nolens &c. Quò*
uolo , *& volens nolo* ; il che non *episcopa*
 fu altro , che vn confermare col suo *rum, &*
 laudeuole esempio , che i buoni ad *. q. 6.*
 essere assunti alle Cure facie , son- *c. Sicut*
 quei , che vogliono , ma che vogliono *8. qn. 1.*
 non volendo . *Ex nolentibus fiunt vo-*
lentes. *cap. in*

Scriptu-
ris dist.

C A P O III.

74. capo
cōsulue

Da quali indixj si potrà argomen-
tare, se Dio chiama taluno alla
Cura d Anime , o non
lo chiama.

et 23 q.
4. c. Di-
splacet.

L'Intendere facilmente il lin-
 guaggio del Cielo, non è da
 tutti. E pure , a fare vna
 elezione accertata ; rileua in som-
 mo . Chi sarà dunque , che faccia-
 la ? Siccome Samuello , ancora in-
 B sper-

sperto , s'ingannaua nel credere voce d'huomo quella, che era voce di Dio ; così molti s'ingannano molto più nel creder voce di Dio quella, che è voce d'huomo, anzi voce dell' Amor proprio . Sarà dunque necessarissimo , che io qui vi determini alcuna regola , in virtù di cui voi possiate rinuenire con vmiltà quei disegni , che fa di voi la Prouidenza celeste , affinchè voi li possiate eseguire con fedeltà ; massimamente in vna risoluzione sì lubrica , qual è questa , di sottoporsi a vna Cura d'Anime , cioè di sottoporsi ad vn peso , dichiarato infin di terrore alle spalle Angeliche : *Onus Angelicis humoris formidandum.*

*Conc.
Triden.
sess. 6. c.
1. de Re-
fer.*

Di tre lumi ci ha proueduti il Signore a così gran fine d'intendere il voler suo . L'vno è dentro di noi, ed è il Discorso; l'altro è sopra di noi, ed è l'Orazione ; il terzo è intorno di noi, ed è il Consiglio; e di tutti tre questi insieme convien, che vagliasi vn Figliuolo di Luce, qual sietе voi, nell'atto d'indagare il piacer paterno . *Vi filij lucis ambulato, &c. probantes quid sit beneplacitum Deo.*

*Eph. 5.
19.*

Voi

I.

Voi dunque nel caso nostro val-
 leteui prima bene di quel Discorso,
 che Dio vi ha dato. *Volens Turrim*
adificare, sedens prius computat Luc. 14.
sumptus, qui necessarij sunt, si ha- 28.
beaz ad perficiendum. Dice *sedens*,
 perchè qui non ci vuole vn discorso
 tumultuario, ma placido, ma po-
 sato, ma libero soprattutto d'ogni
 passione: da che non può ritrouarsi
 verun acqua agitata, che sia ben-
 limpida. E in tale stato poneteui se-
 ramente a considerare, se voi v'
 inducete a togliere la tal Chiesa per
 quel fine, per cui va tolta; mercè
 che dal fine si regola poscia ogni
 atto, come dal beraglio ogni strale.
 Ora qual' è il fine, per cui vanno
 tolto le Chiese, se non è quello, per
 cui le Chiese furono instituite? Fu-
 ron forse elleno instituite da Cristo,
 affine che mai fossero Case d'agi-
 a chi le possiede, o Casini di amenità?
 Anzi furono instituite, affinchè ap-
 punto fossero tante Torri, da cui
 vegliare con alta soprintendenza al
 pubblico bene. *Speculatorem dedi te* q. 1. c.
domui Israel. E tal è il fine, per cui *Qui epi-*
 vanno anche pigliate, almeno prin- *scopas*
 cipalmente.

B 2 Quin.

Quindi chi è, che possa in tale elezione prestare benigna vdiencia a gl'interessi de' suoi, o sieno Parenti poueri, o sieno ricchi? Conuiene chiudersi ambo l'orecchie ad vn ora, affine di non vdire ne quelli a sinistra, per quanto gridino forte, ne questa a destra; non si potendo hauer per fine la sostentation de i domestici, o lo splendore, in vn ministero, che nulla fur da Cristo ordinato a vantaggio loro. Però, *qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem*, questi farà atto ad ascendere vn'altra Torre: *iste in excelsis habitabit*: chi no, non salgaui.

Senonchè, chi turasi ambo l'orecchie ad vn ora, non ode veramente le voci altrui, ma ode non pertanto le proprie. E pure Iddio, nel caso nostro, non vuole, che si odano ne pur queste. Ond'è qui d'uopo di hauere inoltre le orecchie, non pur turate, ma forde, sicchè non solo non faccia in voi senso alcuno il parlar del Sangue, che è l'amor portato a' Parenti; ma ne anche il parlar della Carne, che è l'amor portato alle proprie cumodità. Tanto è ciò, che fece l'Apostolo, doue disse: *Cum placuit ei, qui me vocauit per gratiam suam, ut euangelizarem illum in gentibus*, continuò non acquiesce;

1s. 33.

16.-

Gal. 1.
15.

quienì carni, & sanguini: e tanto
 hauete a far voi. Altrimenti se nel-
 l'acceptare vna Cura, voi non miria-
 te ad altro più, che alle rendite, on-
 de quella chiamiate vna Cura buo-
 na, non che è più fiorita di Anime
 a cui giouare, ma di campi da mie-
 tere, ma di censi da moltiplicare;
 chi mai dirà, che nell'acceptarla se-
 guiate veramente il voler diuino?

Quando propter temporalia seruitur 8. qu. 1.

Deo, quisquis talis est, mercenarius c. sunt
 est. Il buon Pastore ha da mangia- in eccl.

re per pascere, non ha da pascere
 affine di diuorare. *Non pascunt bo-*

ni Pastores, ut comedant, dicea S. Bern.

S. Bernardo, sed comedunt, ut pascant. in illud

Il fare del fine mezo, e del mezo
 fine, è il disordine sommo dell'Vni- *Ecce nos*
 uerso, come insegna Santo Ago- *rel. q.*

stino. *Vit fruendis, & frui utendis.* omnia

est humana peruersitas. E pure tal S. Aug.

disordine è l'vscitato. All'istesso mo- l. 83. q.

do, non sarebbe fabbricare vna 30.

Torre alla gloria diuina, ma vn Pa-

lazzo alla propria, il farsi Pastor di

Anime, non per brama di soccorre-

re alla sua Terra, ma per boria di

fourastarui, *Principandi superbia,*

non prouidendi misericordia. L'Am-

bitione ha prodotti nella Chiesa S. Aug.

quasi tutti gli Eresiarchi, che sono de ciu.

i Lupi; e l'Ambizione partorisce Dei l. 9.

18.

altresì quasi tutti i Pastori infidi, cioè i Mercenarij, che alla Greggia di Cristo nucono talor poco meno de' Lupi stessi. Il fine, che vi douete prefiggere, a dire in breue, ha da essere tutto spirituale, non temporale. Conciòsiacòsachè, ritrouandosi

S. Tho. in qualunque Cura pastorale tre
22. qu. cose: la fatica dell' opera, indiriz-
185. ar. zata alla saluezza delle Anime; la
1. in c. preminenza del grado, conceduta a

chi fa tal grado; e le rendite, i pri-
 uilegj, i prouenti, e concessi alla pre-
 minenza; chi nel pigliare la Cura
 ha per fine le rendite, è interessato;
 chi la preminanza, è ambizioso; chi
 l'opera, è solo giusto. Che però su
 quelle parole dell' Apostolo, *Qui*
episcopatum desiderat, bonum opus

S. Greg. *desiderat*, disse già S. Gregorio con-
Past. l. acutezza, *Laudo quod quaritis, sed*
1. c. 8. *discite quid quaratis*: che è la fatica

propria di vn' Ecclesiastico, non gli
 acquisti, non gli auanzamenti, comu-
 ni anche a' Secolari. Non si dice,

dist. 59. che punto a gli emolumenti terreni
c. si offi- non corra l'occhio, mentre anzi,

cia, & dou' è più di fatiche, però appunto
dist. 61. si assegna più di stipendj, perchè, va-

c. Mira- glian di stimolo ad accettarle. Ma
mur. vuol essere l'occhio sinistro, non l'

occhio destro: sicchè gli emolumen-
 ti non sieno mai fine di accettare le

Cu-

Cure, ma sieno spinta; o se son fine, non sieno mai il principale, ma l'accessorio. *dist. 74. c. Cōsul. nit.*

Tale è il disegno della Torre sì alta, come ognun vede, che tocca il Cielo. Rimane ora a fare tra se il calcolo delle spese, che si ricercano ad innalzarla. *Sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum.* Le spese son senza dubbio le abiltà: tra cui, oltre l'età matura, sono due le più necessarie: Scienza, e Bontà. *Parochialis de Ecclesia regimen non suscipiat, nisi qui iam vicesimum quintum annum atatis attigerit, & scientia, & moribus commendandus existat.* O: *2. S. Injuria* per difetto di Scienza, non è più parabola, è caso tuttor corrente, che là doue l'Vliuo, e'l Fico, Alberi sì fruttiferi, ricusano il reggimento dell'altre Piante, lo Spino, che non ha ne frutta, ne fronde, l'accetti subito, e dica con gran baldanza alle più modeste: Venite, e riposatevi all'ombra mia: *Venite, & sub umbra mea requiescite.* Que poi sieno promossi alle Cure questi Spini sì sterili di sapere; si scusano con dire, che se nò pascono il Popolo cō la parola diuina, è perchè non fanno. Ma se non fanno, perchè accettare le Cattedre? dirò meglio: perchè

Ecel. 8.
16.

chè anelaru? È possibile che voglia farsi altrui Guida, chi non ha occhi? *Non spondeas super virtutem tuam*, dice l'Ecclesiastico, *quod si sponderis, quasi restituens cogita*. Nel capo conuen che riseggano tutti i senti, se egli ha da reggere il corpo. Onde chi ben si accorge d'esserne priuo, in vece di correr dietro alle Chiese, quando queste fuggon da lui, fugga da esse, quando queste anche vengano ad incontrarlo, *non suscipiat*, d'cendo con ischiettezza a chiunque gliele propone: *Non sum Medicus, & in Domo mea non est panis*: Io non ho perizia da medicar le coscienze, quando sono inferme, io non ho promissione da sostentarle, quando sian sane: trouate altri più abili a tanto peso: io non posso reggerlo: *nolite constituere me Principem Populi*.

1/3. 7.

L'altra parte del capitale, più anche necessaria alla fabbrica della Torre, è quella della Pietà: giacchè non è tanto indegno di stare nel Cielo di Santa Chiesa vn luminare eclissato, quanto vn malefico. La scienza può supplirsi in gran parte dalla sperienza, che apprendasi a

1. Nec poco a poco nell'esercizio: *Advocatus de catus potest esse illiteratus, modo Postula-habent peritiam postulandi*: e può
tis. sup.

supplirsi nel caso nostro anche più dalla Carità, la quale aguzza l'Intelletto del Sacerdote zelante, a spendere il suo talento più che non vale. *Imperfectum scientia potest sup- de Re- plere perfectio charitatis.* Ma la Carità con quale altro compenso potrà

supplirsi? *Clerici laicos, in vita, sicut in officio precedant*, dice il Concilio. Ma l'ufficio loro precede senza paragone lo Stato di ciascun laico; quanto dunque ha da precederlo ancor la vita! E di verità, se la virtù sarà in essi minor del grado, come lo potranno adempire con dignità? *Ab immundo quid mundabitur?* Potrà sperarsi, che corregga gli altri dal male, chi non ha corretto ancor se; o che gli perfezioni nel bene, chi è men perfetto di quelli, che egli ha pigliati a perfezionare?

Pertanto debbe essere almeno in istato di viuere abitualmente secondo i comandamenti della Legge divina, chi assume vna Cura d'Anime: altrimenti egli non può non addossarsi in tal atto quella minaccia, che fulminò San Pietro Damiano: *Vah is qui reprehensibiliter viuunt* S. Petr. & *locum irreprehensibiliter viuendi* Dam. l. *, adhuc reprehensibilius concupiscunt* 2. ep. 1. Chi si troui nell'Anima sì ulceroso, che a guisa d'un Giobbe

fu' l'letamaio coli marcia da tutti i lati, è più che certo, che Dio non lo chiama a sposare veruna Chiesa, perche Iddio non chiama gl' indegni, senza che almeno rendali prima

Luc. 5. *Non ponit vinum novum in*
37. *utres veteres, sed vinum novum in*
utres novos. Egli non infonde prima ne' vasi il prezioso liquore de' propri doni, e di poi li netta: ma prima nettali, e di poi v' infonde il liquore.

Illos, quos Deus ad aliquid eligit, ita
S. Th. in *preparat, dice S. Tommaso, ut ad id,*
2. ad Cor *quod eliguntur, inveniuntur idonei.* Tã-
c. 3. l. 2. to più, che a Dio preme in sommo
Ch. 3. p. ne' suoi Ministri la buona fama: e la
q. 27. ar. buona fama dee di ragione precede-
4. in c. re al ministero.

Quindi è, che a sedare il rimorso della Conscrienza, non è bastevole quella scusa di alcuni: Quando io farò in quel posto, muterò vita. Bisogna mutarla innanzi. E pure questo è l'error comunissimo. *Mens*

S. Greg. *preesse volentium, plerumque sibi fi-*
Past. l. *itã bonorum operum promissione blan-*
1. 69. *ditur, dice San Gregorio.* Ne è da marauigliarsene. Il futuro non atterrisce, benchè difficile, perchè egli è dipinto sol nella fantasia; e così ciascuno di leggieri promette cose grandi ad effettuare: il presente, perchè è reale, non atterrisce

so-

solamente, ma scuora; e però chi fa dipoi ciò, che egli si promise? Per lo più quello, che appariva proposito, fu lusinga. Oltre a che il tenore della buona vita, richiesto in vn Pastor d'Anime, debbe prouenire, affinchè sia saldo, dall'abito virtuoso. Dūque è douer, che egli prouisi prima bene per qualche tempo a notar se regge. *Prus vires suas cum hoc, quod est subiturus, onere metiatur.* E però, siccome tutti gli Scultori di vaglia non intraprendono mai verun lauoro stimabile di metallo, se non ne han prima fatta una bozza molto accurata in creta, ed in cera, così voi prima di formare in voi stesso questa grand'Opera di Pastore, sperimentate in qualcun'altra simile, ma inferiore, ciò che possiate prometterui ancora voi dalle forze vostre: e se le ritrouate calscanti, non ardate di cimentarle, a rischio di perir sotto il graue incarico. *Fili, in vita, tua tenta animam tuam, & si fuerit nequam, ne des illi potestatem, non enim omnia omnibus expediunt.* Sarà più facile, che nella dignità scapitate dalle virtù possedute innanzi, che non che le accumulate: *Plerumque enim in occupatione regiminis, ipse quoque boni Past. l. operis usus perditur, qui in tranqui-*

I. qu. 10
c. Non
est pu-
tanda.



Eccl. 37.
30.

S. Greg.
l. c. 9.

licate tenebatur . Fu auuifo dato a comun prò dal Pontefice San Gregorio , perchè ciascuno giudichi se

Dist. 40. futuro da se presente : *Non enim*
6. Multi, *locus sanctificat hominem, sed homo*
locum.

Chi può sofferrire però senza indegnazione certe mutazioni improuise, non mai vedute nella natura, e pur vedute nel caso nostro sì spesso, di vnò, che dal sommo freddo di vna vita libera, e licenziosa, passa al sommo calore di vn viuere da perfetto , quale vn tale Eletto ha già titolo di venir presunto, in

Dist. 61. vigore della Elezione. *Electio ad re-*
c. Mira- *gimen facit quem presumi meliorem,*

mur di. E pure chi lo può credere? *Heri*
st. 94. c. *Simon Magnus, hodie Simon Petrus.*

Valde, Chi ieri militaua contro di Cri-

distin. sto, oggi poter già fare da Capi-
40. cap. tano delle sue squadre! Chi ieri

Non nos non era ancora Secolare di Reli-

gione, oggi esserne già Maestro: e

chi ieri facea vergogna al Sacerdo-

zio, oggi l'hauerui più l'onor di Pa-

store! *Sic vna die Sanctos fingimus,*

S. Greg. segue a piangere il Nazianzeno,

NaZ. or. *eosque sapientes esse iubemus, qui nihil*

20, *didicerunt, nec ad Sacerdotium quic-*

quam attulerunt, prater velle? Co-

me faranno altro, che sconcerta-

re quei parti, che vengono orga-

ni

nizati in sì poco d'ora? Che diffi-
sconciature? Saranno fauole da fin-
gersi in Poesia, come i Giganti di
Cadmo, seminati in vn giorno, in
vn giorno nati, e nati in arme a
combattere: non saranno mai veri-
tà da ridursi in pratica. *Longa de-
bet vitam suam probatione monstra-
re, cui gubernacula committuntur Ec-
clesia*, dicono i sacri Canonì, qua-
li da per tutto spirano vn orror
sommo contro di queste promo-
zioni instantanee: in cui, se i pro-
mossi hanno da temer molto, più
hanno da temere anche i Promo-
tori, siccome quelli, che fidano to-
sto l'Anime ad ogni mano. Di tut-
ti i mal custoditi, le Leggi vmane,
nella lor Milizia Imperiale, chieg-
gono conto, non solamente a chi
non li custodì, ma parimente a chi li
diede in custodia, quando li diede
ad vn Soldato nouello, dou' eraui
vn veterano. Quanto più dunque
nella milizia lor Clericale, lo vor-
ranno vn di chiedere le diuine?

Tutte queste considerazioni fatte
a federe, cioè con maturità, appar-
tengono al primo lume, che vi ha
conferito il Signore a conoscere il
voler suo sopra l'elezion dello Sta-
to, ed è il Discorso cioè quel lume,
che ogni Anima ragionevole tiene

acce-

Dist. 61.

c. In Sa-
cerdoti-
bus.

dist. 48.

S. Pro-
hibetur,
et c. dist.6. c. Mi-
serum c.Mira-
mur. c.Episco-
pum c.Quid
proderit

I. qu. I.

cap. E-
stote, &de ele-
ctione c.

Offi. ij

c. c. Cū
in Ma-

gistrum.

l. nō fa-
cile ff. de
Custod.et exhi-
bit.

acceso nella sua mente a scoprir ciò, che per lei sia bene, ò noa sia. *Multi*

Pf. 4. 6. dicunt : quis ostendit nobis bona ?

Eccolo , soggiugne il Salmista : *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* . Ma perchè la prouidenza nostra è di vista corta , timida del presente, che è sì mal noto , incerta del futuro , ignorato affatto (*cogitationes mortalium timida* , &

Sap. 9. incerta prouidentia nostra) conuiene al primo lume vnire il secondo

14.

affai più fedele . Che voglio dire ? Conuien che voi, dopo hauere pensato il tutto , e pesatolo attentamente , prima di venire a final deliberazione, ricorriate a Dio, come ad Oracolo certo , e lui consultiate, regolando il viaggio vostro in vn' arena sì mobile , quale è questa , co' guardi al Cielo , e supplicando chi lassù regna , ascorgerui dal suo trono su la via retta, giacchè il Discorso vostro , a guidarui , se non è cieco, non si può almen dubitare, che non sia lusco . *Et in his omnibus de-*

Eccl. 37. 19. precare Altissimum , ut dirigat in veritate viam tuam . Quello si fa

col fauore della Orazione, che finalmente è l'Interprete più sicuro ne' casi dubbj , *Cum ignoremus quid*

2. Par. 20. 12. agere debeamus , hoc solum habemus residui , ut oculos nostros dirigamus

ad

ad te. Poneteui dunque più volte dinanzi a Dio, e dopo esserui vmi-
liato profondamente alla sua pre-
senza, chiedetegli che si degni di
manifestarui i disegni della Proui-
denza sopra di voi, con dirgli dal
più intimo dello spirito, *Scio Domi-
ne, quia non est hominis via eius: nec
virii est, ut ambulet, & dirigat gressus
suos*. Pregate lui per tanto ad indi-
rizzarui. Offerite più volte all'istef-
so fine il tremendo sacrificio della
Messa, non essendo credibile quan-
to di lume straordinario voi possia-
te all'Altare sperar da Dio. State
allora dinanzi al Sole. Però su l'at-
to di ammetterlo nel cuor vostro,
tornate ogni volta a dirgli diuota-
mente: *Notam fac mihi viam, in
qua ambulem, quia ad te leuani ani-
mam meam*. Prendete per Auuoca-
ta, a non v'ingannare, la Santissima
Vergine, con qualche particolare
offerta, e di preci, e di peniten-
ze, a lei dedicate; come anche pi-
gliate per Protettore l'Angelo vo-
stro Custode, e quei Santi più cari,
che habbate in Cielo; ne trascurate
veruna diligenza possibile in tanto
affare, perchè se sempre fu vero, che
il buon principio sia la metà della
opera destinata; nell'elegger lo Sta-
to il buon principio è molto più
che

Jer. 10.
23.

Ps. 142.
16.

I. q. I. c.
Princi-
patus.

che la metà dell'opera , è quasi tutto. *Difficile est ut bono peragantur exitu, quia malo sunt inchoata principio.*

Dent.
17.

Se non che Dio interrogato, *Quid me vis facere?* non ci vuole rispondere ogni volta di propria bocca, come fè a Saulo, su la via di Damasco . Vuole risponderci per chi tiene in terra il suo luogo . Che però ne anche a Saulo medesimo disse il tutto : ma parte dislegli , parte gli fè dire più chiaro da *va* Anania *ingredere Civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.* Conuien adunque ricorrere al terzo lume : e tale è quello, che ci viene da' Padri Spirituali co' lor consigli. *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse prospexeris, venies ad Sacerdotes, & facies quodcumq; dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus.* E' ben vero, che per tanto consiglio non sarà buono qualsisia Confessore, in cui v'imbattiate. Conuerrà scieglarne vno de i più accreditati per dottrina, e per diuozione, il quale, informato pienamente da voi di quelle disposizioni, che in voi si trouino, possa con fedeltà darui mano fra queste oscurità non ben dileguate. E ciò egli consegnerà, se (oltre a quel che
fin

fin ora si è diuifato sopra le abilità
 neceffarie in vniuerfale) offerui in
 particolare, se di vantaggio voi da
 vna banda habbiate vna stima gran-
 de del carico pastorale, sicchè quasi
 vi sbigottisca; e pur dall'altra voi
 vi sentiate muouere ad addossarue-
 lo, per la fiducia, che Dio vi dà di
 adempirlo con attenzione. E questo
 spirito principalmente egli prenda
 per argomento di vera Vocazione
 interiore: da che questo, altro non è
 finalmente, che quasi vn raggio del-
 lo Spirito Santo, operante in voi
 col modo suo più perfetto, che è
 quello d'illustrar la mente a cono-
 scere la qualità dell' ufficio in cui
 Dio vi vuole, e d'inflaminare al té-
 po stesso la volontà ad abbracciarlo
 con sommissione.

Ne per tuttociò vi si vieta, che
 in tal consiglio voi non possiate an-
 che ammettere qualche Amico sen-
 sato, e saggio, il quale e conosca
 voi da gran tempo, e conosca il Po-
 polo, cui trattate di consacrarvi;
 giacchè a tal vopo anche è dato
 l'Amico retto. *Causam tuam tracta* Prov.
cum Amico tuo. Solo guardateui 25.9.
 di non vdire i Parenti su quello af-
 fare, perch'io vi ho detto poter voi
 consigliarui con qualche Amico.
 bensì, ma non co' Nemici: e pure i
 Ni

Nemici maggiori della vostra Anima (se gli vдите) nel caso di cui trattiamo, saranno questi: saranno

Matt. i vostri di Casa. *Inimici hominis domestici eius.* Questi per la speranza

10.36. di douer viuere anch'essi di quell'Altare, al qual voi seruiate, vi esorteranno ad ascenderui con piè franco, quando ancor vi conoscano male ingambe: e fra più Altari propostiui ad vfficiare, vi loderanno il più fornito di addobi, non il più frequentato di adoratori. A che dunque richiedere il parer loro?

Ecel.38. *Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum seruo pigro de multa operatione, non attendas his in omni consilio.*

30

Si lascino pure i miseri a piè del Monte, oue si tratti di andare a fare all'Altissimo vn sacrificio di vbbidienza perfetta, come a piè del Monte furono da Abramo in tal caso lasciati i serui, da cui non altro sicuramente egli si poteua aspettare, che l'essere dissuaso da quel medesimo, che l'Angelo di sua bocca gli hauea commesso.

Tali dunque sono i tre lumi di cui valersi in sì rileuante elezione. Vero è, che questi non hauranno il suo luogo proporzionato, se ritiratoui per qualche dì da tutte affatto le

occu-

occupazioni esteriori, non adempirete anche voi ciò, che oggi è passato in sì pio costume, che è di prendere a far con applicazione gli esercizi spirituali di Santo Ignazio, sì benemeriti di tutto il Mondo Cristiano. Furono questi indirizzati dal Santo principalmente a mostrare le regole di vna buona elezion di Scarto. E però chi può dire quanti col filo da lui prestato a tal fine, sieno usciti dalle vie della perdizione più inestricabili, e messi in su quelle della salute? In questa beata soliditudine acquisteranno vn vantaggio sommo i tre lumi fin ora detti. Il Discorso vi si schiarirà a marauiglia nella considerazione di quelle massime eterne, che quiui a poco a poco la Fede vi appresterà, quasi tante faci, a scoprir gl'inganni de' Sensi: onde soprattutto a sì gran luce vedrete qual elezione amarete più di hauer fatta alla vostra morte, e quella farete, certo di dar sempre nel segno, a sì fida mira. Ad vdir la voce di Dio (da cui caua la mente il secondo lume) godrete iui que' due vantaggi notabili, che si hanno in tempo di notte ad vdir i suoni: *Aristot. Probl.* l'vno, perchè cessa a talora ogni altro romor nell'aria; l'altro, perchè la persona, non diuertita da tanti
ti

li oggetti sensibili , più vi attende. E finalmente il consiglio stesso del Padre spirituale (che è il terzo lume) oh quanto più potrà in voi, mentre quiui egli vi trouarà tanto più disposto qual cera molle, a riceuere le impressioni della sua lingua, ed a mantenerle , quanto impressioni tali non faranno allor fatte nella superficie dell' Anima, ma nel fondo. Sapete pure chi fosse vn S. Agostino . E pure egli , necessitato da

Ep. 148. ad Val. Valerio Vescouo al peso di aiutarlogià vecchio nel regger Anime, gli scrisse riuerente vna lettera bella al sommo, in cui con calde lagrime lo pregò di vn poco di tempo da sequestrarsi prima in luogo appartato a pensar tra se l'opera spauentosa, che intraprendeua, per non mancare in ella al debito proprio: temendo forte di sottoporsi al carico di Nocchiero , quando , come egli diceua per vmilta , non haueua ancora imparato a tenere il remo. Donde voi potete arguire quanto bene questo preuio ritiramento degli Esercizj spirituali sia instituito a chi poi si dee mettere in alto mare a guidare ogni guisa di Passeggeri tra mille incontri,

I I.

RImane ora il rispondere solamente a chi voglia oppormi, quasi annoiato di me, che se tanti ricordi si abbiano ad offeruare, tanti riguardi, in addossarsi vna Cura, non vi sarà più veruno, che se l'addossi, e così i Popoli, quali Greggie sdegnate da ogni Pastore dotato alquanto di senno, non faranno altro, che perdersi senza Guida.

Ma qui si vuole auuertire (quanto alla noia, la qual possa hauere io prodotta con tanto dire) che diuersamente Iddio chiama gli huomini ad vno Stato, diuersamente ad vn altro, benchè laudeuole. Allo Stato di Religioso (perche contiene questo vna immitazione espressissima della Vita di Giesù Cristo, delineata ne' suoi tre Cōsigli Euāgelici) Iddio suol chiamare gli huomini per lo più cō voce forte, cioè cō ispirazioni molto veementi, mostrando loro la sicurezza di saluarsi maggior senza paragone in vn tale stato, che in qualunqu'altro, mercè gli aiuti senza paragone maggiori, che quiui abbondano. Non così quando chiama a quel di Pastore. A questo chia-

chiama egli con voce assai più som-
messa. Anzi, attesi i pericoli, che
iui sono, basteuolissimi a tenere an-
che i Santi in continua sollecitudi-

1. Cor. ne, conforme a quello, *In timore, &*
2.3. *tremore multo fui apud vos: che*

fa Dio per disporre quei che egli
vuole ad vn tale Stato? Ispira loro
che il fuggano a tutta possa: onde
rare volte auerrà, che sia degno di
tale Stato, chi non vi sia, per dir

1. Si quē- così tratto a forza. *Profecō indi-*
quā C. *gnus est Sacerdotio, nisi fuerit ordi-*
de Epis. *natus inuitus.* Da questo accade,

& Cler. che sia molto più malagenole a giu-
& 1. qu. dicare, sì da chi dimanda il confi-
6. c. Si- glio, sì da chi dallo, quale sia su ta-
cutis. le elezione il voler diuino: onde

qual marauiglia, se tanti ricordi ci
vogliono in vn tal caso, e tanti ri-
guardi, a scoprire il vero? Allo sta-
to di Religioso conuien volare,
quantunque ad esso ci chiamasse il

Opusc. Demonio, come insegnò S. Tomma-
contra so: perchè se qualsisia buon confi-
Retrahē glio possiam riceuere ancora da vn
tes a Rel. Inimico, quanto più l'ottimo? A
c. 10. quello di regger' Anime debbe an-

S. Greg. darli con piè di piombo. *Virtutibus*
Past. 1. *pollens, coactus ad regimen venias;*
1. c. 9. conforme l'esempio datoci in tal

1. qu. 6. affare da tutti i Santi. E però quale
c. *Sicut* cautela sarà mai scrupolosa in vn
13. tal

tal consiglio, o qual considerazione sarà superflua? Non vdiste mai quel bellissimo detto di S. Bernardo: che più tosto di essere lui Pastore; si haurebbe eletto di hauer cento Pastori sopra di se? *Quis dabit mihi centum in mei custodiam deputari Pastores?* E la ragion era, perchè temeva più le zanne di vn Lupo, che gli conuenisse assaltare in vegliar su gli altri, che non la verga di quanti mai vegliassero su di lui. *Plus timeo dentes lupi, quam virgam Pastoris.* Poco dunque ci vuole per dire ad vno, che vada a far nel Chioffro da vmile pecorella; ma per dirgli, che vada a fare da Pastore animoso in vna Parrocchia, oh quanto ci vuole! E con ciò langue la prima opposizion della noia, apportata col tanto dire.

Quanto poi al soggiugnere, che se tanti ricordi fossero necessarij, e tanti riguardi, nessuno più si applicherebbe a prendere cura d'Anime, risponde, che nessuno si applicherebbe più a prenderla con quella facilità, e con quella fidanza, che diè già tanto da piangere a San Gregorio, dou' egli disse, che *in magna temeritate ab imperitis Pastoribus magistrum pastorale suscipitur*; ma in quel cambio vi si ap-

Ep. 42.
ad Hen.

S. Greg.
Past. l.
1. c. 1.

pli-

plicherrebbero molti con vera Vo-
cazion del Signore, il quale assisten-
do con Prouidenza ineffabile alla
sua Chiesa, saprebbe, non ostante
ciò, trouar modi di souuenirla di
Pastori opportuni, cioè di Pastori
fatti al cuor di lui, non di Pasto-
ri fatti al cuore di vn secolo sì
corrotto. *Conuertimini filij reuertentes, dicit Dominus, & dabo vobis Pastores iuxta cor meum.* E benchè di
questi medesimi (per la condizion
dell'vmana fragilità) venisse talor
qualcuno a preuaricare dal suo do-
uere; non però i Preuaricatori sa-
rebbero giammai tanti, che supe-
rassero i buoni al grado. Così fu
sempre solito di auuenire nelle ele-
zioni fatte per diuino consiglio. Di
dodici, eletti già da Cristo all'Apo-
stolato, solo vn Giuda preuaricò: e
vn solo Nicolao pereuaricò di sette
Diaconi, eletti poi dagli Apostoli,
cō tante circospezioni, a tal dignità.
In ogni caso non si riproua l'accet-
tare vna Chiesa, quando apparisce
da i contrassegni annouerati di so-
pra, che Dio vi destina ad essa: si ri-
proua l'introdursi con baldanza. E
che gl' intrusi manchino, che mal
è? Torna meno male a vna Greg-
gia non hauer Guida, che hauerne
vna, che traggala al precipizio. E

pur

pur è così. *Cum Pastor per obrepam S. Greg.*
graditur, fit, ut ad precipitium Grae Past. .l.
sequatur. Quanto ho qui detto in 1. c. 2
 risposta al timor di vedere le Chie-
 se Vedoue, l'ho detto dietro la
 scorta di S. Tommaso, le cui paro-
 le sono tanto notabili, che non mi
 pare di potere fraudarvene senza
 colpa. *Deus nunquam ita deserit Ec-* *S. Th. 3.*
clesiam suam, quin inueniantur idonei p. suppl.
ministri, sufficiens ad necessitatem q. 36. ar.
Plebis, si digni promouerentur, & indi- 4. ad 1.
gni repellerentur, &, si non possent tot c. Cum
ministri inueniri, quot modò sunt, me- fit de
litis esset habere paucos ministros bonos, atate, &
quàm multos malos. L'Inutile, secon- qual. or-
 do le buone regole della Legge, d. dist.
 non si distingue da niuno. *Nihil, & 23. cap.*
inutile equipollent. Quanto più dun- Tales.
 que il nociuo? *reg. Ni-*
hil. de
Reg. iu-
ris in 6.

C A P O IV.

*Come dourà correggere l'error suo,
 chi senza vera Vocazione di-
 uina, sia Pastor di Anime.*

V'Ha questa differenza confi-
 derabile tra chi dipigne in
 tela, e chi fonde in bronzo:
 che chi dipinge, può facilmente
 correggere l'error fatto; chi fon-
 de, non può correggerlo, E que-
 sta

sta appunto vi ha tra i falli dell' Angelo Viatore, e i falli dell' Uomo. L' Angelo gettò, per dir così, tutta a un tratto l' opera sua, qual opera di metallo; e perchè fallì nel gettarla, l' opera resta tuttauia mostruosa, e tuttauia resterà. L' Uomo a mano a mano la imprime con le sue tinte, ageuoli a scancellare; e però può egli correggerla, quando vuole. Non ha dunque da disperarsi, chi temerariamente siasi auanzato a qualsisia Cura d' Anime, senza aspettare quella chiamata diuina, la qual dislegli, *Ascende, & posside eam*, mentre resta luogo al rimedio. Vero è, che per assegnarlo con sicurezza, si vuole in prima notare quali ingiustizie commetta, chi elegge inconsideratamente lo Stato della sua Vita. Ne commette due: l' vna contro Dio, l' altra contro l' Anima propria: e queste per conseguente hanno a risarcirsi. *Vah Filij* *Desertores, ut ordiremini talem, & non per spiritum meum*, disse a gl' Israeliti il Signore in vn caso simile: e poi tosto aggiunse, *ut adderetis peccatum super peccatum*. E che è qui sopi appor peccato a peccato, se non che aggiugnere al peccato di vna inconsiderazion sì dannosa all' Anima, quello di vna inciuil-

Deut. I.
21.

2. 30. I.

Desertores, ut ordiremini talem, & non per spiritum meum, disse a gl' Israeliti il Signore in vn caso simile: e poi tosto aggiunse, *ut adderetis peccatum super peccatum*. E che è qui sopi appor peccato a peccato, se non che aggiugnere al peccato di vna inconsiderazion sì dannosa all' Anima, quello di vna inciuil-

c'uità sì obbrobriosa a Dio? Dunque a rifarci da questa.

I.

E'Indubbitato, che l'arbitrare a sua voglia in vna elezione di rilievo sì alto, qual è quella dello Stato, è vn volere in pratica rinunziare al gouerno della Prouidenza diuina, riputandola quasi dentro di noi, o malauueduta, o maligna: malauueduta, sicchè ella non sappia guidarci a modo; maligna, sicchè non voglia. Ma, se ciò in tutte l'elezioni addiuene, molto più in quella, che è la particolar del nostro argomento. Conciossiachè, se giustamente ogni Padre si tiene offeso da quel Figliuolo, che legghisi in matrimonio con vna donna, senza hauer prima a lui ch'elto, ne pur parere; con quanto più di ragione si chiamerà offeso Dio, da chi senza fare vn diuoto ricorso a lui, si legghì in matrimonio con vna Chiesa. Finalmente lo sposarsi a vna donna è vna elezion di Stato, non può negarsi, ma elezion tale, che fu da Dio lasciata molto più libera. *Qui non se continent, nubant.* Ma lo sposarsi vna Chiesa, è tale elezione, che fino dal bel principio fu

1. Cor.

7.9.

C a da

da Dio totalmente auuocata a se.

Hebr. 5. Nec quisquam sumit sibi honorem,
5. disse l'Apostolo, *sed qui vocatur à*

Deo, tanquam Aaron. E però quale torto non gli farà, chi molto più non si lasci in tale occorrenza guidar da lui? Chi sposa vna Chiesa, diuiene, per dir così, Genero dell'Altissimo: mercè, che le Chiese sono quelle Figliuole, a lui tanto care, che date a questo Sacerdote, ed a quello, gli hanno a propalare, fino al fin del Mondo, le Stelle di prole eletta. Chi fia però quel Suddito sì arrogante, che a dispetto del Re, voglia si pigliar per l'sposa vna sua Figliuola? *Num parum videtur vo-*

I. Reg. bis Generum esse Regis? rispondea

18, 22. tosto il Pastorello Dauidde a chi gli diccu. *Esto Gener Regis*: benchè gliel dicesse fino ad istanza del medesimo Re. E poi vi farà chi da se presume innalzarsi ad essere ancora Genero dell'Altissimo?

Or questo sì chiaro torto fatto al Signore, si ricompensa col pentimento, cioè col chiedere perdono alla Prouidenza oltraggiata, con rimetterfi tutto nelle sue mani, con offerirsi a quel gastigo, che piaccia a lei di prèdere su di noi per sì graue eccesso; sì però, che all'istesso tempo vmilissimamente la suppli-

chia;

chiamo a volere percuoterci con verga di correzione, come Figliuoli già rauueduti, non con verga di furore, come ribelli. *Corripe me* 24.
1er. 10.

Domine: verumtamen in iudicio, & non in furore tuo. Questo pentimento ora detto, e questo vmiliamento riconducono tosto l'Anima in quel sentiero della Prouidenza fourceana, da cui la misera era vscita sì arditamente, quasi abile a sapersi guidar da se; e così comincia a diuentare dimestico del suo Dio, chi era già da lui rimirato come vn estraneo.

Nunc autem, qui eratis longè, facti estis prope. Eph. 2.
13.

L'altra ingiustizia delle stolte elezioni ferisce l'Anima di colui, che le fa. Imperciocchè di vn principio così deruerso se ne risente poi tutta la vita intera, come abbiàm detto. E se quei medesimi, che sono scelti da Dio, penano bene spesso a compire le parti loro tanto che basti, come apparue in Saule, prima sì vmile, che fuggì, quanto potè, la corona regia, poi sì arrogante, che la volea pure in capo tenere a forza; giudicate voi in quale pericolo ponga la sua salute, chi in tale stato va a collocarsi quasi a onta di Dio. sicchè possa dirsi, che quante sono le operazioni eseguiteui del decor-

so, tante sian parimente le trasgressioni contra i disegni del medesimo Dio. A questa ingiustizia rimediali col timore in qualunque caso: ma specialmente nel nostro. *Pastoralis*

S. Greg. cura pondera, dice San Gregorio,

Past. in qui vacat, incautè non expectat, &

Prol. qui incautè expectat, pertimescat.

Ecco il rimedio: temere. Vero è, che vn timor tale vuole esser saggio: cioè non di quello, che angustando l'animo inutilmente, lo impedisce dall'operare, ma di quello, che riscotendolo, gli serue come di sprone a correre più veloce nel ben proposto. Tale fu l'espresso consiglio di San Bernardo, a chi potea dubbitare d'esserfi alquanto sottratto dalle ordinazioni diuine intorno allo Stato proprio, benchè non ne fosse certo. *Nolo te hoc, tanquam*

S. Bern.

ep. 87.

ad Oger.

paruum malum negligere, gli disse egli; *sed semper timere, semper poenitere, semper securum non esse, sicut scriptum est, Beatus homo, qui semper est pauidus.* Ma che? Detogli ciò, gli soggiunse tosto: *Vides, quem timorem tibi incutere nitor? non qui tibi sit laqueus desperationis, sed qui spem tibi acquirat B. a. t. u. d. i. n. i. s.* Di questi due salubri ingredienti, cioè della Contrizione vtile, e del timore non freddo, i

fer-

feruoroso; si compone l'antidoto
 vniuersale contro ad ogni stolta
 elezione, per riparare il fallo com-
 messoui, e far sì, che Dio chiami per
 l'auuenire suo Popolo, chi poc'an-
 zi non era suo. *Dicam non Populo*
meo, Populus meus es tu; & ipse *Os. 2.*
det, Deus meus es tu. E di questi
 due, si ha dunque da comporre
 anche più l'antidoto speciale a sa-
 nar la vostra, quando ne sia biso-
 gnosa.

I I.

SEnonchè, nello Stato di Pastor
 d'Anime conuiene passare in-
 nanzi, sicchè miriate oltre a ciò, se l'
 errore incorso eleggendolo, fu nel-
 la sostanza dell'opera, o se fu nelle
 circostanze: perchè altra cosa è, che
 l'Alta sia di punta mal temperata,
 altra, che sia tutta di legno. Se
 non ha uete, a giudizio vostro,
 e di altrui quelle abilità, che neces-
 sariamente ci vogliono ad vn tal
 grado, sicchè ne sappiate di lette-
 re quanto basti, ne siate più in di-
 sposizione prossima d'impararne; è
 fuori di dubbio, che conuiene sgra-
 uarsi con vna animosa rinunzia da
 quella soma, che voi non siete atti
 a reggere, se non vi volete restare

al di sotto infranto. E il simile ha-
uete a fare, se diate scandalo con-
la prauità de' costumi, e nondime-
no, o per gli abiti inueterati, o per
le affezioni incurabili, non sapete
finire mai di risolverui a mutar vi-
ta. Quegli impedimenti, che vi ren-
deuano di natura loro incapace a
conseguire la dignità, vi rendono
ancora inabile a ritenerla, dappoi
che la conseguiste, e tali sono i due
detti, Ignoranza, ed Improbità.

Tol. l. 5.

a. 5. n. 3.

o. Nisi Vilissimus computandus est, nisi pra-
cum pri- cellat scientià, & sanctitate, qui est
dem. de honore praestantior, dicono i sacri
Renunc. Canon. E' vero, che per congiun-
Ec. Cū zione di scienza, e di santità, neces-
in cūffis saria a venir eletto, non s'intende
de Elect. da' Canon. l'eminente, perchè l'e-
q. 1. minente è desiderabile in tutti, non
c. Vilis- è sperabile; s'intende la competen-
simus. te. Ma pure la competente vuol
Barb. de esser tale, che sia proporzionata
off. Par. alla Carica, sicchè faccia spiccar tra
cap. 2. la gente il Parroco, niente meno,
dist. 26. che tra la Greggia il Pastore. *Talis*
S. Nunc eligatur, cuius comparatione ceteri Grex
autem. dicantur.

Qui s' innorridirà taluno, quasi
allo scoppio di vn fulmine inaspet-
tato. Ma se la vela è sì maggiore
del burchio, non è pur meglio am-
mainare di subito, che annegarsi?

Dun-

Dunque per fare in vna Scena bre-
uissima la parte di Dominante, quā-
tunque non sappia farsi, tornerà il
pregio tirarsi addosso, finita l'Ope-
ra, vn fuoco, che non ha fine? Oh
quanto è meglio calare innazi dal
Palco!

Poneteui dunque a i piedi, se
hauete senno, del Tribunale diui-
no, ed iui su l'infimo di quei gradi
prostrati con vmiltà, pesate le vo-
stre deliberazioni con quelle bilan-
ce infallibili, che si vseranno da
Cristo nel giorno estremo, e mira-
te ciò, che preponderi: o perdere la
Parrocchia, o perdere il Paradiso?
Ritirarsi, o dirupare? Rinunziare,
o dannarsi? Se ve vi accorgete, che
per tenere in guardia l'Anime al-
trui, voi rouinate la vostra, sicchè
possiate dire anche voi giustamen-
te, *Posuerunt me Custodem in vi-*
neis, vineam meam non custodiui, non
è pazzia non badare più a se, che a
gli altri? Altrimenti che fia di voi?
Oh quanto inconsolabili saranno
vn dì i vostri pianti, oh quanto
infruttuosi! Si spegnerà la Famiglia
da voi nutrita col patrimonio di
Cristo, anderà in precipizio la vo-
stra Casa, anderà in poluere il vostro
Corpo, finirà in breue, quanto ha-
uete vna volta di caro al Mondo;

Cant. I.
6.

ma la vostra pena frattanto non finirà, anzi ne pur fortirà vn momentaneo sollieuo per tutti i secoli.

Direte forse, che chiederete perdono a Dio su l'estremo dell'onta fattagli, e che ve n'accuserete, condare di spugna alla tela, da voi dipinta sì malamente, quando già già vi farà strappata di mano per giudicarla. Ma senon habbiate tempo ne pur a ciò? Se Dio vi abbandoni in quell' vltimo? se vi sdegni? se vi schernisca? se faccia infino da Sordo alle vostre istanze, come già protestossi di voler fare con questi, che disprezzarono il suo consiglio:

Pron. 1. *Despexistis omne consilium meum :*
23. *ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo :* se, dico, sarà così, che farà di voi? Vi basterà per ventura, che egli vi mandi per soccorso a quegli Idoli maledetti dell'Auaria, e dell'Ambizione, da voi tenuti nelle vostre elezioni per due Oracoli tanto più fedeli di lui? Su sia così. *Vbi sunt Dii, in quibus habuistis fiduciam? Surgant, & in necessitate vos protegant,* dirà egli: e voi che replicherete?

Dent.
32.38.

Se poi il fallo della Elezion da voi fatta sia puramente nelle circostanze di essa, e non sia, come di an-
 zi,

ziynella sustanza; il rimedio sarà più a mano, mentre la medesima difficoltà di lasciar l'impiego intrapreso, può in qualche modo giustificare la dimora, che vi si faccia, sicchè non sia più contra il voler diuino, che si ritenga lo Stato, benchè non fosse di suo piacere al principio, che si eleggesse. Di tal genere sarebbe però il fallo vostro, se per meri motiui di Auarizia, o di Ambizione, haueste anelato alla Cura, non però senza la debita abilità. Allora, in vece di deporre lo Stato, depongasi l'intenzione. Poneteui seriamente a considerare, quale scòvolgimento sia questo, che nella Chiesa Iddio debba seruire a voi, non voi a Dio? e con ciò risoluetur a rassettare di modo le vostre massime, che d'indi in poi preferiate i suoi guadagni, e la sua gloria nel seruizio delle Anime a voi commesse, a quanti guadagni, ed a quanta gloria possiate sperar per voi. *Venit in me spiritus Sapientia Sap.7.1.* (cioè lo spirito di quella sapienza vnica, che è la vera: di quella, che *S.Th.1.* rimira l'ultimo fine? & *proposu*, 2.9.27. diceua il Sauio, & *proposui illam ar.2.* & *Regnis*, & *Sedibus*, & *diuitias nihil qd. 66.* esse duxi in comparatione illius; et *ar.5.* sendo troppo il douere, che all'vl-

Cassian. timo fine si ordini il tutto. *Confi-*
*coll. 17. de*randus est finis, & secundum fi-
c. 9. nem, propositi nostri dirigendus est
 cursus.

Parimente può interuenire, che
 voi, non solo abbiate errato nel
 fine, ma ancor ne' mezzi, procuran-
 do il Beneficio per via d'interces-
 sioni, e talora anche di vmiliazio-
 ni, e di viltà disdiceuoli a vn Sacer-
 dote; da che l'ambizione, si come
 è vna Guida ignobile, così non fa
 menar l'huomo alle dignità, se non
 che per vie loto lenta. *Ambitio*, lo

Sen. l. 1. notò Seneca, *Ambitio ad dignitates,*
qu. Nat. nisi per indigna, non ducit. E in
in Praef. questo caso, che ho io da dirui?

Veramente le sole suppliche, indi-
 rizzate alla consecuzione di vn Be-
 neficio, par vero a San Bernardo vn
 processo d'iniquità, tanto manife-
 sto, che bastasse per sentenza diffi-
 nitua ad escludere i Pretendenti,
 negata ogni appellazione. *Sanè huic*

S. Bern. l. 4. de *negocio non se ingerat rogans*, scrisse
consid. egli ad Eugenio Papa. *Pro quo ro-*
garis, sit tibi suspectus, qui autem
pro se rogat, iam indicatus est. *Nec*
interest per se, an per alium roget.

Che se dalle Leggi vien riputato in-
 degno della tutela fin de' beni me-
 desimi temporali, chi ne mostri an-
 sia, giudicate se sarà degno della
 tutela.

tutela de' tesori di Cristo, anzi della loro assoluta amministrazione, e chi la cerchi con tante istanze. Doue poscia alle istanze si aggiungano le vmiliazioni, le viltà, gli ossequj indecenti, San Giouanni Grisostomo esclamò tanto, che non dubbitò di mandar quei, che gli vsano, tutti in fascio con li Comperatori del Beneficio, dicendo, che se per quello non porgon oro ancor essi, come Simone, perchè non l'hanno; sborsano adulazioni, che sono vn amo, a pescare le dignità, più coperto sì, ma non meno valeuole ancor dell'oro. *Quid refert, si non das pecuniam, sed pecunia loco adularis?* Ma io non intendo con ciò di destarui scrupoli. Perchè, quantunque io ben sappia, che S. Tommaso con altri, ridussero questi ossequj di lingua ad vn genere espresso di Simonia, con tutto ciò so ancora, che l'Vniuersità de' Teologi ve ne assolve, onde le lodi non si riduceffero in patto. Fuori di questo euento, se voi per altro possediate i talenti necessarj alla carica da voi vinta per tali vie, potete segnare a reggerla, correggendo col pentimento il principio infauito di sì fregolata elezione, perchè non vi conduca a pessimo fine.

l. ex M.

zia. ff. de

Testam.

ins.

S. Chrys

ho. 3. in

Alia

Apost.

S. Thom.

22. qu.

100. ar.

sic. 5.

La 1. m. l.

4. ar. 10.

c. ult. §.

3. n. 26.

Suar. l.

4. de Si.

m. c. 40.

1. qu. 1.

c. si quis

Che

Che se oltre a' sudditi offequej, ouero in lor vece, fosse taluno giunto ad vn segno tanto più spauenteuole, qual è questo, di dar danaro per auanzarsi, comprando la Cura, e vendendo l'Anima; oh quì sì, che il misero viue in cattiuo Stato! Ma che ho io da dirgli? *Pecunia tua tecum sit in perditionem*, come disse l'Apostolo al reo Simone? Gliel direi con altissima indegnazione, se si trattasse di compera da seguire, qual era quella, non di seguita. Ma giacchè di seguita quì si fauella, gli ricorderò solamente, che siccome egli non fu mai legittimo Possessore di quell'Ouile, oue entrò da Ladro, non da Pastore, così bisogna, se non è disposto a lasciarlo, che ricorra tosto con vmiltà alla Penitenzieria soursana di Roma, affinchè questa, con l'autorità Pontificia, rinualidi quel possesso da lui pigliato, fin ora nullo, e gli condoni le pene stabilite da' Canonì a tanto eccesso. Non creda però veruno di questi incauti, che, conseguita la dispensa, egli debba incontanente cessar dal piangere, come fa pur troppo più d'vno. Anzi ha egli ha piangere amaramente fino alla morte. Potea far peggio l'audace, che hauere vn ministro

fero celeste in sì vile stima, che
 sia venale, come il pane, o la paglia?
 Misere quelle Chiese, a cui si sale
 per gradi così strauolti! *Quis locus l. si quis*
intus, & qua causa esse poterit ex- C. de E-
cusata, si veneranda Dei templa, pisc. &
pecunijs expugnantur? Ma più mi- Clero.
 feri ancora que' Sacerdoti, che si
 vi salgono, non si accorgendo tra-
 se, che non sono quelle altrimenti
 scale regie, per cui va la gente
 onorata: sono le scale a chiocciola
 di raggiri, per cui chi va, va di
 furto. *Qui non intrat per ostium,*
sed aliunde, ille fur est, & latro. E
 che si può aspettar da questi infe-
 deli, senonchè rinuouino l'impietà
 di Caifasso, il quale per testimo-
 nianza di Giuseppe, comperò da
 Erode il Sacerdozio Giudaico, &
 poi del detto Sacerdozio si valse
 per condannare il Redentore alla
 morte? *Nemo imperium flagitio quasi-*
tum, bonis artibus exercuit, chi non lo
 fa? E però, che può mai sperarsi di
 bene da chi cominciò le parti sue
 pastorali da tanto male, da vn sa-
 grilegio, e da vn sacrilegio tanto
 esoso, tanto esecrando, che fu giu-
 dicato vincere ogni altro male? *c. sicut*
Simoniaca pestis sua magnitudine simonia-
altios morbis vincit, mercè l'ob- ca. de si-
 brobrio, che fa allo Spirito Santo, monta.
 chi 1.

qu. 1. c. chi qual Padrone vuol seruirsi di
Eos qui lui, o di ciò, che è da lui depen-
1. q. 3. c. dente, e a lui dedicato, per auuan-
Ex mul. taggiarsi su la terra di comodi, o di
61. comando. Sicuramente i Compera-
 tori delle Chiese hanno da tenersi
 fra noi per Mostri d'iniquità, men-
 tr'essi vogliono accozzare in se qua-
 lità fra loro si auuerse, come sono,
 nell'interno, interesse da Giuda,
 nell'esterno, zelo d'Apostolo. Ma
 se questi per la iniquità sono Mo-
 stri, fossero almanco Mostri altresì
 per la rarità. Ma oimè, che s'incon-
 trano da per tutto! Per quanto sian
 tali Mostri perseguitati con le cen-
 sure, con le condanne, con ammet-
 tere il rinuenimento di essi per Ac-
 cusatori legittimi fin gl'Infami, co-
 me si fa ne' delitti sommi, detti di
a. Tanta lesa maestà; contuttociò pur trop-
est de po oppressi, risorgono giornalmen-
Simonia re, senza che mai se ne possa (con-
15. q. forme deplorò Santo Ambrogio)
3. c. sanè smorbar la razza, massimamente
1. qu. 1. di là, doue le Cure sono Patronati
6. Repe- di Popoli. Quiui chi può ridir le
viñtur. promesse, i patti, i trattati conven-
 zionali, che possano tra'l Popolo,
 e i Pretendenti, al tempo di tali da-
 te? Vn sacco di grano, vn Celliere
 che frutti, vn Camin che fumi, so-
 no l'esca, a cui tosto corre le gente
 vile,

vile, ed è fatta correre; con disgrazia, non so se più lagrimeuole di chi prende, o di chi vien preso. Tanto può l'Interesse nel cuor dell'huomo! Ma, se può nel cuore dell'huomo, non possa almeno più nel cuore di quei, che hanno ad essere. **Dij.** tra gli huomini, voglio dire de'Sacerdoti. Scaccino questi ogni interesse da se, come troppo disdiceuole al loro Stato, o almeno lo contengano dentro i segni, sicchè, se non saranno sempre sì lungi dall'ambir Cure, come farebbono, se prima misurassero ben col guardo l'altezza di quel grado, in cui vanno a porsi con pericolo di rovina; non le cerchino almeno con modi indebiti: anzi in quel tempo medesimo, in cui le cercano, attendano a meritarse col capitale di vna dottrina più sufficiente, e di vna diuozione più singolare, affine che tutti possano dir giustamente col Santo Dauide: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum.* Ma non può dire così, chi non può tosto soggiungere con l'istesso: *Pes meus stetit in directo.* Le vie storte, le vie straniere, non sono di chi intenda di entrare nella Chiesa bramata, innocentemente. Innocentemente iui guidano le vie rette.

Ps. 25.
11.

CA:

C A P O V.

*L'obbligazione di ogni Pastore ad
istruire il suo Popolo nelle cose
della salute.*

CIo, che faranno di pregiudicio agli occhi del corpo i vapori della Terra, fanno di pregiudicio a gli occhi dell'animo le passioni. I vapori son quei, che ci fanno comparire per vacillanti in Cielo le Stelle, che par sono fisse: e le passioni son quelle, che ci fanno comparire omai per dubbiose nella Chiesa quelle medesime verità, che sono, e faranno sempre le più costanti. Fra queste si è la obbligazione strettissima, che hanno tutti i Pastori di Anime, di alimentarle con la parola diuina. E' questa vna verità fuori di ogni dubbio. E tuttauia presso: non dirò d'vno, ma di molti, e di molti, ha sì poca forza, che si trascura, come se ella fosse incertissima. Conuiene adunque, che io qui ve la ponga in chiaro auanti ad ogni altra. Perchè qual souuenimento potrò io sperare, che voi prestate alle Anime da voi rette, se neghiate loro fin quello, che è di Parole?

Fo



Euntes ergo, docete omnes gentes. Matth. 28

I.

FO saperui danque anche qui, come ho fatto altrove, che contro di vn Pastor muto *Omnia inra clamant*. Gridano ad vna voce tutte le Leggi, le diuine, le naturali, le vmane: e voi non le vdite?

Primieramente gridano le diuine. Conciossiachè questa obbligazione di predicare non fu imposta al grado vostro la prima volta dagli huomini, ma da Dio. Questa riceuè Cristo sopra di ogni altra dal Tuo Padre Celeste al venir in terra.

Euangelizare Pauperibus misit me, predicare annum Domini acceptum, & diem retributionis. E questa al tempo debito egli adempì con tanto di applicazione, che altra occupazione non dimostrò di hauere in tre anni la più incessante. Nelle Città, nelle Castella, ne' Villaggi, nelle Selue, nelle Sinagoghe, nel Tempio, ne' Monti, nel Mare, su le Strade, in Cala, ne' Campi, non faceua altro, che predicare. Faceualo finalora, sedendo a mensa. E perchè ciò? Perchè a ciò egli era mandato. *Quia ideo missus sum.* Poi questa legge tramando egli sopra di ogni altra a' Discepoli, obbligandoli a cammi-
Luc. 4.
18.
Luc. 4.
43.

nar

nar su le sue pedate nell' eseguir la.

D.20. *Sicut misit me Pater , & ego mitto vos .* E perchè le solennità , le qua-

21. li si adoperino in promulgare vna Legge, conferiscon molto ad intendere il rigor di essa , non fu Cristo pago di hauer lui data a' suoi Discipoli questa priuatamente; ma, quando egli fu per salire al Cielo, la rinouò pubblicamente , su l'atto del suo Trionfo magnifico , a tutti loro, nella più cospicua Apparizione, nella più copiosa Adunanza, e col più illustre proemio , che egli mai potesse premettere a Legge alcuna , dicendo ad essi: *Data est mi-*

Matth. *hi omnis potestas in Cælo, & in Terra . Euntes ergo , docete omnes gentes.*

28.19. Quasi che volesse dir loro : A me dal Padre è stato conferito il dominio su l'Vniuerso . Il Cielo è già conquistato : riman la Terra . Questa non dee ristignersi alla Giudea: a me si dee tutta : Non hauendo io dunque da guadagnarmela tutta con la mia predicazione , come già qualche parte ne ho guadagnata; a voi tocca supplir per me. Andate, insegnate , instruite, scoprite a tutti la vera via da salvarsi . *Euntes ergo, docete omnes gentes .* Ed eccouisi che con ciò io mi rimarrò su la Terra con essi voi, a continouar le

mie

mie parti, se non in persona propria, in persona vostra. *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi.* Dal che argomentano i Padri, che questa Legge nō fu imposta a i soli Discepoli allor viuenti (mentre essi non doueuano vuer sempre) ma ne i Discepoli a tutti i lor Successori, sino alla fine del Mondo ridotto a Cristo. E se però voi siete or vno di questi, come potrete riputar, che non obblighi ancora voi?

*Suar. de
Rel. 10.*

Anzi non fu mai nella Chiesa questa Legge tenuta per accidentale, o per arbitraria, come sono le Leggi vmane, ma per inuiscerata allo Stato vostro, Onde è, che San Paolo, nelle enumerazione de' gradi, che egli riconoscea tra' Fedeli per più eminenti, disse bensì, che il Signore *dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas*; e così additò, che in taluno potessero questi vñcij sussistere scompagnati; ma quando scese a' Pastori, non fè così. Vnì i Pastori in vn grado medesimo co' Dottori, e però soggiunse; *alios verò Pastores, & Doctores*, per dinotare, che tra se questi vñcij non sono mai separabili, come gli altri. L'osservazion non è
mia

*3. l. 1. c.
16. n. 5.*

Eph. 4.

mia. E' di tutti quasi i più nobili
S. Hier. espositori: di San Girolamo, di
in c. 4. Santo Agostino, di Santo Anselmo,
ad Eph. e di altri, ma specialmente dell' An-
S. Aug. gelico San Tommaso, il quale
ep. 59. illustrò il testo, pur ora addotto,
ad Pau. con questa Chiosa: *Sub eodem*
S. Ans. addit Pastores, & Doctores, ad ostens-
in c. 4. dendum, quod proprium officium
ad Eph. Pastorum Ecclesia est, docere ea, qua
S. Th. in pertinent ad fidem, & bonos mores. E
ep. ad in simil conformità mostrò poi l' A-
Eph. c. postolo stesso di rauuifare i Pasto-
4. 1. 4. ri veri da' falsi, ad vn tale indizio di
 lingua ammaestratrice, dicendo
 a i già conuertiti dall' Ebraismo:
Heb. 13. Memento te Prapositorum vestrorum,
qui vobis loquuti sunt verbum Dei
 Quasi che, ne le grosse limosine
 che dispensino, ne l'applicazione
 de' Sacrificj, ne l'amministrazione
 de' Sacramenti, ne'l sangue sparso
 da loro in prò della Greggia, li ren-
 da degni del carico, ma sol tanto
 la Predicazione diuina. E così non
 ritrouerassi mai, che il medesimo
 Apostolo, primo Interprete del
 Vangelo, abbia inculcata a i Pa-
 stori delle Anime verun'altra ob-
 bligazione con termini, o i più ef-
 pressiuui, o i più efficaci, o (a pon-
 derarli attentamente) i più orridi.
 Quiui fu don'egli giurò, precettò,
 pro:

protestò, ne dubbitò fin d'appellare a quel rigido Tribunale, che Cristo dourà aprire l'ultimo giorno, a trionfo degli obbedienti, ad obbrobrio de i trasgressori. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, qui iudicaturus est 2. T. vivos, & mortuos, per aduentum ipsius, 4. 1. & Regnum eius, pradica verbum, infra opportunè, importunè argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Parole, che ben dimostrano, quanto al render de' conti staranno bene in bocca a questi Pastori priui di lingua que' gemiti dolorosi: *Vab mihi, quia taci!* E voi pur vorrete immitarli?

I I.

SE così è, gridando dunque secò. dariamente contro di voi le Leggi ancor naturali, mentre tralcurando voi la primaria obbligazione di vn Beneficio Curato, ne venite frattanto a goder le rendite che a questo fine furono principalmente instituite da' Popoli, e a questo fine sono ora distribuite. Non sono le Cure, quasi talun se le finge, vna Sedia di riposo sono vna Cattedra, donde si hanno a spiegare la Verità necessarie a sapersi da vn Cristiano,

In

In tutte le Repubbliche bene ordinate è certo douere tenerfi Maestri pubblici, i quali vagliono ad
 1.6. Po- istruire prima la Giouentù nelle
 lit. cap. lettere, e poi qualunque altro, secondo le professioni, che hanno ad
 30. imprendere, di Filosofo, di Mattematico, di Medico, di Giurista. Come potea dunque vna simile Prouuidenza mancare mai nella Chiesa, la quale ebbe per Istitutore Giesù, cioè la Sapienza stessa Emanata? L'ignoranza di Filosofia, di Mattematica, di Medicina, o di Ragion legale, è nelle Repubbliche certamente di danno, e di danno considerabile. Ma di quale? Di quello spettante alla Vita sol temporale, che termina in pochi dì. Ma l'ignoranza di ciò, che concerne alla professione Cristiana, è di vn danno spettante alla Vita eterna. Onde con quanto maggiore sollecitudine douea Cristo scacciare questa ignoranza dalla sua Chiesa, sì in ciò, che riguarda al ben credere, come in ciò, che riguarda al ben operare? E non era egli a questo fine disceso dal Cielo in Terra per leuar dal Mondo il peccato? *Eccē*
 10.1.29 *qui tollit peccatum Mundi*. Ben conueniuà però, che conseguentemente leuassene la Ignoranza, sic-
 come

come quella, che non solo fu effec- *S. Tho.*
to principalissimo del peccato ori- *1.2. qu.*
ginale, ma che a tanti miseri Via- *85. ar.*
tori è cagione principalissima an- *3. ad. 1.*
cora degli attuali, come la notte a
i Viandanti è cagione di mille in-
ciampi.

Ma io quì vi chieggo : Quale
Stato di persone haurà Cristo elet-
to a togliere dalla Chiesa tale igno-
ranza, se egli non ha eletto il vo-
stro ? Ad ogni altro Stato che pre-
dichi, come fanno i Regolari, *vn. S. Tho.*
tal precetto è auuentizio, ed acci- *22. qu.*
dentale, anzi ne pure è precetto : è *187. ar.*
vn ufficio laudeuole ancora in essi, *1.*
ma volontario. Ingiunto è allo Sta-
to vostro, anzi intrinsecato. Per-
ciocchè quando Cristo spedì i De-
scepoli, vostri Predecessori, ad an-
nunziar la sua Fede per l'Vniuerso,
Euntes ergo, docete omnes gentes (co-
me io vi dicea poc' anzi) non in-
tese egli già, che solo riduceffero a
lui le genti con istruirle a ben cre-
dere ; ma che ridotte, anche poi
gliele mantenessero, con istruirle a
viuere da Credenti; cosa, che non
potea conseguirsi mai senza il pa-
scolo della parola diuina continuo-
uata. Tanto è però dubbitare, se
voi siate obbligato a predicare al
Popolo vostro, quanto è dubbitare

D. ic

se vn Padre, il quale ha Figliuoli, sia tenuto ad alimentarli. A tal effetto la Natura fè l'huomo Padre, e a tal effetto fè voi Pastore la

1. Pet. 5. Grazia. *Pascite, qui in vobis est, Gregem Dei.*

2.

Con qual giustizia si potranno per tanto da vn Pastor tale applicare a se gli stipendj del ministero, se egli mai, o quasi mai non esercita il ministero, cui van connessi? Quip- di io so, che non mancano de i Dottori, i quali condannano questi Curati di legno, *qui os habent, & non loquuntur*, ad vna restituzione corrispondente alla gravità della loro trascuratezza: come farebbeui condannato ancor egli qualsiuoglia Lettor di Vniuersità, il quale salariato per dare alla Scolaresca lezione pubbliche di Morale, o di Metafisica, a i giorni debbiti; non le desse, per noia di tanto peso. *Qui in Sacrario operantur, qua de Sacrario sunt, edunt*, disse San Paolo. Non disse *qui de Sacrario sunt*, ma *qui in Sacrario operantur*. Che però San Gregorio esclamò tremante: *Quid nos, ò Pastores, agimus, qui & mercedem consequimur, & tamen operarij nequaquam sumus? fructus quippe Ecclesia in stipendio quotidiano percipimus, & tamen pro Ecclesia*

1. Cor. 9

S. Greg.
bo. 17 in
Evang.

clesia minimè in Pradicatione laboramus. Ma chechè siasi di ciò, ad vn'altra più graue restituzione, obbliga la Giustizia diuina più irremissibilmente ogni Pastor muto, ed è a risarcire la perdita di quelle Anime, che per mancamento di necessaria istruzione saran perite. *Speculatorem dedi te Domui Israel* (è *Exech.* Dio stesso, che parla a ciascun di loro) *Audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis. Si me dicente ad Impium, Morte morieris, non fueris loquutus, ut se custodiat Impius à via sua; ipse Impius in impietate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram* Parole orribili: e tuttaua quanto giuste! Conciossiacchè potete voi dinegare, che dal difetto della parola diuina non prouenga tra' Popoli vn'estermio di ogni Virtù? *Vbi populus, sui Pastoris incuria, spiritualem famem* *S. Ioan.* *Celestis Doctrina patitur, ibi est omnis Pietatis, & Religionis exterminium* *Chryf.* *hom. 54.* *in Gen.* Lo notò chiaro il Grisostomo. Ma più chiaro anche mostralo l'esperienza. Tanto che, si come il colore, che vestiran gli Agnelletti nelle lor lane, si indouina da i pratici Mandriali, con l'osservare la lingua delle lor Madri; così con l'osservare la lingua de' loro Padri,

D

cioè

cioè de' Parrochi, si può da voi indouinare il colore, che vestiranno i Popoli or dell'vna Cura, or dell'altra, ne'lor costumi. E doue vna lingua tale sia affatto stupida, che può dirsi? Non altro al certo, se non che i costumi de' Popoli saranno affatto scaduti. *Non est scientia Dei in terra?* O che inondazione dunque di Vizi dourà seguirne! *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt.* Così pianse il Profeta Osea. E se è così, non ha ragione il Signore di risentirsi contra chi, tenuto ad alzare in tempo la voce dalla sua specola, stia dormendo? Non sarà dunque ai Parrochi sufficiente, come a i Sacerdoti ordinarj, rendere buon conto di se al Tribunale diuino. Conuerà, che lo rendano parimente di chi perì, perchè essi non lo ammonirono del suo rischio: sicchè ciascuno di loro, se desidera di salvarsi, possa affermar con l'Apostolo, che egli è mondo da questo sangue, che Dio vuol chiedere da chi lasciò di gridare. *Mundus sum à sanguine omniū.* Ma come potranno essi prouare, che ne son mondi? Con la ragione medesima, prodotta già dall'Apostolo a fauor suo: che so di non

non hauer lui mancato di farsi vdi-
re dalla sua Torre. *Non enim sub-
terfugi quò minùs annunciarẽ omne
consilium Dei vobis.* Tolto ciò, ri-
man friuola ogni altra scusa. *Mun-
dus à sanguine eorum non esset, si eis
Dei consilium annunciare noluisse: Dist. 43.
quia cùm increpare delinquentes no- c. Ephē-
luerint, eos procul dubio tacendo Pastor sūo
occidit.*

I I I.

FInalmente esclamano a danna-
zione de' Parrochi taciturni le
tante Leggi Ecclesiastiche, nelle di-
spozizioni de' Canon, e de' Concilj,
tuttor famose. Vano è lo sperare
di accoglierle in breue foglio. Però
ci basti dare alla sfuggita vno sguar-
do sì a i primi tempi della Chiesa,
sì a gli vltimi, perchè si scorga l'v-
niformità de' lor sentimenti.

Quanto a i primi, fu, per testimo-
nianza di San Clemente, decretato
fin dagli Apostoli, che quando quel
Sacerdote, a cui si apparteneua vna
Cura d'Anime, trascurasse di am-
maestrarle nella Pietà, fosse priuato
della Comunione, ed oue ciò non
bastasse a riscuoterlo dal suo sonno,
ancora deposto. *Episcopus, aut Can. Ap-
Presbyter, qui negligentius circa 57.*

Clerum ; aut Populum agit , neque in pietate eos erudit , à communione segregator : si verò in ea socordia perseverauerit , deponitor . Vn simil precetto di insegnare intimò, ha più di mille anni , il Sinodo fesso, con le seguenti parole : *Oportet eos,*

Sex. syn. qui præsunt Ecclesijs , omnibus qu-
c. 19. dem diebus , sed præcipuè diebus do-
minicis , omnem Clerum , & Popu-
lum docere . E vn simile il Concilio

Conc. 4. Toletano , da cui fu riconosciuta
Tol. cap. questa occupazione del predicar, e
25. can. per la primaria di vn Pastor sacro.
1. Omne opus eorum in prædicatione , &

Dist. 38. doctrina consistit. Sicchè vedete qua-
6. Ignorantia. li fossero i sensi in ciò della Chiesa
su' primi tempi, quando ella hauea
lume sì perfetto a conoscere il do-
uer suo, e feruore in effettuarlo.

Su i nostri poi, il Sacro Concilio di Trento , il quale fra le tempeste di tante turbolente eresie , riuscì al Cristianesimo vna Tramontana di salute , che non ha fatto a rammemorar quella obbligazione , ed a rauuiuarla , ben intendendo , che doue manchisi all' adempimento di essa, vano è sperare nell' Anima

Prou. 19. verum bene ? Vbi non est scientia
Anima , non est bonum . Ricorda

Ieff. 13. egli a chi regge qualunque Cura ,
de ref. c. che questa obbligazione si è di ra-
gion

gion diuina : ne di ciò pago , asse- 1 se. 5.
gna la materia di quelle Itruzioni, de ref. c.
cui obbliga ognun di loro. Prescri- 1. ibide.
ue il modo di porgerla al Popol
basso , cioè con facilità di parole,
e con breuità. Determina il tempo,
che è nella celebrazion della santa
Messa. Arriua fino a mettere in- seff. 24.
mano a' Vescoui vn fascio di fulmi- de ref. c.
ni , con dar loro autorità di scomu- 7. &
nicare i Parrochi negligenti , e di seff. 22.
dottoporli a qualunque multa, o sia c. 8.
pecuniaria , o sia personale , finchè
si emendino. Mi gioua , che l'ascol-
tiate . *Archipresbyteri , Plebani , &*
quicunque Parochiales, vel alios, Ani- seff. 5. de
marum Curam habentes , Ecclesias , ref. c. 2.
quomodocunque obtineant , per se , vel
per alios idoneos (si legitime impedi-
ti fuerint) diebus saltem Domini-
cis , & Festis solemnibus , Plebes si-
bi commissas, pro sua , & earum capa-
citae , pascant salutaribus verbis ,
docendo , qua scire omnibus necessa-
rium est ad salutem , annanciando-
que eis , cum breuitate , & facili-
tate sermonis , vitia , qua eos discli-
nare , & virtutes , quas sectari oport-
teat , ut poenam aeternam euadere ,
& coelestem gloriam consequi vale-
ant . Si ab Episcopo moniti , trium-
mensium spatio suo muniri defue-
rint per censuras Ecclesiasticas , sen

alias, ad ipsius Episcopi arbitrium, cogantur: ita ut, si expedire visum fuerit, ex Beneficiorum fructibus, alteri, qui id praestet, honesta aliqua merces persoluator, donec principalis ipse resipiscens, officium suum impleat. Ne può già opporsi, che le parole addotte qui del Concilio, sieno istruttive, e non precettive, perchè e la pena sì graue, che si minaccia delle Censure, e le forme che si adoperano in minacciarla, danno a diuedere, che esse contengono precetto ben rigoroso. Senza che non mancano luoghi, ne quali egli usa questi termini espressi di precettare. Mandat Sancta Synodus Pastoribus, & singulis Ani-

Seff. 21. marum curam gerentibus, ut frequen-
de Sa- ter, inter Missarum celebrationem,
crif. Mis vel per se, vel per alios, exys, qua
sa c. 18. in Missa leguntur, aliquid exponano
diebus praesertim Dominicis, & Fe-

stis. Così il Concilio alla Sessione
vigesima seconda. E alla vigesima
quarta ritorna a parlar così: Pra-
cipit Sancta Synodus, ut inter Mis-

Seff. 24. sarum solemnia, aut diuinorum cele-
de Ref. brationem, sacra eloquia, & salu-
c. 7. sis monita, vernaculà lingua, singu-
lis diebus Festis, vel solemnibus, ex-
planent, eademque in omnium cor-
dibus, postpositis inutilibus quastio-

ni-

nibus, inferere, atque eos in lege Domini erudire studeant. Ne solo tutti insegnano chiaramente, che questi termini, *mandat, & precipit*, contengono rigoroso comandamento; ma così trouiamo hauer di più difinito nella presente materia quella Sacra Congregazione, a cui si spetta, cò suprema autorità, di spiegare i sensi legittimi del Concilio, ne' dubj insorti.

Che se alle tante Leggi Ecclesiastiche, e vecchi, e nuoue, piacesse ancora di aggiugnere maggior peso dalla attestazion de' Sacri Dottori, chi può dir quanti ve ne farei qui concorrere, pronti a darla? Santo *S. Aug. ep. 109.* Agostino, San Gregorio, San Girolamo, Santo Ambrogio, che pur sono i più riueriti, verrebbon subito *& ho. 7. inter 50* atccchi di viuo zelo. E dietro questi, *S. Greg. Past. p. 2. cap. 4.* San Giouanni Grisostomo, Santo *Mor. l. 22. c. 16* Isidoro, San Basilio, San Bernardo, *ho. 17. in Eu.* San Prospero, ed altri tali succederebbono, in ogni più folto numero, a far palese, quanto da ciascuno di loro sia detestato questo silenzio infedele, e pur sì frequente.

Ma io, per ferrare qualunque passo alla fuga, voglio venire più tosto al sentimento vniuersal de' Teologi, che pesarono quella ob-

D s

bli-

S. Amb. in ep ad Tim. c. 4. S. Chrys.

bo. 6. in bligazione, di cui si tratta alle bilā-
epist. ad ce men rigide delle Scuole, e tutta-
Phil. & uia la trouarono sì eccedente. Que-
ho. 15. in sti diuidonfi commodamente in due
1. ad schiere : di Scolastici , e di Morali.
Tim. & Gli Scolastici presuppongono in
de Sacer ogni Pastore per indubitato vn tal
dotio S. debito d'istruire le Anime sottopo-
zisd. de ste alla propria Cura: e dal suddet-
sūmobo- to ne deducono vn altro , che è di
no c. 46. essere ogni Pastore parimente ce-
S. Basil. nuto a sapere esplicitamente, ed a
S. Bern. credere molte verità di vantaggio,
in ser. a cui i Popoli loro non son tenuti,
Ecce nos perchè a questi tocca imparare , ad
rel. om- essi insegnare . E chi insegna, come
nia. può essere vn Ignorante? Vna nu-
S. Prosp. uola asciutta non può dare acqua:
de vita la dà , se è piena . *Si repleta fuerint*
cont. *nubes, effundent imbrem.* Così par-
S. Tho. lano vnitamente tutti gli Antichi
22. q. 2. sopra il Terzo delle sentenze , alla
ar. 6. distinzion vigesima quarta, dietro la
Eccl. 11. scorta , quali di S. Tommaso , quali
3. di Scoto , in ciò concordissimi . E
2. Th. in così parlano i Moderni tutti, oue
3. dist. trattano della Fede.
25. q. 2. I Morali poi di questa obbliga-
ar. 2. zione discorrono più alla lunga, &
S. Bon. si accordano a diffinirla talmente
qu. 1. graue , che a questa infm riferisco-
Scot. q. 1. no le minaccie, che fa il Signore la,
Durā. q. doue dice : *Quia tu scientiam repu-*
n. 8 9. *listi,*

listi , repellam te , ne Sacerdotio fungaris mihi . Of. 4. 6. Eccou le Ricca. q. 1. ar. 4.
parole espresse di alcuni , perchè Gabr. q. 1. concl. 2.
non mi habbiate atacciar di Am- Suar. de fide dis. 13. sect. 6. nu 6.
plicatore. Negligentia magna Paro- Va'q. in 3. p. d. 236. c. 10. nu. 177.
chi in docendo ad salutem necessaria, Val. 22. dis. 1. q. 2. p. 4.
mortalis est . Così il Sa , Dottore Sanch. in dec. l. 2. c. 3.
di merito pari al grido. Tenetur Cu- Lug. dis. 13. sect. 5. n. 143
ratus sua mortali docere id, quod sub 152.
mortali tenetur scire Populus . Così Cocin. d. 14. nu. 196.
il Trullense . In oppido, ubi , silente Castrop. 1. l. tr. 4. disp. 1. p. 11.
Curato , omnes silent , sine dubio Cu- L. rea q. 2. ar. 6.
ratus , nec per se , nec per alium pra-
dicans , peccabit mortaliter , quia
deficit in re graui , cedente in grau
Popoli incommodum . Neque hunc
Curatum credo excusari conniuentia
Episcopi , cum de iure diuino ad hoc
teneatur . Tale è il senso del Poite-
uino . Pastorale officium est docere
populum . Quare prefectò huius mu-
neris , ubi grandis est negligentia ,
peccatum est mortale . Tale è la
Sentenza del Soto . Aduertant, qui-
cunque in Christi Ecclesia ad pastora-
lis officij dignitatem assumti sunt , ad
hoc Apostolicum praeagationis munus
exercendam, naturali, diuino , & ec-
clesiastico iure ita esse constrietos , ut
nisi id diligenter expleuerint , certum
subituri sint damnationis supplicium.
E tale è il voto aggiuntoui dal Me-
dina.

Bannif. Vi noterei, se io volessi accumu-
 22. q. 3. lare ciò, che dicono di conforme di
ar. 8. cõ- Toledo, il Suarez, il Sanchez, il
cl. 3. Castropalao, il Nauarro, il Barbo-
sa. V. sa, il Bonaccina, il Reginaldo, il
Paroc. Fragofo, il Manuale, e quanti altri
Trull. l. Dotti addussero il parer loro in sì
 1. cap. 1. graue causa. Vi basti di risapere,
dub. 4. che niuno v'è, che assolua di colpa
 nu. 7. massima vn Pastor muto, quando la
Poss. de trascuragine, che egli incorse, non
off. Cur. sia scusabile, quale appare in chi
 c. 3. n. 3. non è ne abituale, ne assidua, ma
Sot. de accidentale.
Iust. l. Non è però vno stupore incredi-
 10. q. 1. bile il rimirare, che tanti Parrochi
art. 3. neghino vn loro Suddito in Sagra-
Med. d. menti per la negligenza, ch'egli vñ
reã fide in adempire vn legato pio, obbli-
 l. 11. c. 2. gazione grauissima, non ha dubbio,
Tol. l. 5. ma obbligazione finalmente addos-
 c. 5. n. 4. satagli da vn altr'huomo simile a
Suar. de lui; e poi senza alcuno scrupolo
Rel. to. 2 vadano essi a sacrificar sul l'Altare,
 l. 2. c. 16 anche giornalmente, quando tra-
 nu. 7. scurano vna obbligazione tanto più
San. in rileuante, qual è questa del predi-
 dec. l. 2. care: obbligazione auuessa allo Sta-
 c. 13. n. to loro da Cristo medesimo, inti-
 15. mata dagli Apostoli, rinouata da'
Cast. t. Canon, reiterata da' Concilj, rico-
 1. tr. 4. nosciuta da tutti i Dottori Sacri, e
 d. 1. p. sostenuta costantemente da tutti al
 12. n. 3. pari

pari i Teologi; quanti sono, senza *de 10. 1.*
 che vno solo di essi abbia ardito *de obf.*
 mai di esentare, chi non l'adempia *Fest. d. 2*
 da colpa graue? Per sottrarsi dall' *p. 4. n. 5.*
 adempire vn legato pio, potrà quel *Nam. in*
 Suddito addur talora più d'vna *man. c.*
 scusa probabile, quantunque non *25. nu.*
 gli sieno menate buone. Ma quale *135.*
 scusa può addursi nel caso nostro, *Barb. de*
 che non sia dettata dal comodo, o *Par. c.*
 dal capriccio? Ponereui seriamente *15. n. 2.*
 a pensar su ciò, e voi stordirete in *Bonac.*
 riflettere, come possa vn Sacerdo- *in 3. p.*
 te aggrauato di tanti debiti: non *dec. disp*
 solamente dormir tranquillo nel *5. p. 2. n.*
 sonno della sua infingardezza, ma *30. R. g.*
 accrescersi tali debiti ogni dì più *16. 2. l.*
 senza intermissione, non consideran- *20. sc. 7.*
 do lo suenturato quel conto, che *5. n. 68.*
 egli ha da rendere tutto a vn ora *Frag. 10.*
 di sì gran somma. Qui non si può *2. l. 10.*
 dire altro, se non che i Pastori ne- *d. 21. 9.*
 gligenti, come sono crudeli ver- *1.*
 so l'Anime altrui (lasciandole gior- *Man. 10.*
 nalmente perir di fame, per man- *1. sum.*
 canza di pascolo dato in tempo) così *c. 38.*
 crudeli sono contra la propria: on-
 de non curando saluar ne l'vn,
 ne l'altre, tengono in conto di
 spauracchi inganneuoli le minacce,
 anche più fondate. Ma che? Do-
 po il tuono viene il fulmine, e
 vien sì precipitoso, che non dà
 scam-

scampo. Anche i Barbari Occidentali, a i primi spari, che vdirono di archibuso, li derideuano, com' scoppj giocosi: ma temerariamente auanzatisi ad incontrarli, ne prouarono la possanza, quando non poteuano più scansare.

Vna simigliante temerità (quantunque a costo troppo più luttuoso) trouossi già in vn Sacerdote *Casar. l. 12. c. 6.* Curato, ma tanto reo, che l'Anime a lui commesse non ebbero a quei di Nemico più crudo. Presa la Cura, quasi per vn diporto, spendeua egli in tauerne, e in rilassatezze, anche ignominiose, il tempo, e le rendite. E ciò che era il peggio, ne men talora egli applicauasi a medicare in tali Anime con la lingua quelle ferite, che haueua in loro operate con tanti scandali. Non è però da stupire, se a poco a poco se ne dannarono molte, senza che ne pure egli a ciò riflettesse più, che se a lei non appartenessero. Se non che dopo alcuni anni, morto, siccome avviene, con vna fine conforme al viuere, discese anch' egli in quel baratro a ritrouarle. Ed ecco, che al primo auvicinarsi del misero alla gran bocca Infernale, fu veduto da vn Anima santa incontrare da molti suoi Par-

roc-

rocchiani, per lui perdutoſi, che con le pietre alle mani lo aſſaltarono a garaper lapidarlo: e prorompendo tutti, con vn furor diabolico, in queſte voci, più penoſe a lui delle pietre: *Tibi commiſſi fuimus, tu nec exemplo, nec verbo nos reuocaſti*, gliene diedero tante, che a furia di ſaſſate lo fecero cader giù in vn alto pozzo di fuoco, per dinotarli, che hauendo lui congiurato contro di tutti, tutti ragioneuolmente ſi vniuano contra lui.

Ecco dunque, che vn Sacerdote mutulo non ſi diſtingue da vn Sacerdote micidiale. *Si non pauiſti, può dirſi ancor di lui, ſi non pauiſti, occidiſti.* E ſe quella Madre auara, che neghi ogni alimento alla ſua tenera prole, vien dalle Leggi vmane paragonata a quella Madre ſpietata, che la ſoffochi: *Necare videtur, non ſolùm qui partum praefocat, ſed qui alimenta denegat*: vogliamo noi credere, che dalla Legge diuina preſſo cui ſono le Anime in tanto pregio, debbaſi tollerare, quaſi ſcuſabile, chi hauendole già partorite a Criſto nel battezzarle, le laſci dipoi morire di pura fame? Se vn tal Paſtore poteſſe paſſar tra gli altri quale innocente, non hauerebbe dunque temuto tâto l'Apoſto-

l. 4. ff. de agnec. lib. beris, & alendis.

stolo di mancare al suo debito ,
 1. Cor. 9. stando cheto: *Vah mihi , si non euan-*
 16. *gelizauero ! ne haurebbe aggiunto,*
necessitas mihi incumbit . Non ha-
 urebbe piato sì amaramente il Pro-
 feta vna taciturnita di tal guisa ,
 quantunque da lui commessa vna
 1s. 6. 5. volta . *Vah mihi , quia tacui !*
 Ne il Vicario di Christo haurebbe
 iteratamente dal Vicario intimato
 a se, intimato a voi , e intimato a
 quanti abbiano Cura d' Anime vn
 simil *Vah*, con gridare in sembianza
 za di spauentato : *Dispensatio ce-*
lestis seminis nobis credita est . Vah
 Nis. Pa- *si non sparserimus ! Vah si tacueri-*
 pa in Ep mus ! *Vah nobis , qui in n. str. ij opus*
 ad Mi- *suscipimus , Is Domini veritatem ,*
 ch. Imp. *quam Apostoli pradicauerunt , pra-*
 dist. 43. *dicare neglixerimus !* Chi però , all'
 cap. Di- vdir da ogni banda risonar. questo
 spensa- *Vah* tanto formidabile, non si scuot-
 tio. Sym- te , non è più Pastor mutolo sola-
 macus inente , è muto insieme, ed è sordo:
 Papa ma sordo di letargo da lui voluto.
 synod. 6. Onde noi possiamo concludere an-
 cora qui : O rinunciar la Parroc-
 chia , o alla Parrocchia vnir la
 Predicazione . Altrimenti, come
 potrete confidar mai di saluarvi ?
 Guai a chi vuol prima prouare gli
 effetti proprj di questo *Vah* spauen-
 toso, che voglia crederli!

CA-

C A P O V I.

*Si confutano le scuse addotte da'
Parrochi negligenti a non
predicare.*

LE scuse del peccatore, non solamente hanno bisogno di scusa, ma ne hanno più de' peccati stessi scusati. Perchè i peccati scusati possono in lui procedere, talora da ignoranza, talora da infermità: le scuse, che egli ne adduce, tutte sempre derivano da malizia. Che però, detestandole tanto Davidde, disse a Dio: *Ne declines cor meum in verba malitia, ad excusandas excusationes in peccatis*; perchè sapea da che rea fonte nascessero scuse tali. Ora mirate, se veramente non sieno maliziosissime tutte quelle, che i Pastori nostri hanno pronte a loro discarico. Tutte sono da loro ordinate a fine di fare alla loro pigrizia vna molle coltrice, su cui dormir più tranquilli. Ci giouì, per breuità, ridur frattanto le loro scuse a due capi, al Popolo, e al Sacerdote. Il Popolo, che ha da vdire, o non comparisca in numero, o non attende, o non approfitta, Il Sacerdote, che ha da par-

*Ps. 140.
4.*

parlare; o nò può, perchè è pieno di affari: o non può, perchè è priuo di abilità, o se sa, non vuole, per seguire anche lui l'esempio di tanti, che nulla insegnano, e pare non si veggono mai puniti, secondo i Canoni, ma sofferti. Voglio che voi siate Giudice in tali seuse, mentre io l'esaminerò, e che poi dichiarate, se in vece di assoluere chi le apporta, non le condannino, quale Seduttore malizioso di se medesimo,

I.

DVunque il Popolo non concorre ad ascoltare la parola diuina, come dourebbe, e con ciò libera il suo Pastore dall'obbligo di annunziarla. Non nego io qui, che alcuni non sieno giunti a tanta peruerfità di chiudersi o tinatamente le orecchie, per non vdire ciò, che Dio vuole da essi. *Filij nolentes* *audire legem Dei*. Ma prima non suole di tale schiatta mai essere tutto il Popolo. Son certi soli, che tra gli altri Peccatori si gloriano di apparire quali Aspidi tra le Serpi, nimici di chi gl'incanti. Dipoi soggiungo, che quando il Popolo di verità manchi tutto, la colpa per lo più suole in ciò essere ripartita fra'l

fra'l Popolo, e'l Sacerdote. Al Popolo poco preme l'ascoltare, e al Sacerdote meno preme il discorrere: onde, se mai lo fa, lo fa sì fuogliatamente, che non allatta con verun arte i ritrosi. I Pesci non si accostano a reti sozze. Però i Pescatori, che amano di far preda, non temono la fatica di lauarle ben bene, innazi al gettarla. Altrettanto dee praticarsi nel caso nostro. Dee togliersi, e dal modo di faucllare, dalla materia, tuttociò che noiano, può allontanare sempre più dalla rete gli animi auuersi, non può allettarveli. Oltre a ciò conueniene, che vi aiutate con varie industrie proprie del vostro Stato. E queste sono: non ammettere per Padrini al sacro Battefimo quei, che per la loro ignoranza non sono abili a tale ufficio: dichiararui di ciò, anche dall'altre, più d'vna volta fra l'anno, affinchè la minaccia possa eseguirsi a suo tempo con viso franco: oseruar gli ordini, che dà il Concilio di Trento di ragionar tra la Messa, da che quella è l'ora più atta ad empir la Chiesa: non tener sempre nella Messa medesima vn ora certa, ma, come ho veduto io praticare da qualche Parroco più zelante, ora celebrare la prima

Messa,

Messa, ora l'ultima, secondo che si vede più gente accolta; sì che i negligenti non sappiano come schiuare il vostro Ragionamento, se non si partono a meza Messa di Chiesa, restando gli altri: il che non tutti harranno animo a fare, perchè non dicasi, che non potea se non essere qualche Guida, quegli il quale uscì dal Cenacolo a meza cena. Che se, con tutte le industrie fin ora detti, gli Vditori sian pochi, che importa ciò? Non però debbonfi defraudare quei pochi di vna competente Instruzione. Il Banditore non lascia di pubblicare ad alta voce gli editti del Principe, benchè rimiri poca gente accorsa ad vdirli. E così hauete a far voi. *Clama: nec cesses: quasi tuba exalta vocem tuam.* Vn solo, che caui frutto, vale a ricompensarui abbondantemente tutti i sudori, che haurete però spesi, e tutti gli stenti; come vna perla di primaria grandezza, che resti presa, vale, benchè sola a pagar tutti i patimenti di vn pouero Pescatore, ignudo fra l'onde. Vediamo che Giesù Cristo fece vna delle sue prediche più solenni ad vna femminella, qual fu la Samaritana. Come dourà però sdegnare vn Pastore, parte ad immitazione del suo Maestro di-

diuino, parte ad ossequio, di ragio-
nare volentieri a que' pochi, che
egli ha presenti? Non è douere che
il Pozzo pubblico resti di mettere
acqua all'istessa altezza, le fonti di
sgorgare, i fiumi di scorrere, per-
chè sono pochi quei, che concor-
rono a empirne i vasi.

L'istesso dicasi a proporzione
dell'altra scusa, tratta dalla poca
attenzione degli Vditori. Chi semi-
na, lascia egli per questo di semina-
re, perchè il vento talora glimanda
all'aria qualche manciatella di gra-
no? Per vna, che ne perisca. quante
sono quelle, che cadono su i lor sol-
chi à fruttificare! Qui si vuol più-
tosto auuertire, che con l'eccessiua
lunghezza, voi non porghiate a gli
Ascoltanti cagione di non attende-
re. La vera regola di cibare gl'In-
fermi si è, poco, e spesso: altrimenti
in vece, che cresca in essi il diletto
col caricarli, cresce la ripienezza,
e con la ripienezza la noia. Sopra-
tutto conuien badare di non dare
in escandescenze qualuolta mirifi-
cki attenda poco, chi discorre, chi
dorme, chi fa romore. Se vi par
giusto, in qualche eccesso doler-
uene, fatelo, ma con pace. Sono
disturbi questi, procurati spessissi-
mo dal Demonio, per render vana
la

la parola diuina , a lui sì molesta .
 Così almeno San Giouanni Griso-
 stomo fu di senso, che succedesse ,
 quando predicando , non so qual
 notte, l'Apostolo in certa sala, tut-
 ta illuminata di facole , cadè dall'
 alto vn Giouane addormentato, con
 totale scompiglio dell' Vditorio,
 che se lo mirò fracassato morir su
 gli occhi. Però non fate, che il De-
 monio la vinca . L'esser superiore
 a tali accidenti , o casuali , che ap-
 paiono, o concertati, siccome com-
 proua assai la virtù del Predicato-
 re , così non si può credere quanto
 vaglia ad accreditare la sua dottri-
 na . *Doctrina viri per patientiam*
noscitur . Là doue il montare in ira
 per ogni poco e schiamazzare , e
 scomporsi , basta souente a rouinar
 tutto il bene, che si operò , come
 accade in vno squadrone vscito a
 combattere, il quale, se non conser-
 uasi in ordinanza, rimane vinto più
 dal proprio garbuglio, che dal Ni-
 mico . Nel resto , siccome l'atten-
 zion del Popolo rade volte suol ef-
 fere vniuersale , così rade volte
 suol'essere vniuersale altresì la di-
 fattenzione, onde qual ragion vuo-
 le , che i non attenti sian di pre-
 giudicio a gli attenti ; Io so, che l'
 Apostolo ordinò al suo Timoteo,
 che

che predicasse, non solo opportunamente, ma ancora importunamente. *Opportunè, importunè.* Però chi predica per puro motivo di carità, come fanno gli altri Sacerdoti ordinarij, può scusarsi, quando non voglia farlo, se non opportunamente a chi lo desidera: ma chi predica per debito di giustizia, come fanno i Sacerdoti Curati, è tenuto farlo ancora importunamente a chi non lo curi.

E da ciò cauasi la risposta alla terza difficoltà, nata dal vedere, che il Popolo non profitta. Il debito d'istruire, non è allacciato con sì debole nodo allo Stato vostro, che sciolgasi come vn nastro. Anche in caso, che non si riporti alcun frutto, ha sempre da predicare, chi ha cura d'Anime. *In Prelatis praedicatio est debitum spirituale determinatum, & idè reddendum est etiamsi non videntur profectus ex il-* *Abul.in Mas. to. 5. fol. 50. c. 1.*
 lo. Se al Curato fosse obbligato a guarire le Anime inferme potrebbe ritirarsi dal predicare, non le guarendo. Ma il guarire non tocca a lui, tocca a Cristo; a lui tocca sol, a lui medicare. *Curam exegeris, non curationem.* Faccia egli dunque ciò, Seneca che a lui tocca. *Si omnia fecit, ut de Beneficariis, peregit Medicus partes suas.* *l. 7. cap.*
 Può 13.

Può il Curato desistere dall'aiutare con l'Orazione le Anime a lui commesse, perchè queste indurate, non si rauueggono: Anzi debbe allora soccorrerele più che mai. Dunque ne anche può in tal caso desistere dall'aiutarle con la predicazione. Perchè, siccome il Signore, quantunque possa conuertirle da se senza Intercessori, vuol nondimeno, che si preghi per esse indefessamente; così vuole altresì, che ad esse si predichi, quantunque possa conuertirle da se, senza instigatori. E con questa dottrina, la quale è di Santo Agostino, è tolta ogni replica. Oltre a che, chi può mai saper veramente, se il profitto desiderato segua, o non segua? Può di leggieri succedere, in tal profitto, come in quei fiumi, che camminando per le pianure, vanno sì cheti, che paiono dare indietro, e pure non è così, vanno sempre innanzi. La parola di Dio non fu mai gettata. *Verbum meum non reuertetur ad me vacuum*, disse il Signore: *sed faciet quacunq; volui, & prosperabitur in his, ad qua misi illud.* E questa sola speranza vi dee bastare di segnalato conforto, diuilandoui alle occorrenze, che Dio vi dica, come disse al suo Geremia: *Noli subtrahere verbum, si forte audiant.*



Et conuertatur unusquisque à via sua mala. Quantunque la Conuerfione non fia fìcura, chi fa con tutto ciò, che ella non auuenga? Però animateui. Quanti guadagni incerti s'impredono giornalmente a cofto più arduo. Se folo fi voleftè badare a i certi, neffuno coltiuerrebbe i Campi con tanto ftudio, neffuno negozierrebbe, neffuno nauigherebbe, neffuno andrebbe ad affediar Piazza alcuna, ne ad affaltarla. E pure in fimili cafi, fe non fi ottiene l'euento defiderato, è gettata l'opera, e l'oro. Nel noftro no. Sempre è di mercede eguale. Aggiungete, che quando ancora voi non hauefte per lungo tempo raccolto dal voftro Popolo il frutto atteso, può il Signore poi daruelo in vno ftate con abbondanza, come fa il Cielo, che hauendo, tutta la notte, lafcia- ta ftare la terra arficcia. di poi fu l'alba, le verfa prodigio in feno tante rugiade, che non folo l'abbeue- ra, ma l'inebbia. Pertanto, fe non vedete quell'utile, che vorreftè dal voftro dire, non però douete mai perderui di coraggio: prima, perchè quefto utile, o vi è, quantunque non conofcasi, o vi farà: e poi, perchè quando anche mai non vi foftè, non è douere, che vna Madre ab-
E ban-

bandoni fino all'estremo il Figliuolo languido, benchè da Medici se lo senta già dare per disperato. *Nemo desperandus est, dum in hoc corpore constituitur, quia nonnunquam, & quod dissidentia aetatis differtur, consilio maturiore perficitur.* Più tosto, perchè il frutto viene spesso impedito (secondo l'osservazione di San *S. Greg. Gregorio*) non solamente da' peccati del Popolo, ma da' peccati anche più del Predicatore pigliate da ciò motiuo di rientrare in voi stesso, e di rimirare in che stato siate, affine, se bisogni, di muouer Dio con vn valido pentimento ad inuigorir le parole vostre, sicchè sterili, che siano state finora, diuengano omai feconde.

I I.

CHe se quelle scuse, le quali sono dalla banda del Popolo, sò sì fiacche, che sia di quelle, che sono dalla banda poi del Pastore? Queste, a mondarlo dal suo delitto, faranno, se si addutano, vn bagno per lui d'inchiostro. E pure chi non le adduce? La prima scusa di chi non predica, è dire, che egli non può per le occupazioni. Ma qual occupazioni sono mai queste, che

ab-

abbiano tanta forza di dispensare
 vn Parroco da vn precetto e positif-
 uo, e naturale, e diuino, qual è quel-
 lo, del predicare? sono temporali, o
 sono spirituali? Se le occupazioni
 sieno spirituali, quali sarebbono l'-
 hauere douuto assistere lungamente
 al Confessionale in giorno di gran
 concorso, o lungamente attendere a
 vn Moribondo; queste nò sono per-
 petue, ma di talora: onde come
 han virtù di disobbligarui per sem-
 pre da vn debito, qual è questo,
 che se non si paga vn dì, può pa-
 garfi l'altro? Che se le occupazio-
 ni non sono spirituali, ma tempo-
 rali, doue è la prudenza quì del Ser-
 pente, ricercata da Cristo ne' suoi
 Fedeli; mentre voi, in vece di espor-
 re il corpo a sbaraglio per difende-
 re il capo, volete che pera il capo
 a saluare il corpo. Dunque lo spi-
 rituale ha da cedere al temporale?
 Che legge è questa? *Non est aquum*
nos derelinquere verbum Dei, & mi- **Ad. 6.**
nistrare mensis, disse gli Aposto- **2.**
 li, quando si mirarono oppressi dal-
 la moltitudine de' Poveri ognor
 crescenti nella Chiesa nouella: Che
 se la predicazione diuina nò debbe
 ammetterfi per vn opera tale di ca-
 rità, qual è seruire alla mensa de'
 Poveri, e di che Poveri? di Poue-

ri, non nati, ma ben sì fattisi per amor di Giesù; giudicate voi se debba ommetterfi per seruire alla mensa de' suoi parenti, e di parenti insaziabili, che la vorrebbero sempre veder più lauta; o se debba ommetterfi per seruire alla mensa di vn Cavaliero, per registrarli i conti, per riscuotergli i censi, per guardarne le possessioni, per fargli (a che temere di parlar chiaro) per fargli, dico, il Fattore? Quando sarà buon arte di Giardiniere, non tagliar più i rami della Pianta vicina a terra per solleuarne le cime, ma tagliarne le cime, per accrescere i rami vicini a terra, allora sarà buona scusa per vn Pastore, lasciar di attendere alla parola diuina, per impiegare il tempo richiesto ad amministrarla, o ad apparecchiarsi, in occupazioni al tutto terreno.

Più vergognosa è poi l'altra scusa dedotta dal non sapere. Chi si peruersamente arriua a difendersi, merita due gastighi: l'vno per l'effetto pernicioso del suo silenzio, che è il dāno recato al Popolo; l'altro per la cagione di tal silenzio, che è la disapplicazione, e la dapocaggine, che egli anche usò in arricchirsi di sciēza proporzionata al suo ministero, La Natura prouede le Ma-

dri

dri di latte, prima che giunga ad esse l'ora del parto. Può però meritarsi altro titolo, che di stolto, chiunque vuole partorire anime a Cristo, mentre ancora egli ha le mammelle tutte asciutte, tutte aride a nutrirle? *Si in laevis vix tolerabilis videtur infirmitas, quando magis c. si in in ijs, qui praesunt, nec excusatione laevis digna est, nec venià!* E poi non può già essere nuova in voi cotesta cognizione della propria inabilità. L'aveste fin da principio. Qual temerità fu dunque la vostra quando vi procuraste per tante vie vn peso così maggior delle vostre Forze, *Miserum est eum Magistrum fieri, qui nunquam Discipulus fuit.* Perchè accettasti la Chiesa, vi dirà Cristo, o perchè accettatala ancor non la deponetti? Chi mai, per verun invito, entrò a promettere di curare gl'infermi, se non fu Medico? di restaurare vn podere, se non fu Agricoltore? di risarcire vn palazzo, se non fu Architetto? o di fortificare vna Cittadella, se non fu Ingegnere, anche brauo? *Multo tempore discas, qua postmodum doceas,* diceua al suo Rustico San Girolamo, essendo troppa vergogna, che i Sacerdoti *tunc quarant discere, cum ex officio alios debeant docere.* *Pe-*

dist. 38.

Laevis.

dist. 61.

c. Miserum est.

Ep. 4.

dist. 36.

c. Qui

Ecclesia

Bicis. §. rò , comunque ciò vada, qui non
Ecce. v'è mezzo a voler salvarsi: o istruir
 i Popoli da se stesso , o per bocca
 altrui: da che tale istruzione è
 vincolata al carico di Curato sì
 strettamente , che non v'è braccio
 umano pari a strapparnela . *In his*

S. Bern. *duobus mandatis, verbi scilicet, et exē-*
de cond. pli summam tui officij , sed & con-
l.4. *scientia securitatem pendere intelli-*

ge. Così San Bernardo scrisse al
 Pastor fourano. Pertanto, come a
 salvare vn Parroco non basta il par-
 lar bene, se viue male, e distrugge
 con l'opera della mano, quanto fab-
 bricò con la lingua ; così parimen-
 te non bastagli il viuer bene, se al
 buon esemplo non li congiunge da

S. Prosp. lui la buona istruzione, *Sacerdos ,*
de Vita cui dispensatio verbi commissa est ,
contem. etiamsi sanctè viuat , & tamen per-
l.1.c.20 *ditè viuentes arguere , aut erube-*

S. Greg. *scat, aut metuat , cum omnibus , qui*
Past. *eo tacente perierunt, perit . Et quid*

S. Ilar. *ei proderit non puniri suo , si punien-*
l.8. de *us est alieno peccato?* Tanto pro-
Trin. teltò liberamente San Prospero, &

S. Isid. *l.* tanto anch'essi concordano , San-
3. sent. Gregorio , Santo Ilario , Santo Ili-

S. Chrys. *doro,* San Giouanni Grisostomo,
hom. 6. e chiunque de' Santi Padri ab-

in ep. ad bia tolto a fulminare vn abuso sì
Philip. intollerabile qual è questo , di

reg-

regger Anime, e non parlare.

Questa scusa poi del non sapere instruire, se non guarda più la sostanza della istruzione, ma guarda il modo, ne men fustite. Perchè in vn, come voi, non si richiede vn dire Oratorio, più tosto disconverrebbe: si richiede vn dire facile, e familiare, qual è quel di Padre a' Figliuoli: ne si ricchieggono parole scelte, ma viue quali son quelle, che pone su la lingua vn amor cordiale, di cui è proprio, rendere anche facondo vno scilinguato. Basta però prouuedersi di buoni sensi: e se il dire non sarà sì limito, verrà tuttatia riceuto sempre da i più con sufficiente rispetto, a guisa di moneta mal improntata, ma non calante. In caso poi, che qualche Vditore superbo hauesse a schiuo vn dire vmile, che rileua? Sarà douere, per saluarli dal fumo, saltar nel fuoco? Ma tanto fa chi per non essere beffato alquanto da huomini di poca capacità, e di meno coscienza, si contenta di andar dannato. Anche l'Apostolo fu nell'Areopago deriso, qual huomo credulo, che volea colà vendere fauole per dottrine. Ma perchè egli, deridendo dentro se stesso i suoi derisori, seguitò a dire il fatto suo, senza per-

8. q. 1. co.

Oportet.

derfi di coraggio, guadagnò a Cristo tanti huomini, che gli haurebbe

3. *Aug.* perduti, se si perdea. *Si formidat*
con. Sto. *sat irridentes, non peruenisset Apo-*
cos, & stolidus ad credentes. All'ultimo con-

Epist. 2. uiene, se non si può fare altro, ap-
 pigliarsi al consiglio suauissimo di
 S. Carlo, che fu di leggere dall'Al-
 tare qualche buò catechismo, e spie-
 garlo al Popolo, secondo il vario
 bisogno, che in lui si scorga. Se nes-
 sun di questi partiti arriu a piacer-
 ui, conuiene in ogni modo cedere
 il potto a chi sostengalo piu degna-
 mente di voi, non potendo i Parro-
 chi star dentro il Tempio di Dio,

2. *Par.* come stauano innanzi ad esso quelle
 3. 16. due smisurate Colone di Salamone,

Ier. 52. che vuote affatto di dentro, non ser-

20 *A-* uiuano di sostegno ad alcuna mole,
bul. 12. ma solo di trattenimento alla vista

Paral. de' riguardanti. Volere voi guada-
 1. 2. c. 3. gnare, e non faticare? Già vi dissi,

23. che questo è rapire le rendite della
 Chiesa, non è riscuoterle, e ve-

lo torno anche a dire, con rammen-
 tarui lo spauento, che hauea di se

chi dicea ne l'esaminarsi: *Si fructus*
terra comedi absque pecunia. E che

è mangiare i frutti della terra, e
 non comperarli, se non che volere

dal Popolo gli alimenti, e poi non
 gli rendere le istruzioni douute a

ragion di essi? *Fruſtus terra abſque pecunia comedere, eſt*, dice S Grego- S. Greg. Moral.
 rio: *ex Eccleſia quidem ſumtus acci-* l. 22. 6.
pere, ſed eidem Eccleſia pradiationis 16.
officium non prabere.

Ma tanti Paſtori non predicano, e pure non ſi tengono per dannati. Queſta è l'ultima ritirata, doue la Negligenza ſi fa più forte, l'eſempio di molti, quaſi che diuenga già le- cito ciò, che è uſato. *Peccator ho-* Ecc. 32.
mo uitabit correptionem, dice l'Ec- 21.
 cleſiaſtico. Ma per iſfugir la cor- rezion, che fara? Riuerrà più d' vno, che opera come lui. *Et ſecun-*
dum voluntatem ſuam inueniet com-
parationem. Per riſpondere dun- que adeguatamente alla oppoſizio- ne, diſtinguerò in queſta ſoggia. Se ſi parli de' Parrochi di Città, può auuenire, che quivi tre circoſtanze, o gli aſſoluanò totalmente, o li ren- dano meno rei. La prima è il mino- re biſogno de' Parrochiani, i quali nelle Città non ſogliono eſſere sì ignoranti di ciò, che ſi appartiene al viuere criſtiano, e più anche al credere. Tutti i Peſci hanno biſo- gno di ſale, ad eſſere conditi; ma meno quei, che nacquerò in acqua falſa. L'altra circoſtanza è a cagio- ne de' Regolari, i quali a ſolleuare i Paſtori nelle Città dalla loro pre-

dicazione, sottentrano in molto numero. E però doue sono tanti quei Venturieri, che si offrono a combattere l' Ignoranza, e che la combattono, può stimarsi alquanto scusabile, chi tira il soldo a tal fine, e pur non l'assalta. La terza ragione è più valida: ed è, perchè non si costumando nelle Città d'Italia, che i Parrocchiani le feste vadano alla Chiesa lor Parrocchiale per vdir Messa, ma a questa, o a quella, doue più il loro spirito gli sospigne, come farà il loro Parroco ad istruirli? Nel rimanente, se gli hauesse presenti, qual dubbio v'è, che sarebbe anch'egli tenuto a non li rimandare da se digiuni? mentre il pascerli con la parola diuina, quanto, egli può, è tanto inalienabile dal suo carico, che hauendo la Sacra-

Barb. de Congregazione fatto decreto, che,
off. Par. predicando il Vescouo, tacciano
c. 4. n. 2. tutti gli altri Predicatori, ne saluò
 3. i Parrochi; anzi dichiarò, che non si potesse mai loro per tal cagione dal Vescouo impor silenzio: e ciò non per altro, come apparisce, se non perchè non è giusto d'impedire a veruno le parti ordinarie, e non delegate, del douer suo qualora egli le voglia conpir da se. Tutto l'opposito è de' Parrochi de' Castelli,

Li, o delle Campagne. Quiui scar-
fissima è la parola diuina, ammini-
stratani da' Regolari, e souente niu-
na, mentre fuori della Quaresima
non vi arriua. Sicchè, tacendo i
Parroco, ognuno tace. Dall'altro
lato, va quiui il Popolo molto più
alla Parrochia, che talora è l'vni-
ca Chiesa di que' contorni, o è la
migliore: e poi molto più egli ha
quiui necessità di chi lo istruisca,
tanto egli è rozzo. Però non vale
la parità dell'esempio cittadinesco,
qual egli sia. Vna Madre potra sen-
za gran colpa lasciare di dare il lat-
te a vu suo tenero Figliuolo, quā-
do v'è vna Balia amorosa, che vuol
sottentrare al peso di alimentarlo.
Adunque potrà lasciare parimente
di darglielo quella Madre, che se lo
vede morire dinanzi a gli occhi per
nulla più, che per mancanza di chi
strignendolo al petto, gli stili in
bocca vna gocciola di ristoro? An-
zi, non ostante quaiunque Balia, ha
la Madre da procurare, più che
ella può, di allattare il Figliuolo da
se medesima, perchè altro sapo-
re, altro spirito dà al Bambino il latte
materno, che lo straniero. La pa-
rola vostra oh quanto di sua natu-
ra puo più nel cuore del vostro Po-
polo, che l'altrui! E la ragion'è,

perchè a voi è tenuto Dio di correre molto più. *Qui vos audit, me audit*. E a quale bocca fè Cristo vn onor sì grande, di non la distinguere dalla propria? Lo fece alla bocca de' Surrogati, de' Sussidiari, de' Mercennai; No. Lo fece alla bocca vnica de' Pastori. Che dunque stare a mirare ciò che altri operi, quando il non predicare, in vn come voi, non è esempio laudabile, ma dannato: non di vso, ma di abuso; non di verità, ma di abbaglio? Non si può da veruna consuetudine mai prescriuere contra

S. Th. I ciò, che è di ragion diuina. *Nulla 2. q. 97. consuetudo vim legis obtinere potest ar. 3. ad contra legem diuinam*, dice S. Tomaso. Onde vna consuetudine tale non è al fine altro che vna corrotta più inueterata. *Consuetudo sine veritate, vetustas erroris est*. Che se non per tanto i Parrochi taciturni non sono puniti, ne pure nelle Ville, da loro Vescoui, ma sofferti, che volete voi ch'io vi dica? Vale ciò forse punto ad alleggerire il debito vostro? Se non sono puniti, dourebbon essere. L'impunità donata a i delitti è accusa del Giudice, non è giustificazione de i delinquenti. Però a me non si spetta d'entrare in ciò. Vi pensi chi

chi dee pensarui . Io solo vi dico, che a tutti quei Pastori, che non han bocca, se non a quanto la fanno ha- uere anche i mutoli al par d'ogni altro : *Qui Elementa Ecclesiastica* S. Greg.
muti manducant: sarebbe meglio es- *Moral.*
 ser puniti di quà, perchè così, rau- *l. 22. c.*
 uedendosi, non farebbono poi pu- 16.
 niti di là . E' forse felicità di vna

Vite lussureggiante , l'esser lasciata dal Vignaiuolo trascorrere a piacer suo, senza prouare vn pennato mai, che la mozzi , che la mortifichi ? Anzi questa è la sua disgrazia mag- giore , perchè così diuenendo tra- poco sterile, non rimarrà più buona ad altro , che al fuoco . Credete voi che Cristo al suo Tribunale vi vorrà giudicare secondo la consue- tudine ? Sì , s'egli hauesse detto nel suo Vangelo : *Ego sum Consuetudo.* *dist. 8. c.*
 Ma egli disse : *Ego sum Veritas .* E *si cōsue-*
 però nō vi giudicherà secondo ciò, *tudinē.*
 che gli altri faceuano , ma secondo ciò che doueuano fare di verità .

Restate dunque pur persuasi, che ne' Pastori Sacri l'ammaestrare, e l'ammonire è veramente vn debito inescusabile , *Inexcusabile debitum,* *Zonar.*
 quale egli è chiamato ne' Canon *in Can.*
 dagli Apostoli . E però a che più *ap. 58.*
 tante scuse ? Non vaglion nulla .

Anzi, come il ferro rouente, quan-

to egli è più percosso su dura ancu-
dine, tanto più viuo sfauilla da cia-
scun lato: così questa verità irrefra-
gabile, che io vi mostro qunato più
vien cōtrastata dalle ragioni addot-
te in contrario, tãto più diuien ma-
nifesta. Onde in vece di fissar gli oc-
chi su' Parrocchi negligēti per im-
mitarli, conuien che voi li fissiate
ne i più zelanti (dachè per fauor di
Dio non ne mancano da per tutto)
e che scorgendo quanto bene essi
adempiano le lor parti, impariate
anche voi da loro ad essere saggio
in tempo, e a dimostrarlo, col preu-
vedere al danno, non meno di voi

Ecc. 37. medesimo, che all'altrui. *Vir sa-*
27. *piens erudit plebem suam.* Quel Pi-
loto, il quale non pone in saluo
quei Passeggieri, che accolse nella
sua Naue, non vi pone alla fine ne
anche se: e se quei su l'altro peri-
scono per la mala condotta che da
lui hebbero, pere anch'egli. Dun-

Ecc. 32. que, *Rectorem te posuerunt?* Siete
1. posto al timone? Orsù. *Noli extolli.*
Non confidate di voi più del con-
ueneuole. *Esto in illis quasi unus ex*
ipsis. Mirateui, come ogni alro de'
Nauiganti, soggetto ad andare a
fondo. *Curam illorum habe, & sic*
confide. Guidate in Porto con gran
timore, non solamente di loro, ma
di

Si voi stesso, tutti coloro che hauete
 nel vostro legno, e non dubbitate.
Allora si, che v'entrerete anche
 voi. Questa è la speranza fedele, ma
 insieme è l'vnica.

C A P O VII.

Di quali mezzi abbia il Parroco da
 valersi nella sua Predicazione ,
 a renderla fruttuosa.

Affinchè vna spada faccia
 gran pruoue, due sono i re-
 quisiti, che si richieggono,
 L'vno è, che sia formata di buona
 tempera: l'altro è, che sia maneg-
 giata da braccio buono. E questi
 due si richieggono parimente, affin-
 chè facciale la parola diuina, che
 è quella spada, che col suo taglio
 affilato ha fin da giungere a tanto
 di diuidere in vn huomo stesso la
 parte animale di lui, dalla parte
 spirituale. *Pertingens vsque ad di-* Heb. 4.
uisionem animæ, ac spiritus. Con- 12.
 uiene che l'industria del Sacerdote
 vi contribuisca dal canto suo sì la
 scelta delle materie, e sì la maniera
 di esporle, che è la tempera della
 spada; e conuiene che la Grazia vi
 aggiunga la sua virtù, imprimendo
 altamente nel cuore degli Vditori
 quel-

quelle verità , che da se sole non
passerebbono punto di là da gli
orecchi : e questa è la forza del
braccio.

I.

ORa intorno alla scelta delle
materie per istruire, non sa-
prei dirui altro , che riportarmi a
tanto , che su ciò è stato dato alla
luce abbondantemente in più lau-
deuoli Catechismi , che sono le mi-
niere di vn tal metallo. Solo io pos-
so aggiugnerui, quanto alla tempe-
ra (voglio dire alla esposizione) che
la materia da esporri non può se-
non essere di due generi : altra spe-
culatina , altra pratica : cioè , altra
ordinata a ciò, che si ha da credere
da vn Cristiano , altra ordinata a
ciò, che si ha da operare . In ordine
al primo genere ho da auuertirui ,
che nell'esporre certe verità , vtili,
ma sottili, non le portiate in astrat-
to , perchè il volerle insegnar così,
è vn voler pascere la respirazione
di vn aere così puro, così purgato,
che l'alito non vi regga . Per tanto,
siccome nel valicare montagne al-
tissime, fa di mestieri per viuervi ad-
densar l'aria con frequenti spugne
bagnate; così con gli esempi, con-
le

Ie espressioni , e con le somiglianze più popolari , fa d'vopo che voi mediate sensibili le istruzioni di tali cose intellettuali, che sempre al vostro Popolo faranno ardue, e pure è necessarissimo che le sappia. Eccone vna riprova . Se voi direte al Popolo, che la Gracia santificata è vna qualità diuina, la quale abbellisce l'Anima a marauiglia , gli direte il vero, ma egli poco ancora ne intenderà . Là doue se voi, detto ciò, gli soggiugnerete , che siccome il Ferro, uelato di sua natura , ruginoso, rigido, e greue , contuttociò posto che sia dentro vna accesa fornace, s'infuoca in modo che non par più ferro , ma fuoco, e diuene ad vn attimo trasparente , trattabile, e tutto pronto a ciò, che si vuol di lui ; così l'Anima , che per se stessa è sì fredda nell'operare , e sì difettosa, inuestita che sia dalla Grazia santificante, e ben penetrata, viene a partecipare la Natura diuina sì intimamente, che si solleva con ogni facilità ad operazioni tranquillissime, sublimissime , e superiori senza paragone a quante ella potesse giammai sperare dall'esser proprio; se voi, dico, vi dichiarerete così, non solo direte il vero, ma lo farete anche intendere di maniera, che il Popolo

polo resti mosso, e così accendasi ad acquistare più vigorosamente quel bene, che apprende più viuamente. Però vna delle industrie maggiori, che vfiogni Pastor d'Anime, nell' esporre i misteri di nostra Fede ha da essere questa, di adattarli con tali similitudini alla capacità di ciascuno più che si può, altrimenti farà vana ogni sua fatica; siccome vana farebbe la fatica di vn Capitano, il qual si volesse impadronire di vn baluardo, e pure non vi si accostasse mai col cannone, ne lo battesse mai da vicino, ma sol da lungi. Quindi voi che leggete spesso il Vangelo, vi accorgerete quanto il Redentore fosse amante già di parabole, cioè a dire di paragoni. *Sine*

Matt. parabolis non loquebatur eis : non solo perchè queste erano molto in vso fra' Palestini, ma più ancora, perchè, douendo egli portare il primo dottrine reconditissime a tutti i

Matt. passati secoli, eructare abscondita a
 19.35. *constitutione Mundi*, era di mestieri, che con le somiglianze, ora del Seminatore, ora del Pastore, ora de' Pescatori, ora della Vite, ora d'altre simili cose, loggette a' Sensi, adimesticasse dottrine tali alla turba, sicchè la turba intendessele, o se non le intendeva alla prima (come pur trop-

troppo douea succederle per la sua prauità) ella pigliasse quindi almeno occasione d'interrogarlo a spiegare tali parabole, e ad applicarle *Ediffere nobis parabolam istam.* Quando però ne' libri buoni incontrate di tali similitudini popolari, notatele a vostro prò, sì per hauerle pronte al bisogno, e sì per abilitare la vostra mente a produrne di altre conformi ad esse: come auuene spesso alle Madri, di fare, anche non volendo, le Proli di faccia simile a quella Immagini, che hanno sempre dinanzi a gli occhi ne' quadri delle lor camere.

L'altro genere di materia per le istruzioni, è indirizzata a' costumi: e quiui, se volete far frutto vero, conuien che voi procuriate di discendere grande mente a i particolari. Anche in questo io mi elplicherò. Se voi per figura, dite al Popolo vostro, che le occasioni cattiu hanno da fuggirli, il Popolo li diuora questa verità intera intera, senza risentarsene punto, come farebbe di vn granello di senapa non peitato. Ma se voi gli distinguerete due sorte di occasioni, rimota, e prossima, e gli direte, che se andando qualcuno frequentemente ad vna tal casa, auuene di radissimo, che vi pecchi, l'an-

Pandarui non gli è allora più che occasione rimota ; ma che, se avvien che vi pecchi frequentemente, gli è occasione prossima ; ond' egli allora è tenuto per necessità di precetto, e di precetto diuino , a non v'andar più: questa verità ferisce su'l viuo, e qual granello di senapa , non pur pesto , ma sfarinato , si fa sentir fino a gli occhi . E tale è il modo di adempir bene ciò che ricerca il Signore da' suoi Pastori là doue dice, che apparecchino al Popolo quella strada, che egli dee tenere a saluarfi, non solo con ispianargliela , ma con lastricargliela, douunque ancora ha d'vopo , di pietre elette, cioè addattate al bisogno. *Preparate viam*

15. 62. *Populo , planum facite iter , eligit*
 10. *lapides.* Lo spianargli la strada si fa cò rimuouere dal Discorso tutta quell'arduità , e tutta quell'altezza, che impedirebbe gli la pronta cognizione del vero . Il lastricargliela di pietre elette si fa, con incastare di più nel discorso stesso quei particolari gioueuoli , che fanno al caso più ad vna gente , che all'altra. E tale è il modo di consolare parimente la Chiesa, e di rasciugarle le lagrime omai dagli occhi, mentre ella mira giornalmente perire tanti suoi Parti , se non per manca-
 men-

mento di pane(perchè v'è pure chi
porgalo predicando) almeno per
mancamento di chi lo spezzi; per-
chè raro è chi predicando lo porga
sì lminuzzato, che si possa masti-
car con facilità da mascelle deboli.

*Paruuli petierunt panem, & non
erat, qui frangeret eis.* Io sempre ho

stimato molto il parere di vn huo-
mo grande, il quale ne' suoi dotti

Comenti su l'epistole Canoniche,

lasciò scritto, che se la maggior
parte de' Fedeli adulti si danna

(com'egli giudica) ciò prouenga
non poco dalla inconsiderazion de'

Predicatori, i quali trattano spesso
argomenti buoni, ma vniuersali,

senza mai calare dall'vniuersale al
particolare, cioè, a quelle conse-

guenze pratiche, che dee la gente
indiuidualmente applicare al biso-

gno proprio. Perchè la gente non
fa, o se fa, non vuole da se stessa

durare quella fatica, per altro in-
grata di tagliare al suo dosso quel-

la dottrina sì generale, che riceuè,
qual pezza di panno fino, ma tutta

intera, e di argomentare, a cagion
d'esempio, che se la Gloria del

Mondo è vna Gloria vana (come
disse il Predicatore) dunque neslu-

no per timore di vn motto, che
vengali da' Compagni, ha da la-

scia-

Corn. a.

Lapide

in Ep. S.

Iac. c. 2.

nu. 13.

super il.

la verba

Super-

exaltat

Miseri-

cordia

Indiciu,

licare di stare in Chiesa modestamente di tacere quando altri chiacchieri, di frequentare i Sacramenti, di sfuggire gli Sfoggi, di rinunziare alle Mode men vereconde; ma che ciascuno ha da curar di gradire, ancora nella veste, più a Dio, che a gli huomini. Questa è la via di giouare assai nelle Prediche: supplire a ciò, che non sa fare chi ode, o che non vuol fare: mentre Dio non solo è porgli in mano la chiaue da rientrare in se stesso, qual è qualunque correzzione opportuna

S. Greg. (Clavis apertionis est sermo corre-
Past. p. ctionis) ma è leuargli anche la fa-
 264. tica di volgere vna tal chiaue di
 4. mano propria; volgendola voi
 per lui, là doue fa più mestieri di a-
 prirgli vscio.

E se è così, eccoui dunque donde apparisce tutt'ora più la ingiuvizia di quelle scuse, addotte nel Capitolo precedente, quando si asseriua, che i Parrochi proueggono abbondantemente al bisogno de' loro Popoli, con chiamare vn Predicatore in tempo di Quadragesima, che li serua. Bellissimo sotterfugio. Non solo con questo non proueggono essi abbondantemente al bisogno de' loro Popoli, ma ne anche tanto che basti. Prima perchè, se
 non

non piovessè più che vna volta l'anno, sicuramente vna tal pioggia non varrebbe al bisogno di quelle Piante, che si hanno ad alimentare. Dipoi perchè non sempre detta pioggia è qual douerebb'essere. Che voglio significare ? Non è pioggia che internisi nelle viscere della terra, mentre sì poco intende il Popolo rozzo di tali prediche, che nulla ne porta a casa. Se la Madre non balbettasse ancor ella col suo tenero bambolino, non gl'insegnerebbe mai a fauellare. E quello è il vantaggio grande dell'istruzione data da vn Parroco di sua bocca: che non solo ella è più continoua, ma ancora più fruttuosa, perche discende più a certi particolari, i quali si cōfanno anche più a chi ragiona familiarmente dall'Altare qual Padre, che a chi tuona dal Pulpito qual Mellaggio. *Oportet, enim, qui instruit Animas rudis, esse, 8. q. 1. e. zalem, ut pro ingenio discipulorum semper Oportet. ipsum possit aptare, & verbis ordinem pro audientis capacitate dirigere, dicea S. Pietro a confusione di certi, che pongono la lor gloria in farsi più ammirare dal Popolo come dotti, che intendere come pii.*

Vero è che, a non vitare, si vogliono ancora in questo scansar gli effect-

estremi, sicchè per non dir poco, si dica troppo. Però l'estremo opposto può incorrersi doppiaméte. E in ciò, che si dice, e in quegli per cui si dice. Quanto acio, che si dice, guardate di nō particolarizzare eccessuaméte in materie lubbriche, onde non auuenga a voi, come a quel Caualiere animoso, il quale ferendo il Drago rimase auuelenato per via di quell'asta medesima, con cui il ferì.

Almeno si può temere, che le persone innocenti apprendano qualche malizia da simil dire troppo espresiuo, o troppo esemplificante, e che alle Fanciulle riesca di nocumêto l'

Aldrou. ascoltar ciò, che sarebbe per akro
t. 15. de di giouamento alle Maritate. Quell'

Anibus. elleboro, che è cibo alle Tortore, è tossico alle Colombe. E con tale occasione mirate ancora, che non solo il vostro parlare sia costumato, ma lontanissimo da boffonarie, da fauole, da facezie, e da certe inezie giocose, che come opposto al decoro, più che procurano di ricreare chi ascolta, più tolgon anche di credito a chi ragiona, quasi che egli sia Pastor tanto mal accorto, che si creda di render paghe col fusolo quelle pecore, che non fanno nutrire con le vermene. E ciò in ordine al primo scoglio. Quanto poi

poi a quegli , per cui si dice, che era il secondo, guardateui di nō pigliar mai di mira veruno in particolare di modo tale, che l'Vditorio si accorga di chi parlare . Per questa via si perde a dismisura del Sacerdote la stima , o se non altro la beneuolenza del Popolo : e con ciò si perde anche il frutto , non valendo che le parole sian vtili, quando i cuori a riceuerle sieno auuersi . *Repugnante naturā nihil medicina proficiet* . Cels. 1. 3. c. 1. Dissi , che si perde la stima , perchè il Maledico è giudicato differire pochissimo dal Malefico : e massimamāte, quando si può sospettare, che il Curato si vendichi, sfogando in pubblico le sue passioni priuate . E dissi , che si perde l'amore, perchè molti, o del Parentado, o degli Amici, o degli Aderenti di chi vien ferito col dire, si alienano da chi dice: ond'è, che ad vn tal Sacerdote auuiene , come a i Satirici, i quali per non perdere vn bel detto , si acquistano con quel detto più di vn Nimico . Ed in tal caso le riprensioni di lui , benchè salutari , si riceuono come colpi di Auuersario, a ribatterli, non come di Ceruco, a risanarsi.

Scanfati i sudditi scogli, conuien poi sopra d'ogni altra cosa, che

F non

non vi vergognate di replicare all' Vditorio più volete certe verità fondamentali, le quali importa molto d'imprimergli nella mente. Altrimenti il fauellarne tra l'anno vna volta sola, sarà come se mai non ne fauellaste, mentre sarà come vn posare il sigillo sopra la cera, ma non lo premere. *Pradica, verbum, instat, opportunè, importunè*. Senza vna tale insistenza non si fa nulla, mercè che senza ritornare più volte intorno alle mura di Gerico, non si abbattono: non si atterrisce l'audacia, non si atterrano gli abusi, non si peruiene a diuellere, a distruggere, a disperdere, a dissipare certe massime ree, che tanti hanno in capo, come pure è tenuto fare qualunque Parroco, il quale, chiamato a parte della sollecitudine Episcopale, è conseguentemente chiamato a questo, *ut euellat, & destruat, & disperdat, & dissipet*, tuttociò che nel campo della sua Chiesa va pullulando di rampolli venefici, sempre sbarbati, e sempre rigermoglianti. Ne è da temersi quel tedio, che può talora il Popolo cōcepire dall'vdirsi replicare frequentemēte vna medesima verità: perchè incontanente si può ritorcere con vantaggio l'accusa contro di lui, rispondendo,

non

non essere di dovere, che finisca prima lo sradicamento delle cicute, che il loro rinascimento; prima i rimedi, che i morbi; prima le riprensioni, che i mali. *Nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis discitur.*

Seneca

Ep. 27.

Anzi questa santa importunità riesce finalmente l'asta più valida a debellare le maluagità inueterate, che però veggiamo quanto di esse amassero, di valersi ne' loro tempi i Dottori sacri. Il primo a darci illustre esempio di ciò, fu l'Apostolo San Giouanni, di cui narrò S. Girolamo, che portato in Chiesa per la decrepità fino a braccia da'

la Discepoli, *Nihil aliud per singulas solebat proferre collectas, nisi hoc: Filioli, diligite alterutrum:*

in ep. ad
Galat. 6.
4. c. 6.

e dopo lui non cessarono mai di darlo più altri Santi, di zelo simile al suo; ma specialment S. Giouanni Grisostomo, vera Idea de' Predicatori, il quale non facea quasi Omelia al Popolo, in cui non tornasse a rimemorar le medesime corrottele di giuramenti falsi, di vbbriachezze, di bestemmie, di borie, di lussi vani, e a rimproverarle. Non può spiegarsi a sufficienza il gran bene, che a poco a poco farà nella sua Parrocchia quel Sacerdote, il qual seguiti questo esempio. La cambie-

F 2

rà

rà tutta in altra . Dicono , che per hauere Pauoni bianchi , conuiene imbiancare non pure il Nido, dou' essi couano, ma tutta parimente la stanza da ciascun lato . Quell'udirsi da ciascun lato commendare il candore dell'onestà , la ritiratezza , il riserbo , la verecondia ; a poco a poco cangia i pensieri in capo a i Maggiori , e per mezzo loro , o li cangia , o li genera in capo similmente a i Minori , i quali nell' opinare, e nell'operare , non hanno altra regola, che le opinioni, e le opere de'lor Maggiori sudditi , da cui dipendono , e con cui dimorano ognora.

I I.

MA che ? Questa è la sola tempera della spada . Rimane il braccio: e tale è la Grazia diuina, senza la quale ogni parola, che da voi proferiscasi , è tiro , ma non è colpo . *Nisi intus sit qui doceat ,*
S. Greg. de gl'oris lingua exteriùs in vanum
Io. 30. laborat . Però , quantunque sia vostro debito il procurare più che si può quelle doti, che vi rendano abile a dir con frutto: contuttociò non hauete da collocare in esse vna minima cōfidenza, siccome fanno i Di-

ci-

citori profani , ma l'hauete da mettere tutta in Dio ; adoperando anche voi le industrie vmane bensì fino a segno giusto di eloquenza, e di erudizione, ma solaméte quali condizioni da Dio volete al conseguimento del fine , non mai quali cagioni da se bastevoli a conseguirlo. Il fine de' Dicitori profani è persuader cose tutte , che non trascendono l'ordine naturale , come farebbono; assoluere vn Reo da morte, o dannaruelo , sedare vn tumulto, sborsare vn tributo , concludere vn aleanza . E però non è da stupire se quelli tâto si fondino su' precetti della loro arte. Il fine de i Dicitori sacri all'incontro è persuader tutte cose trascendentissime, come sono le massime della Fede, non pure incognite a i sensi , ma fin opposte. E però chi può giugnere a radicarle in vn cuore carnale , cupido, altiero, se non è Dio? Mosè potè con la sua parola cambiare più facilmente, e le verghe in serpi , e l'acque in sangue, e il dì chiaro in notte palpabile , che l'animo di vn Re, d'orgoglioso in pio.

Per ottenere poi da Dio questo aiuto, che qual braccio inuincibile ha da far tutto , bisogna auuezzarsi a chiederlo instantemente : e ciò

F 3 massi-

massimamente nell'ora del Sacrificio . *Oravi Deum Caeli , & dixi ad Regem .* Prima conuiene raccomandarsi a Dio, poi parlare all'huomo; perchè siccome le Saette scoccate all'alto , nel tornar giù , feriscono il Nimico molto più al vino , di quello che il ferirebbono , se fossero di primo lancio auuentate contro di lui ; così quelle ragioni , che sono state raccomandate prima al Signore con l'Orazione, e quasi vibrare a lui , scendendo dal Ciel supremo , vengono poi giù con tal impero, che nò v'ha elmo di ostinazione batteuole a ributtarle . E ciò più anche, se all'Orazione si aggiunga la meditazione delle medesime verità, che si hanno a spiegare, giacchè di questa ancora si ha da comporre quell'Orazione, che è necessaria al Pastore , *ut illa doceat , quae a Deo ipse dedicerit .* Come può mai ferire vn Artiglieria , che non abbia ancor preso fuoco ? o come può mai scorrere vna Fontana , che tuttauia si stia rappresa dal ghiaccio? Per imprimere in altri le massime della Fede, conuiene che penetratele bene innanzi , voi ne siate già persuaso sì pienamente, che non pur ne abbiate vn possesso speculatiuo , ma insieme pratico . Altri-

men-

*dist. 36.
c. si quis
vult.*

menti chi è lucido solo imperfettamente, com'è il colore, non potrà illuminare altri, come fa la luce, ma sèpre haurà bisogno di essere illuminato: e così auerrà, che si restino in vn grado medesimo d'ignoranza il popolo, e il Sacerdote. *Er erit, sicut Populus, sic Sacerdos.*

Finalmente dal trattare spesso con Dio, chiedendogli la sua grazia, e meditando le sue parole, ne prouerà in voi l'esemplarità della vita, sì necessaria a muouere chi vi ascolta. E allora il frutto è sicuro, quando si conferma con l'opere, quello che fu insegnato con la dottrina, e non si distrugge. Ma di tale esempio più lungamente a suo luogo. Per ora vi dico solo, che siccome viuendo bene, e insegnando bene, mostrate al Popolo la ragione, che ha di viuere bene anche egli; così insegnando bene, e viuendo male, mostrereste a Dio la ragione di condannarvi.

Bene viuendo, & bene docendo, Populum instruis quomodò debeat vivere: bene autem docendo, & male viuendo Deum instruis, quomodò te debeat condemnare.

*Dist 40. c. Mul-
ti.*

*Quale sia la via da tenersi nella
istruzione particolare de'
Panciulletti.*

I Sauj Legislatori apprezzarono tanto la buona istituzione de' Giouani, che tutti al pari fondarono sempre in essa le speranze della Repubblica più sicure : ne da verun altra sementa , più che da questa, si ripromisero maggiori mai le ricolte, ne mai migliori. Mirate però voi, se sia giusto, che trascurisi punto da vn Pastor sacro. Anzi questa istituzione ha egli da hauere a cuore sopra di ogni altra : perchè, siccome chi è il primo a dipignere in vna tela, se la fa sua; così chi arriva a scriuere su la tenera Giouentù ciò, che a lei conuiensi, prima che il Demonio vi scriua co' suoi tizzoni infernali ciò, che disdice, la guadagna a se facilmente , per farne vndonno sceltissimo a quel Signore, che n'è sì vago. Veggiamo adunque due cose: Prima ciò, che in tale opera voi fiete obbligato fare per debito dell'vfficio ; poi ciò che potreste aggiungere, e che doureste , per supererogazione di carità.

A co-



Et erit, sicut populus, sic Sacerdos. 2. Esd. 1. 2

I.

A Cominciare dal debito. Innanzi al tutto, siete obbligato sotto precetto strettissimo d'insegnare a' Fanciulli i primi rudimenti della Fede Cristiana, che sono i contenuti nel simbolo degli Apostoli: mercè che douendo i Bambini, fino dalla tenera età incaminarsi a quel fine, per cui son fatti, che è la Gloria del Paradiso, conuiene che espressamente sappiano prima il termine al quale son destinati; e ciò si fa, dice S. Tommaso, con esporre loro i misterj spettanti all'Vnità di Dio, e alla Trinità delle Persone diuine, che faranno in Cielo la nostra Beatitude: e poi conuiene che sappiano espressamente la Via da arriuarre al termine; e ciò o fa con esporre loro tutti i misterj principali spettanti sì alla Incarnazione di Cristo nostro Signore, sì a i mezzi da lui apprestatici per saluarsi, ne' Sacramenti: e perciò è d'uopo, che di tutti questi Sacramenti medesimi voi diate a' Fanciulli vna sufficiente contezza, ma più di quei, che sono i più vniuersali fra gli altri, e i più necessarj in qualunque stato dopo il Battesimo, cioè di quel della Con-

*Barb. de
off. Par.
c. 15.*

*S. T. b.
22. q. 1.
ar. 8. in
c.*

fessione, e di quel della Comunione. Vero è, che poco rileua saper la via, se non si cammini per quella. E però siete obbligato ad insegnare di vantaggio a i Figliuoli i diuini comandamenti, affinchè essi intendano ciò, che Dio vuole da loro per ammetterli in Paradiso, e ciò che diuieta, sotto pene, che mai non hauranno fine. E perchè adempire i Comandamenti predetti nessuno può senza l'aiuto diuino, siete in debito d'insegnar loro di più l'Orazione Domenicale, affinchè quei Giouanetti apprendano di buon ora, non pure la conuenienza, ma la necessità indispensabile, la quale hanno, di raccomandarsi a Dio giornalmente per non peccare, e il modo, con cui hanno a raccomandarsi, dettati da Giesù di sua bocca propria, per nostro bene. E a tutto ciò vuole il Concilio di Trento, che da voi si aggiungano documenti assidui, pertinenti al timor di Dio, e all'vbbidienza, che son tenuti quei Figliuoletti di rēdere a'lor Maggiori perchè quantunque l'vno, e l'altro di ciò contengasi nel Decalogo, tuttauia con modo più distinto è douer che sappiano quello, di che nella loro età men considerata han più di bisogno, ed è, che non han da pro-

*Seff. 24.
de Ref.
6.4.*

cedere a piacer loro, ma che hanno da sottoporsi in tutto con vmi-
le riuerenza a chi li regge dal Cielo
con tanto amore, e a chi li regola in
Terra.

Ora, se il dichiarar tutto ciò è
debito vostro, e debito sì seuerò,
lascio duunque giudicare indi a voi
quale abuso sia quello di alcuni
Parrochi non curanti, che son già
paghi quando i Fanciulli ripetano
loro animosamēte le verità manda-
te a memoria, come l'Eco ripete le
paorle, che riceuette, cioè senza ca-
pirne il significato. Questo è mostra-
re loro il pane, ma non è sminuz-
zarlo, ma nō è sporgerlo; anzi ne an-
che è mostrarlo: è chiuderlo in vna
cassa di cui nō abbiassi ne pure a ma-
no la chiauè. Che vale, che i meschi-
nelli sappiano quegli articoli reci-
tati, quanto ne saprebbe anche ap-
prendere vn Pappagallo? *Magnus est
abusus eorum, qui contenti docuisse
Symbolum latinè, non explicant Po-
pulo rudi mysteria fidei, praesertim
Trinitatis, & Incarnationis, tanto-
però ad salutem necessaria. Vah Pa-
rochis, dice il Sa. Vah Parrochis! E
quali Parrochi va a ferire vn tal
Vah, se nō quelli, che non hanno an-
cora imparato, come vno de' loro
sudditi può saluarsi, se sappia il con-*

*Em. Sd.
V. Pare-
chus.*

*Lazmā.
i. 2. 17.
5. 6. 9.*

tenuto del Simbolo, b  ch   nol sappia recitare a memoria per la sua naturale incapacit  ; e pure non pu   salvarsi, bench   lo sappia recitare a memoria, ma non sappiane nulla nel contenuto. Conuiene dunque a parte a parte esplicare ci  , che s'insegna, massimamente del Simbolo: e per      giusto che voi, insegnandolo, lo insegniate in lingua materna, affinch   vi riesca pi   ageuole il notificar quei misterj, che in se nasconde, aiutandoui quiui pi   che mai con quelle spiegazioni, e con quelle similitudini, che s'incontrano ne' Catechismi ben ordinati, acciocch   da chi l'ode se ne concepisca qualche idea men confusa, che sia possibile, secondo la sua rozzezza.

Dopo ci  : nel discendere, che farete dalle notizie della Fede, puramente speculatiue, dianzi rammemorate, alle pratiche, quali sono i Comandamenti, s   di Dio, s   della Chiesa;    bene, che rimiri  te ad inserir da principio ne' Giouanetti certe massime proprie di vn Cristiano, ed opposte a ci  , che segue il Mondo corrotto, affinch  , non secondo queste, ma secondo quelle incomincino a regolare i loro costumi; perch   se le prime massime in que' Figliuoli n   saranno rette, ma
stor-

storte, auuerrà in essi ciò, che inter-
uiene, doue le prime pietre dell'edi-
ficio si pongono fuor di squadra,
che seguitandosi a collocare così
l'vna sopra l'altra, si fabbrica alla
rouina. Dourete però studiarui
quando, secondo l'ordine del Con-
cilio, voi raccomanderete il timor
di Dio, d'ingenerar di buon ora
in que' Fanciulletti vn orror gran-
de al peccato, tanto che ne pauen-
tino fino al nome: onde siccome
talora le pedate mere d'vn Lupo
han fatto tutta a vn tratto aborti-
re più di vna Caualla grauida; così,
se mai sia possibile, le sole vesti-
gia di certi eccessi facciano temer
que' Bambini, e raccapricciare, per
ciò, che da voi ne vdirono dir di
male. Quindi perchè il primo pec-
cato dell'età tenera suol essere la
Bugia, quando passerete a racco-
mandare ad essi il rispetto sommo,
che dopo Dio debbono a'lor Mag-
giori, conuié che questa sopra ogni
altra cosa ponghate loro da princi-
pio in discredito, e in disonore,
perchè serrandosi in loro l'adito al-
la Bugia, serrarebbesi a tutti i vi-
zj, cui la Bugia sempre, serue, o di
guida, o di guardia, o di compa-
gnia. Ed in queste istruzioni mede-
sime è di mestieri, che voi replichia-
te

te spesso i medesimi documenti (come vi accénai nel Capitolo antecedente) ma sopra tutti i più contrarij alla natura corrotta, perchè gli animi innocenti sono, se ben si mira, come Lana, che se si abbatte in colori ad essa connaturali, quali sono appunto i più ignobili, gl'imbeue subito, al primo inzupparsi che fa della tinta amica; ma se si abbatte in altri da lei diuersi, quali farebbono il porporino, il pauonazzo, o l'azzurro, non gli fa apprendere senza replicate immersioni. Vero è, che per hauere i Fanciulli a queste istruzioni, per altro sì necessarie, non vi mancherà da combattere a tutte l'ore. Combatterete con la negligenza de' Padri, a cui non preme, che vengano ad ascolrarle, e combatterete con la negligenza de' Figliuoli medesimi, a cui il venire, non sol non è di premura, ma di molestia. Forza è pertanto, che l'vna, e l'altra negligenza si espugni con l'arti proprie.

Co' Padri è d'uopo spiegare loro dall'Altare l'obligazione, che corre ad essi, più che a qualsiuoglia altro, di educar bene i Figliuoli, e di mandarli conseguentemente alla Chiesa, perchè lui apparendo a temere Dio dal douero, e a credere
e con-

e conuerfare da Cristiani: ciò che alla fine tornerà in prò di que' medesimi Padri, i quali godranno che le loro tenere Pianta sieno state innestate sì di buon ora a dare que' frutti di obbedienza, e di ossequio, che sarebbe stato vano sperare in età più adulta, se si lasciavano crescere a modo loro, come fan le Pianta selvagge. E quiui, affine di muouerli maggiormente, potrete far note a i Padri, o ridurre a mente, le segnalate Indulgenze, che hanno i Sommi Pontefici concedute a chi fa la Dottrina, a chi coopera, a chi conduce, a chi manda, perchè conoscafi quanto ella sia di rilieuo. E vi saranno poi Padri così ignoranti, o così innumani, che l'abbiano in vilipendio? Però, quando a persuaderli non baltino queste maniere amoreuoli, che vi ho dette, vi è la via di costringerli con le austerità. E tale è minacciar di negare ad essi i Santissimi Sacramenti, e poi negarli di fatto, come si meritano, quando in materia di tanto peso mancano abitualmente al loro douere, con danno sommo, sì proprio, sì della Prole: la quale se si crede a gli antichi Santi, è sterpata bene spesso dal Mondo su'l più bel fiore in pena del poco zelo vsto

*Barb. de
off. Pat.
c. 15.*

*S. Iust.
Martyr
q. 80 ad
Ortho-
dox.*

to da' Genitori nel coltivarla. Quindi a mostrar questo zelo, dite a quei Padri, e ditelo con ardore, che non contenti di mandare alla Dottrina i loro Figliuoli, vegli condurcano, più che sia possibile, anch'essi di loro mano, sì per accalorare la venuta di quei, ch'essi condurranno, sì per assicurarsene, e sì ancora più per appredere molte cose, di cui i Padri nell'età loro proietta, sono talor più ignoranti, che i Figliuoli medesimi nella nuova. L'esperienza ci manifesta, che l'efficacia supera a lungo andare ogni ostinazione; e che volteggiando, ora a destra, ed ora a sinistra, come fanno i buoni Piloti, ancor col vento contrario si fa viaggio.

Tale sarà dunque l'arte da usar co' Padri. Co' Figliuoli poi ci vogliono maniere molto più dolci, sicchè si allettano con le lodi, con le promesse, co' proprj; riuscendo nel resto tanto difficoltoso condurre i cani a caccia per forza, quanto è agevole condurveli di lor grado. Io non mi marauiglio, se in qualche cura non si ritroui la via di radunare alla Dottrina i fanciulli da verun lato. Volete voi radunar le pecchie col fumo? Si radunano col vin dolce. Alcuni Parrochi non

fann'altro, che strapazzar di parole que' Figliuoletti. In vece di scusarli quando han fallito, li fanno comparir per ignorantacci. Gli sgridano, gli spaventano: ne talora si astengono di accordar con la lingua ancora le mani. Come volete però, che quei Pargoletti accorran volentieri ad vna istruzione, che è sì crudele? I Leoni stessi non si addimesticano a questa foggia: pensare, segli Agnelletti! Cristo, il qual sapea come questi vanno trattati, mirate quanto accoglieuali caramente!

Complexus eos, & manùs imponens super illos, benedicebat eis. Però quando conuenga ancora quietar lo strepito, che solleuino alcuni di quei Bambini meno applicati, non fate voi quegli, a cui tocchi il riprenderli per non hauere ad usare giamai le brusche. Tenete a ciò, come auuisano i beni esperti, qualcuno da voi distinto, che soprintende ad ogni vfficio men grato. Voi non douete mai cercar altro, che affezionarui quei, che bramate ammaestrare. Chi può dir, che huomo fosse Santo Agostino. E pure egli confessa di se medesimo, che il primo amore, che egli pigliò a Santo Ambrogio, suo nobil Conquistatore, non fu come a Dottor della

Matr.
10. 16.

Anton.
Possen.
in Bi-
bliot. Se-
lecta 1.
4. c. 8.

Ve,

Verità, ma come ad huomo amo-

Confess. reuole, ed auuenente. *Eum amare*

1.6.c.13 *cepi, non tanquam Doctorem veri,*

sed tanquam hominem benignum in

me: Pensate però voi ciò, che fac-

ciano que' Figliuoli, che non han-

senno! Quindi, qualuolta per la

moltitudine loro siete costretto di

chiamare altri in aiuto a ben istruir-

li, imponete ad essi, che v'sino quell'

istessa piaceuolezza v'sata da voi, e

diuietate lo strascinare per terra cō

modi impropri, chi può essere trat-

2. Tim. to a mano. *Hac commenda fidei-*

3.2. *bus hominibus, qui idonei sunt, &*

alios docere. Finalmente, doue non

sia nell'atto d'interrogarli, tenete

sempre que' Figliuololetti a federe

per loro comodo, come auuert

S. Aug. Santo Agostino. Perchè se a federe

de Ca- tenea Cristo la Maddalena (che pur

thechiz. era sì auida di ascoltarlo) quando

Rudibus cathechizauala nella Fede, quanto

Luc. 10. più vi haucte tenere que' Garzon-

celli, che sì meno curanti, e sì men

capaci, di leggieri vi possono torre

a noia.

I I.

Q Vanto si è diuisato fin ora è in
vn Pastor d'Anime puro sbor-
so di obbligazione. Ma perchè dal-
la

la prima educazione dipende più la buona vita de gli huomini, che non dipende la Pittura buona da i primi lineamenti, nò dourebbe egli contentarsi di ciò, ma aggingnerui assai del suo con atti di cortesia, soprabbondanti bensì, ma di pari acquisto. Qual vtile però non arrecherebbe egli in pochi anni alla propria Cura, se oltre al carico di Curato, si volesse addossare per carità quello di Maestro, in vna scuola di lettere? Coloro, che insegnano ad altri, sono frequenteméte nelle diuine Scritture chiamati Padri; e coloro, che da essi imparano le virtù, sono chiamati Figliuoli, *Fili Prophetarum*, per dinotarci, che non meno debbono gli huomini a chi dà loro il buon essere, di quello, che essi debbano a chi diè l'essere. Ma che che siasi di ciò: Niuna fatica sarebbe a voi più lucrosa. Quei Capitani, che vogliono addestrare i Soldati auuezzì alla fuga, ne cauà poco. Meglio è instruir de' nouelli. Così quelle industrie, che souente sono perdute dietro la gente mal abituata, sono sempre spese nella Giouentù cò vantaggio, per la sua tanto maggiore docilità. Io credo, che non possa farsi al Demonio maggior dispetto. *Qui docet*
Fi-

Veg. l. 3. c. 10.

a di coscienze, se quanto di male
 rrechi alla Scolarelca vn huomo
 peruerso in abito di Maestro. Non
 Maestro, è Ammalatore. *Ado-* 12. q. 1.
ascendentes in malum prout, & ideo c. Omnis
robatusimo seni deputandi. Ne so- *ac. l. Si*
 o non abbia di vizj in se, mane *discipse-*
 anche li tolleri in altri soggetti a, *sur. ff.*
 e, mentre in persona di autorità, *ubi Pu-*
 non vietare il male, non si distingue *pil. educa-*
 dal comandarlo. *Qui non vetat, ve-* *debeat.*
are cum possit, iubet. Finalmente
 persuadeteui pure, che in tanto affa-
 re nessuna diligenza sarà bastante,
 non che eccessiua. Almeno daret
 sempre argomento di gran virtù,
 qualunque volta dimostriate d' in-
 tendere l'obbligazione, che hauete
 voi, come Parroco, di portarui da
 Padre, massimamente in prò de i
 più tenerelli. Gli Animali più per-
 fetti si riconoscono anche a questo
 notabile contrassegno, che conferi-
 scono più alla perfezione della loro
 Prole crescente, che i men perfetti.

Quindi io vorrei, che se non po-
 tete addossarui il peso della pubbli-
 ca Scuola, pur ora detto, vi ad-
 dossaste almen quello di voler esser
 voi il primo Esercitatore de' Figli-
 uoletti nella Dottrina Cristiana, sic-
 chè quando, a cagione del loro nu-
 mero, chiamiate altri ad esercitarli,
 sieno

Arist. de
Gen. An-
im. l. 3.
c. 2. n. 12.

Mar. 10
16.

sieno in soccorso, non sieno in surrogamento, sempre mal tollerabile a vn Padre vero. *Sinite Paru-
los venire ad me.* Così hauete a dir voi, come disse Cristo, con protestare, che se di altre Anime a voi commesse, voi lasciate talora il pensiero ad altri Sacerdoti onoreuoli, o Regolari, che sieno, o non Regolari; di queste più innocenti volete il pensier voi, come di tante prede elette, di nido. Ne vi sdegnate, per alto, che voi siate nel grado vostro, di abbasarui per Cristo a voler voi essere quegli, che per dir così, le imbocchiate, le imbeueriate, diate loro i primi alimenti di vostra mano. Gersone, quel Cancellier sì celebre di Parigi, che fu stimato a ragione vno de' grandi huomini del suo secolo, volle in età matura applicarsi le Feste a far lui nella Chiesa pubblica la Dottrina Cristiana a' Bambini, non pur con ammirazione, ma con ildegno di quei fastidiosi Teologi, che nella Vniuersità erano poi tenuti di cederli il primo seggio. E pur egli che fece? Li lasciò dire. Anzi nella bellissima Apologia, che stimò però giusto di promulgare a difesa propria, si dichiarò che nessuna parte era a lui conuenueuole più di questa, per

Gers. 10.
2. par. 2.
tract. de
Paru-
lis.

per quel grande vtile, che poi col tempo ne potea risultare, non pure *ad Christi-*
a Parigi, ma al Cristianesimo tut- *stū tra-*
to, in cui da Parigi, come da Ocea- *hendis.*
no comune, si diramauano allora i
Fiumi più illustri di sapienza, e di
scienza, che lo inondassero. Vn rag-
gio di luce simile io bramo in voi,
perchè imprendiate con alacrità
quest'vfficio, per altro faticoso, setto,
non può negarsi: ma che non può
l'amore portato a Cristo? Questo
fu che indusse l'Apostolo, dopo
tanta altezza di riuelazioni, di ratti,
e poco meno che di Visioni beatifi-
che, a pargoleggiare lui parimente,
come fanno le Balie, co' Pargoletti.

Facti sumus paruuli in medio vs- 1. *Thes.*
trum, tanquam si Nutrix foueat 2. 7.

Filios suos. Vna Madre amante go-
de più di quel bocconcino, ch'ella
si caua di bocca, per porgerlo ma-
sticato in bocca al Figliuolo, che
non gode di quanti a Cena lauta ne
inghiotte per suo sostegno. Senza
che qual facilità in progresso di tē-
po non prouerete a gouernare la
greggia da Dio fidateui, se fin da
piccola l'hauerete assuefatta ad vdi-
re la vostra voce? Non aspettate
mai di guidare adulti, doue a voi
piaccia, quei che non vi seguirono
da bambini. Però due volte impo-
se

Io. 21.

se Cristo a San Pietro di pascere gli Agnelletti, ed vna l' Ouil maturo, per dinotargli, che là doueua applicarsi vna sollecitudine doppia, dou' era la speranza di maggior bene.

E pure, se chiederete ad alcuni Parrochi, non dico gli auanzamenti, non dico le abilità, ma il mero numero de' Fanciulli, che han sotto la loro Cura, non ve lo sapranno ridir, ne anche a vn dì presso. Sanno ben essi il numero degli Agnelletti, che hanno mandati alla Maréma quel verno, o al Montela state: o se non l'hanno così viuio a memoria, l'hanno ben su i libri di Casa. Ma doue è il numero degli Agnelletti, che Cristo diè loro a pascere, quando consegnando a ciascuno d' essi la Chiesa, disse gli con affetto tanto amoroso: *Pasce agnos meos*? Talor ne pure hanno libri, a i quali ricorrere per saperlo, mentre, o non gli hanno tenuti mai fin dal primo dì, o, se gli tennero, gli hanno a poco a poco poi tramandati in dimenticanza fra i libri inutili. Ma se non fanno ne pure tutte le Anime poste nella lor Cura, come le potranno aiutare? Quando si fa la Dottrina, conuien tenere vn esattissima nota di tutto il Gregge, e specialmente di questo più bisognoso di

di alleuamèto, qual è il più tenero, e offeruare ogni volta chi viene degli Agnelletti frequente al pascolo, e chi non viene, per sapere onde abbia origine la mancanza; se l'abbia da chi non viene, o da chi non manda. Credete voi, che quel numero, il quale non è noto a voi, non sia noto a Cristo? Che farebbe dunque di voi, se chiamati al suo Tribunale, gliene doveste rendere or ora conto, e non lo sapeste? Sapete il numero delle Pecore vostre, e non delle sue? Dunque la vostra Cura si è conuertita in Cura di voi medesimo, non di Cristo.

CAPO IX.

Come dourà il Pastore correggere i trasitati, per adempir le sue parti.



LA degnazione ineffabile di Giesù verso le Anime nostre, ancora in ciò si dimostra tutta beneuola (cioè ordinata, non in prò di lui, ma di esse) che non vuol essere egli solo ad amarle, come fan gli Amanti gelosi, vuole che amile ogni altri con esso lui: ne è contento di pro-

G cu-

curare da le solo il ben loro per ogni verso ; vuole che ogni altri vi contribuisca dalla sua parte ancor egli , con Carità vniuersale . *Man-*

Eccl. 17. dauit unicuique de proximo suo.

12. Ora singolarissimo effetto di questa Carità vniuersale è la Correzione opportuna degli altrui falli . Vna tal Correzione non è consiglio, come si diuisano alcuni: è precetto, e precetto sì generale, che obbliga

8. *Th.* tutti indifferentemente i Fedeli ;

22. *qu.* benchè, come è di quei precetti, che

33. *ar.* diconsi affermatiui, nō gli obblighi

2. a qualunque ora, ma solo in quella,

in cui vi concorrono tutte insieme

le debite circostanze , cioè tutte

quelle, che sono le confaceuoli al fi-

ne inteso . Se però vn tal precetto

obbliga così tutti generalmente, chi

può dubbitare , che molto più non

obblighi ancora i Parrochi in ri-

guardo a quelle Anime , che hanno

in cura ; Questi , *non utique parem*

hac in re, sed longè grauiorem habent

8. *Aug.* *causam* , dice Santo Agostino . *Ad*

de Cin. *hoc enim speculatores , hoc est Popula-*

Dei l. 1. *rum Praepositi constituti sunt in Eccle-*

c. 9. *sijs, ut non parcant, obiurgando pecca-*

ta. E che sia così.

L'ob-

I.

L'Obbligazione degli altri si fonda su quella Carità generica, che debbono hauer le mēbra a soccorrersi vicendeuolmente ne' loro bisogni, secondo le proprie forze. *Valētia 22. disp. 3. q. 10. p. 4.*

L'obbligazione de' Parrochi si fonda su quella carità più speciale, che debbe hauere il Capo a soccorrere dette membra, non solo solleuando i loro bisogni, ma inuigilandoui. E però, se basta che gli altri correggano i delinquenti, quando fanno a sorte il lor male, i Parrochi sono tenuti ancora a saperlo più che si può, dentro i termini dell'onesto, per prouuederui. Imperciocchè quale scusa è per vn Pastore, se il *Valen. 22. disp. 3. q. 10. p. 3. 5.* Lupus gli diuora vna pecorella, ed egli nol sa? *Qua potest esse Pastoris excusatio* (son parole di S. Gregorio) *si Ac prop. Lupus oues comedit, & Pastor nescit? tar.*

Troppo è da riprouarsi, che sia *Trid. sess. 6. de Reformat. c. 1.* nella Cura vostra vna Pratica inueterata, e che forse voi siate l'ultimo ad offeruarla.

Quindi è, che gli altri non sono parimente obligati alla Correzione de' falli dubbj, ma solamente de' certi: non appartenendo alle persone priuate, il certificarli, se il ma-

le da veruno si sia commesso (che è vna scienza di fatto , da non curarsi) ma solo di saper , che non dee commetterfi , che è la scienza laudeuole di ragione. I Parrochi sono

2. qu. 7. obbligati non rade volte alla Cor-
 c. *sicut* rezione ancora de' falli dubbj : es-
inquit. sèdo ad vn Padre leciti que' sospet-
 ti , che non sarebbono leciti tra i
 fratelli : *Licet Patri de filio suspi-*
 S. Ioan. *cari* : mercè che di vn Padre aman-
 Chry. te non può temersi , che non ordi-
 ni sempre quei sospetti , in lui sortiti ,
 a ben de' Figliuoli. E se Padre siete
 anche voi nella vostra Cura , non è
 vna mera sèplicità credere così to-
 sto , che i vostri Giouani , nel con-
 templare que' volti da loro amati ,
 sieno impeccabili , tanto stian alie-
 ni da' sensi ?

Gli altri , facendo vna Correzio-
 ne , non fanno più , che vna limosina
 spirituale. I Parrochi nel farla , non
 fanno vna limosina propriamente ,
 pagano vn debito . E però , siccome
 il Debitore è tenuto pagare il suo
 Creditore , nè solo quando l'incôtri
 (come chi fa limosina a vn Pouerel-
 lo) ma quando ancor non l'incon-
 tri ; così i Parrochi sono tenuti a
 cercare i delinquèti delle lor Cure
 ancor nelle Case proprie , per am-
 monirli , *Qui habet spiritualiter Ca-*
ram

ram alicuius, debet eum quarere S.Tb.
ad hoc, ut corrigat de peccato. On- 22.q.33
 de, che scusa è quella, dire che al- ar.2. al
 cuni, o Bestemmiatori, o Sufurroni, 4.

o Vendicatori, o Usurari, o Giuca-
 tori solenni del vostro Popolo, non
 fanno da voi vedersi, se non la Pas-
 squa: e che però voi non li potrete
 ammonire? I Pastori non hanno mai
 da aspettare, che le Pecorelle smar-
 rite cerchino essi. Essi hanno da
 cercare le Pecorelle, ancora tra le
 foreste. *Errant, sicut Ovis, qua perijt, Ps. 118.*
quarre seruum tuum.

Gli altri non sono tenuti alla
 Correzione, se corron rischio di
 qualche danno loro notabile dal
 corretto; salvo in certi casi di estre- Valent.
 ma necessità. I Parrochi, non ostante 22. disp.
 vn tal danno, vi sono tenuti, non 3. q. 10.
 solo in casi di estrema necessità, ma 9. 2. &
 in casi ancora di graue; non essendo disp. 3.
 di buon Pastore l'opporli puramen- 9. 4. p. 3.
 te al Lupo venuto, ma al Lupo
 ancora vegnente. Il Mercennaio sì
 è quegli, che al vederlo venire, si
 fugge via, per non por la vita a ci-
 mento. *Vidit Lupum venientem, &*
fugit. Il Pastore va intrepido a ri-
 buttarlo.

Gli altri nō sono tenuti alla Cor-
 rezione, quando non vi sia speranza Riccard
 probabile di far frutto. I Parrochi 4. dist.

G 3 son

son tenuti ancora in in tal caso, per-
 19 47.2. chè la loro, non tanto è Correzione
 24. 1. fraterna, quanto paterna: e però,
 come tale, non è indirizzata ad am-
 monir solamente, ma ad instruire.
 Allora solamente non son tenuti,
 quando essi temano, che l'ammoni-
 21. 24. zione, non pure non sia per gioua-
 33. 47. re, ma sia per nuocere, rendendo
 6. l'ammonito vi è più ribelle, qual
 Rospo, che gonfiandosi alle percol-
 se, è così lungi dal deporre il veleno,
 che lo fortifica.

Ditemi ora: Se tutto ciò è ma-
 nifesto, che direte voi dunque di voi
 medesimo, quando sapendo, quan-
 to ben potreste apportare a molte
 delle vostre Anime, con vna ripren-
 sione agguistata, vi rimanete non-
 dimeno dal farla, o perchè temete
 di esse, o perchè ne desperate, o per-
 chè non le amate, o perchè aman-
 dole, le volete anzi adulare? che
 11. 24. sono le quattro cagioni appunto si-
 3. cap. detestate da' sacri Canoni, le quali
 4. quatuor cambiano in Cani muti i Pastori.
 E' possibile, che non vi riscuota
 punto quel *Vab*, fulminato da Dio
 contra Pastori di tale razza? *Vab*
Pastoribus Israel! dic'egli per Ezech-
 34. Ezech. chielie. *Errauerunt Greges mei in*
cunctis montibus, & non erat, qui re-
quireret, non erat, inquam, qui
re-

requireret. E che è vn tal *Vab* nelle
 ciuine Scritture, se nò che un Aral-
 do di orribile dannazione? E ciò
 giustamente: da che vna tal negli-
 genza nell'ammonire i sudditi tra-
 gressori, viene a rendere proprie di
 chi gouerna trasgressioni de' me-
 desimi sudditi. *Confessio videtur d. fl. 83.*
erranti, qui ad refecanda, qua corrigi c. cōser-
debent, non occurrit. Che se il Sa-
 cerdote Eli, solo per hauere am-
 moniti cō languidezza i suoi Figli-
 uoli insolenti, fu punito da Dio con
 quel gran fracasso, che già vi debbe
 esser noto; che sia di voi, se ne
 pure in casi simili vi degniate di a-
 prir mai bocca? Doue io considero,
 che quei Giouani commettevano
 eccessi già sì frequenti, che Dio stā-
 cato gli voleua ambo leuar dal Mō-
 do allora allora in vn dì, come fe-
 rale esēpio. *In die uno morientur am-*
bo. E pur quando volle sfogare al fi-
 ne lo sdegno conceputo contro di
 essi, non mādò ad essi il Profeta ful-
 minatore, lo mandò ad Eli lor Pa-
 dre. *Venit Vir Dei ad Heli:* per dino-
 tarci, che il male di quel Pastore, il
 quale lascia trascorrere a piacer lo-
 ro le Pecorelle indocili, e inuiziate,
 per ogni piaggia, è vn male più gra-
 ne di quello delle medesime Peco-
 relle; mētre, quanto queste hāno mē-

1. Reg. 2
34.

di senno per se, tanto più il Pasto
S. Aug. re è tenuto hauerne per esse. *Si ne*
de Verb. *glixeris corrigeré, peior eo factus es, qui*
Dom. *peccauit*, dice S. Agostino.

ser. 16. E questa è la ragione, per cui alla
 Correzione pubblica (qual è quella,
 che si fa con la Predicazione, di
 noi trattata ne' Capitoli antecedenti)
 voi siete di più tenuto ad ag-
 giugnere la priuata. La ragione,
 perchè talora la pubblica non con-
 uiene, talor non basta. Se i peccati
 sono talmente personali di vno, che
 non appaiono in veruno quasi degli
 altri, la riprensione pubblica non
 conuiene, siccome quella, che invece
 di curare il ripreso, inuolentirebbe-
 lo. *Ipsa corripienda sunt coram om-*

2. q. 1. c. nibus, qua peccantur coram omni-
se pecca- *bus.* E se i peccati sono comuni an-
uerit. che ad altri, la riprensione pubblica

con alcuni il più delle volte non è
 bastevole, perchè chi l'ode non ha
 capacità di applicarla al bisogno
 proprio, o non ne ha curanza. *Verbū*

Ecc. 21. sapiens quodcumque audierit sciens, lau-
18. dabit, & ad se adiiciet, non può ne-
 garfi, dicédolo l'Ecclesiastico. Ma se
 fa così l'huomo saggio, nol fa cia-
 scuno. Il Marito applica ciò, che
 sen'ì dirsi di riprensione, alla Mo-
 glie, la moglie al Marito; il Padro-
 ne al Seruidore, il Seruidore al Pa-
 dro;

drone; il Prete al Secolare, il Secolare al Prete: e nessuno l'applica a se. E però non sempre basta al Pastore il correggere in pubblico certi mali più perniciosi, come basterebbe ad vn Predicatore ordinario. Bisogna che li corregga ancora in privato, a guisa di Padre, cui non basta dire al Figliuolo sciocco, quando è con gli altri, che quel coltello affilato si lasci stare, ma se gliel vede, glielo va ben tosto egli stesso a leuar di mano. Tanto più, che la Correzione pubblica è vn rimedio generalissimo; che non sempre adattasi a tutti con egual prò: la priuata è vn rimedio topico, che ha più forza, non sol da se, ma ancor dalla applicazione. Ond'è che Dio, quando sgridò per Ezechiele quei disamorati Pastori, pur anzi detti, non terminò le sue doglianze nel dire, che essi non giú palceuano la sua Greggia: *Gregem meum non pascebatis*: ma discendendo più al particolare, si dolse, che non applicassero a ciascuna delle Pecorelle, il rimedio proporzionato alla qualità del suo male. *Quod infirmum fuit, non consolidastis; quod agrotum, non sanastis; quod confractum est, non alligastis; quod obiectum est, non reduxistis; & quod perierat, non qua-*

Ezech.
34.4

quasistis: tanto essi a questo medesimo son tenuti. Ma ciò poco si può far con la Correzione pubblica: più assai si consegue con la priuata.

Vero è, che due guise vi sono di Correzioni. Vna, che è punizione del peccatore, più che rimedio: l'altra, che è più rimedio, che punizione. La prima appartiene propriamente alla Giustizia, come a quella, che quiui sostiene le prime parti: e però si effettua per lo più in pieno Popolo, con parole aspre, affinchè la confusione del delinquente, sia vna soddisfazione, che si dà al Pubblico, dello scandalo riceuto, e sia anche vn atterramento. *Peccantes coram omnibus argue, ut & ceteri timorem habeant*. Ma questa Correzione dee lasciarsi ordinariamente tutta a coloro, che hanno giurisdizione nel Foro esterno. La seconda appartiene alla Carità, siccome quella, la quale è ordinata al bene puramente del Peccatore, e per conseguente ricerca vn modo di procedere assai diuerso. E questa è quella, che douete vsar voi.

I I.

ONde, per venire alla pratica di eseguir la, vi basti di risapere, come

come vna tale Ammonizione è la-
uoro di due Virtù, della Carità, e
della Prudéza: prima della Carità,
come impetrante assoluta ; poi del-
la Prudenza, come di bene operate.

*Talis admonitio principaliter est a- S.Th.
ctus Charitatis , quasi imperantis : 22. qu.
Prudentis verò secundariò , quasi 33. ar.
exequentis, & dirigentis. Per tanto il 1. ad 2.*

Parroco nell'ammonire debbe hà-
uere , quasi per Anima di vn tal at-
to, la Piaceuolezza . *Si praoccupatus
fuerit homo in aliquo delicto , huius- Gal. 6.
modi instruite in spiritu lenitatis . E 1.*

questa piaceuolezza debb'egli far
comparire nelle parole, le quali, co-
me dicea quella Donna saggia , do-
urebbon essere inteflute di bisfo , *Mater
massimamente oue si tratti di cor- Cyri.ap.
reggere vn huomo Nobile , anzi Plutar.
qualunque huomo ancor , che sia in Apoph
huomo , tanto è facile a risentirsi.*

*Nullum animal maiori arte tractan-
dum , quàm homo , nullum morosius. Sen.de
Che se fino i Brutì medesimi , nati Clem. 1.
Seruì , tornano (mansuefatti an- 1. c. 57.
cora che sieno) a dar nelle furie ,
quando riportino qualche tratta-
mento di strania seuerità , giudicate
voi ciò, che sia per fare l'Animo v-
mano , che nacque libero, oue si ac-
corga , che chi il potrebbe guidare
amoreuolmente , ha vaghezza di*

S. Bern. strascinarlo . *Suspendite verbera*,
Ser. 2. producite vbera , dice a ragione il
in Cant. dolcissimo San Bernardo ad ogni

Pastore . Mostrate, che l'amore
 verso il delinquente sia quello , che
 vi costringe a parlare, non sia lo
 sdegno: ed oue egli rimanga di ciò
 persuaso , assicurateui, che non si
 partirà da voi senza frutto . Se non

Arist. si muterà , si modererà . Il modo
hom. A- più ageuole di cauar fuori lo strale
nim. nu. dall'Elefante ferito, dicono, che sia
 25. dargli bere dell'olio in copia . Chi

sia però , che vada a dargli l'aceto ?
 Quindi a corregger sempre con ve-
 ra soauità, ecco quel, che ci vuole:
 hauer per vnico fine ciò , che è do-
 vuto , che è l'vtile del Corretto,
 non il tormento. Il Carnesice , ed
 il Cerusico, non si distinguono bene
 spesso ne' ferri da loro vsati , tanto
 son ambo dolenti : se non che il
 Carnesice gli calca più che egli puo
 il Cerusico con risparmiu : mercede
 che il Carnesice ha in odio la sanità
 nel corpo da lui squarciato , il Ce-
 rusico la putredine . *Qui trucidat,*
S. Aug. *non considerat quemadmodum laniat,*
ep. 48. *qui autem curat , considerat quemad-*
ad Vin- *modum fecerit: ille enim prosequitur sa-*
cent. *nitatem, iste putredinem.* Tanto auuert-
 te S. Agostino.

Vero è, che non douete poi cade-
 re

re nell'altro estremo di languidezza, da noi biasimato in Eli, perchè in fine l'Ira ci è data, perchè ella militi alla Ragione, quantunque non ci sia data, perchè la domini. Però, quando incontriate vno pertinace a rimettersi su la strada del suo douere, l'ammonizione ha da essere più calcata, come appunto su i calli la mano del Cerusico è più calcata, che su la carne: non hauendo senza ragione detto l'Apostolo: *si praoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, huiusmodi instruite in spiritu Gal. 6. lenitatis*. Chi fu preoccupato dal suo delitto, non peccò per malizia, peccò per vn genere, a dir così, di sorpresa, vinto dalla passione prima che hauesse quasi tempo a difendersene. E però quiui lo spirito di dolcezza nell'ammonire ha il suo vero luogo: *huiusmodi instruite in, spiritu lenitatis*. Ma chi resiste alla Correzione, dà con ciò segno di amare pur troppo il male da se commesso: e però quiui la Correzione ha da prendere ognor più lena, a guisa del fulmine, che passando i corpi porosi senza lesione, con veruno più implacabile si dimostra, che co i più densi. E nondimeno, anche in questo caso ripiglia Santo Agostino, se in su le lab-

labbra comparisce il rigore, si conferui nel cuore la tenerezza. *Foris terribiliter personet intrepatio, in-*

S. Aug. tus lenitatis teneatur dilectio. Sic-
Ser. 18. chè allora adempiasi più che mai
de Verb. l'auuertimento vtilissimo dato da
Dom.

Cristo a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che fu, di non riprendere mai veruna delle sue suddite, se prima dentro il cuor suo non si fosse vmiliata a i piedi di quella, considerandosi sottoposta a peccare anche più di lei. Ad infrangere l'eccessiua seuerità nelle riprensioni, nessuna cosa val più secondo la dottrina di S. Tommaso, che la considerazione della propria fragilità.

S. Th. in
Epist. ad
Gal. c. 6:
l. 1.

Nihil ita frangit hominis seueritatem in corripiendo, quàm timor proprii casus. Che se poi siate in vn tal atto trascorso a furor souerchio che hauete a fare? Chiedere perdono al corretto? Se il trascorrimiento non fu da passione, ma fu da zelo, i Canon non consentono di

dist. 86.
c. Quan-
do.

leggieri: *ne, dum nimia seruatur humilitas, regendi frangatur autoritas.* Se fu da passione, douete giusta la qualità dell'offesa regular la soddisfazione. Ne hauete bensì vn perdono occulto da chiedere sempre a Dio.

Ma, per correggere sanamente
 non

non basta essere pieno di Carità: bisogna essere pieno ancor di Prudenza, anzi soprappieno. *Pleni dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere*: dice l'Apostolo. E questa soprappienezza debbe apparire in qualunque genere, *in omni scientia*, sicchè distinguasi prudentemente la Colpa, il Colpeuole, e il tempo più profitteuole ad ammonirlo.

Dee però considerarsi in prima la Colpa: perchè altro è il cadere vna volta per disgrazia, altro è il fare più cadute, che passì. Quando insieme con la caduta v'è molto di buon viaggio, conuiene al piccante della Correzione vnire il dolce della lode, almeno meritata per altri titoli. *Laudo vos, in hoc non laudo*. 1. Cor. 11.22.

Parimente si è da considerare il Colpeuole, il quale, oue sia di qualche autorità, si debbe ammonire, ma più tosto a modo di prego, che di lamento. *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra, ut Patrem*. E se sia di natura timida, dee più tosto allettarsi, che riprenderfi, come chi richiama all'antico nido le Colombe sedotte, non co' sassi, ma col cimino. E se di altiera, dee rintuzzarsi (tanto che accorgasi, che non si teme di lui) ma non irritarsi.

In

In vna parola, la lingua di chi corregge vn Popolo vario, qual è il vostro, ha da essere come il plettro, quale, perchè la Cetra dia suono armonico, ha da percuotere tutte le corde bennì, ma non tutte a vn modo.

La maggiore auuertenza vuole nondimeno hauerfi al tempo opportuno. Qual prudenza sarebbe promulgar leggi nuoue, quando la Plebe attualmente sta solleuata con l'arme in mano, e tumultua contra le vecchie? Conuien attendere che si quieti. Che se chi corregge, è Medico ancora più, che Legislatore, quanto importa, che porga la medicina su l'ora debita? Se la porge su la maggiore accession febrile, quel che sarebbe elisir, diuerrà tossico. *ideo prudens, in tempore illo tacebit*, dice il Profeta, *quia tempus malum est*. Lasciate dunque, che la Passione in chi va corretto dia giù, perchè, come all'acqua torbida, così all'anima turbata, basta da se solo il tempo a schiararla, sicchè ella scorga finalmente il suo meglio, e non lo ricusi. Chi nel correggere, si regola con tal arte, sana gran piaghe; e se egli non s'incontra in vna Natura affatto peruersa, non perde presso

Amos. 5.
13.

presso di lei ne anche di amore, anzi se' l guadagna in virtù di questo maniere piaceuoli, e prudenti, con cui procede, quasi con dardi d'oro, il quale ferendo, ne fa che s'enfi la piaga, ne lascia, che alla piaga succeda la cicatrice.

Che se, non ostanti tante auuertenze, la Correzione non sia riceuuta in bene, che ho io da dirui? La prima Correzione, che si facesse sopra la Terra, ebbe questo incontro funesto di non gradire, tuttochè ella venisse dalla bocca di Dio medesimo. La Donna, a difender se, incolpò il Serpente. *Serpens decepit me*. El' Huomo, non solamente incolpò la Dōna, ma incolpò l'istesso Signore, che glie l'hauea data, *Mulier, quam dedisti mihi sciam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Così fanno tutto dì i Peccatori. Dunque non vi turbate mai, se Alcuni de' vostri non si vorran riconoscere per colpeuoli, ma vi diranno, che sono perseguitati: e che, se i Vicini mormorano in vederli andare in quelle Case frequentemente, non è perchè la Conuersazione, quui offeruata, non sia onoreuole, è, perchè maleuoli sono gli offeruatori. A questi è bene da principio far mostra di accettare le loro scuse, ma con sog-

giu-

Gen. 3.

giugnere, che non pertanto sono essi obbligati a togliere l'occasione di mormorare, con l'astenersi, per ouuiare allo scandalo, non solo da ciò, che è male in se stesso, ma da ciò ancora, che ha sembiante di male; anzi attenendosi simigliantemente da ciò, che è via di giugnere passo passo a far male, se non fu fatto: e tale è l'Occasione, che se non peruiene ad essere ancora prossima, poco manca. *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam mandata tua.*

Pf. I 18.
101.

Altri più proterui, vi tacceranno poi subito di parziale, e di passionato, quasi che gli ammoniate per vendicarui: o almeno vi tacceranno per inconsiderato nel credere leggermente a Testimoni poco autoreuoli. Chi è corretto, *quarit in corripiente quid corripiat*, diceua Santo Agostino. Con questi in prima non si dee però spendere troppo tempo a difender la propria riputazione: perchè chi mai solleuò veruno da terra senza abbassarsi alcun poco? E perciò non vi mettete a combattere con huomini di tal guisa, per non li trattar da Auersarij con l'istesso diffenderui, che

3. *Thef.* facciate da' loro colpi. *Nolite quasi*
3. *inimicum existimare, sed corripite*
ut

ut fratrem. Vi batti, che quel Frenetico, il quale vi viene ora incontro co' fatti in mano, passata la frenesia, verrà a ringraziarui: e tanto più volentieri egli vi verra, quanto haurà scorto, che per giouare a lui, non vi calle di voi medesimo. Onde quella Verità, che dapprima partori odio, prole si mostruosa, verrà tra poco d' ora a partorir grazia, cioè vna prole, degna di Madre sì bella. Appresso auuertite a questi medesimi, che il non riceuere a bene la Correzione è vn pessimo contrassegno; perchè è contrassegno di essere Peccatore, non solamente attuale, ma abituale, cioè indurato nel male. *Qui odit Ecc. 21. corruptionem, vestigium est peccatoris: 7.* non solo *peccantis*, ma *Peccatoris.* *Corn. 4.* Se pure il dir *Peccatoris* non fu *Lap. ibi.* quiui lo stesso, che dir *Diaboli*, non *Palaci-* essendo il Diauolo più capace *us. ap.* di Correzione, di quello che sia *Corn.* capace di emendazione, che è niuna affatto. Dal che raccolgono questi, che siccome l'amare la Correzione, è segno grádissimo di esser Predestinato, così l'abborrirla, è segno manifesto d' esser Prescito. Se si punge la Murena, si riuolge tutta in se stessa, e si riconcentra. Ma se si punge la Serpe, si slancia subi-

subbito cōtro di chi la punse, liuida di veleno, a sfogar la rabbia.

Quando poi con tutto questo non vi riesca di trarre verun profitto, non però voi douete disanimarui. Replicate la Correzione indi a qualche mese, e nō dubbitate. Spesso il Peccatore corretto, fa come il Ceruo, che ferito non cade estinto sul tiro, si reca tuttauia dentro le viscere la saetta, onde viene in breue a morire nella sua grotta. Tornato a Casa colui, riflettendo alle dolci maniere del suo Pastore, riflettendo alle esortazioni, ma soprattutto scorgendo, che v'è, chi offerualo, comincia tra se a pensare di mutar vita, o di migliorarla; ed oue non giunga a tanto, si risolve di andare almeno più cauto: onde, quando non deponga la febbre, che ha nelle vene, ne depone la contagione, con leuare al fine lo scandalo dianzi dato. E tutto ciò non vi par guadagno stimabile? Quello che mancaui, conseguirassi con la perseveranza indefessa dell' opera incominciata. *Dixisti semel, & non audiuisti: dic bis, & ter, & torrens, donec persuaseris.* Tale è il consiglio di San Giouanni Grisostomo, ben esperto in sì nobile magistero. Se Dio nel correggerci non v'sasse anch'

*S. Ioan.
Chryso.
hom. 16.
ad Pop.
Ant.*

anch'egli vna simil perseveranza
 con esso noi, chi di noi si converti-
 rebbe? I morbi lunghi non si espun-
 gnano con rimedij precipitosi. Vo-
 glion rimedj lenti insieme, e iterati.
 Oltre a ciò, si è da considerare,
 che la Correzione esterna fatta dal-
 l'huomo, non giova senza la inter-
 na, adoperatavi nel tempo istesso da
 Dio. *Nemo enim potest corrigere, Eccl. 7;
 quem ille despexerit.* E però la pri- 14.
 maria speranza di giovare con le
 parole, si ha da collocare in Dio
 stesso, procurando di conseguire
 dalla sua mano con l' Oratione que'
 soccorsi più validi, a cui si arrende
 finalmente ogni cuore, ancorchè di
 smalto: Qualora a voi non forti-
 sca di raccogliere il frutto da
 voi bramato, ne dovete dunque
 incolpar la freddezza propria, rico-
 noscendo il tenue guadagno, che da
 voi farsi, come un giusto gastigo
 del tenue zelo da voi nutrito nel
 petto. *Da eis vuluam sine liberis, &
 ubera arantia.* Chi stupisce mai dal 9.
 vedere, che i vapori troppo asciut- 14.
 ti, non tornino su la terra cambia-
 ti in pioggia? Se procederete in
 questa maniera, sarete certo, o di
 fare il colpo desiderato, o, quando
 incōtiate in qualche cuore di por-
 to, di non perdere però alcuno
 de

de i tantidardi auuentatigli, a penetrarlo; mentre da lui ribattuti in voi, ridonderanno finalmente a prò vostro, se non in suo. *Si ibi fueris Filius pacis, requiescet super illum.*

Lut. 10. *pax uestra, sin autem, ad vos reuertetur.*
6,

Tale dunque è la pratica da tenersi, ma più che altroue con quei Peccatori, che non sian pubblici. Perciochè se talun della vostra Cura abbia già deposto dal volto il rossor di modo, che, o si rechi il suo fallo a gloria, come fanno i pubblici Concubinarij, o almanco se ne vaglia a sostentamento, come fanno le pubbliche Concubine, o le Donne pubbliche: certo è, che a fistola tanto più fetente, e più fonda, ci vogliono degli vnguenti più corrosiui, quando non sia miglior cura venir in taglio: hauendo quiui il suo luogo proprio la regola di Galeno ne' morbi estremi; *Interfici*

ap. Adri andacter. Se dunque non bastano
an. in. 4. tutte le Correzioni da voi permesse
de Corr. se, che hauete a fare? Vi conuiene
Frat. ricorrere al Vescouo, e parlargli efficacemente, lasciandogli in iscritto i nomi di que' Colpeuoli (affinchè tra la massa degli altri affari egli non ne abbia a smarrire la rimembranza) e dinegando fratanz
con

con petto intrepido i Sagramenti a chi n'è tanto immeriteuole, come poi dirassi a suo luogo . E quanto a le Meretrici, se bene come sono tollerate dalle Leggi, così è forza, che sieno tollerate ancora da' Parrochi, contuttociò si è da considerare, che in luoghi piccoli, e però ancora ristretti di Cognazioni, vna Donna di questa razza, non solo è fornicatrice, ma incestuosa, per le frequenti affinità, che iui tiene, onde porge più giusto titolo ad essere discacciata, mentre non può iui goder quella impunità, che godrebbe altroue. Almeno se vn Pastore zelate è tenuto per debito dell'vficio di hauer nota di tutti gli scandali rileuati, che sieno nella sua Cura, e di darla al proprio Prelato, affinchè il Pastor maggiore prevvegga con l'autorità, doue il minore non potè con gli ammonimenti: certo è, che molto più gliela dovrà dare di questo, che è sì solenne. Si tratta qui di vn Cadauero putrefatto, che basta ad ammorbare tutto il luogo, dou'egli giace, conforme a quello, che fe saperne il Signore, dou'egli disse: *Ne prostituas filiam tuam, ne forte contaminetur terra, & impleatur piaculo.* E però qual dubbio, che conuiene usare ogni

*Tolet. l.
5. cap. 5.
nu. 7.*

*Leu. 19.
29.*

ogni sforzo a mandarlo via? Ne
 luoghi piccoli troppo maggiore è
 il pericolo di vna infezion totale,
 che non ne grandi. E però quel
 carcame, che in vna campagna aper-
 ta comporterebbeſi, non ſi può tanto
 francamente permettere in vn Ca-
 ſale, o in vn Caſtelletto. E ſe anche
 vn Ouile vaſto ſi è riſentito talora
 tutto al conſorzio di vna ſemplice
 Pecorella ſcabbioſa, che ſia di vn
 Ouiluccio di piccolo circuito? Dū-
 que indi più *refecanda putrida car-*
nes, doue la contagione è più ine-
 uitabile, & *ſcabiola Ouis a caulis re-*
t. Reſe- *pollenda, ne tota pecora corrumpan-*
canda. *sur, putreſcant, intereant*, come
 appunto comandano i Sacri Cano-
 ni.

I I I.

DA quanto in queſto Capitolo
 ſi è trattato, haurete ſcorto
 già, s'io non erro, da voi medeſimo,
 come ogni Parroco, non ſolamente
 ſia tenuto alla Cura generale del
 Popolo a lui commeſſo, iſtruendo-
 lo dall'Altare; ma ancora alla in-
 diuiduale delle perſone, ammonen-
 dolo ad vna ad vna, dou' eſſe falli-
 no. Di ciò non può dubbitarſi. Se
 non che v'è, chi non contento di
 que-

questo, sostien di più, che il Parroco sia tenuto portare anche tutte le persone del Popolo, ad una ad una, fino a quel grado maggiore di perfezione Cristiana, che loro conuengasi, conforme allo stato proprio: obbligazione, che, a dir vero, sarebbe di peso immenso, oue sussistesse. Io venero, chi ha ciò scritto, per la virtù segnalata, che haueua in se, forse pari a tanto: ma non ardisco obligarui a tanto ancor io. So, che il doureste far, se fosse possibile. Ma come si può mai fare? Per portare ad vna ad una alla perfezione, con documenti adattati allo stato loro, qualsivoglia delle Anime a voi soggette, converrebbe, che haueste una cognizione intimissima, non pur dell'esterno loro, ma dell'interno, e per conseguente, che ad una ad una anche tutte le confessaste ordinariamente. Ma questo voi ne douete pretendere, ne potete. Non potete, perchè, se ne anche la Pasqua sono più tenuti i Fedeli di confessarsi dal proprio Parroco, ma sol di comunicarsi, secondo ciò, che non pur la consuetudine, ma tanti Sommi Pontefici hanno dichiarato già con le loro costituzioni; come potete voi ricercar da' vostri, che vi si gettino

*In libe
lo cui ti
tulus.
Parocho-
rum hoc
age.*

*Lugo de
Pan. di-
sput. 19.
Sect. 2.
nu. 25.
Etc.
Benedi-
ctus XI.
Ioa. XII.
Clemen-
VIII.*

H

ai

in Bul- a i piedi, quali Penitenti stabilis-
la ann. ad ogni tempo? Non douete poi
 1592. perchè la podestà di ascoltare le
 22. *D. c.* Confessioni non viene conferita al
 3. *Tho.* Sacerdote in fauore di lui medesi-
suppl. in mo, come notò S. Tommaso, ma
 3. *p. qu.* in fauore del Popolo bisognoso di
 8. *ar. 5.* confessarsi. Onde a nessun Sacerdo-
ad 1. te si fa mai torto, nel dare licenza
 al Popolo, che fra gli approuati
 dall'Ordinario si scelga chi piace a
 lui, mentre anzi se ne approuano
 però molti in ogni Diocesi, perchè
 niuno Infermo abbia scusa, se an-
 cora fra tanti Medici non trouò chi
 gli andasse a grado. Poichè dun-
 que, fin nell'interno, non vi è per-
 messo, basta che voi conosciate ad
 vna ad vna diligentemente tutte
 le vostre Pecore nell'esterno, guar-
 dando, che nulla in questo esse man-
 chino dal douere. Però dice si be-
 ne il Sauio: *Diligenter agnosce vul-*
Prou. tum Pecoris tui. Non dice *cor*, di-
 27. 23. *ce vultum.* Perchè, se nella loro este-
 riore conuersazione dan le Pecore
 vostre indizio di male, qual dubbio
 v'è, che voi douete accorrere a ri-
 mediarsi con la Correzione adatta-
 ta? Ma, se nell'esteriore conuersa-
 zione nol danno, chi fia, che vi ob-
 blighi a spiare a forza l'intimo di
 ciascuna fino al profondo, oue da-
 se

se quelle volontariamente non vengano a riuelaruelo? Solo ben potete stimare, che quando in esse a lungo andare l'esterno apparisca retto, sia retto ancora l'interno: non auuenendo mai, che la lingua di vn Oriuolo dica ad ogni ora il vero, quando le ruote siano in continuo sconcerto. E però sempre date parimente a ciascuna delle Pecore vostre consigli buoni in qualunque affare, ma doue ne siate chiesto da che il Consiglio è come appunto la merce, che quanto più ricercata cresce di pregio, tanto più proferta ne scapita.

C A P O X.

In qual maniera habbia il Parroco a deportarsi nel comporre le discordie nascenti nella sua Cura.

QVella Madre, che dinanzi al Re Salamone potea rimirare cō occhi asciuttri la diuision del bambino consegnato in mano al Carnesice, non era la vera Madre. Che amore però di Parroco sarà quello, in qual potendo accomodare talor le dissension de' suoi Figliuoli, si tratti cō la interpolizion

di alcune parole , ne pur queste egli voglia impiegare a ciò , quando ha-
 urebbe anzi a spargere tutto il san-
 gue, che tollerare su gli occhi pro-
 prij (cissure di tanto lutto alla carità
 Cristiana? Ecco però un nuouo de-
 bito della lingua Sacerdotale . Il
 farsi, non pure annunziatrice di pa-
 ce, ma esecutrice. E perchè di due
 guise possono essere le Discordie
 tra le famiglie: altre civili per l'in-
 teresse , altre criminali per l'onte;
 consideriamo come sia giusto , che
 il Parroco si diporti in ambedue
 queste, per acquietarle.

I.

Q Vello, che è rimedio comune
 all'uno ed all'altro genere di
 Discordie, è l'accorrerui prò-
 tamente. Se quando leuasi un vapor
 nero, scorgesse insieme un Vento la-
 terale a reprimerlo, si dileguerebbe
 ogni turbine in poco d'ora. Ma per-
 chè l'aria sta quieta, a cagione de'
 Venti, che tutti posano; quel vapo-
 re tanto s'alza, tanto s'addensa, e
 tanto ognor più s'indura, che scende
 al fine giù con rouina precipitosa,
 non men di se, che di altrui. Col
 tempo cresce l'ira, cresce l'impegno
 crescono i torti, che le Parti vicen-
 de-



Laudemus homines duces in Virtute, pacificos
in domibus suis: Eccl: 24. 29.

deuolmente si arrecano l'una all'altra: sicchè quando si scorge il male auanzato, non rimane più altro, che deplorarlo. Per tanto, oue giunga a notizia vostra qualche grossezza, che hauete a fare? Portarui a sopirla subito, senza aspettare, che i dispareri forti fra quattro mura, scorano in piazza. *Laudemus*, diceua il Sauio, *laudemus homines diuites in virtute, pacificantes in domibus suis*: perchè tale è l'arte vera. E però voi, non risparmiando ne passi, ne parlate, ne tratti acconcie, correte a soffocare più che si può queste Serpi inique, dentro quelle case medesime, doue nacquero.

Ecel. 24.
23.

Oltre a ciò, in qualsiuoglia accordo, che da voi trattisi, conuiene fuori di modo, a voler essere Mediatore, e Mezzano, non farsi Parte. Altrimenti chi vorrà stare al giudicio di vna bilancia, che non si tiene in perno, ma pende? Ed oue siate nominatamente eletto per arbitro, ponete uno studio sommo ad usar modi pazienti, e piacevoli con ciascuno (ancorachè vi accorgiate ch'egli abbia il torto) piegando le vele, quando vedete, che il Vento sorge ruinoso, e dando tempo a chi per la rabbia solleuato, e sconvolto, non è ancora in istato da riconq-

H 3

scer-

scerfi. Ad insinuarsi ne' cuori , questi sono i modi, che vagliono a marauiglia.

I I.

VENendo poi alle Liti ciuili in particolare, il più che possiate comunemente ottenere da' Litiganti, è che rimettano le differenze in vn Arbitro, loro accetto, con promessa aperta, ed autentica, di stare fedelmente al parer di lui, senza appellazione. Ma perchè chi contende con l'Interesse, troppo è difficile, che per quanto egli pruoui bene l'intento, lo persuada; perciò sforzateui grandemente di rimostrare sì all'vna parte, sì all'altra, che secondo l'interesse loro medesimo, meglio è vn accordo mediocre, che vna lite pendente, atteso che le spese della lite son sempre certe, e la vittoria dubbiosa: e talora ella costa tanto, che chi l'ottiene ha da dir, come disse Pirro, dopo hauer disfatti i Romani in vna battaglia: Se vinceremo vn'altra volta, saremo ridotti al niente: tanto la battaglia fu sanguinosa non meno al Campo vittorioso, che al vinto. E ciò massimamente interuiene alla gente pouera, a cui il dana-

ro.

ro, che spende nel litigare, non è di auanzi; e di quello, che le ab-
bisognerebbe al sostegno quotidiana: e pure, oltre ad esso, perde di più i suoi lauori ordinarij, o della Casa, o del Campo, per trasferirsi tutto giorno in Città: il che per tal gente altro in sostanza non è, che vn andare alla caccia dell'Ombra propria, la quale può ben seguirsi, ma non raggiugnere: mentre le liti di natura loro son tali, che entrâdo frequentemente l'vna nell'altra, come fanno le strade de' Laberinti, danno a conoscere, che quanto era facile da principio non prouì il piè, tanto al fine è difficile di cauarnelo. Procurate dunque, che i Litiganti conoscano la sauezza, con la quale procederebbono, quando si risoluessero a dire anch'essi, come, dopo lungo rissare, disser tra loro i famosi Amici di Giobbe: *Iudicium eligamus nobis, & inter nos videamus quid sit melius; Job. 34.* essendo assai più da saggio l'andare 4.
per la via corta di vn compromesso amicabile, fatto in persona di capacità, e di coscienza, che per la lunga di Notai, di Procuratori, di Auuocati, di Auditori, di Sollecitatori, di Rapportatori, di Raccomandatori, di Giudici, i quali eletti in

tanto numero, affine di terminare la Causa speditamente, più tosto la coltivino, come un Fondo, su cui campare.

*i. Prope-
randum
c. de in-
disys.*

E pure questo male medesimo è forse il meno. Il preggio è, che le Liti sono comunemente madri di ruggini, di rancori, e di odj tra' Liti-
ganti (come pure offerua la Legge, che vanamente tentò già di ristrignerle a tempo breue) sono una sorgente d'ingiustizie, sono un seminario d'iniquità, sono vn veleno della Concordia ciuile, vn Mare d'inquietudine, vn Mongibello d'incendj, una rouina finale delle famiglie, ne solo delle famiglie, ma ancor dellé Anime: da che le più delle Liti passano a' Polteri, sotto il caro titolo anch'esse di Eredità, ne mai se ne scorge il fine: tanto raro è colui, che come ebbe braccio sufficiente ad aprir le porte di questo Giano sì bellicoso, le abbia anche a chiuderle! In vna parola, figurateui, che quanto alle Città san di male la Fame, la Peste, la Guerra, congiunte insieme, tanto alle Case ne faccia una Lite antica, furia che sola vale per le altre tre; e quarto flagello dell'vmana Generazione, più fardo sì, ma non però meno crudo. Se voi sapete con energia
rap-

rappresentar questi danni a chit-
lora li pruoua, ma qual Ferito, che
mirili a sangue caldo, non ne fa
conto; non sarà malagevole, che ne
ottenghiate all'ultimo qualche ac-
cordo per minor male, sicchè giu-
stamente a tante speranze noccuoli
si anteponga una disperazion salu-
tare.

I I I.

IO non so poi, se più delle conte-
se ciuili, vi riusciranno difficili
ad acquietare le criminali. General-
mente parlando io direi di no, per-
chè l'interesse, massimamente ne'
Poueri, e ne' Plebei, che sono la
maggior parte del vostro Popolo,
può più di ogni onta. Contuttociò,
perchè rabbiosissime s' incontrano
queste ancora in nature liuide, di
qualunque grado si sieno, vi convie-
ne in prima dimostrare all'Offeso,
che voi non v'intromettete a cercar
la pace per bene dell'Offensore (che
facilmente si merita ogni supplizio)
ma solo per bene dell'Offeso mede-
simo, che è quegli, che a mirar giu-
sto, dourà finalmente dalla pace
fatta riscuotere il maggior prò: mè-
tre chi la riceue, ne caua un ben-
temporale, chi la concede, un eter-

no. Vero è, che ciò non verranno tutti ad intendere così tosto in tempo di turbazione. Però lasciate pure che gl'infelici si sfoghino a piacer loro, lasciate, che esagerino l'iniquità della ingiuria, l'infamità dell'ingiuriatore, e lasciate, che arriuino fino a dirui, che dopo il tradimento di Giuda, non v'è stato al Mondo il maggiore del fatto ad essi. E sfogo questo, sciocco sì, chi nol vede? ma pur conuiene pazientemente concederlo alla passione finchè ella passi: *date locum Ira*: altrimenti se gliel negaste, farebbe come vn negare lo sfogo al Vento dalle cauerne, oue è chiuso. Ne andrebbe subito tutta in conquallo la mole da voi presa ad edificare, senza ritrarne più nulla. Però più che mai è necessaria quiui la piaceuolezza del volto, e delle parole, e de' partiti, e di quanto suggerirete a tentar l'accordo: perchè, come l'Vliuo abborre legature, abborre percosse, così la vera Pace ha in dispetto le

plin. 1. violenze. Oleam ne stringito, ne uerberato. E questa piaceuolezza di portamento conuiene, più che co' altri, adoperare coi Capi delle discordie, per guadagnarveli: perchè siccome chi guadagna il Rè delle Api, pone termine a tutta la loro guer-

13. c. 3.

guerra; così vel pone chi guadagna i principali sostenitori degli odj, suscitati tra le famiglie. Con certi più capaci, ma duri nel perdonare, ho io sperimentato, che giouò molto, l'addimandare ad essi non più, che questo: Se pretendeuano d'essere più di Dio?

Quello però, che a tali industrie, e ad altre non differenti, darà gran lena, farà se voi nel predicare dell'Altare, descéderete spesso volte a mostrare il male delle Inimicizie, il ben della Pace: i gran vantaggi, che riporta per l'Anima chi la dà, secondo gli esempj tanto belli de Santi (che a volta a volta è utilissimo di narrare) e il gran pericolo, che vien sempre ad incontrare, chi la neghi; mentre egli crede di negare la pace per motiuo di giustizia, e s'inganna forte: la nega per motiuo, quantunque intimo, di vendetta. Almeno così è facile di presumere: essendo vn tal motiuo sì più conforme alla Natura corrotta, che il volere procedere in Giudicio contra l'Ingiuriatore con atti ostili, e tuttauia condonargli nel tempo stesso l'ingiuria di vero cuore, sembra più arduo, che non sarebbe il concedergli vna remissione totale di cuore, e d'atti. A di quella, co-

me io sento : Altro è , che possa per motiuo onesto negarsi questa Remissione giuridica, altro è, che di fatto per motiuo onesto si neghi. Ancora su la corda si può ballare con caurirole ammirabili. Ma quant' arte vi vuole , quanta auuertenza , e quanto ad ogni perito stesso è più facile il traboccarne , che lo starui su ben librato ! Io so, che Cristo, opponendosi alla legge antichissima del taglione, si riceuuta, non solo tra' Gentili, ma tra' Giudei, amò che i suoi Fedeli non la seguissero.

Arist. l. Audistis quia dictum est: Oculum
5. ad Ni. pro oculo, &c. Ego autem dico vobis,
comed. non resistere malo, &c. Ora io qui
Gell. l. chieggo: Che pretese Cristo con
20. Ex. ciò: difficultare la sua Legge, o fa-
21. 24. cilitarla? Se difficultarla, non ha-
Leu. 24. urebbe dunque potuto egli afferire
20. Mat. sì francamente, che la Legge nuo-
5. 38. ua, rispetto alla Legge vecchia, era
vn peso lieue. Onus meum leue.
 Dunque il suo fine fu di facilitarla.
 Ma per qual via? Per quella medesima, per cui pareua a prima giunta che più la difficultasse, cioè con porre alle Passioni de' suoi Fedeli vn freno più stretto: mercè, che volere a queste donare il poco nel maggiore impeto loro, e negare il molto, riesce in pratica molto più fa-

furioso, che non riuscirebbe negare
 il tutto. Chi è, cui dia cuore di
 appicciare il fuoco, in tempo vèto-
 so, a vn campo di stoppie, e poi
 moderarlo, sicchè non segua a sa-
 tollare il suo talento vorace, fuori
 ancora de' limiti a lui prefissi? Assai
 più ageuole era non lasciarlo appic-
 ciare. Tanto accade nel caso nostro.
 Che vn huomo offeso, nell'impe-
 to dello sdegno, assecondi vn istin-
 to a lui così dolce, qual è quello
 di nuocere all'Offensore su i tribu-
 nali più che egli può, ma lo asse-
 condi entro i termini dell'onesto,
 sicchè lo faccia pur, ma lo faccia
 per amore al pubblico bene, e non
 per liuore: oh che difficoltà poco
 meno, che insuperabile! Assai più
 lieue è il trattenerfi interamēte dal
 nuocergli. Tanto più, che chi fa
 così, può prometterfi quella grazia
 più ampla, che Giesù porge a gli
 Offeruatori de' suoi consigli evāge-
 lici: chi fa l'opposito, non potrà
 al pari sperarla. Se il procedere
 onestamente in Giudicio contra
 l'Ingiuriatore fossesi ageuole, come
 se lo fingono alcuni, dunque da' sa-
 cri Canoni non riporterebbe vna
 tale Azione quel titolo così brutto,
 che ella riporta di illaudabile. Il-
 laudabile genus intentionis. E nondi-
 meno

2. q. 7.

c. si Epi-

scopus.

6. q. 1. c.

si om-

nia,

meno riportarlo espressamente. E perchè? Perchè, secondo la Chiossa, si presume, che vn azion tale prouéga in tutti da liuore assai più, che da carità. *Presumitur potius accusationem fieri causà inuidia, quàm charitatis.* Io stimo di poter dirui con verità, che in tante Paci autentiche, da me chieste in ventisette anni di Missioni assai popolose, in vn caso solo giudicai di poter presumere francamente, che chi la negaua, fosse in negarla libero da liuore.

Quel più, che douete nondimeno riprendere all' Altare, affine di sterpare le inimicizie, è quel costume enormissimo, che hanno alcuni di seminarle, con riportare ad vna delle Parti, e tal volta ad ambedue loro, ciò che da vna fu detto contro dell'altra, o che Tognarono essi, che fosse detto Chi può spiegare quanto male apportino al Mondo queste lingue pestilenziali! *Vir Peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitiam.* Nello spaccare vna traua, non è la scure, che faccia il colpo maggiore, è la zeppa, che si framette. Così la lingua di questi Rapportatori ha più forza a diuidere tra se gli animi, che non l'haurebbe.

Eccl. 28.
11.

be l'ingiuria tra lor seguite. Pare
ad vn incauto, che quegli s'interese-
fino nel suo onore, ne' suoi vantag-
gi, e non conosce, che anzi fan come
i Ladri, i quali corrono a quella
Casa che brucia, con l'acqua in-
mano, nō per saluare dall'incendio
le robbe, ma per rubbarsele. Pre-
tendono molte volte di sfogare a-
man franca l'odio priuato con le
vendette non loro, e così lo sfoga-
no, da che non hanno l'occasione
più bella di questa a lanciare la pie-
tra, e celare il braccio. Chi ode
questi riporti, se è saggio, non pre-
sti ad essi veruna fede: anzi in vece
di couar mai l'voua di Aspidi sì ma-
ligni, le schiacci tosto con metterui
sopra il piede. E chi li fa, tema in-
sommo: perchè, se i Detrattori sē-
plici sono sì odiosi a Dio, quanto
maggiormente i Rapportatori! *Su-*
furrones Deo odibiles. Le detrazioni
sono ordinate a leuare la fama al
Prossimo: i rapporti a leuargli an-
cora gli Amici, che sono vn bene
più stimabile della fama, mentre la
fama a questo fine si brama singo-
larmente, per esser atto ad hauere
Amici onoreuoli. E pure i rappor-
ti, non solo tolgono incontanente
gli Amici, ma di Amici li cambiano
in Inimici. Oade che può dir che
odj

Rom. 1.
29.

S. T. b.
22. 9. 74
ar. 2. in
6.

odj solleuino , che risse , che roui-
ne, che mali orribili? Non è però
da stupire , se disse il Sauio: *Sex*
sunt, quæ odit Dominus: & septimum
rou. 6. *detestatur Anima eius.* E' questo
6. settimo , non pur odiato , ma dete-
stato, qual'è? Chi semina le discor-
die. *Eum, qui seminat inter Fratres*
discordias. A questi Rapportatori
auerrà pertanto ciò, che auenne
a quelle Volpi sì celebri di Sanse-
ne, le quali è vero, che con le fa-
celle attaccate alle loro corde susci-
tarono vn fuoco immenso per cam-
pagne, per vigne, per vliueti, sic-
chè incenerirono il tutto: ma in
quel fuoco da loro sparso, restaro-
no alla fine bruciate anch'esse. Voi
dunque, se dalla vostra Cura bra-
mate di tener lungi le dissensioni ad
vn alto segno, gridate spesso contro
di questi infamissimi Susurrioni. Tol-
te dal cammino le legne , non cessa
il fuoco? Certo che sì. *Cum defce-*
runt ligna, & extinguetur ignis. Co-
sì dunque rimossi i Susurrioni, anche
ron. 26 cessano le discordie. *Et Susurrone*
0. *subtratto, iurgia conquiescent.*

Finalmente, perchè in trattare gli
aggiustamenti vi accaderà d'imbat-
terui taluolta in persone di natura
tanto rissosa, e restia, che sia più
facile accordare insieme due Venti
op:

opposti, che due ceruelli sì contenziosi, sarà vtilissimo, che per non tralasciare mezo incantato, voi ricorriate all'autorità di qualche Nobile amico, il qual si fraponga. E' vero, che questa guisa di Paci non sono quelle, che piacciono tanto a Dio, perchè si fanno per motiui del tutto vmani, cioè in grazia di vn Cavaliere, non in grazia di Cristo: onde si frena la mano alla vendetta, ma non s'induce il cuore all'amore. Tuttauia da vn cattiuo Pagatore pigliate ciò che si può: e se non vi riesce di torre ad vn Furioso la spada ignuda, tanto egli l'ha stretta in pugno, rintuzzate alla spada almeno la punta, sicchè non nuoca. Così le Inimicizie tra le Famiglie, se non muoiono, si addormentano, fin a che il tempo porga da se stesso il modo di estinguerle totalmente. I turbini delle discordie non sono veramente, come quei gruppi di Venti, che furibondi non durano più d'vn dì, anzi ne anche tutto, cadendo al cader del Sole. Contuttociò ancora essi faranno vna volta pace. Onde non conuiene mai perdere la speranza della serenità, da voi bramata alla vostra Cura, per reggerla quietamente.

CA-

C A P O XI.

*Il buon Esempio , con cui debbono
i Pastori sacri precedere
il loro Gregge.*

E' Debito di qualunque Cristiano il porre, col buono esempio, quasi ad entrata comune quelle virtù, che in se raccoglie qual peculio privato; non riputandosi mai venuto alla Fede per giouare a se meramente, ma a ciascun altro; sicchè gli edificii qual-
 23. q. 4. c. *Debes homo.* uolta più non può fare, con la integrità de' suoi tratti. Ma se ciò è debito di qualunque Cristiano, molto più al certo è di quei, che, non solamente hanno da dar buono esempio, come è di tutti, ma sono posti nella Chiesa a tal fine, perchè lo diano. Questi non sono esempli, a parlar giustamente, sono Esemplari. Ma chi son eglino? Sono, chi ne può dubbitare? i Pastori sacri. Che però ciascuno di essi intese di fauellare al pari l'Apostolo, quando egli disse al suo Tito: *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum*: mercè che i Pastori sacri hanno da possedere in se tanto di capitale, che non solamen-
 Tit. 2. 7. te

te viuanò bene, come fan gli altri
ma possano proporre a gli altri se
stessi per regola di ben viuere. Il
che chi può esprimere quanto sia?

Di ragione i Fedeli tutti, come no-
tò S. Tommaso, dourebbero sem-
pre hauere dinanzia gli occhi per
primo loro Esemplare, la Vita di
Giesù Criſto. Ma vna tal vita non

S. Tb. 1.
ad Cor.
11. lett.
1.

poteua sempre essere nota a ciascu-
di loro, doue inconsiderati, doue
ignoranti. Però Giesù Criſto, par-
tendosi dalla Terra, obbligò gli
Apostoli, e negli Apostoli, tutti i
lor successori, a ritrarre da lui quasi
vna copia delle opere in lui vedute,
perchè poi da loro le haueſſero a
ritrar gli altri con più di facilità.

Exemplum dedi vobis, ut quemad-
modum ego feci, ita & vos faciatis.

Sicchè i sacri Pastori, se ben offer-
uſi, sono da Dio tenuti nella sua

Ioan.
13.

Chiesa in numero così grande, affi-
che essi immediatamente ritraggano
da Giesù le virtù più belle, e poi
nella loro vita le espōgono ad imi-
tare a i Sudditi loro, quasi in vn esē-
plare formato in piccolo, non per-
chè questo sia così men fedele, ma
sol più facile, cioè più proporzio-
nato alla capacità della gente, che
ha da copiarlo. *Imitatores mei esto-*

te, sicut & ego Christi. Così disse
l'Apo-

1. Co r
11. 1.

S. Th. ad l' Apostolo a' suoi Discepoli: e così Tit. c. 2. douete ancora voi poter dire a cia- l. 2. 2. q. scun del Popolo vostro ; giacchè 8. c. Cū Discepolo cialcun del Popolo vo- pastoris. stro vien però intitolato rispetto a voi. Prelatus debet esse quasi forma existens Discipulis . Tali sono i termini espressi di S. Tommaso , cauati da' sacri Canonì.

I.

E Deccoci cō ciò discesi opportunamente al secondo pascolo, che debbe apprestare alle Anime ogni Curato, che è quello del buon Esempio . *Pasce verbo , Pasce exemplo .* Ma per intendere appieno vna obbligazione sì rileuante, conuiene offeruare in prima la forza , che ha in se medesimo il buon Esempio, a persuader le Virtù . Quelle leggi, dice il Filosofo , che son promulgate dalla vñanza , sono più forti, e più ferme , che non sono quelle promulgate dal Codice: perchè l'Esempio , operando con attrattiuo forde, e soauì, fa che la cosa voglia- si interamente, come si vuole ciò che si vuol per amore: e non si voglia sol per meta , come si vuole ciò che si vuole per forza. Che però l'Esépio ottiene, anche disarmato, ciò che nō pos-

possono i Tribunali ottenere con apparato di strepiti, e di supplizj. Anzi da ciò anche procede, che il comun della Gente più si lasci convincere dagli Esēp; quantunque falsi, di favole, e di finzioni, che dalle pruove di argomenti robusti, perchè apprendendo ella gli esēp; gli apprende tutti quali casi seguiti, cioè quali cagioni di operare, singolari, sensibili, e manifeste: e apprendendo le pruove, le apprende quali cagioni universali, e però sì astratte, e sì alte, che sieno sopra di lei, come son le nubi, e che però meno appartengono a lei. Chi più dotto di Salomone? E pure di se medesimo egli affermò, che passando un dì per la Vigna di un huomo pigro, e scorgendo quanto ella fosse inculta, imboschita, e differente da quella dall'huomo provvido, havea tosto imparato da tal Esēpio, quanto importi non cedere alla fatica. *Quod cum vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam.* Che se poi l'Esēpio, tanto abile al persuadere, ci venga da persone a noi superiori, e benefiche, e benemerite, come sono i Pastori sacri, non è allor egli solamente un sigillo premuto a mano, ma premuto con

Aristot. Probl. scilicet. 18. n. 23.

Prov. 14. 32.

tor-

torcolo, il quale in ciascun di noi fa però un' impressione molto più alta, a misura dell'autorità, che in loro veneriamo per lo grado, e della gratitudine, che loro professiamo per li beneficij, e per la benemerenzia, di tal maniera, che il Popolo, il quale per la imperfezione del suo discorso, e più dedito all'imitare, si lascia portare dalla corrente, o per dir meglio, si lascia portare in braccio dal suo Curato, come un Bambino. E con ciò appunto si adempie quel, che comanda il Signore a qualsivisia Reggitore di Anime, dove dice: *Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum.* Certo è, che la divina Scrittura, nel secondo de' Maccabei, dopo hauere espresso quasi un Secolo d'oro, nella pace, che all'ora godeva Gerusalemme, nel culto del Tempio, nella custodia de' Riti, nella celebrità della Religione, e nella venerazion sì de' Popoli, sì de' Principi forestieri, a quel luogo Santo, attribuisce tutta questa felicità alla virtù del Pastore, allora regnante: *propter Onia Pontificis pietatem*: additandoci con ciò la sorgente di quella piena di beni, che portano sempre seco in qualunque Cura i buoni esempj de' Capi. *In-*

Nu. 1.
12.

2. *Mat.*
3.

bria-

briabo Animam Sacerdotum pinguedine: & Populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus.

Tuttociò, e quello di più, che potrebbe aggiugnersi senza fine, rende chiara l'obbligazione strettissima, che per Legge naturale, e divina, vi necessita sotto pena di dannazione a farvi Guida di salute alle vostre Pecore tutte, con precederle in quella via, che abbiano da tenere, per ire al Cielo: dicendo però Cristo del Pastor buono. *Cum proprias Oves emiseric, ante eas vadit.* Non fu senza mistero il dire *ante eas*. Se porrete mente, vedrete, come il Pastore talor va innanzi alla Greggia, talora dietro. Ma con molta diversità. Quando egli le va dietro, la guida, o per dir megl' o, non la guida no, ma la obbliga col bastone ad andare dove a lui piace. Ma ciò è di Pastore difamato. Quando va innanzi, se la tira dietro con somma facilità, mostrandole solamente qual sia la strada. E ciò è da Pastore amante. Ora la maniera, che da voi Cristo ricerca, ecco qual è: la seconda, non è la prima. Sia talor vero, che con le brauate, co' rimproueri, co' rimbrotti, e poco meno, che col bastone medesimo, voi possiate ob-

10. 10. 4.

obbligar le Pecore vostre ad andar su la vera via: non è però da curarsi, perchè ciò è vn esser Pastore di pecore, più brutali, che ragioneuoli. *Cum austeritate imperabatis*

Ezech.
34.4.

eis, & cum potentia. E però, come non tenne Cristo vn tal modo con esso voi, così ne anche vuole, che da voi si tenga con gli altri. Ciò non sarebbe far da Guida amoreuole della Greggia, ma fare da Dominante. E questo è ciò, che si vieta. *Pascite, qui in vobis est, Gre-*

1. *Pet.* 5.
2.

gem Dei, dicea San Pietro, *non con-*
attè, sed spontaneè, neque ut dominan-
tes in Cleris, sed forma facti Gregis ex
animo. E che vuol dire l'essere *forma Gregis*, se non che l'essere, come si asseriua pur anzi, di norma al Gregge con la probità della vita; non già per mancamento di autorità, con cui sottometerlo errante, ma perchè all'autorità si vuole preferir l'esemplarità? *Non quasi*

2. *Thef.*
3.

*habuerimus potestatem, sed ut nos metip-
sos formam daremus vobis ad imi-
tandum*: che fu la pratica tenuta parimente in ciò di S. Paolo, con i Popoli da lui posti in via di salute,

Fin

I I.

FIn a quì non può esservi nulla di controuerso. Ma due abbagli pericolosi possono pigliarsi poi nella pratica da più d'vno. Il primo è di chi persuadasi, che a dar buono esempio, basti il non darlo cattiuo: e il secondo più pernicioso è di chi si creda, che basti, benchè si pecchi, il peccare occultissimamente: *cantè, si non cassè*. Ma quanto al primo, è indubitato, che il non distruggere, non sarà mai edificare, ne mai sarà vn coltiuar la vigna, il non desolarla. Troppo più chiede Cristo da'suoi Pastori, per gli Ovili lor consegnati, che il beneficio misero de' Ladroni, allora, per loro credere, liberali, quando non vi assassinano, o non vi ammazzano. Se molto in questo genere di omissioni non si peccasse, non aurebbe dunque il Signore maledetto quell'Albero sfortunato, in cui non trouò frutto buono, mentre è certissimo, che egli ne anche ve trouò alcuno reo: ne aurebbe egli condannato chi nascosse il talento datogli a trafficare, *abscondit penuniam Domini sui*, ma aurebbe sol *Matth.* condannato chi lo auesse disperso, 25.18.

impiegandolo in vñ iniqui . Segno dunque è , che ad essere buon Curato, non basta non esser empio: conuien di vantaggio accreditar la virtù con esercitarla , e persuaderla al Popolo col linguaggio più facile e più facondo, che è quel delle operazioni . Che se il Curato ha da essere norma a gli altri , come dicevasi, di ciò che hanno ad operare a loro saluezza , non basta dunque che si astenga dal male , conuien che adempia anche il bene : *Declina a malo , & fac bonum* . La norma ha da hauere in se tuttociò , che conuiene ad altri , se vuol essere norma vera : *Forma Gregis ex animo* . Che però molto più intollerabile è l'altro errore di darsi a credere , che il peccare occultamente non pregiudichi a questo sì graue debito d'esser norma . Primieramente l'occultarsi ad ognuno troppo è difficile . Si può ascondere il fuoco , ma non il fumo , ed il fumo fa poi manifesto il fuoco . Più anche è poi difficile l'occultarsi assai lungamente . Chi è , che possa portare tutto di la maschera in viso, come fa vn fantoccio di paglia ? *Nemo personam diu fert* . O chi è , che possa dimorar tuttora sott'acqua ? Se egli non è pesce , ma huomo , con-

Pf. 36.
27.

convien che ad ora ad ora esca fuori, e si faccia conoscere quale egli è, non qual pareva sotto l'onde. E pur v'è di più. Perche, quando anche ad un Lupo riesca pure felicemente il celarsi sott'abito di Pastore, qual forza potrà havere per muovere alla virtù una vita sì ingannatrice? Affinchè l'esempio dato da voi sia giovevole, convien che Dio sene vaglia per istrumento di quella grazia, che per mezzo d'esso partecipi a' suoi Fedeli. Ma come, per giovare a Popolo alcuno, vorrà egli valersi mai di un Ippocrito, mentre per contrario protesta, che quando voglia gastigare alcun Popolo, permetterà che un Ippocrito lo governi? *Qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata Populi.* Per- *Job. 34. 30.* tanto il voler parer buono, e non essere: non è vn levare da se il male, è un accrescerlo. *Simulata 8. Aug. equitas, duplex iniquitas.* Onde, in *Pf. 36* nō è ciò soddisfare alla obbligazion di Pastore, è raddoppiarne la iniquità, come la raddoppia chi pretenda di pagare i suoi debiti a sufficienza con oro falso. Questo è un beffar di più il Creditore. Che per- *ro hi accipient damnationem majorem, Lup. 20.* disse il Signore de' Giusti finti. *47.* Havranno all'ultimo dannazione.

duplicata, se non si emendano: l'vna per li vîzj occulti, l'altra per le virtù simulate.

In ogni caso è certissimo, che vn Pastore, il quale non proceda col buon esempio, costringe la Previdenza diuina a douer valersi di modi straordinarij, e sproporzionati, se vuole tirar le Anime al Cie'lo: mentre, hauendo ella già stabilito di rendere familiare a' Popoli la virtù per la via più piana, che è d'imitar chi li regge, il presumere, che vn Ippocrita batti a' Sudditi per modello di pietà vera, e non apparente; è un presumere, che Dio si vaglia di vn Capo di legno, ad influire su le membra soggette gli spiriti di vita, e di vigore, non altrimenti, che se fosse vn Capo animato.

Finalmente, come abbiamo veduto, è fuor di ogni dubbio, che i Parrochi sono rigorosamente obligati ad istruire i loro Popoli dall'Altare, non solo nel ben credere, ma di più nel bene operare. Ora quale istruzione sarà mai quella, che venga da un Ippocrito, cioè dire da un buono finto? *Simulacra locuta sunt inutile*. Sarà vn istruzione nata in su le labbra, qual erba in su le pareti, e non istruzione, che ab-

bia

Zach. 10
2.

bia le sue radici nel cuore. *Esdra*
parauit cor suum, ut inuestigaret le- 1. *Esd.* 7
gem Domini, & faceret, & doceret, 10.
dice di Esdra la Scrittura diuina.
E però la istruzione data da lui fu
così efficace, che mosse a lagrime
tutti. *Fleuit Populus fletu multo.*
Quella, che a i detti non farà pre- 1. *Esd.*
cedere i fatti, sarà vna istruzione 10.
languida, mancheuole, morta; e,
quasi pennello asciutto, non potrà
lasciar su la tela veruno di quei co-
lori, che non imbeuue. Ne di sì fat-
te esortazioni potrà sperarsi, che il
Signore si vaglia per cauare le Ani-
me dal peccato, mentre egli non ha
per vso, a lauare i cuori, di valersi
di mani lorde. *Neceffe est ut esse*
munda studeat manus, qua diluere 1. 9. 1. c.
sordis curat, ne tacta quaque deterius *Neceffe*
inqu. net, si sordida ipsa stercoris, lutum *est.*
tenet.

Dunque si scorge chiaro, che non
v'ha scampo. Vna delle due: O spo-
glarsi di questo titolo sacrosanto di
Rettor d'Anime, o sforzarsi di an-
dare innanzi a tutt'esse con vna ve-
ra virtù, anzi con vna virtù trascen-
dente il comun del Popolo, tanto,
quanto la condizion di Pastore tra-
scende la condizion della Greggia
da lui gouernata. *Tantum debet actio-* S. Greg.
nem Populi transcendere actio Pra- *Past.* 1. 2.
I 3 su- 6. 1.

fulis, è la misura in ciò data da S. Gregorio, *quantum distare solet à grege vita Pastoris*. Qual disordine non farebbe, se in vna Cura si rimirassero le Pecorelle più caste del Pastor loro, più parche del Pastore, più pazienti del Pastore, più docili del Pastore? Non farebbe ciò vn disonorar la Chiesa di Dio: farebbe vn distruggerla, come si distrugge ogni Gerarchia regolata, alterato l'ordine. *Vehementer Ecclesiam Christi destruit meliores Laicos esse, quam*

Qualis, Clericos. Così i sacri Canon, con vn tuono, che dourebbe conquidere il Clero tutto, qualora egli traligni dal proprio Stato. Quanto dourebbe dunque conquidere ancora più, chi s'ouera al Clero?

C A P O XII.

*L'orrendo spettacolo di vn Pastore
di Anime scandaloso.*

VN gran portento parue a Roma Idolatra vedere vna Cagna barbara, che appena schiusi i suoi parti, li diuorò. Io non vorrei però, che l'vsanza hauesse addimesticato a i nostri occhi vn eccesso sì detestabile, di tal gui-

guisa, che la Cristianità rimira il
ognora diuorati da più di vn Par-
roco que' figliuoli, che essi medesimi
haueano generati a Cristo già nel
Battesimo, o ringenerati nell'atto
della Predicazione, e nella ammini-
strazion della Penitenza : ne però
desse ella segno di risentirlene . E
pure, che fa qualunque Pastor di
Anime scandaloso ? Fa egli altro,
che dare cruda morte a vna Profe-
si riguarduole ? Certo è, che quan-
do per disgrazia ciò accada , si può
credere di leggieri , che su la terra
non vi sia Peccatore il più mostruo-
so . Che se di vna linea retta , e di
vna curua , si forma il minimo di
tutti gli angoli immaginabili, diui-
sa pur, che all'opposito, di vn grado
si degno, qual è quel di Pastore, e
di vna vita sì intame, qual è quella
di Pastore scandaloso , si formi la
maggiore di tutte le abbominazioni
 giammai comparse nel luogo Santo.
Quello nondimeno, che più dee do-
lerci, si è, che ad vna abbominazione
si or ribile va sépre annessa vn estre-
ma desolazione . Conciossiachè chi
può mai ridire la strage, che porta
all'Anime vn tal Pastore ? San Gre-
gorio lasciolla alla considerazion di
ciascuno, non si fidando di saperla
egli esprimere con la penna . *Conf-*

S. Greg *derate quid de Gregibus agatur, si*
in ho. 17 *Pastores lupi fiant.* Non ci studiere-
in Ev. mo qui di adombrarla, al meglio,
 che possiamo, con poche linee. E
 ciò sarà porre dinanzi al Basilisco
 lo specchio per dargli morte, ma
 morte a lui di salute.

I.

Gl'ia vedemmo di sopra l'impe-
 ro, che tien l'Esempio a tirar-
 si dietro la imitazione, nulla meno
 di quello, che la ruota maggiore si
 tira dietro, nell'Orologio carico, le
 minori. Ora si vuole soggiugnere di
 vantaggio, che essendo questa incli-
 nazione, che han gli huomini all'
 imitare, fondata assai su la debilità
 del discorso, ne segue, che molto
 più proclive riesca una tale inclina-
 zione verso gli esempj ma uagi, che
 verso i buoni, mercè che alla de-
 bolezza della mēre si unisce la spin-
 ta, che verso quelle soprauuien sub-
 bito dalla corruzione del Volere, più
 disposto al male, che al bene. Per
 tanto, come un martello ha più di
 possanza ad abbattere in poco d'ora
 vna bella Statua di marmo, che
 a lauorarla, così l'esempio haurá
 sempre più d'impulso ad atterrare
 la Virtù, che a promuouerla. E
 quan-

quantunque tale efficacia sia comunissima ad ogni scandalo, chi non vede quanto più propria contutto ciò sia di quello, che vien da persone più apprezzate per la dignità, e più accreditate per la dottrina, mentre che queste, non solo insegnano quel peccato, che fanno, ma ne tolgono la vergogna, cioè ne tolgono l'argine più gagliardo, che arresti i vizj dall'inondare fin su le pubbliche strade, e dall'allargarle.

In exemplum culpa vehementer extenditur, dicono i sacri Canon, *diff. 8. c. Nemo.*

quando pro reuerentia Ordinis, Peccator honoratur. E più chiaramente espresse ciò di bocca propria il Signore, favellando con Santa Brigida, doue dissele: *Viso exemplo pra-*

uo Sacerdotum, Peccator fiduciam peccandi sumit, & incipit de peccato, quod prius reputabat erubescibile, *l. 4. Rev. c. 32.*

gloriarì. Si dice subito: Se non disconviene al Rettore tenere in Casa vna Donna giouane, con indegnazione del Popolo, che lo vede con tutto ciò salire sì franco ogni mattina all'Altare; perchè dourà disconuenire ad vn Secolare, quale son io, bazzicare con vna simil Dóna segretamente, in casa di lei medesima, mentre il più che all'Altare io soglia accostarmi, e due volte l'an-

no? *Quod Dives decuit, cur mihi turpe putem?* E però gli eccessi de' Maggiori riescono come indulti a quei de' Minori, se non anche, come uno invito generalissimo, a commettergli senza tema. Dal che ne proviene, che un Laico scandaloso, non sia più che un masso, il quale si rotoli per un piano, che quantunque schiacci qualcuno nel suo trascorrere, può cagionare all'ultimo poca strage; ma un Sacerdote, e molto più un Parroco scādoloso, è un masso, che per la sublimità del grado, ove peccasi, viene rotolone dall'alto; e però chi può valutare quell'estermio, che sempre più reca seco? Se noi vogliamo credere a S. Gregorio, non se ne trova nella Chiesa altro pari. *Nullum puto ab alijs majus praedictum, quam à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit. dare de se exempla pravitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus.*

S. Greg.
lib. 17. in
Ev.

E tuttavia quanto abbiamo detto fin ora, benchè sia tanto, è comune anchè a quegli scandali, che sono appellati indiretti: cioè a quegli, in cui non si ha da' Pastori per fine la caduta delle Anime, ma solamente si vede, e si lascia correre.

S. Th. 22
q. 43.
ar. 1. ad
4.

Che

Che sarà però ne' diretti? Ma forse che di questi non sene danno da alcuno di loro? Se non se ne dessero, non ci direbbe dunque Dio sì dolente per Geremia: *Grex perditus factus est Populus meus: Pastores eorum seduxerunt eos.* Fingasi che il Curato cominci a cōversare alquanto più strettamente cō una Femmina onesta, assicurandola ad ogni tratto, che egli nō pensa a male, che amala da Sorella, e che la considera qual Colomba trattata crudelmēte dal suo Marito, e la compatisce. Facciafi, che alle parole amorevoli egli aggiunga indi i doni, non a titolo d'esca, ma di sussidio: a i doni le promesse di molto più: alle promesse i giuramenti iterati, che egli nelle occorrenze servirà sempre di Padre alle Figliuole di lei, di Tutore a gli Orfani; che torrà egli sopra di se le lor liti, che maneggerà i loro affari, che manterrà i loro averi, e che farà da ciascuno portare il rispetto debito alla lor Casa: oh Dio! che virtù ci vuole affin di reggere alle ultime batterie, quando poi si venga all'assalto? Se ad un' Artiglieria non grāde di argento, si aprono bene spesso anche le Fortezze, si terrà forte il cuore di una donnetta a tanto di utilità, e sperate, e

sperimentate? Ma fra questo mezzo qual giudizio non dee temere sopra di se un Pastore sì scelerato, se in vece di dare il sangue per la sua povera Greggia, ne fa vno scempio? Bisogna bene esser morto, non che addormentato, per non si risvegliare al fracasso delle diuine minacce, su lui tonanti. *Audite hoc Sacerdotes, quia vobis iudicium est. Quoniam laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.* O si prenda al laccio chi cammina per terra, cioè chi altre volte è caduto già nel peccato con gran viltà; o si prenda alla rete chi tien si in aria, cioè chi fu innocente fino a quell'ora; certo è, che sì l'una preda, come l'altra, farà materia di giudizio terribilissimo a chi la prese, mentre e la rete, e il laccio furono tesi egualmente sopra il Taborre, monte eccelso, monte eletto, monte santificato da più misterj, cioè futoi tesi sopra il grado sublime del Sacerdozio, e tesi da quegli, che erano quiui assunti ad vn fine del tutto opposto, cioè a fine di starui come sopra vna specola, a preuedere i pericoli del Popolo men attento, ed a preuenirli. Si vale, chi fa così, della sublimità del suo posto Sacerdotale a combattere Cristo più da

vi

vicino . *Sacerdotij dignitate , veluti Ep. 21.*
armis quibusdam , ad vitium abuti-
tur : e vuole lo scaltro, che come
il capo più grosso serue a i Pesci
per andare tanto più rapidi a fondo,
quando essi nuotano, così a lui deb-
ba la maggioranza del grado serui-
re opportunamente ad immergerfi
quanto vuole in vn abisso di vizj,
senza che veruno abbia modo da
rattenerlo. Ed eccoui, che colui, il
quale forse non ebbe mai lingua
d'huomo ad istruire il suo Popolo,
l'ha tra poco anche più, che da Ser-
pentaccio, a sedurre ora questa , ora
quella, o innocente , o incauta, che
ella si sia, con darle francamente ad
intendere ne' discorsi più familiari,
che la Difonestà è vn male da nien-
te ; che tutti siamo di creta , tutti di
carne; e che la Confessione è fatta
perciò , per rimedio de' Peccatori.
Audite dunque Sacerdotes, audite, dice
il Profeta , quia vobis iudicium est.

Racconta il Cantipratense , come *Canti-*
ad un Parroco di tal forma appar- *prat. l.*
ve San Pietro , minaccevole in *Ap. c. 2.*
volto , ma più ancor minaccevole
nel suo dire ; e postogli un libro in
mano, Leggi misero , dissegli, leggi
leggi, non tardar più. Non potè
fare di meno il povero Sacerdote di
non pigliare il libro, a lui presen-

tato: e al primo aprire s'incontrò in queste parole: *Quando reduces Animas, quas tuo exemplo aeterno supplicio demersisti?* Questa interrogazione breuissima fu per lui vn procello sì concludente, che affine di non attendere vna sentenza corrispondente al processo, rinunziò ben tosto la Chiesa, e ritiratosi ai Chioftri di San Bernardo, quivi applicossi a pagare con penitenza anticipata i suoi debiti in vna cella, per non gli hauere, indugiando, a scontar sul fuoco. Vn tal libro non si scorge al presente da i Pastori simili a questo, se ve ne sono, perchè per loro sta attualmente scriuendosi: ma scorgerassi bene a suo tempo, a guisa di que' caratteri, che su la carta sono già ben formate pure non posson leggersi, se non presso al Cammino acceso. In vicinanza del gran fuoco eterno, dinanzi al diuin Tribunale si farà palese ad vn ora e la scelleraggine, e la sentenza di chi, non solo, qual Seruo pigro, non vegliò a difesa della Casa di Dio, ma qual Seruo perfido, si fè quasi capo di Ladri ad assassinarla. Pare che vnatale sentenza venga abbozzata in quelle parole orribili di Ezechielle: *Tu autem profane, impie dux Israel,*

Ezech.
21.25.

IN-

cujus venit dies in tempore iniquitatis praefinita : Hac dicit Dominus Deus : Aufer Cidarim , tolle Coronam . Nonne hac est , qua humilem subleuauit , & sublimem humiliavit ? Iniquitatem , Iniquitatem , Iniquitatem ponam eam . E che altro è ciò, che l'adombrare il giudizio di un Pastore di Anime scandaloso ? Guida d'Israelle, è vero, *Dux Israel*, ma guida al precipizio, e però profano verso Dio, spietato verso la Greggia : *profanus, impius* . Giunto che sia l'infelice al termine della sua maluagità, già predifinito: *Cum venerit dies in tempore iniquitatis praefinita* ; conuien che deponga la gloria Sacerdotale , e così *auferat Cidarim* ; e che deponga la gloria anche Rettorale , e così , *tollat Coronam* : gloria, che quanto a i modesti valse di esaltazione, tanto a gli audaci si conuertì in vilipendio. *Nonne hac est , qua humilem subleuauit , & sublimem humiliavit ?* E però, segue Dio : (*hac dicit Dominus Deus*) L'antica sua gloria, qualunque fosse , conuien che il misero scorga già riuoltata in iniquità . *Iniquitatem , iniquitatem , iniquitatem ponam eam* , o perchè s'intenda in questa triplicità di replicazione la mostruosità somma del male

com-

commesso in vn tale stato, o perchè se ne intenda la strana malignità: malignità, che in vn colpo medesimo ferì tre, il Sacerdote, il Popolo, Dio.

I I.

IO ho presupposto di non parlare in questo Capo di voi, mercè quella buona stima, che di voi tengo: e però vedete, che ne anche punto ho parlato con esso voi. Ma se per disauventura voi da voi stesso miraste in voi quel viuere scandaloso, che hauete scorto quì detestare in altri con pronosticamenti di tanto orrore, deh vi prego a non volere però dileggiare i miei detti, quasi augurj di Medico più funesto, che riuerente: mentre io dipoi non so, se voi nonpertanto potreste dileggiare al modo medesimo quei di Cristo. E non fu egli che disse: *Vah homini illi, per quem Scandalum venit!* E se *Vah homini*, sol perchè è huomo, nulla più alto degli altri; quanto più dunque *Vah Sacerdoti!* *Vah Prasuli!* *Vah Pastori!* se pur è vero, che questi, qualunque sieno,

Matt.
18.7.

II. qu. tot mortibus digni sunt, quot ad Sub-
3.c.Pra. ditos suos perditionis exempla trans-
siphne mittant: Ma come non sarà vero,

Ah,

Ah , che anche Lotte , predicando
a i dimestici le fiamme già già im-
minenti su la Città , *se* riputato vn
Vaneggiatore ! *Visus est eis , quasi* Gen. 19.
indens loqui . E pure in breue di-

nampati a vn tratto dal fuoco , non
ebber essi ne pur agio di piangere
tra Viuenti la loro incredulità , an-
zi ne pur di conoscerla . Quanto
miglior consiglio sarà dunque per
voi (se ancor sì poco sentiate a
voi di timore , quando anzi ne do-
ureste omai prouar tanto) quanto
miglior consiglio , dico , sarà , che
abbracciate opportunamente l' am-
monizione , a voi suggerita da Eu-
sebio , se non da me : *Qui cum plu-*
rimorum destructione se perdidit , cum
plurimorum adificatione se redimat.

Euseb.
ho. 10.
ad Mon.

Che voglio io dire ? Se voi foste
mai stato , che a Dio non piaccia ,
scoglio di naufragio a più Anime a
voi commesse , procurate tosto di
scâbiarui loro in ricouero di salu-
te . Con porre in saluo l' Anime
altrui , vi porrete ancora la propria :
altrimenti no . Rialzate quel Tem-
pio , che le vostre parole infide , o
i vostri portamenti incôsiderati ha-
uessero per disgrazia gittat. a ter-
ra . Attendete da ora innanzi a
predicare , a corteggere , a co. sola-
re , ad amministrare i Sagramenti
noo

con più di sollecitudine a chiunque gli ami. Supplicate con istanze calde Giesù vostro Redentore, che voglia di mano propria ristorare nella sua Vigna ciò, che voi forse qual Cignale, o impronto, o ingiurioso, vi disertaste: e in una parola cominciate con una seria Confessione generale, anzi col ritiramento ancora di qualche settimana, che da voi donisi tutta a voi, in Esercizj spirituali cominciate, dico, a farvi esempio di Penitenze a ciascuno, più che già non gli fosse esempio di colpa. Così sarete sicuro di non tirare sopra di voi quell'arresto della divina Giustizia fulminatrice:

Prov. 28
10.

Qui decipit Iustos in via mala, in itinere suo corrumpet.

C A P O XII.

*In qual modo il Pastor de' Popoli
darà lorol' esempio, che si con-
viene, in quello primiera-
mente, che spetta
a Dio.*

TRe mire il Pastor sacro ha da havere, dice l'Angelico, nel costituirsi alla sua Greggia forma animata di laudevoli operationi. Una a Dio, una al
Prof.

Prossimo, ed una a Se. *Quadam S.Th.ad ordinantur ad Deum, quedam ad Tim. c. proximum, quedam ad Se. Dun- 4. l. 3.* que, douvendo tutte tre queste mire havere anche voi nella Greggia vostra, facciamoci dalla prima.

I

LA Virtù della Religione va in- *S.Th. 2. 2*
 nanzi al Coro di tutte le altre *9. 81. ar.*
 Virtù morali (che pur sono tante) 5.
 e cede solamente alle tre, nomina-
 te Teologali. Cede alle Teologa-
 li, perchè queste, non solo han per
 fine Dio, come la Religione, ma
 l'hanno ancora per oggetto imme-
 diato in tutti i loro atti, quali Aqui-
 le sempre intente a mirare il Sole
 con direttissimi sguardi. Precede a *S.Th. 2. 2*
 tutte le altre, perchè, se ella in tut- *9. 81. ar.*
 ti i suoi atti non ha Dio stesso per 6.
 oggetto immediato, come le Vir-
 tù Teologali, v'ha il più, che su la
 Terra sia di stimabile dopo Dio,
 che è il culto donuto a lui per la
 eccellenza della sua divina Maestà. *S.Th. 2. 2*
 E a questo culto ella ordina tutto *9. 81. ar.*
 l'huomo, o con gli atti proprj di lei, *1. ad 1.*
 o con quelli, che impetra alle altre *9. ar. 4.*
 Virtù, come a lei soggette. E se è *ad 1.*
 così, dunque innanzi a tutti quei
 debiti, che voi, qual Pastore, ha-
 vete

uete alla vostra Greggia, è farvi a lei buon Maestro di Religione, non solo con le parole, ma con l'esem-

*Ex. 4. pio. Tu eris Populo in his, quæ ad
16. Deum pertinent.*

E per pigliare la cosa da' suoi principj, vuol presupporfi, che la Virtù della Religione è quasi vna
S. Tb. 1. specie di Giustizia, in virtù di cui
2. q. 60. noi manteniamo a Dio tutti i suoi
ar. 2. in diritti, se non fino a quel segno, che
c. 22. egli si merita (che è troppo alto)
q. 61. ar. almeno fino a quello, che noi pos-
5. ad. 3. siamo, cō esercitare però quegli atti verso di lui, che vagliano a rettificare da vn lato la grandezza infinita, che egli possiede; dall'altro la sommissione, e la seruitù, che noi però tutti amiamo di professargli. Ora questi atti son di due generi, secondo la distinzione di S. Tommaso, di cui tuttauia è la dottrina fin ora adottata. Altri sono interni, e però principali; altri esterni, e conseguentemente subordinati. Gli interni sōno le adorazioni spirituali, le orazioni, le supplicazioni, e gli affetti sì varj di diuozione a ciascun già noti. Gli esterni sono le adorazioni medesime corporali, i salmeggiamenti, i sacrificj, le offerte, ed altri di simil guisa, di cui compongonsi i Riti sacri. E in tutti questi
 atti,

*S. Tb.
22. q.
81. ar.
7. q.
84. ar.*

atti, qualunque sieno, dee il Pastore precedere similmente alle Pecorelle col buon esempio, se vuol che queste gli vengano tutte dietro, con imitarlo. *Ante eas vadit, & oves illum sequuntur.* 10.10.4. Pertanto è necessario, che prima, per mezzo della lezione frequente de' libri sacri, e della meditazione di ciò, che su quei leggeſte, voi concepiate in voi ſteſſo vna ſtima altiffima della diuina Maeſtà; della ſantità, de' meriti, delle miſericordie di Gieſù Criſto, e de' gli vſſicj, che egli tuttora per noi ſoſtiene; delle virtù incomparabili della Vergine; del biſogno, che abbiamo del ſuo tanto autore uole patrociniò; come ancora di quello degli altri Santi, amici di Dio; per potere vna pari ſtima di tutto ciò imprimere nella mente del voſtro Popolo: altrimenti vn ſigillo ſtracco, e ſuperficiale, che forza potrà hauere a ſtampar l'impronta? E il fare ciò, farà vn animare l'interno della Religione, che è il più importante.

Quanto all'eſterno poi, ſi è da conſiderare, che quantunque Iddio ſia Padron del tutto, e Padrone più che aſſoluto; *Tua ſunt omnia*: còtutto ciò alcune coſe ha egli ſpecialmente determinato, che ſian per lui:

lui: e queste, se non vuole mancare alla Religione con graue oltraggio, se gli hanno a mantenere tutte inuiolate. Come Eterno, egli è Padrone di tutti i tempi: e pure gli lascia all'huomo liberi a trauagliare, e puramente riserbasi i Di festiui. Come immenso, egli è Padrone di tutti i luoghi: e pure gli lascia all'huomo liberi ad abitare, e puramente riserbasi i Tempi sacri. Come Creatore, è Padrone di tutte le persone in vniuersale, e in particolare; anzi di tutti i loro benesteriori, di tutti i fondi, di tutti i frutti, e di quanto per loro creò: e pure, se rimirisi alle persone, egli riserba a se meramente quelle, che sono consacrate al suo seruizio per l'Ordine, o per li Voti, intitolati monastici: e se a' beni esteriori, non altro per se riserba, che quelle rendite, e quelle suppellettili, o quelle spoglie, che furono espressamente a lui dedicate dalla pietà de' Fedeli. Ora per mantenere il Signore in questi diritti, com'è sì giusto, conuenene che il Sacerdote preceda il Popolo con elempio ben grande, poichè, se la Naue va piano nel suo viaggio, sicuramente il battello non correrà.

I I.

E Per ciò, che attienfi alle Feste, *dist. 3.* certo è che voi, secondo l'uso *de Con-* antichissimo della Chiesa, siete ob- *secr. cap.*bligato a dinunziarle in qualunque *Pronun-* Domenica dall'Altare, affinchè nel- *ciandū.* suno abbia scusa, se non le guardi, *Barb. de* con iscandalo del Paese. E quan- *off. Cur.* tunque, doue interuenga cagion le- *c. 16.* gittima, voi possiate a' Popolani vo- *Suar. de* stri concedere la licenza di laorare *in si* fatti giorni; contuttociò vi *Rel. 10.* conuien sapere, che voi non potete *1. l. 2. c.* concederla, quando quelli abbia- *32. A-* no pronto il ricorso ad vn Superio- *zor. in-* re, maggior di voi, qual è l'Ordi- *st. 27. p. l.* nario. Ne, concedendola in lonta- *1. c. 28.* nanza da questo, la potrete giam- *q. 6.* mai concedere generale, ma a volta, a volta, secondo i tempi, che cor- rono: e con tal considerazione, che doue l'osservanza delle Feste è nel suo vigore, non siate facile ad allar- garla; e dou'ella è rilassata, procu- riate a poco a poco ridurla a' do- *dist. 44.* uuti termini, benchè con le buone, *c. Com-* più che con le cattive, *magis mo-* *m-ssa-* *nendo, quàm minando,* che è la re- *uiones.* gola data a riordinare tutti i disor- *Possesu.* dini vniversali. Che però, doue il *de off.* bisogno di laorare non sia manife- *Cur. c.* fo, *129*

sto, ma dubbio, operate secondo ciò, che vi detterà la Prudenza, ma con inclinare più alla benignità, che al rigore: e ciò a questo fine, che chi in tal caso fatichi, abbia più tosto da faticare in vigore di quella facoltà, che vi addimandò, ricordeuole del suo debito; che non di quella, che egli da se si arrogò, quasi non consapevole, o non curante di ciò, che gli conueniu. Quindi è di necessità, che voi spesso inculchiare dall'Altare al Popolo vostro la ragioneuolezza, che v'è, anzi la giustizia, di non rubare a Dio quei sì pochi giorni, che dentro l'Anno egli ha ritenuti al suo culto, se vogliamo, ch'egli benedica poi le fatiche degli altri, tanti più, conceduti a noi. Ma come potreste ciò fare cō buona fronte, se il Popolo si accorgesse all'istesso tempo, che a' Lauoratori della Chiesa voi promettiate, che le Feste trauagliano a piacer loro, solo perchè essi trauagliano per la Chiesa? Ciò da se non è titolo sufficiente. Onde conuiene, che voi siate il primo a tollerare quella Legge, che si rigorosamente douete esiger dagli altri. *Patere legem, quam de Con-* *in ipse tuleris.* Questo è da buon Comandante, far come Dauidde, il quale per animare i Soldati a patir la

c. Cum
omnes
de Con-
stitutio-
nibus.

la sete, quò *omnis Exercitus tolera-* in Apol.
re sitim d'sceret, gettò via l'acqua. David.
 da se, tanto sospirata, quando sta- 2. Reg.
 ua già già per tuffarui i labbri. No- 23. 16.
luit bibere, sed libavit eam Domi-
 no. Che se, oltre alla santificazion
 negatiua delle Feste, la quale consi-
 ste nella cessazion da' lauori, hanno
 tutti ad aggiugnere ancora la posi-
 tiua, la qual consiste in più esercizi
 laudeuoli di pietà da praticarsi in
 que' giorni; come volete, che il Po-
 polo vi concorra, se voi non li pra-
 tichiate? anzi se, detta appena la
 Messa, n'andiate altroue, e passiate
 le Feste in cacce, in giuochi, in
 gozzouiglie, e in simili passatempi,
 sempre mal conueneuoli al vostro
 stato, ma molto più ne'di sacri.
 Più tosto il Popolo piglierà esèpio
 da voi di lasciar la Chiesa, e di an-
 dare in cambio, chi a Tauerne, chi
 a Trebbj, chi a Balli allegri, non
 apparendo come i Cerui minori
 abbiano da passar le fiammane a
 nuoto, quando il maggiore va a
 zonzo per quelle spiagge,

III.

PER ciò poi, che attieſi alle Chie-
 se, certo è, che con odor som-
 mo douete voi procurare, che il Si-
 K gno-

gnore sia quivi rispettato all' ultimo
 segno (come ogni Principe debb'
 essere rispettato con modo partico-
 lare nel suo Palazzo) e ciò prima ,
 con impedirne i cicalecci, le confe-
 renze, i negozj secolari eschi, gli stre-
 piti, gli scherzi, le collezioni, ed
 altre indecenze, vietate da' sacri Ca-
 noni, che è il rispetto parimente
 negativo dovuto a' luoghi Santi: e
 poi con esercitarvi quelle funzioni
 divote, che son loro proprie; che è
 il rispetto quivi altresì positivo. Ma
 quanto al primo, come mai potre-
 ste ciò conseguire, se ancora voi so-
 ste di quei Curati, che liberamente
 passeggiano per la Chiesa, e talora
 col cappello anche in capo, o con
 la berretta, quasi che vogliano con-
 dannare la Chiesa a supplir di Sala
 alla angusta loro Canonica, quivi
 annessa? se di quei, che nella Chiesa
 medesima (che pur è l' Anticame-
 ra, se nol fanno, del Paradiso) stan-
 no a discorrere con licenza maggio-
 re, di quanta si arrogherebbono
 nella bottega di un fornaciaio; o d'
 un fabbro, o se di quei, che non dè-
 tro la Chiesa, ma su la porta, si
 mettono a recitar l' Vfficio diuino,
 e quivi in un' alternazione conti-
 nova di movimenti, ora parlan con
 Dio, ora parlano con chi passa, a
 gui-

guisa di quegli Scemi , che secondo i lucidi interualliche hanno, or tornano in se stessi , ora ne son fuori. Sarebbe ciò farsi specchio d'imitazione a chi , non sapendo ancora quale sia il primo culto da rendersi a' luoghi sacri , e lo debba tosto apprendere al mirar voi?

Quanto al secondo poi, quale stima volete, che i Popolani vostri iui formino del Rosario , se scorgano, che qualor lo dite con essi , correte sempre più d'ogni altro le posse , quasi impaziente di esserne giunto al fine ? Volete , che essi da' loro volti traspirino in vn tal atto quei sensi di pietà , che nulla mai abbiano rimirati in sul vostro ? Non è possibile . L'Aquila ottiene da'suoi Figlioletti , anche teneri , sforzi sommi , ma con precederli al volo. Che se poi, nell'vdire le Confessioni , voi stesse quiui , com'è costume di alcuni , in vn abito corto da Cacciatore , con la tabacchiera da vna mano , e col ventaglio da l'altra ; quale veneratione volete , che concepisca ad vn Sacramento sì prodigioso , qual'è quel della Penitenza? e quale ancora è quel della Eucaristia , se nell'atto di amministrarla , fosse osseruato guardare or quello, ora quella , con occhi liberi?

ri? Volete, che verun si accosti a riceverla con le preuie disposizioni, o di preghi, o di penitenze, se scorgasi, che voi a confessarvi aspettate l'ora appunto in cui state per celebrare; e che talvolta vi confessate in piedi in piedi dietro l'Altare medesimo, vestito già de'sacri paramenti Sacerdotali, quasi che questi si adattino a chi accusandosi tiene allor figura di Reo? Sicuramente ne anche ciò farebbe farsi modello di riuerenza ad opere sì sublimi, ma di strapazzo.

Quindi, se le mura stesse della Chiesa si meritano ogni splendore, in grazia di quella Diuinità, di cui sono piene, che sarebbe il vederle, non dico ignude, che non è da riprenderfi, ma coperte di vn altapoluere, annerite, ammassate, e talvolta allogate, non pure a i ragni, ma fino alle Rondinelle, perchè liberamente vi facciano i loro nidi? Potrà il Popolo eccitarsi a culto del luogo sacrosanto, dou'egli entrò, quando lo rimiri omai simile alle sue stalle. Il medesimo dite del tenere le sacre vesti così mal cōce, o così mal custodite, che sian costrette di cedere alle profane senza contrasto: e molto più del tenere le Reliquie stesse de'Santi, o negli ar-

armarj tarlati , senza chiaue, che le difenda , o su gli Altari , ma senza lumi, senza onoreuolezza, senza ornamenti , che le distinguano punto dalle ossa squallide delle sepolture plebee. E pure euui ancora di peggio. Perchè, se la pulitezza intorno alle Pissidi , a i Calici , a i Purificatoi , a gli altri arredi immediati del Sacrificio(quali sopra tutti appariscono i Corporali) sia già sì poca, che senza scrupolo non si possa no usare da vn Celebrante, timorato di Dio ; come volete, che il Popolo si commoua a prezzar gli Altari , più che la tauola propria ? L' andare poi tutto di nelle Processioni discorrendo al pari d'ogni altro , in atto , non di supplicare il Signore , ma d'irritarlo ; o il tralasciare di andarui per contese iui insorte di precedenza , che sensi mai può generare di affetto ne' riguardanti a funzioni sì venerande ? E quantunque certe altre mancanze , nō meno commemorabili, quali sono il non piegare vn ginocchio alla salutation della Vergine,ripetuta tre volte il dì,anzi il nō farne ne anche dare al Popolo il segno con la cāpana; il non ricordarsi punto di Dio , ne prima dellà Mensa , con benedir la , ne poi con lasciarui vn rendimento

di grazie , se non perfetto , almeno abbozzato ; il non tenere conto veruno delle indulgenze , con adempirne, o con farne adempire da' Parrocchiani l'opere ingiunte, o sia per poca fiducia di conseguirle , o per poca cura ; quantunque , dico , sì queste, sì altre mancanze simili, non appartengano sì d'appresso all'ossequio douuto a Dio nelle Chiese , non è però, che non disconuengano anch' esse notabilmente a chi per vfficio debb' essere in ogni luogo .

4. Reg. *Currus Israel, & Auriga ejus*; sic-
2. 13. chè nò solo indirizzi al Cielo i suoi
Sudditi, qual Cocchiere, con gli au-
uertimenti , che dà , ma ve li porti
con l'esempio, qual Cocchio.

IV.

PER ciò, che attienfi in vltimo alle persone dedicate al diuin serui-
zio, certo è, che voi similmente siete
obligato a procurare, che vengano
rispettati da i vostri sudditi, tâto in
dist. 88. presenza vostra , quanto in assenza :
c. Defen- appartenendo più che ad ogni altro,
sors. a' Sacerdoti maggiori , la protezio-
6 qu. 1. ne amoreuole de' minori . Ma come
c Sacer- ciò , se non le rispettaste voi stesso ,
dotes. mantenendo co' Sacerdoti inferiori
perpetue risse , mormorandone ,
mal-

maltrattandoli: e se non vi distinguete punto da vn Laico ne' termini di creanza, e di ciuità dimostrata ad vn Ecclesiastico? Voglio, che tenghiate da vna mano la tromba, qual Gedeone, contro di tanti insultatori dell'ordine Clericale, ma dou'è la face dall'altra? Senza questa non si atterriscono i Madianiti. Che voglio dire? Non basta sgridare dall'Altare i Laici insolenti, rampagnarli, riprenderli: bisogna al tempo stesso risplendere con l'esempio, mostrando loro, come si trattino le persone a Dio consacrate. Delle semplici grida chi haurà terrore?

E così, affine che il Popolo soddisfaccia di buona voglia a' legati pij e vi paghi fedelméte le decime, le primizie, i prouenti, e tutto ciò, che vi dee, come a Rappresentante del Signor suo; conuien che voi soddisfacciate altrettanto alle obbligazioni di celebrare le messe, o di farle celebrare secondo l'uso: tenendone in Sacristia la nota anche pubblica, qual testimonio di perfetta lealtà. Così a Giesù manterrete tutti i diritti, che acquistossi, qual nostro Riparatore da ognun di noi, con renderui a gli altri forma di mantenergli. Dal primo Mobile di-

pende il corso delle sfere inferiori, chi non lo fa? Ma non però queste mai mouerebbonfi a seguir quello, se quello, dietro se non se le tirasse. Ad vn, come voi, non bastano le parole, ci voglion l'opere. Altramente, come adempirebbe la promessa, che Dio fece al suo

1/ 30. Popolo, quando dissegli: *Erunt oculi*
20. *tui videntes Præceptorem tuum?* I Maestri delle Accademie, o sacre, o profane, se fanno vdirsi, adempiono con ciò pienamente le parti loro. Ma i Maestri della Chiesa non già. Conuien che questi si facciano vedere, anche più che vdire: mercè che questi non solo, debbono addottrinare tutti i Fedeli, ma muouerli. Dall' altro lato, come potranno muouere, se i lor fatti non mirinsi andar di accordo coi

9. Petr. loro detti? *Sacerdos, qui in Regno*
Dam. in Cælorum vult esse magnus, disse il
ep. ad Beato Pietro Damiano, *sit in Po-*

Fir. *pulo prauius, ut quod voce,*
se sequentibus dicat,
primus ipse viuus
operibus im-
pleat.

C A P O XIV.

*Con qual riverenza interna , ed
esterna ; dovrà il Parroco cele-
brare la Santa Messa.*

IL tremendo Sacrificio della
Messa a ragion dee per an-
tonomasia chiamarsi l' Ope-
ra di Dio , *Opus Dei* , mentre *Cone.*
ella è tutta diuina: diuina per il *Trid.*
suo principio , diuina per il suo *sess. 22.*
mezo , diuina per il suo fine . Il
suo principio è Dio , perchè Dio
solo può con la sua onnipotenza
transustanziare il Pane , ed il vino,
nel corpo , e nel sangue del Reden-
tore . Il suo mezo è Dio , perchè
Dio solo , con l'vmanarsi , potea
costituire vna Vittima sufficiente
ad agguagliare quella Diuina Mae-
rè , cui viene immolata in sodisfa-
zione delle iugurie a lei fatte . Il
suo fine è Dio , perchè a Dio solo si
possono immolar Vittime . Alla Mes-
sa però , come a cêtro della vera Re-
ligione , s'indirizzano , o rimotamen-
te , o prossimamente tutte le cirimo-
nie della Chiesa ; e alla Messa , come
a cêtro del suo ministero li doureb-
bono dal Sacerdote indirizzare al-
tresi tutte le sue cure , per vbbedire

*s. Th. 3.
p. 9. 65.
ar. 3. 6.
q. 83. ar.
4.*

quella ammonizione grauissima del
Concilio, *omnem operam, ac diligen-*

*Seff. 22. tiam in eo ponendam esse, ut quanta
de ob- maxima fieri potest interiori cordis
serv. & munditià, & puritate, atque exte-
ruit. in riori deuotionis, ac pietatis specie*

Celebr. peragatur. Ora tre abusi possono
Missæ. quiui notarsi, come i più opposti,

non pure a ciò, che intende il Con-
cilio, ma a ciò, che per se stessa an-
cora richiede la natura di vn opera
si diuina: e sono il celebrare *con-*
fretta il celebrare *per usanza*, e il
celebrare *in peccato*. E questi abusi
voi, qual Maestro di Religione,
fiete obbligato parimente a schiua-
re con ogni studio: altrimenti, qua-
le rruerenza volete voi, che il Po-
polo concepisca a misterj sì sacro-
fanti, se la vedesse del tutto mancare
in voi? *Totius familia Domini status,*

Seff. 24. & ordo natus, dice il Concilio sud-
de Refor. detto, si quid requiratur in corpore,
c. 7. non inueniatur in capite. E però,

quantunque gli abusi, chẽ dannerò,
sieno comuni a' Sacerdoti anche
semplici, contuttociò non debbo
tralasciar di trattarne con esso voi,
perchè argomentiate: Se tali morbi
si hanno a tenere sì lontani dal Cor-
po, che sia dal Capo?



Trattatelo bene perche' e figlio di buon Padre.
 e di buona Madre. P. e M. Auttuo

I.

E' Certamente il reo costume, veduto non di rado in alcuni Preti, di mettere infra la gloria nello spedire la Messa in più breue spazio, se ci lascia cuore nel petto, non lo diuora, segno è, che lo zelo della gloria diuina in noi sia già, non pure smorto, ma spento. Assisteva ad vna Messa, celebrata così strappazzatamente, quel gran Seruo di Dio, Don Giouanni d'Auila, dato, se non erro, alla Chiesa, il passato secolo, per modello de' Sacerdoti Cristiani: vi assisteva, dico, e vi si struggea. Quando non potendo egli più reggere, non so se alla inciuità, o alla indignità, con cui rimiraua maneggiarsi iui il Corpo del Redentore, come se fosse nulla più di vna cialda, si leuò su, ed auuicinatosi modestamente all'Altare, in atto di raddirizzarui vna candela pendente dal candelliere, si voltò nel tempo medesimo al Celebrante, che stava per posar l'Ostia, e con voce pianissima, ma con volto sopramodo infocato, gli disse queste parole *Trattatelo bene, perchè è figliuolo di buon Padre, e di buona Madre. Valse tanto vn ammonizione sì delicata*

a compungere il Sacerdote , che questi, terminata la Messa, se n'andò incontanente a gittarsi a i piè dell' Ammonitore fedele , e da indi in poi lo pigliò per vnico Direttor dell' Anima propria. Ecco però dōde auuenga, che il Figliuolo di Dio sia trattato oggimai sì villanamēte: perchè non si conosce, o non si considera chi egli sia. E di verità, se la Messa non fosse più, che vna semplice Rappresentazione della Morte, per noi sofferta dal Redentore, non le disconuerrebbe in estremo sì strana furia? Certa cosa è, che le sciagure de' Grandi si rappresentano nelle Tragedie tutt'ora con vna maestà impareggiabile di aspetto, di atteggiamenti, di portatura. E però con quale non dourebbe rappresentarsi la passione di vn Figliuolo di Dio, non dirò su vn Palco da Scena, ma su l'Altare, quando iui, con la Messa, non si facesse altro più, che rappresentarla? E pure su l'Altare, non solo si rappresenta vna tal Passione, si rinouella: da che la Messa, non è vna semplice Copia, è il vero Originale, di nuouo impresso, della somma opera, seguita mai su la Terra, qual senza dubbio su la Redenzione del Mondo, *Quoties hac hostia resoluitur, opus*

nostra Redemptionis exercetur. E in Orat. tuttauiav'è chi stimi conuenirsi in *secr. Do.* tal opera men decoro di quello, che 9. *post* stia bene ad vn Istrione, il quale *Pentec.* rapprelenti con finte lagrime il Funerale di Didone, o di Druso. Se ni venisse a ritrouare quì vn Laico, estupefatto di taluno di simili Sacerdoti, mi addimandasse con le parole di Tertulliano, addattate ad vn ta proposito: Che fa egli insulta, o sacrifica, *sacrificat, an insultat?* io *Tertul.* m ritrouerei di modo sorpreso da *lib. de* tæ istanza, che non saprei, che ri- *Resurr.* spndere. Voi contentatevi di ripè- *Car. 6. 1* sate tra voi, che rispondereste.

Ne vale il dire, a discolpa di tanto abuso, che i Secolari si attediano a Messe lunghe. Certo è, che vn idio si fatto sarebbe apparso molto più condonabile a i primi tempi, uando erano le Messe tanto più lunghe, che non son ora. E contut- ciò Santo Agostino non potè far li meno di non dolersene forte in que' tempi ancora, come di tedio indiscreto. *Dum veniunt ad Eccle-* *gam, disse egli, non sunt deuoti ad S. Aug.* *laudes Dei, sed cogunt Presbyterum ser. 225.* *ut abbreviet Missam, & ad eorum libri- de Tōp.* *tum cantet.* Quanto più dunque si aurebbe egli a dolere ne' tempi nostri, se tanto si dolga ne' suoi?

E po-

E posto ciò, quale stima è douere
 omai che si faccia di vn tedio ingiu-
 sto? Dissi di vn tedio ingiusto: per-
 chè io so bene, che il Celebrante
 non ha in pubblico da soddisfare al-
 la sua diuozione priuata cō tale ec-
 cesso, che sia più di peso alla altrui,
 che d'incitamento. Da ciò appunto
 S. Gregorio s'indusse ad accordia-
 re la Messa antica, riducendo a ver-
 versetto solo que' Salmi, che tutti
 interi cantauansi in principiarla.
 Contuttociò chi non vede bene che
 il Popolo non può richiedere giu-
 stamente, che nell'atto supremo di
 Religione, qual è il Sacrificio, si
 corra con tanta velocità, che diuen-
 ti strapazza quello, che a Dio i dà
 per ossequio sommo? Vi è la lu-
 ghezza intrinseca della Messa, e vi
 è l'estrinseca. L'intrinseca, se così
 vogliamo appellarla, è quella, che
 di sua natura ricercasi al pronunziar-
 re aggiustato, al pregare attento, e
 all'operare decoroso di ciò, che in
 tal funzione c'impongon i Riti sa-
 cri. L'estrinseca è quella, che può
 ciascuno aggiugnere alla predetta,
 di suo talento. Sia però vero, che
 la seconda abbiassi ad euitare più
 che si può, per non annoiare. La
 prima non si può omettere senza
 colpa. Che rileua, che il Popolo
 se

le ne dolga? Se ne duole a torto. Si vſa forse mai di accelerare la Mensa del Re, o di abboracciarla, perchè iui stāno frattanto a disagio i Paggi, a disagio i Palafrenieri? Io per me stimo, che la maniera irriuente di celebrare in più d'vno, nō debba nel Tribunale diuino andare esente da gastigo grauissimo, cioè da gastigo proporzionato a quel fallo, che si commette in vno acciabbattamento sì chiaro di genuflessioni, di croci, di cirimonie, argomento di poca fede. *Maledictus, qui facit Opus Dei negligenter.*

*Ier. 48.
10.*

Figurateui vn poco, che in tutto il Mondo non vi fosse altro, che vn Sacerdote vnico, a cui toccasse di celebrare ogni giorno a quei quattro fini, per cui fu istituito sì nobile Sacrificio; affine di onorar Dio con esso, a nome di tutti gli huomini a lui fedeli; affine di ringraziarlo per gl'infiniti beneficj, che egli ci ha fatti incessantemente, e che ci promette di fare; affine di placarlo nelle innumerabili offese, che dopo tanti beneficj egli seguita a riportare da tutti noi; e affine in vltimo di tirare dal Cielo sopra di tutti vna pioggia copiosa di benedizioni, in vece di fulmini; figurateui, dico, che non vi fosse più altri, che vn tale Sacerdote

re vnico al Mondo, e che poi quest' vnico sacrificasse in quella foggia villana, che pur troppo si pratica da più d'vno, non si meriterebbe l'audace di essere riputato, non Padre dell'vman Genere, ma Nimico? Ora, perchè il Signore ha partecipato a tanti, ed a tanti, vn officio così diuino, dourà contentarsi di ricevere in contracambio tanto d'irriuerenze, e chiamarsi pago? Non si può credere. La molteplicità de' beneficiati non diminuisce alla Gratitude i suoi doueri, ma li moltiplica. E però voi, ad insinuare nel cuore del vostro Popolo vna verità così giusta, e così gioueuole, di portateui, quando salite all'Altare, come se foste l'vnico su la Terra costituito per sacrificare all'Altissimo in nome dell' Vniuerso.

I I.

L'Altro abuso, poco dissimigliante, si è il celebrar per vltanza, ~~che~~ ~~senza~~ precedente apparecchio, ~~mente~~ ringraziamento, ~~ca~~, che non mirisi ad ~~arrestarsi~~ e alla limosina che noi nella metà ~~l~~ crescere, ~~di-~~

diueniamo maggiori dalla metà in giù, diminuendosi del continuo le parti superiori, e aumentandosi le inferiori. Le prime Messe si celebrano con qualche sentimento di diuozione, ma poi a poco a poco si rendono sì vsuali, che quanto all'apparecchiaruifi, non si distinguono più il porsi alla mensa comune, in vdirne l'ora, e il porsi alla Celestiale. E quindi è, non apparire miglioramento veruno nell'Anima di moltissimi Sacerdoti, i quali mangiando quotidianamente quel pane Angelico, non giungono a viuere giammai vita degna di sì beato alimento, ma si rimangono huomini, e men che huomini. *Calcabis olivam, & non ungeris oleo*. Io chiederei volentieri ad vna gran parte de' Sacerdoti prouetti, se quando erano Laici, si accostassero così male apparecchiati a comunicarsi. Nō credo già. Anzi io son certo, che vi pensauano prima applicatamente, e che procurauano di disporuifi. Adūque io replico, perchè fare ora l'opposito, quando siam più vicini a Dio? cioè a quello, di cui sta scritto, che se è terribile a tutti di Maestà, più terribile è a quei, che gli stanno sempre d'intorno a formar corona. *Terribilis super omnes, qui in*

Mich. 6.
15.

Ps. 88.
8.

in circuitu ejus sunt. La nostra dignità pare a noi, che dia licenza di accostarci a riceuere Dio nel seno senza rispetto: e pure è sì lungi, ch'ella in noi debba scemare vn rispetto altissimo, ch'anzi lo dee radoppiare, mentre ora, non solamente noi riceuiamo il Signore, comunicandoci come prima; ma di più noi lo chiamiamo con la nostra voce dal Cielo, e poi chiamatolo, lo offeriamo al Padre Celeste, e glielo immoliamo in magnifico sacrificio. Frattanto, se vien riputata temerità l'accostarsi ad orare senza apparecchio, quasi che di ciò sia vna specie

Eccl. 18.

23.

tentar Dio: Ante orationem prapara Animam tuam. & noli esse quasi homo, qui tentat Deum, qual temerità non sarà l'accostarsi senza apparecchio a sacrificare le carni dell'Agnello immacolato, e a cibarsene giornalmente? Chi va ad orare senza apparecchio, si dice, che tenta Dio perchè non pone dalla sua parte quelle disposizioni, che si

S. Th.

22. qu.

97. ar.

3. ad 1.

ricercano ad essere ascoltato benignamente, com'egli brama: e chi va a sacrificare senza apparecchio, dee dirsi, che il tenta più, perchè non pone quelle disposizioni, che si ricercano ad essere bé accolto, cioè accolto, non solo in riguardo all'

ope-

opera, ma in riguardo a l'operatore. Quindi non vale il dire, che per vna tale preparazione basti la buona coscienza. Questa è la preparazione rimota: onde alla rimota si debbe ogni volta vnire, di più la prossima, quale sono quei sentimenti profondi di fede, di speranza, di carità, di confusione, di contrizione, di orrore, che ci rendono al fine disposti in atto, e non sol (come siamo, ancora dormendo) disposti in abito. Per quanto vna Dama nobile, porti ogni giorno in dosso vn abito bello; quanto più vi aggiugne tuttauia di ornamenti di gioie, di gentilezze, quando va al Conuito nuziale? Così fa ogni Anima, la quale abbia in se qualche fede de' diuini misterj, ma fede viua. Non si tien paga di qualunque disposizione abituale per queste nozze di Paradiso, ma si rabbellisce ogni volta con l'attuale, affine di gradir tanto maggiormente agli occhi del suo Signore. *Venerunt Nuptia Agni, Ap. 17.*
& Vxor eius preparauit se. Se non altro conuien pure collocare di molto studio in addirizzar l'intenzione, affinchè il Sacerdote non muouasi a celebrare principalmente per lo stipendio, ma per quei fini, per cui va celebrato: altrimenti, che inten-

tenderebbesi celebrando, se non che far seruire il Cielo alla Terra? E pure piaccia a Dio, che vn tale scōuolgimento nō sia frequēte, sicchè in quella guisa, che la parte principal delle Piante, non sono le loro cime, come apparisce, ma sono le radici, che succhiano l'alimento; così il motiuo primario di qualche Sacerdote nel celebrare, non sia ciò, che rimira il Cielo, cioè il culto diuino: ma sia ciò, che è affisso alla Terra, cioè quell' emolumento di soldi quotidiani, che scēde in tasca.

Dà forte a sospettar di questo disordine, non pure la lieue preparazione, con cui talora si dice la santa Messa, ma similmente il raccogli-mento più lieue, che succede poi che fu detta; diuertēdosi alcuni subito a ragionare, senza dimostrare vna minima stima del dono immenso, di cui furono regalati, come farebbe, chi non chiudesse la bocca al vaso, doue gli fu versato vno spirito sopraffino, ma lasciassela aperta all'aria: chiaro argomento di non distinguere da vn liquor comunale vn liquor sì eletto. E da questo capo medesimo deriua il piccolo frutto, che ne ritraggono in prò

Job. 24. dell' Anima propria que' Sacerdoti, i
11. quali *calcatis torcularibus sciunt.*

In

In vna Vendemmia quotidiana di quel vino celeste , che in tanti fa germogliare Virginità, si scorgono via più aridi, via più adusti , mercè che appena riceuuto il Signore , si diuertono ad altri affari , in vece di inebbriarsi di nettare sì beato , che li rinfreschi , e che li restauri. Però conuien porre vna diligēza speciale , e in apparecchiarsi a tanta opera , e in rendere dipoi le douute grazie dell'operato . E questo raccoglimento dopo la santa Messa , farà , perchè abbia il cuore gelato alla diuozione, vn fermarsi al Sole, e così a poco a poco riceuere quel calore , che non vi pruoua , chi vi passa correndo : e farà dare insieme al Popolo rozzo quegli esempj , che son douuti: mentre voi , nel trouarui bene inuestito da questo medesimo Sol diuino, diuerrete come vno specchio, il quale col suo riuerbero illustri tutti , e tutti anche incenda. Certo almen è, che nella vostra Cura faranno alcuni in tenebre d'ignoranza tanto profonde , che altra scorta non hauranno taluolta al loro operare , che il lume da voi trasfuso . Però , offeruando questi il rispetto grande, con cui i misterj diuini saranno giornalmente da voi trattati, si sentiranno tutti , più che
da

da altro, muouer da ciò a ricenerli anch'essi con simil fede. *Ambulabunt* 1/60.3. *gentes in lumine tuo.* E se è così, chi può dire quanto sia giusto tenere del continuo viuo vn tal lume a pubblico beneficio?

Rimane ora a dir dell'abuso massimo, qual è celebrare in peccato. Ma perchè la grauità della Causa ricerca di ragione attenzion più fresca, ci riserberemo a discorrerne da per se, nel seguente Capo.

C A P O XV.

L'orrendissimo Sagrilegio di chiunque celebri in peccato mortale.

SE v'ha nel Mondo eccesso veruno, cui conuenisse, come già al Parricidio, non assegnar la sua pena, per non mostrar di presupporlo possibile, tale, s'io non m'inganno, è l'ardire di quei Sacerdoti sagrileghi, i quali, con mani lorde di colpa graue, non temono di maneggiare sopra l'Altare l'Agnello immacolato, oltraggiandolo, non solo nel trono del suo Amore, qual è sicuramente quell'Ostia sacra, ma nella sua persona medesima, tenuta quiui da essi in loro
ba-

balia, per farle, quali dissi, il peggio, che fanno di assassinamento, o di aggrauio; che è delitto più che di lesa Maestà. Io prima chiederò dunque perdono a voi, ed a tutti i Pastori sacri, simili a voi, se in huomini di grado sì venerando, io mi diuisi possibile sì gran fallo. Dall' altro lato, so che appunto i più forti di complessione, come gli Atleti, soggiacciono non di rado a morbi più strani, oue finalmente sconcertasi l'armonia del loro eminente temperamento. Onde non sarà ne anche far torto a tanti altri buoni, se si sospetti, potersi tra loro trouare vno sì maluagio. In faccia dunque di questo grā Malfattore (che non vorrei ne pur vno fosse tra mille) io porrò a vista di tutti i sacri Pastori, da lui diuersi, l'abbominazione di sì orrido Sacrilegio, acciochè al vederla si mettano tutti in fuga, più che quei Leoni dell' Africa all' aspetto di vn loro compagno Reo, pendente a guisa di Giustiziato da vn albero de' lor boschi.

Io dico dunque, che vn Sacerdote, il quale celebri in peccato mortale, è vn nuouo Guida, se non anche vn peggiore, e il pruouo così. Di due colpe soléni è tacciato Guida

da nell'Euangelio : di furto , e di omicidio: di furto l'accusò chiaramente l'Euangelista in quelle parole : *Fur erat* : e di omicidio si accusò il misero fin da se , doue disse,

10.12.6. Peccauit tradens sanguinem iustum.

Matt. E di amedue queste colpe pare a me di conoscere assai più reo qualunque Sacerdote, sacrilego in celebrare.

I.

E Quanto al furto (furto, non già fatto alla Terra , ma fatto al Cielo) chi ad vn tal Sacerdote dà mai licenza di render suo quel Corpo virginale di Giesù Cristo, più puro de i puri Spiriti? Non glie la dà certamente lo Spirito Santo, il quale, se formò quel Corpo con tanto amore nel seno di Maria Vergine , lo formò, affinché egli fosse l'istrumento più proprio , e più poderoso a santificarci, non lo formò, perchè egli fosse ludibrio di mani impure : Non glie la dà il Padre Eterno, che alla Vergine Madre fece comune il suo Figliuolo increato affine di comunicarci col mezzo di quelle carni adorabili la Figliolanza diuina; non perchè con l'abuso d'esse noi raddoppiassimo verso Dio gli Atti antichi di ostilità . Ne glie la

la dà finalmente l'istesso Verbo, il quale, se pose già la sua sacrosanta Vmanità nelle mani de' Peccatori, fu per uccidere il Peccato, non fu per inuigorirlo. Rimane adunque, che vn tal Sacerdote indegno, comunicando si, non goda, ma si usurpi questo Corpo innocente del Redentore, e con esso tutto il buono, e tutto il bello del Paradiso, e se l'usurpi contra il volere della Santissima Trinità, la quale sola ne ha il vero dominio, e ne può disporre. E poichè il furto è in materia tanto più graue, che non erano le stentate, e scarse limosine, rapite già da Giuda al sacro Collegio, di cui era il Prouueditore; conuiene pur confessare, che il Sacerdote suddetto sia senza paragone Ladro più sfacciato, e più scelerato di quello, *Clemente* che fosse Giuda. *O impietatem per Alex Oram? Deum sacrilegio depra-* *rat. ex-*
 Per la stessa ragione egli è in qual- *ort. ad*
 che parte altresì peggiore omicida. *Gentes*
 Già l'Apostolo agguagliò a i Cro- *at. Nic.*
 cifi ssori di Cristo chiunque si co- *Digyo-*
 municchi indegnamente. *Reus erit num. S. corporis, & sanguinis Domini:* cioè *Tho. 1.*
 a dire, come S. Tommaso spiegò: *Cor. cap.*
Reus erit ac si Dominum occidisset. 11.1.7.
 Ma pure in questa morte, che dal suo canto dà a Giesù Cristo Sagra-
 L men-

mentato, chi confagra, e chi si comunica indegnamente; io truouo qualche cosa di più spiaceuole: mentre nella morte data a lui sul Caluario, potea Giesù consolarsi, e con la salute del Mondo (che douea germogliare, qual frutto amabile, dal tronco della sua Croce) e con la gloria del Padre, che douea risultare da sì gran frutto. Ma da questa morte data barbaramente a lui su l'Altare, qual frutto gli prourrà, se non è quello amarissimo, che la Giustizia diuina dourà cavarne, quando a suo tempo gattigherà vn sì furioso attentato, com'egli merita? *Heu, consolaber super*
Is. I. 24. hostibus meis! Tanto più, che vno de' motiui primarij, che Cristo hauesse nell' istituire questo sacrificio incruento, fu per emendare tutto quel male, che erasi mescolato nel sacrificio cruentissimo della Croce, dal lato de' rei Ministri; e per agguignerui tutto quel bene e di Religione, e di Fede, che vi era mancato dal canto de' suoi Discepoli, o Rinegati, o Fuggiaschi. Ma oh disegni sublimi del Redentore, quanto andate falliti per colpa nostra: mentre pur v'è, chi mescoli tutto di nel pane di vita questo tossico del peccato, affine di appagare l'Inferno,

non di altro vago, che di auuelenare vn tal pane! *Venite, mittamus lignum in panem ejus.* Ier. II. 19.

Grida frattanto l' Apostolo ad alte voci: *Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Damoniorum.* I. Cor. 10. Ma i Sacerdoti sacrileghi, non però depongono dalle labbra quel Calice tanto eletto. Protesta, che chiunque accostisi indegnamente a quella Mensa celeste, s'inghiottirà la sentenza di dannazione: *judicium sibi manducat, & bibit.* E pure i Sacerdoti sacrileghi ritornano a sì gran Mensa ogni dì, e talora per mesi non interrotti, e talor per anni, senza atterrirsene mai. Che si può dunque più dire? Non altro in vero, che quanto lasciò scritto di essi il dotto Ficino: *Bono Angelo nihil post Diem melius, malo nihil pejus; ita nihil in Terris honesto Sacerdote pulchrius, turpi verò nihil turpius.* Marf. Fic. in ep. Non ha gran tempo, che vna santa Anima vide in ispirito l'abbominazione di vn Sacerdote celebrante in peccato, ed in vederla, espressela con parole di tanto scoppio, che solo in vno Infedele non faran breccia. *Non so, disse, come la bruttezza di Lucifero possa essere mai maggiore. Mi pare, che il misero in ogni membro porti vn Inf-rno.* In R. l. Roma impressa an 1672

Appresso (dopo più altre cose, che io lascio per breuità) venendo ella a fauellare della Cōsegrazione, disse dolente al Signore, che le tremende parole lo strascinauano *come un Agnellino al macello*; e vdi dal Signore stesso, *come tali strappamenti gli erano più atroci di quei medesimi, che egli tollerò in andare alla morte, perchè in quelli si acquistaua le Anime, in questi finiva di smarrirle*. Finalmente questo spettacolo di orrore crebbe all'ultimo segno nella Comunione del Sacerdote, onde ella segui, riuolta a Giesù: *Nell'assumerti l'ingrato, tremarono tutti i Beati assistenti, fremendo trattanto, e urlando: Demonj, presenti quì in gran numero, e mandando grida sì terribili, che pareuami subissasse il Mondo per lo spauento*. Conchiuse poi, che rimanendo ella stupita dal non vedere alcun gastigo subito a tanto eccesso, intese che la diuina Giustizia per lo più riservaua all'altra vita, non essendoui nella presente con che punire a bastanza la maluagità di chi riceue Giesù tanto indegnamente. Io supplico chiunque sia bisognoso della ammonizione ora detta, a dare vn'occhiata a se, e se si scorge delineato al viuo in sì cruda tela, muouasi a com-

a compassione di se medesimo: onde, se non vuole cambiarsi da quel, ch' egli è per amore di Giesù Cristo, trattato fin or da lui tãto crudelmente, cambisi almeno per timore della sua final dannazione, tanto più luttuosa, quanto più pazza, mentre egli, a ber la sua morte, andò al fonte medesimo della Vita. *Summes de sacrificio pœnam, qua feci. S. Hiero. stis tibi de propitiatione peccatum, in Dam.* disse diuinamente alla Sinagoga in c.9. credula San Girolamo. Certa cosa è, che quanto di bene porta alle Anime il Corpo del Signore, se riceuasi degnamente, tanto egli porterà per contrario di male a chi se n'abusi. Onde, come il vino da per se solo è rimedio della cicuta, ma mescolato con la cicuta è veleno senza rimedio, così il Sâgue adorato del Redentore, che preso da per se è il più efficace contrauueleno alla colpa, preso con la colpa si cambierà in tossico il più mortale. Vomit dunque con vna buona Confessione il peccato chiunque intêde di accostar le labbra al costato del suo Signore; e molto più lo vomiti il Sacerdote: il quale essendo Ministro deputato solennemête dalla Chiesa a comunicare, commetterà più grave sacrilegio in tal atto di quel, che

*Bell. de
Missa l.
1, c.271*

commetta vn Laico , qualora si comunichi indegnamente : mercè che nel sacrilegio del Sacerdote si trouerà tutto il male possibile ad aggravare vn eccesso qualunque siasi: ed è , dall'opera, dall'operante, e dalle conseguenze , che ne prouen-

3. *Th.* gono: *ex materia, in qua peccatur, ex*
 22. *qu. parte peccantis, & ex parte effectus*
 148. *ar. consequentis.* Però ad Aronne , a' Fi-
 3. *in 1.* gliuoli di lui, ed in loro a tutti i lor
 Posterì fece dire Dio da Mosè: *Om-*
nis homo , qui accesserit de stirpe
 1. *Leu. 22. vestra ad ea , qua consecrata sunt,*
 3. *in quo est immunditia , peribit co-*
 ram Domino : perchè la loro stirpe,
 non pure illustre, ma sacra , aureb-
 be in vn tale ardire congiunti insie-
 me tutti tre quei capi di male pur
 ora esposti, qual Cerbero, mostruo-
 so.

I I.

MA, se non fosse il Confessore
 iui pronto, che dourà fare
 chi sta in peccato, e pure conuien-
 che celebri? Il Concilio di Trento
 ci dà il filo, onde vfcire dal labe-
 rinto. Dopo hauere egli espresso
 il precetto, che v'è, non solo eccle-
 siastico, ma diuino, di premetter
 alla Comunione sacramentale la

Vide Lu-
go Disp.
14. de
Euch.

Con-

Confessione di tutti i peccati graui: *Sess. 4.*
Nullus sibi conscius peccati mortali. nu. 69.
lis quantumuis sibi contritus videatur. Sess. 13.
tur, absque premissa sacramentali c.7.

Confessione, ad sacram Eucharistiam
 accedere audeat, soggiugne appresso
 così: *modò non desit copia Confessu-*
rij. Quod si necessitate urgente, Sa-
cerdos absq; prauia Confessione ce-
lebrauerit, quamprimum confiteatur.

Tre circostanze, dunque si hanno
 ad vnire a far si, che si schiui in tal
 caso da chiunque celebri, il Sa-
 grilegio. La prima si è, *manca-
 di Confessare*, e tal è quando il Con-
 fessore non possa hauerli, senza cer-
 carlo con lungo viaggio, o con
 qualunque altra grave incomodità.

Dal che ne segue, che il non hauer
 pronto il suo Confessore ordinario,
 ma hauerne vn altro, non è cagione
 bastevole ad auuerare, che non vi
 sia Confessore. La seconda è *urgen-*

Lug 151
Sect. 5.
nu. 82. 9
106.

za di celebrare, come auerrebbe,
 se il Popolo in Di festiuo, non po-
 tesse in altra manira soddisfare al
 precetto di vdir la Messa, o se il
 Sacerdote, lasciando di celebrare,
 corresse grave pericolo nella fama:
 nò quando, se lasciando di celebra-
 re, egli perda il giulio. La terza è,
Contrizione attuale, per cui il Sa-
 cerdote, auanti di celebrare, detesti

Lugo ib.
nu. 114.

Lugo ib.
nu. 107.

la sua colpa sopra ogni male , per questo titolo mero , perchè ella è offesa di Dio, amato sopra ogni bene. *Doleo, Domine, super omnia, offendisse te, amabitèr super omnia.* Et vn sì fatto dolore (per altro difficilissimo a chi è solito diuorare l'iniquità , come l'vua dolce) dourà essere ageuolato in due forme prima col chiederlo vnilissimamente al Signore, di cui egli è dono, e poi con rappresentarsi alla considerazione in vn poco di raccoglimento diuoto i moti valeuoli ad eccitarlo, che breuemante si riducono a due, alla grandezza dell'Offeso, e alla viltà dell'Offensore; che son que' due capi, da cui bilanciasi a proporzione ogni ingiuria, qualuolta se ne vuole sapere il peso. E da che l'hauere l'armi pronte al bisogno inuita ad adoperarle, non sarà fuor di ragione, che io quì vi esponga vna formola di vn atto di Contrizione adattato al caso , per chi non abbia o tempo , o talento , di lauorarla meglio da se dètro il proprio cuore.

ATTO DI CONTRIZIONE.

„ **S**ignor mio Giesù Cristo fissate
 „ gli occhi della vostra Misericordia su questo miserabile Pec-
 „ ca-

„ catore, e mirate quali siano l'an-
 „ gustie, in cui mi ritruouo. Da vna
 „ banda sono costretto di accostar-
 „ mi a voi in atto di celebrare la
 „ Santa Messa . Dall'altra io mi
 „ veggo nel profôdo del mio pec-
 „ cato, e però nello stato ancor più
 „ infelice, in cui mai mi possa io ve-
 „ dere , che è quel di Nimico vo-
 „ stro . Con quale lingua ardirò
 „ dunque chiamarui dal Paradiso?
 „ con quali mani ardirò di toccare
 „ le vostre Carni sì immàcolate ?
 „ e con qual cuore vi darò mai ri-
 „ cetto dentro di me ? Non dourò
 „ io temere giustamente, che mi si
 „ apra sotto i piedi la Terra , e
 „ che quegli Angeli, i quali vi stan
 „ d'intorno , non potendo più tol-
 „ lerare la mia temerità , mi diano
 „ di mano loro la spinta a preci-
 „ pitarmi , quasi nuouo Lucifero,
 „ nell'Inferno ? Ah Signore. Vor-
 „ rei ricorrere al bagno della san-
 „ ta Confessione : e ne anche
 „ ciò mi è permesso . Non mi ri-
 „ mane altro dunque, che l'vmiliar-
 „ mi dinanzi a voi , e pregarui del
 „ vostro potentissimo aiuto a di-
 „ struggere in me questo maledet-
 „ to peccato , a voi tanto odioso.
 „ Daremi, o buon Giesù, vna con-
 „ trizione simile al Mare , giacchè

„ niente minore vuol essere alla
 „ moltitudine allamalizia delle mie
 „ colpe. Datemela per quell'amo-
 „ re, che portate a voi stesso, per
 „ quei patiménti, per quelle piaghe,
 „ e per quella Croce, che voi sop-
 „ portaste per me; ne permetterete,
 „ che io ritorni vn altra volta a
 „ tradirvi, peggior di vn Giuda, ri-
 „ ceuendoui indegnamente. Io spe-
 „ ro questa grazia dalla vostra Bò-
 „ tà Iourana: e frattanto protesto,
 „ che nò vorrei hauervi offeso per
 „ veruna cosa del Mondo. Abbor-
 „ risco sopra ogni male quella ini-
 „ quità, che ho commessa, perchè
 „ la riconosco per vna ingiuria ine-
 „ splicabile, ed infinita della vostra
 „ suprema Maestà, e perchè so, che
 „ voi con vn odio immesso la dete-
 „ state. Voglio io però cōfessarme-
 „ ne quanto prima, e con la grazia
 „ vostra voglio da ora innanzi mā-
 „ tenere questa salda risoluzione,
 „ di morir prima mille volte, che
 „ più peccare. Amen.

Ora, a rimetterci in via, sicco-
 me, poste tutte tre le condizioni
 pur anzi dette, voi potete andare
 all'Altare con sicurezza di non of-
 fendere Dio; così, quando veruna
 mancassene delle tre, il Sacrificio si
 trasformerebbe in orribile Sagrile-
 gio.

gio. Onde chi celebrasse in vn tale
 stato, non si abuserebbe delle Crea-
 ture, come fanno gli altri Peccatori
 comuni, ma si abuserebbe del Crea-
 tore, e però riconoscerrebbe a suo
 tempo la strana temerità, di cui si fè
 reo. *Nonne scient omnes, qui ope-*
rantur iniquitatem, disse il Signore *Ps 52.5.*
 contra gli Oppressori de' Poveri, *qui*
deuorant plebem meam, ut cibum
panis? Ma nel caso nostro egli non
 dirà *plebem meam*, dirà, *Carnem*
meam, Sanguinem meum, Spiritum
meum, Diuitatem meam: perchè
 non si tratta qui di diuorare il Po-
 polo minuto con l'angarie, qua-
 si pan di grano (cibo, che sempre
 mangiasi, e sempre piace) si tratta
 di diuorare la Carne di Giesù Cri-
 sto, il sangue di Giesù, lo Spirito di
 Giesù, la Diuità di Giesù (che
 mai da lui non rimane discompa-
 gnata) e di diuorarla cō vna foggia
 di oppressione così notoria, qual è
 vsurparfela, come si fa di vn cibo
 comune, quando chi si la vsurpa è
 in istato tale, che ne anche doureb-
 be hauer tanto ardire di rimirla.
 Almeno così nella Chiesa si costumò
 da principio co' Sensuali, che
 ne pur mai guardassero l'Ostia Sa-
 cra in vn tale stato, non che vi si au-
 uicinassero.

S. Dion.
 de Eccl.
 Hier.

Finalmente alle tre cōdizioni antedette soggiugne il Concilio quest' altro precetto espresso, che chi per vigenza di necessità, e per mancanza di Confessore, haurà celebrato con la semplice contrizione, confes-

Vide Lu- si si quanto prima : *quàm primùm*
go loco *confiteatur* : cioè a dire , o il giorno
cit. Sect. stesso , o dentro a tre dì , o alman-
7.n.158 co (secondo alcuni) prima che egli

celebri nuouamente. Senonchè questa terza non sembra opinion sicura quando ta nuoua celebrazione si tardi tanto, che oppongasi al *quanto*

Cardi- prima: termine, che siccome, secon-
lia Tu- do i Giuristi , non ha significazione
scus in determinata; così pare, che la deb-
d ctione ba desumere dal giudicio dell'huo-
moz. etc. mo prudente, giusta la varietà delle

circostanze , in cui si abbia da giudicare . Non rammemoro quì cert'altra sentenza , la qual volea , che dire *quàm primùm* , fosse quivi l'istesso che dir, *suo tempore*, perchè è già sentenza dannata:

ab Alex.

VII-pro-

p.39-sub

18.Mar

1666.

E con ciò restisi quì terminata

la Norma , che il Pastor sacro dee dare in quel, che appartiene a Dio, con renderfi Maestro di Religione. Passiamo ora a quella , che egli dee dare in quel, che appartiene al profano, con renderfi a lui modello di carità ne' bisogni corporali in cui lo

rimi-

rimiri ; da che il rendersi molto più
ne'bisogni spirituali , è per poco il
suggetto di tutta l'Opera.

C A P O XVI.

*Quali esempi abbia a dare il Par-
roco nel fuggir l'Avarizia ,
come specialmente nimica
alla Carità.*

Siccome i Venti di terra sono
di natura loro più stabili , che
non sono i Venti di mare , così
la cupidità de'beni terreni è nel
cuore dell'huomo più radicata , che
non è la concupiscenza de'piaceri
corporei , la quale , almeno con-
l'età , perde affai di forze , come i
Venti australi sogliono fare appun-
to verso la sera ; là doue l'Aua-
rizia sempre più acquistane , co-
me per lo più sogliono far su la
sera i Venti boreali , che nell'ad-
densarsi de'vapori , incrudiscono
maggiormente. Quiui però l'esem-
pio del Parroco si richiede anche
di vantaggio , affinchè il Popolo
resti mosso , non solo al dispreggiar
con l'affetto i beni caduchi , ma al
dispensarli in effetto , quando così
richiegga la Carità:altrimèti come
farà il Popolo a calpestare animo-
samente

mente ciò, che vegga adorarsi da' suoi Maggiori? Quando, per salvarsi dalla tempesta, va il Patron della Naue a gettare in Mare, egli il primo, le merci proprie, chi è de' Passaggieri, che non lo imiti? Ma quando quegli si mostri a ciò renitente, nessun di questi vorrebbe apparir corruo.

Ora si è da considerare, che l'Auarizia è come l'Anfisibena, Serpente velenosissimo di due teste. Cō l'una afferra l'altrui: e questo è il primo genere di Auarizia, notato da S. Tommaso, che si oppone alla Giustizia. Con l'altra ritiene il suo troppo strettamente, e questo è l'altro genere di Auarizia, cōtrario alla Liberalità. Chi può però persuadersi, che quella del primo genere si ritruoui in vn Pastor sacro; sicchè per via di contratti iniqui, di vsure palliate, di violenze patenti, di estorsioni implacabili, giunga a succhiare ingordemente il sangue ora de' Popoli, ed ora de' Poveri, chi è tenuto darlo per essi? Credalo pur chi si vuole: io non voglio crederlo. Più tosto crederò, che vi si ritruoui quella del secondo genere, cioè vn attacco indebito a mantenersi i proprij diritti, a ricercarli senza clemenza, a riscuoterli senza cō-

pas

*S. Th. 22
qu. 118.
ar. 3.*

passione, a fare, per dir così, come il Torcolo, il quale non resta mai finchè egli non abbia estratta l'ultima goccia dalle vliue, o dalle vve, a lui date a premere Contro di questo attacco souerchio ci volle già munire il Signore con quelle

Graui parole: *V dete & caute ab omni Auaritia*: E con esse ci rappresen- ENC. 12. 15.

ta la Cupidigia, pur ora detta, a guisa di vn Amuesfario, non pure forte, ma furbo, contro di cui si ricerchi egualmente, e animo ad asfaltarlo, e forse a schermirsene.

V dete, & caute. Ora, se osserverete bene, vedrete, che vn tal Nimico può fare di leggieri tre danni ad vn Pastor d'Anime, oue questi non tengasi bene in guardia. Può spogliarlo di tutte le armi, con cui combatte: può lasciargliele, ma spuntate: può riuoltargliele contra, e con esse ucciderlo. Miriamo come ciò auuenga; affinchè scoperto il pericolo, ognun lo schiui. E per rifarsi dal primo, che è leuar l'armi.

I.

VEdrete in prima vna Cura ben numerosa, la quale, oltre il suo Rettore, aurebbe bisogno estremo di vn Cappellano; e pure nō l'ha.

Mol-

Molti per tal mancanza non odono la Messa ne' dì festiui : molti non si confessano , non si comunicano , se nō la Pasqua : molti nelle infermità non son visitati : restano in dietro di molti Sagrifizj da soddisfare : va lāguida la Dottrina , van lente le Diuozioni : non v' è Rosario , se non vna volta il mese . In vna parola molti affari vi sono , che non possono tutti strignerli da vna mano sola , benchè sia destra ; e si strignerebbono ageuolmente con l'aiuto , il quale venisse dalla sinistra , quantunque subordinata . Ma l'Auarizia non si contenta , che venga , e priua i Popoli di questa mano adiutrice , o per tema di spendere nel salario , conueniente a chiunque la porga , o per tema di scapitare nelle limosine , le quali , se il Rettore è solo , vā tutte a lui ; se ha Compagno , si ripartiscono . E per questa via l'Auarizia , finissima Seduttrice , fa che si rimino peso quelle armi stesse , che farebbono di sussidio , e che però non s'imprendano a prō comune .

Questa medesima è la cagione , per cui la Chiesa si tenga come un Feni-
le , senza ne pure darle vna lieue
mano di bianco in tanto squallore ,
da cui ella è soprassatta . che la
Sagrestia non distingua si da vna Ca-

sa squaligiata da' Ladri: che le sacre vesti sian tutte male in affetto senza credenza, oue riporle; senza casse, oue rinserrarle; che l'augustissimo Sacramento rimanga spesso senza lampana accesa: che le Pissidi, che le Patene, che i Calici, se furono già dorati, ora più non sieno: che i Corporali sian lordi, che i Purificatoi sian laceri; che non vi sia ne pure vn piattelletto a sostegno delle ampolline: che sian più sozze le touagne da Altare in ogni Cappella, che touaglie da tauola in vna bettola, che la Canonica sia già già mezzo cadête dalla vecchiazza, e che tutti i beni della cura sian tristi, sian trasandati, perchè l'Auaria ha per grauezza tutto ciò, che si spende in prò della chiesa, non l'ha per gloria. Questa malnata Gramigna non altro ha in pregio, che il tirar tutto a se da qualunque lato. Sian vtili le frutta, sian vaghi i fiori: dou'ella può, non allignano punto punto, perchè essa non lascerebbe vna pura gocciola a loro alimentamento.

Quindi, se accada mai (ciò che peno a dirlo) che il Pastore fomêti i pubblici balli, ancorchè sieno (come li chiamano i Santi) vna ricreazione infernale, e che li fomen-

ti a segno, che abbia fino a male, che i Missionarij v'impieghino contra la lingua a preseguirarli, che i Prelati l'autorità del loro braccio, che i Principi l'assistenza de' loro bandi, quale stimare voi essere la cagione di tal fomento? La cagione è, perchè per li balli, concorre poi più gente alla Chiesa ne' dì solenni perchè vi si lasciano più limosine: perchè vi si spaccia più di roba in vendita a i forestieri. E così, se quegli, il quale è Giglio per l'eminenza del grado, e Giglio dourebbe essere, per incontaminatazza, e per innocenza, contuttociò ha le foglie viziate da strane macchie, non ne cercate mai la ragione nelle foglie stesse, cercatele ben sotto nella radice, e la trouerete. Ma la radice d'ogni male qual è? Non è, se crediamo all'Apostolo, l'Auarizia? *Radix omnium malorum est cupiditas.*

1. Tim. 6. dix omnium malorum est cupiditas.

10. Pensate poi, se chi giugne fino ad accollarsi i negozj di tutta la sua Famiglia, a mercantare, a mestare, ad accrescere il patrimonio per ogni via, voglia militare mai di proposito alla gloria del suo Signore. *Nemo, militans Deo, implicat se negocijs secularibus:*

2. Tim. 4. Pensate se voglia attendere allo studio de' libri sacri: a farsi dotto ne' Casi di coscienza.

scienza, che accadono alla gio-
 nata, a farne dotto il suo Clero, a
 promuouere nel Popolo più che
 può la frequenza de' Sacramenti, a
 sbarbicare gli abusi, smorbar gli
 amori, comporre le differenze,
 ad hauer cura de' Poveri, vergogna-
 fi, a visitare i malati, a vegliare
 su i moribondi. Follia sperarlo.
 Doue trouerete voi, che Soldato
 intento alla preda, si curi mai di
 combattere? Però non senza ragio-
 ne, fino da principio gridarono tã-
 to i Canoni contra vn Cherico, che
 negozi. *Negotiato est Clericum, &*
ex inope diuitem, ex ignobili glorio-
sum, quasi pestem fuge. Sapean-
 eglino, che non si può seruire alla
 Chiesa insieme, e alla Casa. Quel-
 le Piante, che han da crescere in-
 alto, fa di mestieri che abbiano vn
 tronco solo. Ma che? L' Auarizia
 vuole, che si lascino i Canoni stre-
 pitare, benchè sian tanti, quasi ar-
 tiglierie senza palla. E frattanto il
 seruizio di Dio resta abbandonato,
 per questo solo, perchè dee cedere
 al nostro. *Nulla animarum lucra*
quarimus, mercè che ad nostra quo-
tidie vacamus. Ed eccoui (a ripi-
 gliare ciò, che io proposi) eccoui,
 dico, come l' Auarizia leua di ma-
 no al Sacerdote di Cristo le più bel-

dist. 88.

c. Nego-
ciatore

e. Multi
Ne Cle-
rici, vel
Mona-
chi.

Dist. 88

c. Decre-
vit. c.
Cõse-
quens.

& sequ.

14. q. 4.

c. Cano-
num, &

c. Qui-
cumque

l'ar-

16. q. 7.

c. Et hoc armi, che da lui si potessero *ma-*
diximus neggiare, mentre gli leua tuttigli
etc. elercizi di pietà così belli, che ho
S. Greg. quì accennati. Certo è, che questi
ho. 17. in farebbono, come voi scorgete, ar-
Euang. mi inuitte, armi impareggiabili, che
 adoperate con l'autorità di Pasto-
 re, quasi con braccio da Capitano,
 farebbono in vna Cura pruoue emi-
 nenti. Ma l'Auarizia fa, che quest'
 arme si depongano tutte, mentre
 ella non permette, che il Rettore si
 applichi doue non è guadagno di
 danaro per lui, ma più tosto scapi-
 to. Vadano pure a fondo tutte le
 Navi da guerra contra l'Inferno,
 purchè le Barche da carico restin
 salue.

I I.

MA su: fingete che non ostante
 questa auarità smoderata, il
 Parroco non lasci di predicare, di
 andare a' Malati, di assistere a' Mo-
 ribondi, di consolare, di corregge-
 re, d'interporfi a placare le dissen-
 sioni, e di fare altri benitali: in-
 questo caso, se l'Auarizia non giu-
 gne a strappargli l'armi di mano,
 giugne a spuntargliele. Il credito
 della vita è quello, cha dà forza no-
 tabile alle parole del Sacerdote: e
 que;



Ignominia Sacerdotis est proprijs studere diuinis

questo credito sopra tutto a lui viene dal distaccamêto, che egli ha da' beni caduchi, adorati tanto da' Laici. *Et ego si exaltatus fuero à Terra, omnia iraham ad me ipsum*, disse il Signore. E possono vn tal detto appropriare a se tutti quelli, che han Cura d'anime. Se vna volta arriuasero eglino a solleuarfi veramente di terra, beati loro! Farebbono quelle pruoue, che si promettea di fare Archimede cò le sue leue sopra la Terra medesima, quando ne cauasse vn piè fuora, che erano fin di smouerla e di suoltarla, a guisa di palla: Ma doue per contrario non si dimostrino di animo superiore a qualunque lucro terreno, non vaglion nulla. Possono fare miracoli. Ma che prò? Non farà però, chi li creda. Quell' Ezeli- no, che a restar famoso tra gli huomini non ebbe altro, che il parer più bestia, che huomo; benchè scorresse in Santo Antonio di Padoua tante marauiglie incessanti, non le giudicò tuttauia paragone sicuro a stimarlo Santo, quale il Mondo lo predicaua: onde gl'inuiò alcuni de' suoi, tutti carichi di presenti, ma con tal ordine, che, se gli accettaua, subito lo uccideffero, se li ricusaua, se gl'inginocchiassero a i pie-

Io. 12.

32.

piedi , e lo venerassero , come Fra-
te degno del credito, in cui viuea .
E che sia così . Fate che vn Parro-
co interessato voglia accordare le
differenze fra' Popolani, tutti lo ri-
cusan per Arbitro , qual bilancia
che piega onde più riceue . Se inui-
ta alle diuozioni, tosto diuifano, che
inuiti per qualche accetto . Se rac-
comanda le Anime del Purgatorio,
si persuadono tosto , che non sia
pietà , sia pretesto da tornare ad
empir la cassetta vota . In somma ,
come quelle Femmine , che hanno

lib. 5. fredde le viscere , e denso l'vtero,
Aphor. sono sterili , così sterili rimangono
38- ancora i Parrochi , e senza frutto,
qualor essi , quanto son men calidi
a dare il loro ; tanto appariscono
più oppilati al tenerlo . Facciano
pure i miseri quanto fanno, non fa-
ranno mai buoni per le loro Cure,
se non odiano l'Auarizia . *Prouide*

Ex. 18. *de omni plebe Viros , timentes Deum,*
21. *in quibus sit veritas* , disse il Signore
a Mosè , *& quid oderint Auaritiam.*

L'odio è passion sì viua , che non
può ascondersi . Però i Pastori delle
Caletã. Anime , non solamente hanno da
ibid. hauere l'Auarizia in dispetto, come
ognaltr' huomo , ma ancora in
odio . Quando ciò scorgasi , allor
ciascuno li riputerà bé eletti al gra-
do

do, in cui sono. Quando no, quale stima potrà mai farsene? *Ignominia* 12. q. 2. *Sacerdotis est proprijs studere diuitijs.* c. Gloria

Ma se di vantaggio fossero tutto il giorno i Parrochi in liti mortali co' Parrocchiani, che aurebbe a dirsi? Come soffterebbe allora le parti di Padre amoreuole, chi è riguardato qual comune Nimico de' suoi Figliuole? Si dà in risposta, che è conueniente difendere le ragioni della sua Chiesa. Che conueniente? Non solo è conueniente, ma necessario, mentre chi ne prende il possesso, sempre fa giuramento di sostenerle; ne è douere, per tema di recar dolore alle membra, lasciare di rimettere nel suo posto. l'olsa *Arist.* slogate. Cōtuttociò è da auuertire, *probl.* che come l'vbbriachezza, nata dal vino inacquato, è più difficile a superarsi, di quella, che prouiene dal vino schietto, così ancor più difficile a superarsi è quella passione, che non sorge da puro male, ma sorge da male misto di qualche bene. Cōuiene dunque in prima nel caso addotto schiuar gli eccessi, a i quali alcuni son portati dalla natura tanto altamente, che attaccherebbono lite con l'ombra propria. Dipoi in queste liti, prima di suscitarse, conuen

vien pascere su giusta lance tutta la
 vtilità, che può sperarsi da vn lato,
 e tutto il danno, che può temersi
 dall'altro: perchè in fine non por-
 ta il pregio mettere a fuoco, e a
 fiamme tutta vna Selua, per trarne
 vn Daino: massimamente se le liti
 sono col Popolo tutto, o sono co i
 Pouerelli. Se con tutto il Popolo,
 euui da badar molto, perchè il Vol-
 go è come l'Orso, quando più for-
 te di unghie, tanto più fiacco di ca-
 po, onde non rimane mai persuaso,
 che il suo Rettor si muoua da zelo,
 nel fargli contra, o si muoua da
 amor portato alla Chiesa. E ciò
 crede egli tanto più fermamente,
 quanto più vede, che le altre ra-
 gioni della chiesa non si sostengono
 con ardor simigliante: anzi si la-
 sciano andare in rouina i fondi di
 essa, in rouina i Campi, in rouina
 le case, in rouina le suppellettili sa-

l. Sanci- cre, ne si ristorano mai, non ostan-
mus C. ti i chiari decreti, che ne lasciò
de Sa- scritti il Vescouo nella Visita. Se poi
crof. Ec- le liti sono co' Pouerelli, conuen-
cles. & procedere ancora più lentamente,
 12. q. 2. perchè, se per le loro necessità è le-
c. Aposto- cito di spezzar fino i vasi sacri, d'im-
lici. pgnarsi, d'ipotecarli, di venderli,
 l. 2. Cod. non douranno eglino essere per lo
Theodos meno compatiti alquanto, ed alleg-
 geriti

geriti di quei pesi , che eccedono le loro forze ? *Potior apud nos est Priuatorum caussa , quàm Fiscì succ-
la* : fu sentimento di Costantino il Grande: ed ch quanto bene par ch' egli starebbe in bocca ad ogni Rettore di Chiesa! Finalmète, oue pure sia necessario venire a lite (dopo hauer tentata ogni maniera d'occordo , e tentata in vano) facciasi (è di douere) ma facciasi a Ciel sereno . La lite non distrugga la Carità : sicchè ogni Parroco possa dire ancor egli con S. Gregorio: *Ego S. Greg. ex Domini largitate hoc habeo , quod l. 6. ep. 4. sic ea , quæ iustitia sunt , foris exequar , ut quæ sunt amoris minimè postponam.* La lite Ciuile non degeneri in criminale : stia ne' suoi limiti , a guisa di quella fiamma , che accesa gentilmente nell'acqua aizente, brucia il liquore , ma non brucia la mano : con tener sempre a memoria , che *Seruum Dei non oportet litigare* : e che le Giustizie stesse , quando scorrano i termini del douere , hanno ad essere giudicate. *Cùm accipero tempus , ego iustitias iudicabo,*

I I I.

Resta l'ultima proua, che l'Auarizia fa contra i Pastori sacri; ed è, non solo rapire ad essi l'armi di mano, non solo rintuzzar le, ma riuolgerle contro, a dar loro morte. E ciò succede qualora essi non fan la debita parte delle entrate ecclesiastiche a i Pouerelli. E' però da considerarsi, che tutti gli huomini sono costretti da legge di carità a souuenire co' loro auanzi le necessità del Prossimo loro, sotto pena di non riportare da Dio quella misericordia, la quale abbiano essi contesa agli altri. *iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*: essendo ben di ragione, che come la Natura somministra alle Piante deboli l'appoggio di altre Piante più vigorose, che le sostengono, così lo somministri anch'essa la Grazia, obbligando i più facoltosi a sostenere in vita i più malestanti. Ma questa legge medesima con forza molto più singolare costringe i Parrochi, a ragione sì del grado, ch'essi posseggono, e sì de' beni. In riguardo al grado: perchè la doue vn Priuato adempie le sue parti bastantemente con porgere la

li.

limosina a chi la chiegga; il Parroco *S. Th.*
 è tenuto souente porgerla di van. 22. *qu.*
 taggio a chi non la chiede, anzi 2. 71. *ar.*
 ricercarlo. Ed oltre a ciò è più age- 1. *in c.*
 uole, che si truoui il superfluo in *Tol. l. 8.*
 vn Ecclesiastico, come in colui, che *c. 35. n.*
 separato dal Mondo, per vivere 2. *in fin.*
 solo a se, va più libero dalle cure
 di pēsare ne alla Prole, ne alla Pro-
 sapia: ed in ordine alla persona
 propria disobbbligato da molte di
 quelle pompe, a cui si stima quasi
 stretto vn Mondano. In riguardo
 a i beni poi, molto più: perchè i
 beni della Chiesa sono de' Poueri: 16. *q. 1.*
 non vi ha cosa più manifesta: *Quic- c. Quo-*
quid habens Clerici, Pauperum est: niam.
 e però tante volte, ne' Canonì so- 23. *q. 7.*
 no beni tali chiamati, *Bona paupe- c. Quod*
rum, affinchè chiunque li possiede, *autem.*
 argomēti, che vn tal dominio è gra- 12. *q. 2.*
 uato da vna obbligazione specia- *c. Indi-*
 le di dispensare tra' Pouerì l'auan- *gnè.*
 zo di quell'onore uole trattamento. *V. Loff.*
 che egli debba a se, conforme la di- *de iust.*
 gnità dello stato proprio. Senza *l. 2. c. 4.*
 che, la limosina è spesso necessarissi- *n. 47. 48*
 ma a mantenere ed a migliorare il *Dist. 42.*
 bene spirituale de' Sudditi a se cō- *S. Hospi-*
 messi. Quāti son que' meschini, i qua- *talem.*
 li si persuadono, che la necessità cuo- *Dist. 47.*
 pra lo loro colpe a bastāza, o che le *c. Sicut*
 giustifichi, rendendole meno rec- *ij s.*

Leff. l. 2. Nihil turpe, nihil vetitum esuriens
c. 4. dub. credit: e però quanti peccati s'im-
6. n. 47. pedirebbono, allargando alquanto
Valent. la mano? Questa medesima libera-
m. No- lità nutrisce a marauiglia l'amore
uellis de' Parrocchiani verso il lor Par-
sis. II. roco, in quella maniera, che il li-
 quor pingue nutrisce la fiamma ac-
 cesa: e questa fa, che i più fieri tra
 loro si rendano mansueti, i più duri
 molli, i più dispettosi modesti, e
 che tutti piglino in bene le cor-
 rezioni e priuate, e pubbliche, che
 per altro farebbono più moleste. E
 certamente non v'è talora altro
 modo da ammansire alcuni, che
 questo del nutricarli: tanto sono essi
 già simili a' Coccodrilli, Serpentac-
 ci, che è vano addimesticare per
 altra via, fuorchè per quella di vn
 copioso alimento.

Tali sono le Verità, che andreb-
 bono a sangue freddo considerate
 da chi anela alle Chiese ricche, ne
 però riflette al conto maggiore, che
 egli dourà rendere della loro am-
 ministrazione su l'ultimo della vi-
 ta, quando più d'vno bramerebbe
 di hauer più tosto sortito vn Beni-
 ficio mediocre, che vn opulento.
 Quel Mare, che in se ha più d'Isole,
 è da vna banda più comodo a' Na-
 uigati, perchè porge loro il più rin-
 fre.

freschi da viuere: ma dall'altra è più pericoloso, perchè con le Isole egli ha comunemente più scogli tra cui perire.

IV.

Vero è, che molti si auuisano di soddisfare abbondantemente al debito loro, con dare a i Parenti poveri: di cui non si può dubbitare, che, se son tali, è conueneuolissimo, S. T. b.
 che sieno louuenti, anche innanzi 22. 2^a.
 a gli altri. Ma quiui si, che si na- 32. 1^a.
 uiga tra le firti: perciocchè questa 9. 2^a 2^a.
 ancora è vna di quelle tentazioni 63. 2^a 2^a.
 occultissime, che sono però difficili
 da conoscersi al primo aspetto, co-
 me sono que'semi, che nati col frum-
 ento, lo rassomigliano nella mole,
 e nella maniera sì interamente, che
 non discernonfi fin che non vengano
 al vaglio, se pur v'è vaglio, che
 li criuelli a bastanza.

In prima si vuole offeruare, che
 in vna Cura, di rado interuerrà non
 trouarsi quiui più d'vno, il quale
 non sia ridotto a necessit  estrema,
 o quasi estrema, sicchè gli manchi
 cio, che   di espresso bisogno a so-
 stentare la vita propria, o de' suoi.
 E questi, secondo tutte le leggi della
 Carit , debbono essere preferiti

M 3 a qua-

a qualunque , ancora Parente , il quale si ritruoui nelle necessità comuni , o almeno non tanto graui. Anzi di questi dee il Curato tenere vna prouidèza speciale, come si fa con la Pecorella languente, che nò si guida con l'altre al paicolo in branco , ma si porta fin su le spalle . E oue adempiafi ciò , come si conuiene, poco auanzerà certamente da dare a i Parenti poveri a tutte l'ore.

Oltre a ciò, si vuole esaminare con attenzione , se i Parenti veramente sian poveri , quali il Curato gli stima, o se paian tali : attesochè, siccome al soffiar dell'Euro, gli oggetti appaion più grossi, che in altro tempo, così può auuenire , che all'eccitarsi, che fa l'affetto souerchio, portato a' Suoi , le loro necessità sembrano senza paragone più graui di quel, che sieno, a mirarle fuor di passione.

Appresso debbe auuertirsi quello, *sess. 25.* che auuerte il sacrosanto Concilio, *de Ref.* cioè che , se i Parenti sian poveri *c. 1.* ex veramente, si dia loro, come a *Po- 12. q. 2.* ueri, non come a Parenti. *si Con- c. Quis-* sanguinei pauperes sint, eis ut Pau- *quis.* peribus distribuunt : dal che ne segue, che possono bensì venir preferiti in caso di pari necessità, ma non

in

in caso di necessità più che disugua-
le. Quindi è, che prima si dee dare *Dist. 83.*
a coloro, i quali da se non son abi- *c. Gene-*
li a prouederli, che dare a coloro, *valiter.*
i quali proueduti si gettano in
braccio all'ozio, quasi certi che v'
è chi, mentre ancora essi dormono
penfa ad essi. *Vtilius esurienti panis*
sollitur, si de cibo securus, iustitiam 5. *qu. 6.*
negligas, è dettato de' sacri Canon. *c. Non*
E pure quante volte i Parenti del *omnes.*
Parroco fan così? *Iustitiam negligit*
perehè sunt de cibo securi.

Dipoi, se i Parenti son poveri,
non son soli, onde puossi a loro
soli dar tutto, ma debbe distri-
buirsi ciò, che si dà, con prouida
partigione. *In ipsa liberalitate mo-*
dus adhibendus est, ut non omnia *Dist. 85.*
uni, sed singulis quadam praeferantur. *c. Pra-*
li che se debbe offeruarsi da chi che *trem. S.*
sia, molto più da' Parrochi, i quali *In ipsa.*
se sono Padri, siccome sono, non *Gr. Do-*
sono Padri di vn Pouero solamēte, *minus,*
sono di tutti. E però, se chiunque *Gr. S Th.*
si sia, *iussus distribuere inter Paupe-* *22. qu.*
res, non potest totam uni conferre, *32. ar.*
giusta la Legge, come potrà *totum* *10. in c.*
uni conferre vn Padre, che ha più *Bart. in*
figliuoli in eguale necessità? Tanto *l. 1. ff. de*
più, che quando ancor da' Padri *Op. Leg.*
carnali potesse farsi ciò senza scrupolo, non dousebbe ne anche farsi

da' Padri spirituali, cioè da' Parrochi, i quali debbono a i Popoli farli norma di Carità vniuersale.

In vltimo, che vuol dire, dare a i Parenti poveri, come a Poveri? Vuol dire, dare ad essi per solleuarli dalle loro presenti necessità, come fassi con gli altri Poveri: non vuol dire, dare ad essi per farli ricchi: ciò che cō gli altri Poveri non si fa. E pure questo è quell'intento, che si onesta frequentemente col titolo di limosina fatta a i Suoi: voler portarli dalla penuria, in cui nacquero ad agi ignoti. Onde è, che quasi di ciò presago il Concilio, dopo hauer conceduto, che i Prepositi delle Chiese, *Consanguineis, si pauperes sint, ut Pauperibus distribuunt*, soggiunse subito, che datale effetto li vorrebbe ancora mirare staccati affatto. *Immo, quàm maximè potest, eos Sancta Synodus monet, ut omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, unde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponant: ben-* vedendo egli, che ad vna limosina facile, qual è questa, non v'è bisogno di stimolo, ma di freno. E a dire il vero, che grande esempio danno di carità quei, che arricchiscono i loro? *Nōne & Ethnicì hoc faciunt?*

ciunt? Quindi, benchè a solleuare i Cōgiūti si inducessero i Parrochi interiormente da puro motiuo di Carità Cristiana, difficilmente sarà ciò ad essi creduto. Che però, a dare l'esempio, che si conuiene, forza è, che mostrino sempre di hauere più cari i Pouerì, che i Parenti, come vmilmēte confessò già di fare Santo Agostino, dou'egli disse: *Gratia Dei, & vestris orationibus, nondum ditavi quemquam Consanguineum, quia chariores mihi reputo Pauperes.* Che se i medesimi Santi, dando a i Parenti, poueri, hanno temuto di dare loro, più tosto come a' Parenti, che come a Pouerì, chi sia, che ciò ageuolmente promettasi di se stesso? Quanto è facile, che sincero sia quel Diamante, il qual nacque su l'aspre rupi, tanto è difficile, che non sia punto macchiato quello, il quale nacque alle valli. Troppo umano è quell'affetto, che portasi al proprio sangue. E però, se a gli altri Pouerì date liberamēte, qual motiuo può indurui ad essersi sì cortele verso di loro, che quel della Carità? Se date a' vostri, chi sia, che ve n'alsicuri? *Causam, in questo caso, Causa Natura prestat, non gratia.* Il Sacerdote Cristiano debb'essere Sacerdote secòdo l'ordine di

S. Aug.
ad Rem.
Ser. 24.

Dist. 86.
cap. Est
proban-
da.

Melchisedecche, di cui nelle Scritture non ha genealogia, *sine Patre, & sine Matre*; ed i mouimenti del cuor di lui hanno lad imitare il mouimèto proprio delle Stelle, che è contrario a quello del Mondo, cioè dall'Occidente all'Oriente, non dall'Oriente all'Occidente. Che voglio significare? Non hanno da seguitarsi gli andamenti comuni, hanno a corregersi. Che se pure i Parenti vostri vi stian d'attorno rappresentandoui i bisogni loro tanto maggiori, di quei che sieno, rammentateui di ciò, che disse Mosè de'Leuiti a Dio. *Qui dixit Patri suo,*

Deut. 33.4. & Matri suae: Nescio vos; & fratribus suis: Ignoro vos: hi custodierunt eloquium tuum; Domine: ponent thymiana in furore tuo, & holocaustum super altare tuum. E che vogliono da voi altro i Parenti vostri, se non che stimiate più loro, che voi medesimo: più la Casa, che la Chiesa, più il caduco, che il ceteste, più i loro corpi fecciosi, che la vostr'Anima? Quindi, che siate verso di loro liberale, va bene.

Dist. 86. Est probanda illa etiam liberalitas, c-Est probanda ut proximos seminis tui ne despicias, si egere cognoscas; ma non che siate verso di loro liberale di ciò, che è douuto a i Poveri, non tamen ut ille

di

*ritiores fieri velint ex eo, quod tu
esses conferre inopibus. Forse vi sie-
e perciò consacrato a Dio, per in-
grandire i Parenti, o per ingrandirli?
Neque enim de Domino dicasti, ut *Ibidem.*
tuos diuites facias. Dunque lasciate
pur, che vi accusino francamente.
Ecco di che vi accusano: Che non
vogliate dannarui per amor loro.
Accusant, quod eos diuites non fece- *Ibidem.*
ris, sciem te illi velint aterna vita frau-
dare mercede. E voi contuttociò non
saprete giugnere a ributtarli da
voi con indignazione?*

Guardate ciò, ch'io vi dico. Quā-
do per impossibile non albergasse
nella vostra Cura ne pure vn Pove- *Laymā.*
ro solo, ma tutti fossero più facolto- *l. 4. 170.*
si di voi, tutti agiati, tutti abbon- *2. 6. 3.*
danti, ne anche in tal caso potreste *n. 3. 5.*
deriuare il superfluo della vostra *Tercid.*
decente sustentazione ad arrehire
liberamente i Parenti: no, dico, no:
ma lo doureste spendere in vfi pij.
Mercè, che i beni Ecclesiastici, sic-
come furono nella loro fondazione
ordinati al culto diuino, così al cul-
to diuino conuien, che seruano. Nō
v'è braccio sopra la Terra, che
possa mai diuertire questo Giardino
ad inaffiare altri Campi, che i Pale-
stini. Chi possiede beni Ecclesiastici,
li possiede quale Amministratore di

Cristo: e Però, tolto per se ciò, che gli si conuiene a sostegno proprio (*quis enim militat suis stipendijs* 1 Cor. 9. *unquam?*) dee ripartire il resto fra Poveri, se vi sono, per pascere Cristo in essi; e se non vi sono, dee renderlo tutto a Cristo, in seruizio maggiore della sua Chiesa, in vesti sacre, in vasi sacri, in funzioni sacre, a dispetto dell'Auarizia; la quale quiui fermerà più che mai, per non vi permettere, che siate nella vostra Amministrazione così fedele al Padron del fondo. Ma volete voi, che la vinca? Allora sì, ch'ella haurà dunque finito di riuoltare le vostre armi medesime contra voi, trucidandoui l'Anima con que' beni, con cui la poteuate arricchire di tanti meriti. E pure quando sarà mai questo caso, che nella Cura vostra non sieno Poveri?

Ma di ciò sia detto a bastanza: sì perchè forse l'entrate vostre ecclesiastiche sono tali, che appena giungono a tanto di alimentarui (sorte, che sembra misera, e tuttauia per più d'vno può essere la migliore) sì perchè, se voi, come Pastore, siete obbligato a farui norma di Carità in ordine al Prossimo, non finisce però qui tutto il vostro debito. Conuiene, che non meno in-

or-

ordine a voi facciate anche norma di Purità, come sono omai per mostrarvi.

C A P O XVII.

*Quanto al grado di Pastor sacro
disdica il mal esempio della
Disonestà.*

E' Cosa mostruosissima, al detto di San Bernardo, l'vnirsi in vn huomo stesso grado sommo, e spirito infimo; seggio nobile, e vita vile. *Monstruosa S. Bern. res est gradus summus, & animus l. 2. de infimus: sedes prima, & vita ima. Confid.* Ed appunto ciò auuerasi più che mai, quando vn Pastor sacro, caduto per disauentura nel fango della Disonestà, vi si rauuolge poi di maniera, che a poco a poco diuenta meno che huomo, chi non'dourebbe comparire tra gli huomini men che Angelo. Ora, perchè il Mostro è tanto più mostruoso, quanto è composto di parti tra se più opposte, veggiamo quanto ripugnano l'vno all'altro questi due dissimili estremi, l'esser di carne, e l'essere Rettor d'Anime.

Due pregi rendono fino a gli Angeli venerabile il Pastor sacro.

L'vno

L'vno è il pascersi, che giornalmente quel Sacerdote, egli fa dell' Agnello immacolato sopra l'Altare: l'altro è il reggere, che egli fa, qual Curato, le Anime ricomperate dall' Agnello medesimo, a costo del proprio sangue. Ora chi può spiegare quanto queste due segnalate prerogative si contrapongano alla Lasciuria, mentre sono a lei più contrarie, che non è il polo Artico al polo Antartico. Piacciavi che diamo prima vn occhiata alla prerogativa di regger Anime.

I.

CHe altro alla fine è vn Parroco, se non che vn Mediatore fra Dio, e gli huomini, ordinato a riconciliarli tra loro, se sono in guerra, e a mantenerli concordi, se sono in pace? *Ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos in tempore illo.* Ora qualsivsia Mediatore, a compire felicemente l'ufficio suo, conuiene che sia gradito ad ambe le Parti. E però quei vizj, che lo renderanno più abbomineuole all'vna, e all'altra di esse, saranno ancora i più contrarj alla carica da lui retta. Ma tale nel caso nostro è l'Impudicizia, bruttissima innanzi a Dio,

Dio, bruttissima innanzi a gli huomini. Adunque che cercar più

Che ella sia brutta dauanti a Dio nò può dubbitarsene, mentre prima di vmanarsi, altro eccello non aueua egli mai vendicato sopra la terra, con supplizio più strepitoso. Contro di questo egli aueua armate acque, e fuoco. L'acque nel Diluuio vniuersale, con cui s'era indotto a distruggere poco mè, che le opere tutte delle sue mani; il fuoco nelle piogge spauentose, mandate sopra Pentapoli, che era il paese allor più bello, che auesse la Palestina. E vmanato che egli si fu, non fosterse di essere mai tacciato di detto vizio, ne in se, ne in veruno de' suoi seguaci, dagli Auuersarij: ne permise alla rabbia di Lucifero, che in tutte le tentazioni gli ne suggerisse alla mente ne pure vn ombra: ne mai dalle sue labbra lo ricordò, non dico a dispuntare, non dico a discorrerne (come tanti altri per fine santo hanno fatto) ma ne anche a rimprouerarlo, che è segno il più indubitato di vn odio sòmo verso il Nimico: non volerlo ne mena chiamar per nome. *Ne memor ero nominum eorum per labia mea.* Dal che si può dedurre, che vn Pastor d'Anime, il quale dia ricetto nel proprio

Ps. 15.

4.

prio cuore a sì strana abbominazione, ben dimostri di non conoscere il genio di quel Signore, con cui, qual Mediatore, egli ha da trattare con tanta assiduità. *Sacerdotes tenentes legem, nescierunt me.* E se lo conosce, come può egli ardire di comparirgli dauanti ogni dì sì lordo a

3. q. 7. intercedere per altrui? *Cum is, qui c. Ingra. displicet ad intercedendum mittitur, vibus. irati ad deteriora animus prouocatur.*

Ma non meno egli mostra di non conoscere il genio altresì degli huomini, almen sensati, dauanti a cui la Libidine è ancor sì laida, che altra macchia non soglion essi notar più in chi li regge, ne di altra più risentirsi. Si può auuertir nelle istorie, che grandissima parte di Ribellioni ebbe origine della incontinenza de i Dominanti: tanto che quei Popoli stessi, i quali soffrono in pace di essere spremuti fino al sangue, nelle sustanze; si solleuano all'onte, che sappiano di poi farle alle loro Donne, o che teman farsi. Però qual bene potrà maicauar dal suo Popolo vn Sacerdote macchiato di questa pece? *Cuius vita despicitur*, dice San Gregorio, *resbat ut hom. 12. predicatio contemnat*. Ne vale il

in. En. pensar tra se di potere ascondere

lor-

lordure tali a cent'occhi, o critici, o curiosi, che mirano più fissi ch'è sta più in alto. Oltre a che troppo è difficultoso hauere il veleno dentro le viscere, ed occultarlo. Traspare a mille accidenti, a mille apparenze, impossibili ad euitarsi. Onde gli eccessi di vn Parroco in questa parte vanno sempre accoppiati con lo scandalo, o diretto, o indiretto, che n'ha la Greggia. Nel Sole si distinguono molto bene le macole dalle facole, che ha sul volto. Ma non così ne' Pastori. In questi ogni macola è insieme facola, in quanto essi con ogni mal esempio, che danno, additano tosto ad altri la via di errare. Pertanto anche da questo capo si rende maggiore la mostruosità, che risulta da due termini sì difformi, Pastor d'Anime, e d'Impudico: termini, che accozzati insieme, costituiscono in buon linguaggio all' Ouile vn Lupo Guardiano, vn Ladrone Gouvernatore, vn Micidiale Medico: Mostro sì spauêtofo, che atterrisce la Chiesa, non mai più ricordeuole di ruine simili a quelle, che le auengono da tal Capo, cioè quando ell' *S. Ioan.* ha: *Lupum pro Pastore, Pradonem Chrysof. pro Gubernatore, Carnificem pro Medico: che furono appunto i ter-* *ep. 2. ad* *Olimp.*

mini

282 *Capo Decimosettimo.*
mini usati già da S. Giovanni Gri-
sethomo in simil caso.

II.

E Pure questa è la minor parte della mostruosità, che ho presa a ferire; quella, la quale deriva dal pascer l'Anime: peggiore è l'altra, derivante dal pascersi di Giesù. Ma chi può spiegarla a bastanza? Lascio, che voi tra voi stesso considerate, se può star mai bene insieme l'essere vn Lussurioso, e il maneggiare il Corpo del Signore, e cibarsene giornalmente. E di verità cieco affatto per la passione, chi non il corge, che a qualsisia Sacerdote, per corrispondere al suo dovere, conuerrebbe, se tanto fosse possibile, trasformarsi di mortale in celeste, con vna vita proporzionata all'alimentoौरano, di cui si nutre.

Jo. 54. *Qui manducat me, & ipse vivet*
57. *propter me.* certamente questa fu la mira primaria del Redentore nell'unirsi a noi come: cibo fu l'imbalsamare, con la purità del suo corpo, la corruttella del nostro. Dal che possiamo cō egual ragione asserir della Eucaristia ciò, che San-

S. Agn. to Agostino asseri della Incarnazio-
ne, cioè, che *ad hoc Verbum venit*
Joan.

in Carnem , ut vitia. Carnis extin-
gueret . Quindi è , che là doue gli
 altri Sacramenti santificano comu-
 nemente l' Anima sola , volle il Si-
 gnore, che l' Eucaristia santificasse
 l' Anima , e il Corpo : che però il
 Corpo volle egli assumere a parte
 dello Spotalizio mirabile, che nella
 santissima Comunione intende di
 stringere con l' Anima a lui fedele ,
 affine che così tutto l' huomo ri-
 manga deificato per questa diuina
 vnione , ciò, che non solo intervie-
 ne per quelle operazioni proprie
 del Corpo, che quiui necessariamen-
 te si hanno dal cato nostro ad eser-
 citare, quali sono cibarsi , concuo-
 cere , nutrirsi delle specie sagra-
 mentali ; ma molto più per quella
 sublimissima congiunzione spiritua-
 le , in virtù di cui sono in tal atto
 partecipate alla nostra misera Car-
 ne le proprietà della Carne beata
 del Redentore: proprietà, che spe-
 cialmente in due effetti si fan cono-
 scere a marauiglia : l' vno presente,
 l' altro futuro. Il presente è nel mo-
 derare, che ella fa subito in noi la
 sfrenatezza dell' appetito sensuale
 e nel mortificare la malignità degli
 abiti maluagi , come il balsamo mi-
 tiga il veleno alle Vipere, doue que-
 ste l' hanno per pascolo consueto .

Suar. 10.
3. in 3.
p. disp.
64 scit.
1.

Il futuro, è darci vn diritto speciale alla nostra gloriosa risurrezione: di modo tale, che se non fosse già stabilito negli alti decreti eterni, che ogni huomo, il Giorno estremo, ripigli a viuere nelle antiche sue membra, dourebbe tuttauia ripigliare a viuerni, chiunque vna volta, benchè sola abbia partecipata l'Eucaristia sacratissima degnamente: non essendo conuenevole, che rimanga per sempre in preda alla Morte quella Carne medesima, che sì strettamente s'imparentò con la Carne triòfale del Redentore. Ora questi sì gran disegni di Giesù Cristo, e questi priuilegi sì grandi del Corpo nostro, non vi sembra, che rēdano mostruosa l'impurità di chi partecipa continuamente misterj così tremendi? Quale infamia maggiore può sostener per altro il Corpo dell'huomo, che l'essere sottomesso a vn tal vizio, da cui rimane egli infetto da capo a piedi? *Omne peccatum, quodcumque facerit homo, extra corpus est,* dice San Paolo, *qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.* Non solo corpore suo peccat, come auuiene ancor per la Gola, ma in *corpus suum*, perchè consistendo tutta la Gloria del Corpo in lasciarsi guidare

1. Cor. 6.
18.

S. Th. 1.
Cor. 6. 1.
3.

dare dalla Ragione, il Lussurioso vuole, che a dispetto della Ragione, egli operi da Bruto io seguir l'istinto. Quando il Corpo umano non avesse altro più di grande, che l'essere abitazione di vn Anima immortale, gli farebbe perciò solo douuto vn onor sourano, se si dà fede alle Leggi. *Sacrosanctum cunctis debet esse hospitium virilis Anima.* C.Theo. ad Leg. *ma.* Giudicate ora voi, se dappoi *Int.* de che egli è, oltra di ciò, diuenuto *Adult.* qual vaso sacro, che si riempie ogni mattina del Sâgue di Giesù Cristo, giudicate, dico, se sarà abuso da tollerarsi il riempirlo ognora di quel marciume, che è sconosciuto talora fino alle stalle medesime de' Giudei? Il Sale, quantunque semplice, del Battefimo, vuole l'Apostolo, che ci preferui da qualsisia putridità sensuale sì interamente, che ne pur quella ci sia palese di nome. *Fornicatio autem nec nominatur in vobis, sicut decet Sanctos.* Eph. 5.3 Or argomentate se egli vorrà molto più, che ce ne preferui il viuo Pane Eucaristico. Potrà l'Apostolo rattéperare il suo zelo, oue noi trattiamo di fare a Cristo vn affronto così notabile, quale è sporcare la nostra Carne, e sozzarla, dappoi che l'unimmo a quella di lui medesimo, su l'Altare?

Non

Non trouerassi, che in tante sue lettere si scagliasse l'Apostolo con impeto mai più fiero di quel, che usò contro di vn simile eccesso. Vn Cristiano tra i Corintj, lordato di questo vizio, fu riputato da lui degno di scomunica, quasi membro non più abile ad altro, che ad appettare, se non troncauasi. *Tollatur de medio vestrum, qui hoc opus facit.* Anzi fu consegnato, non solo al braccio Secolare, perchè questo il punisse con libertà, ma al medesimo braccio di Satanasso. *Iudicauit eradere huiusmodi Sathana in interitum carnis.* Si dichiarò, che senza mutar maniere, non accadea, che veruno simile a lui sospirasse alla Gloria del Paradiso. *Fornicarij Regnum Dei non possidebunt.* E in mille modi protestò contra vn vizio sì vergognoso. Ma perchè ciò, mentre sembra per altro, che la fragilità sottentri a scusarlo? Perchè? ripiglia l'Apostolo. Perchè le membra di vn Cristiano sono per la Cumunion diuenute membra di Cristo. *An nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi?* Onde a Cristo si fa l'obbrobrio più graue, se si contaminino. *Tollens ergo membra Christi, faciam membra Meretricis?* Dio ce ne liberi.

Abfit. E'vn orrore, non pure al dirsi, ma fino all'immaginarsi: *abfit*. *abfit*: *hoc enim est horrendum sacrilegium* (come tal voce chiosata fu dall'Angelico) mercè la contaminazione, che quiui fassi di vn corpo a Dio consacrato. *Contaminavit Iudas sanctificationem Domini*. Mal. 2. *ni, quam dilexit*. Ne la fragilità, 11. di cui si dicea, basta a scusare vna tal contaminazione, perchè non si può sofferrir, che si chiami fragile vn huomo, che comunicandosi giornalmente, si ciba giornalmente di pane Angelico. *Panem Angelorum manducavit homo*. Ps. 77. 25.

Dou'è però quel Parroco, il qual notato di tali eccessi, risponde subito, che egli non ne può far di meno, perchè è di carne? S'egli è tuttora di carne, si spogli dunque di quelle sacre vesti sacerdotali, che tiene indosso, si allontani dall'Altare, si apparti dal Santuario. *Homo de semine Aaron qui habuerit maculam, non offerat panes*. Anzi gli si scancelli, ebbi a dire, se sia possibile, quell'istesso carattere sacrosanto, che porta in se, mentre rimanendo questo indelebile nell'Anima de'Reprobi Sacerdoti, sarà il trionfo più segnalato, di cui si glori il superbo Lucifero nell'Inferno.

che

Che se nō vuole soggiacere a ludibrio sì luttuoso , si persuada pure chi è Pastor d'Anime , che egli non è più di carne , ma è scelto già , ma separato , ma sceuero da ogni car-

Eccl.45. ne . Elegit eum ex omni carne . Ta-

Dist.82. le almeno lo presuppusero quei Sā.

c. Pres. tissimi Padri del Concilio Gangren-
hyer. se , i quali , mitigando da vn lato

la seuerità de' Canonì Apostolici , in cui si comandaua , che il Sacerdote caduto in fornicazione si deponesse ; vollero dall'altro , che qualor egli non si fosse abituato in tal vizio , *si in vizio non perdurauit* , ma se ne fosse confessato da se , con animo di risorgerne virilmente , *sed sua sponte confessus , adiecit , ut resurgat* , vollero , dico , che per dieci anni dimorasse non pertanto in istato di penitenza , con più digiuni terribili a pane , e acqua , con salmeggiamenti assidui , con solitudini rigorose , con vestir di cilicio , e così prostrato implorare notte , e dì la diuina Misericordia : *Sacco indutus ,*

In Can. humi adhareat , die , ac nocte Misericordiam Dei omnipotentis imploret , e con altre austerità simiglianti , che potete voi leggere al luogo proprio. Ma a che stupire di ciò , se i Canonì della Chiesa stessa Orientale praticauano fin co' Laici vn rigor poco

diffe-

differente, volendo, che in vn For-
nicatore precedesse la Penitenza di *refertur*
quattro anni, e talor di sette, e in *in ep. 2.*
vn Adultero quella ancora di quin- *s. Bas.*
dici, auanti, che egli potesse più ac- *ad Am-*
costarsi pur vna volta a quella Co- *phil.*
munion da lui profanata con tali
carnalità? Ciò, che dà chiaro a co-
noscere, se sia sufficiente scusa in
vn Sacerdote il dire, che egli è di
carne, mentre insufficiente ella era
giudicata ancora in vn Laico, il
quale comunicauasi più di rado. Che
se vna tale scusa non è bastevole,
sarà bastevole quella poi di chi di-
ca, di non poter contenersi, perchè
egli è male abituato? Ma vn Pastor
d'Anime non è abituato a sacrifica-
re quasi ogni dì? Come possono
dunque mai stare insieme due abiti
si contrarij? Questo sì, che è Mo-
stro orrendissimo. E però, se il pec-
care per abito, non diminuisce,
secondo se, la grauità del peccato,
ma ben l'accresce; quanto meno *s. Th.*
dourà diminuirlo nel caso nostro, *2.2. qu.*
doue chi pecca per abito, dà argo- *156. art.*
mento di hauer più tosto abusate *3.*
le Comunioni sì assidue, da lui già
fatte, che fattele in buona forma;
altrimenti come sarebbe stato pos-
sibile, che in vna medicina si rèpli-
cata, gli fosse pur sì continuo du-
rato

290 *Capo Decimosettimo.*
rato il male? E posto ciò diuifate,
che debba essere di vn Sacerdote,
non pur carnale, ma abituato ne
peccati di carne? Vano certaméte
è scusarsi: conuien correggerfi. E
tal affetto discendiamo ora alla
pratica da applicarsi ad vn tal Ma-
lato, qual cura, quanto più vnica,
tanto più valorosa.

C A P O XVIII.

*Di quali rimedj si abbia a valere
il Pastor sacro, caduto in
Disonestà.*

IO non lo esserci veruno tanto
indiscreto, che voglia esiliar dal
Cielo la Luna, perchè la misera
vna volta in cento si ecclissa: ma se
ella stesse del continuo ecclissata,
chi potrebbe mai tolleraruella senza
sdegno? Se però in alcuno de' Sa-
cerdoti Curati fosse vna vita piena
di quella razza di operazioni, le
quali l'Apostolo intitolò dalle te-
nebre: *Opera tenebrarum*; io lo
scongiurerei a dare vno sguardo
all'Anima propria, ed a notare at-
tentamente se io qui glie ne farò
vn Ritratto veridico.

Rom. 13.
13.

Vn

I.

VN Pastor d'Anime impuro è primieramente vn gran Peccatore, non ve n'ha dubbio. E pure ciò faria poco, se egli non fosse bene spesso il più reo di tutta la propria Greggia. E non sapete voi qual sia la ragione, per cui il Filosofo disse, che l'Huom maluagio è il peggiore di tutti gli altri Animali? Perchè egli ha la mente, e la mano: la mente a inuentare le iniquità, la mano a eseguirle. Or altrettanto dite pur voi del Curato maluagio. Egli è il peggiore di ogni Malfattore, che abbia sotto di se nella propria Cura: peggiore per la mente, cioè per la maggiore notizia delle cose diuine, da lui sprezzate: e peggiore per la mano, cioè per la maggiore autorità di operare ciò, che a lui piaccia: Che però con lieue diuinaro può dirsi a lui ciò, che disse Ezechielle a Gerusalemme: *Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccauit, sed uicisti eam secleribus tuis, & iustificasti oues tuas in omnibus abominationibus, quas operatus es.* Ezech. 16. 51.

Ma ne anche è ciò quello, che più mi atterrisce. Il peggio e, che

vn Pastore di questa guisa, rade volte si cambia di gran Peccatore, in Penitente, se non grande, almeno verace. Per detestare il peccato, forza è conoscerlo, non sapendo la Volontà dare vn passo, se non al lume, che porgale l'Intelletto. E nondimeno io rimiro il Sacerdote, posseduto dalla Disonestà, come vn huomo reprobò, incallito ad ogni rimorso, e scorgo nella sua mente quasi tre baratri di tenebre spauentose: cioè di tenebre interiori, di tenebre esteriori, di tenebre studiate, e per dir così, fatte a mano.

Di tenebre interiori, perchè egli auuezzo a quella vita sua lotoletta, se mai rimirisi nella propria coscienza, è a guisa di chi rimirisi in vno specchio intriso di fango: nò discerne bene la propria deformità, e così ne anche l'apprende. Di tenebre esteriori, perchè nessuno mai lo corregge. Se il Cane venga ferito, dou' egli attriua con la sua lingua, non pena molto a sanarsi: ma se venga ferito in capo, rimane senza rimedio. Tanto accade nel caso nostro. Vno del Popolo ha chi lo auuisi, quando egli dia qualche scandalo; ma non così hallo il Rettore: di cui quanto si mormora più volentieri in assenza, come di colui, che

Ita

sta esposto a i guardi di ognuno, tanto più si tace in presenza, per vna tal riuerenza portata al grado: dal che procede, che egli itimi il suo male tutt'ora occulto, quando è notissimo, e così men pensi emendarlo. Di tenebre finalmente studiate, o sia volontarie, perchè quei Sacerdoti, che sono in vn tal genere mal auuezzì, eleggonfi comunemente per loro Confessore vn altro Sacerdote di simil tempera, per essere compatiti benignamente, se non anzi per compatirsi insieme, confessandosi scambievolmente l' vno con l'altro, e scambievolmente assoluendosi con totale facilità, senza, che l'vno mai porga all'altro vna medicina di vaglia a curare il male. Donde interuiene, che come al buio dormono le persone più solidamente (*qui dormiunt, nocte dormiunt*) così questi miseri riposino agiatissimamente a sì fisse tenebre, senza riscuoterli mai, fino a giungere per la sonnolenza lunga a quel segno d' immondezza esecrabile, che resiste a gli aiuti più validi della Grazia, senza mai cavarne alcun prò: tanto è diuenuta già pertinace.

Immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, & non es mundata. Pertanto io dubbito fortemen-

1. Thes.
5.

Exech.
24.13.

te, che la loro Confessione ordinaria possa giustamente chiamarsi da
Rup. in Ruperto Abbate, *peccati professio*,
cap. 18. *potius, quàm Confessio*, perchè, ri-
Leur tornando eglino tosto al vomito,
 danno facilmente a vedere di qual
 valore fosse il loro proposito di
 emendarli, e di quale il lor penti-
 mento. Quell' Albero, che cade al
 primo soffiar de' Venti, dimostra
 che egli avea le radici fracide.

Ma io, che ho per fine di porge-
 re la mano a chi sia caduto, con
 qual prudenza mi sforzo quì di to-
 glierli per poco la fiducia di rialzar-
 si? Anzi questo è il modo di farlo
 rizzar su tosto, dargli a conoscere
 l'infelice stato, in cui giace. *Fili ho-*
minis, notas fuit Ierusalem abomi-

Ex. 16. *nationes suas*, disse il Signore a
 2. Ezechielle, quando bramò di ri-
 durre quella Città, già corrotta, a
 vita migliore. Ne è marauiglia.
 Ne' morbi del Corpo, basta che la
 qualità del loro male sia nota al
 Medico; in quei dell' Anima, è d'uo-
 po, che sia nota più all' Ammalato:
 perchè, non potendo mai di questi
 guarir, ehì non lo desideri, gran par-
 te di rimedio per lui diuien già l'
 intendere, quanto gli rilieui il gua-
 rirne. Per questo ho io voluto pre-
 mettere tutto ciò, perchè, siccome i
 me-

medicamenti non giouano ad vn
Corpo del tutto freddo, così ne an-
che ad vn Anima, che non si accen-
da qualche poco a bramare la sua
saluezza. *Remedia non agunt, nisi
calore vincente* - Posto dunque, che
il Pastor sacro non sia di quegli, i
quali *disperantes, semetipsos tradi-* Eph. 4.
derunt impudicitia, ma tale, che se
ha lasciate per lungo tempo le re-
dine sul collo alla Concupiscenza
scorretta, brami tuttauia di ripi-
gliarle il più tosto che sia possibile;
io vi dico, che i rimedj proporzio-
nati, secondo la Dottrina di S. Tô-
maso, hanno da ridursi a tre capi:
vno dalla banda del Corpo, vno
dalla banda dell' Anima, e vno
dalla banda delle circostanze este-
riori. *Vnum ex parte Corporis, aliud
ex parte Animi, tertium ex parte exte-*
riorum, hoc est personarum, vel rerum

II.

DVnque il primo rimedio sia dal
lato del Corpo, *ex parte cor-*
poris, doue sta la prima radice di
tutti i disordini già trascorsi. Da-
niello prima distrusse l'Idolo, e poi
diè morte a quel Drago, che vi sta-
ua dentro appiattato, come in Asilo
a lui franco. Fate dunque ragione,

N 4 che—

che fino a tanto, che non si mortifici il Corpo cō qualche asprezza, vana sia la speranza di vincere mai que' vizj, che annidati in esso vi regnano ognor più forti. Volere la Castità, e non volere il rigore, è vn voler la Vigna fruttifera, e non volerui la Siepe intorno di spine. Però vno di que' Santi Padri dell' Eramo, tanto esperimentati, auea per familiare questo bel detto, *Da sanguinem, & accipe spiritum*, insinuando con vn tal modo di fauellare, che quanto si toglie al Corpo del viuere animalesco, tanto si aggiugne dello spirituale. Se tal Parroco s'inorridisse al nome di penitenza, al nome di disciplina, al nome di digiuno, tanto che ne anche egli offeruasse talora quei, che intimò al suo Popolo di precetto, come potrà mai far egli a diuenir puro? Darebbe a voi cuore di pulir ben bene l'argento, senza stropicciarlo ancora ben bene? *Honestum ei vile est, cui corpus nimis carum est*: lo scorre fino vn Gentile tra le sue nebbie: e però anch' egli diè quella bella regola: *Sic gerere nos debemus, non tanquam propter corpus viuere debeamus, sed tanquam non possumus sine corpore.*

*S. Dorot.
Scr. 11.*

*Sen. Ep.
14.*

Il secondo rimedio si è dal lato del-

dell' Anima *ex parte Anima*: e tale è in prima l'auezzarsi a meditare le cose diuine: e specialmente i beni, e i mali, che nella futura Eternità ci sono apprestati, secondo i meriti. Alla vista di vna orrenda Fornace, ripiena nella maggior parte di Anime dissolute, le quali ora con rabbia somma maledicono quei pochi momenti di sozzo, e di stentato piacere, che si pigliarono; chi potrà mai correre tanto sboccatamente in braccio alla Disonestà, che non si attemperi alla fine, e non si rattenga? E parimente alla contemplazione di vna minima stilla di quelle dolcezze inaudite, in cui sulla celeste Gerusalème noterà sépre l'Anima de' Beati (non altrimenti che in vn soauissimo Pelago senza fondo) chi non rigetterà con indignazione l'offerta di quel Calice auuelenato, che la gran Meretrice di Babilonia gli accosti a' labbri, con lusinghe uole inuito? Il male è; che non si pensa più in là, che doue arriuanò i sensi. E però come quegli Vcelli, che volano poco in alto, sono inclinati più alla libidine (secondo la bella osseruazione *la-de Gen.* sciatane dal Filosofo) così inclinate *Animal* vi sono anche più quelle Anime, *l.3. c. 19* che non si alzano mai da terra *a.7.*

considerare quelle alte felicità, che ci discuopre la Fede, e che c' im-
promette.

Alla Meditazione poi, conuiene,
che vada vnita la Lezione de' libri
sacri, e de' libri spirituali, validissi-
s. Hier. ma al fine inteso. *Ama Scriptura-*
ad Rust. rum studia, & Carnis vitia non
de viuē. amabis, disse per pruoua al suo Ru-
di for- stico S. Girolamo. E soprattutto cō-
ma. uien, che vi vada vnito vn Ricorso

vmile a Dio, per conseguire il suo
aiuto, non solo in tempo di tenta-
zione attuale, ma ancora innanzi:
il che sarà vn addimandare sauia-
mente il soccorso, prima che arriui
l'assalto. *Ut sciui quoniam aliter non*
Sap. 8. *possem esse continens, nisi Deus det,*
21. *adij Dominum, & deprecatus sum*
illum, & dixi ex totis precordijs
meis, &c.

Anche lo Studio di lettere gioua
grandemente a tal fine, di distaccare
l'Anima da' piaceri carnali: nella
guisa che gli Huomini, ritronato il
frumento, lasciarono incontanente
le ghiande a i Porci. Ne dite di nō
sapere a quale applicarui. Applica-
teui a quello del vostro Stato. Non
siete voi obbligato ad ammaestrare
il Popolo vostro, sì in pubblico, sì
in priuato? In pubblico si fa special-
mēte con la Predicazione. E quest-

vno.

vuole il suo studio molto accurato, non potendo Fontana alcuna versare assiduamente, se assiduamente non si riempie. In priuato si fa nelle Confessioni, che si odono, ne' Consigli, che si recano, ne' Casi, che si risogliono, e nello snodamento di varie Controuersie, che insorgono alla giornata. E questo non richiede il suo studio, e studio incessante? consistendo massimamente il più di tale scienza in bolle Pontificie, in decreti, in dichiarazioni, e in altre notizie di Ragion positiua, che difficilmente si acquistano senza tempo, e che acquistate poi si smarriscono in poco d'ora. Tanto più dunque applicateni a studiar bene. E così prima scaccerete da voi l'ignoranza sì disdiceuole al grado vostro: *Ignorantia, mater cunctorum errorum, maximè in Sacerdotibus Dei* Dist. 38. *vitanda est, qui docendi officium in c. Igno-* *Populo susceperunt: e poi otterrete,* *rantia.* non solo di purgare con tali studj la Mente da tanti fantasmi impuri, ma di macerare ancora il Corpo insolente, sicchè non sia più tanto ardito a ricalcitrare - *Vigilia honestatis* 188. ar. *tabefacit carnes*. Se non altro seruirà tutto questo a discacciar l'Ozio, *Eccl. 31.* sì vnito alla Impurità, che come senza di esso non imputridirebbono

P'Acque nelle Paludi, così ne anche
imputridirebbono le Anime ne'
Piaceri. *Ozia si tollas, periere Cupidinis
arcus.*

Alcuni quì , a fuggir l' Ozio , vi
additerebbono vn'altra via più ho-
rita : e tal è la Caccia . Io che ho
da dirui ? Dico generalmente , che
quando io rimari vn Sacerdote tra'
Cacciatori , che se lo menano in
turma , mi sembra di vedere vn Re
tra' Bifolchi . I Canoni inueiscono
ad alta voce in vn Cherico Caccia-
tore: e ciò in riguardo della matu-
rità Clericale, di cui si spoglia , chi
massimamente sen va col corno , e
coi cani a inquietar le Selue : e in
riguardo delle occupazioni diuote,
da cui però si disapplica , fino a
segno di perderui ancor l'amore .
Posto ciò, due circostanze opposte
potrebbero in qualche caso one-
stare la caccia in vn Parroco , biso-
gnoso di diuersione . L'vna , qual-
ora ella nō sia Caccia strepitosa, ma
placida, qual è singolarmente quella
delle ragne , delle panie , e del pa-
retaio, doue gli Vccelli si lusingano
al laccio, non si costringono . L'al-
tra , quando non sia sì frequente ,
che possa giustamente dare al Par-
roco il nome di Cacciatore. Questo
che è sconueneuole in sommo
graz

*c. Episc.
de Cle-
rico ve-
natore*

Dist. 34

*c. Quo-
rundā*

Dist. 86.

*cap. Qui
Venato-
ribus.*

c. Esau.

*c. Quid
prodest*

*cap. An
putatis,
& alibi.*

grado : mettere fino il vanto in vn esercizio, proprio bensì di vn Esaù vagabondo , ma non già di vn Giacobbe, legato al Gregge . Però siccome, ne anche per cagion giusta, è permesso tale esercizio mondano ad vn Ecclesiastico, senza le douute licenze del Superiore; così coloro, cui tocca darle, pare, che non dourebbono dimostrarfi , ne sempre facili a tanto , ne sempre austeri. Non sempre facili, perchè non credasi , che a ciò gl'induca la fame o delle riscossioni sicure , che quindi traggono, o de regali sperati . Non sempre austeri , perchè l'vmana miseria fa, che la permissione taluolta di vn mal minore, sia fin laudeuole ad impedirne vn maggiore . Chi è , che a i Riui, inaffiati , c'abbiano i Campi, non cōceda taluolta di vagare a piacere , senz'altro prò, che di non hauere fermi a marcirsene in vn pantano?

Finalmente il terzo rimedio sarà dal lato delle cose esteriori , *personarum, vel rerum* . Ma , perchè questo riesca , non pure purgatiuo, ma ancora preferuatiuo , ha necessità di molte auuertenze, le quali con vantaggio comporteranno di essere trasportate al seguente Capo.

Dist. 14.
c. Sicut

C A P O X I X.

*Di qual tenore debba essere la
Conuersazione del Pastor
sacro.*

PAre a prima giunta , che si
dichiari nimico dell' vmana
Generazione chi biasima il
conuersare . L' Huomo è Animale
I. Pol. c. ciuile , e compagneuole , e però
2. j non ha cosa più contraria al suo
naturale , che la solitudine : ne sa-
prebbe come passare il golfo di
questa Vita , se egli non appog-
giasse il peso delle sue cure su qual-
che Amico , come fa il Ceruio ;
Allegerendo i suoi sensi , ed i suoi
fospiri , con parteciparli ad altrui .
Ma si vuole in ciò rimembrare , che
l' Huomo non è più sano , com' era
quando fu fatto : è malato ; onde ,
come tale , riporta spesso nocumen-
to notabile da ciò , che è indirizzato
di sua natura a recar sollieuo . Per
tanto in qualũque Parroco tre gui-
se di Conuersazioni possiam distin-
guere al caso nostro : *Giouenole* ,
Pericolosa , *Perniciosa* ; e conforme
alla cõdizion di ciascuna discorrer-
ne variamente , in ordine alla Cu-
ra intrapresa dianzi di lui , come di

vn

vn Infermo, ma d'infermo bramoso di rilanare.

I.

VNa guisa di Conuersazione è dunque gioueuole in chi si fia. Se il Pastor delle Anime apparirà sempre solingo nel viuere, sempre fuggitiuo, sempre forastico, non dirò già, che sia per essere alla sua Greggia vna Fiera distruggitrice; ma dirò bene, che per lo meno egli non aurà sèbiante amabile di Pastore: onde ne anche egli goderà l'amore de' suoi Parrocchiani, sì necessario per altro ad inferuorarsi nella Pietà, ma tali lascerà, quali li truoua, perchè alla fine quella Veste, che non ci si accosta alla vita, non ci riscalda. *Bonum, nisi deleget, non suscipitur.* Dall'altro lato, se egli *S. Aug. l. de sp. & lit. c.* si ritrouerà in tutte le Conuersazioni, se accetterà tutti i Conuici, se assisterà a tutti i Circoli, sarà stimato nulla più, che vn huomo di Volgo: onde perderà l'arme più forte a mantenere il suo posto, che è il rispetto, e la riuerenza, proprio tributo a chi fa alquanto viuere da se solo. Conuien per tanto che voi dimoriate in mezzo al Popolo vostro, come sta tra le altre Navi la
Ca;

Capitana, la quale, ne le vuole sì da lungi, che non la difendano ad vn bisogno, ne sì d'appresso, che l'urtino.

Secondo la data regola, viene adunque sbandito in prima da voi, e da qualunque altro Pastore simile a voi, il portare armi in dosso, come fa il Popolo laico, a cui douete comparir superiore in ogni andamento. Le armi del Sacerdote hanno ad essere armi spirituali, non materiali. *Non pila quarant ferrea pila. Christi Milites*: e però altro scudo non debbe egli usare, che l'Orazione, *proferens seruitutis sua scutum, orationem*; ne altra spada, che la parola diuina, *gladium spiritus, quod est verbum Dei*. Le altre armi troppo disdicono a vn vostro pari, e massimamente al girar per le vie di notte, indizio manifesto, presso la Legge, di meditato delitto. *Clericus, incedens noctu cum armis, praesumitur ire ad delinquendum*. E la ragion è, perchè di notte, o voi andate per opere di seruizio diuino: e allora non seruon armi, douendo in ogni accidente essere Iddio per voi pronto a difesa vostra: *seruum Christi, non custodia corporalis, sed Domini providentia sapire consuevit: o non andate per tali opere: e vo-*
stro

stro debito è staruene allora in Casa, non ire attorno, con pregiudicio di chi vi cerchi in aiuto di qualche Moribondo, e non vi ritruoui.

Poi, per la ragione medesima di non apparire nella Conuersazione *Dist. 23.* vn huom come gli altri; i sacri Ca- *c. Cleric.* noni sbandiscono da voi qualunque *Dist. 41.* vestire indecente al grado, qual è *c. Cleri-* il secolare sco, lo splendido, l'attil- *cus.* lato: *Omne quippe, quod non pro-* *21. q. 4.* *pter necessitatem, sed propter venu-* *c. Nullū* *statem assumitur, elationis habet ca-* *eorum,* *lumniam:* e molto più sbandiscono *&c.* il nutrire la chioma, contra i repli- *21. q. 4.* cati diuieti, che quei fin da' primi *c. Omnes* tempi ne fecero nella Chiesa, a ve- *Dist. 23.* neraziō degli Apostoli, tofati igno- *c. Prohi-* miniosamente da gli Auuersarij in *bete, &* discredito del Vangelo. *c. Cleric.* *Si quis* (vdi- *Bar. an.* te come Gregorio Nono togo già *58.* nel Concilio da lui tenuto nella *c. si quis* Basilica di San Pietro) *Si quis ex* *c. si quis* *Clericis relaxauerit comam, sit* *de Vita* *anathema.* E poi vi sarà chi tra' *& Hon.* Cherici fin si glori de' suoi capel- *c. Cler. &* li, tanto più licenziosi, quanto più *Dist. 23.* lindi? Ne solo ciò, ma sbandisco- *c. si quis* no da voi parimente gli stessi Ca- *Dist.* noni ogni superbia, ogni sopracci- *100. c.* glio, ogni fatto, perchè se ancora *c. in episcopali* *cervice nihil splendidius* *Contra* *fulget, quàm humilitas, quanto morem,* *più*

più nella ceruice vostra, che è sì inferiore? Se non che, a sbandire dal vostro tratto ogni fasto, non sono i Canonì solo. Più ne lo sbandì Iddio medesimo, doue disse: *Restorem te Eccl 52. posuerunt, noli extolli.* E pure quanto spesso auuiene, che lo Scettro nõ si rimembri, che poco fa egli era vn semplice legno tra le foreste? Sbandiscono la simulazione egualmente nelle parole, e la doppiezza nelle opere, giacchè doue potrà più ritrouarsi la Veruà, se non alloggia sinella bocca de' Parrochi, sinel cuore? Però *Ante omnia Verbum a. Si eu- verax precedat te.* Questa sia l'Antiguardia della vostra Autorità pastorale in ogni trattato. Tolta questa, vna tale Autorità rimarrebbe berlaglio alle lingue Resse plebee, senza che bastasse a difenderla alcuna maschera, perchè alla fine nessuna maschera cuoprè mai tutto l'huomo.

Per l'istessa ragione di non apparire vn del Popolo, conversando, viene solennemente interdetto allo Stato vostro il giuoco delle carte, e de' dadi, sì odioso in qualunque Ecclesiastico a' sacri Canonì, che nõ solo vietano a tutti il giuocarui, ma vietano parimente l'assistere a chi vi giuochi, quale spettatore amoreuole.

c. Clerici de Vita, & Honest. Cler.

vole. Clerici, nec participes erunt *Dist. 39.*
ludentibus, nec inspectores ludi: a. c. Epi-
 segno che vn Ecclesiastico spettato- *scopus.*
 re di tali giuochi, soleuasi punir già *Aut. de*
 con la sospensione di tre anni interi *Sacris.*
 dall'Ordine. E pure a' dì nostri que- *Episc. S.*
 sto medesimo giuoco vien riputato *Interdi-*
 all'Ordine sì conforme, che dopo *cim. l.*
 l'esequie celebrate a' Defonti, ho *Interdi-*
 io, viaggiando in qualche parte, *cimus.*
 veduto vn buono stuolo di Parro- *C. de R-*
 chi là concorsi, coronar l'opera, con *pisc.*
 cauar fuori le carte (dopo la rife-
 zione comune, apprestata ad essi
 dalla pietà de' Fedeli) e diuisi tra-
 loro in varie partite giucar sul'istef-
 sa tauola allegramente, ad imitazio-
 ne di quei fratelli crudissimi di Giu-
 seppe, che mentre il misero staua
 nella sua cisterna pensando, essi lieti
 rideuano quiui intorno, e si ci astul-
 lauano, & *nihil pariebantur super*
contritione Ioseph: se nonchè la ci- *Amos. 6.*
 sterna già di Giuseppe, benchè si 6.
 squallida, non era ne anche vna ci-
 sterna di fuoco, quale è quella del
 Purgatorio. Qualora il giuoco del-
 le carte, e de' dadi ne' Sacerdoti, non
 auesse per altro seco verun disor-
 dine di que' tanti, che suole hauere
 nella turba del Popolo, aurà
 sempre almen quello del mal esem-
 pio, che la turba del Popolo ne ri-
 trae:

trae ; onde potrà dirsi vna Vipera, la quale veramente a se non è velenosa, ma che prò , se ella è velenosa ad altrui ? Si dice subito : Se il maneggiare le carte non è disdicevole a quelle mani medesime, che maneggiano i Sacramenti, perchè volerle poi strappar dalle nostre ? Immitiamo i nostri Pastori. Se giuocano i Sacerdoti, ancora pubblicamente, perchè noi no . Però quando altro motiuo voi non aueste a contenerui con animo generoso da vn giuoco tale, dotrebbeui bastar questo del graue scandalo, che generalmente ne viene . *Si esca scandalizet fratrem meum*, dicea S. Paolo,

1. Cor. 8.13. *non manducabo carnes in aeternum.*

Ma perchè ciò ? Per questo solo : *ne fratrem meum scandalizem* . E pure oh quanto è da se medesimo quel motiuo pur ora addotto, di hauer voi mani, non comuni, non contentibili, come gli altri, ma sa-

S. Cipr. de Ale- *crofante ! Indignum est, ut manus, qua Sacramenta consumant, aleas tractent.*

Soprattutto nondimeno viene sbandito dalla Conuersazione de' Sacerdoti simili a voi, l'assistere a' balli, anche tra le mura dimestiche. **Dist. 34. c. Presbyteri.** Dico puramente l'assistervi, e non il procurarli, e non il promuouerli, e non



*Indignum est, ut manus, quæ Sacramenta co-
sumunt, aleas tractent. S. Cypr: de Aleat.*

non l'entrarui anche a parte, per
 on mi figurare dinanzi a gli occhi
 spettacolo tanto indegno. *Vbi Ci- S. Hiero.*
ara, & Chori (disse Sant' Efrem, *de Scrip.*
 imato tanto a' suoi dì, che le sue *Ecclef.*
 pere si leggeuano in Chiesa pub-
 licamente dopo le Scritture diui-
 e) *ibi mulierum perditio, ibi Ange-*
rum tristitia, & festum Diaboli.
 Chi potrà però giudicare, che in
 na festa diabolica voglia essere in-
 no Attore, chi dourebbe esserne,
 er quanto mai ne potesse, il più
 perto disturbatore?

Ora per tornare all'intento quã-
 lo la vostra Conuersazione aurà
 cansati gli scogli pur or notati, non
 correrà pericolo di auuilire l'onor
 del grado: e però ella in tal caso
 riuscirà Cõuersazione gioueuole a
 i vostri, non danneuole a voi, ne a
 chi più di voi sia per ventura incli-
 nato alle debolezze: perchè final-
 mente, se nel conuersare v'è cosa,
 che apra più largo l'adito alla Li-
 bidine, e la dimestichezza eccessiua,
 Schiuata questa, rimane alla Casti-
 tà la sua miglior Guardia, che è la
 Vergogna del male.

I I.

LA fecôda guifa però di Cōuer-
fazione fi dee tralasciare affat-
to, perchè è la pericolosa: ed è quel-
la, che si mantiene con persone di
fello diuerfo, senza intenzion mal-
uagia bensì, ma non però tale
che sia bastante a togliere i rischi.
Turbam hominum desiderant, qui se
Sen. in pati nesciunt, diceua Seneca. *Quin-*
praf. l. 4. di, se per noia di viuere seco Resto,
Nat. qu. andasse il Parroco vagando frequē-
tamente per le piazze del luogo, per
le botteghe, per le brigate, e qui-
ui, con altri huomini scioperati, bi-
tratteneffe ancor egli in nouellamē-
ti di nessun prò, farebbe del certo
male, perchè all'vltimo *inter Secu-*
lares nuga, nuga sunt: in ore Sacer-
S. Bern. dotis blasphemia. Tuttauia si po-
l. 2. de trebbe vfare a lui sin qui cortesia di
Consid. credere, che vn tale diuertimento
fosse vn allentamento di corda all'
arco, da ritirarsi a suo tempo con
più di lena: tanto più, che il rimet-
tere alquanto della grauità consue-
ta, ne anche si può dire, che sia dis-
metterla, conforme a ciò, che inse-
S. Bona. gnò S. Bonauentura in quelle paro-
in Spec. le: *Remitti potest grauitas, non di-*
c. 4. mitti. Ma come si possono con tali
leu.

cose difendere quelle Conuer-
 sioni, che tengonsi con le Donne,
 ontra il diuieto sì espresso, che ne
 a lo Spirito Santo a chiunque si sia?
in medio Mulierum noli commorari,
ifs'egli: ed altroue. Cum aliena
Muliere ne sed eas omnino. E' forse
 uouo, che il primo inganno entrò
 nel Mondo per gli occhi? *Vidis*
Mulier, quod esset pulchrum visu,
aspectu quo delectabile, & tulit:
 che per gli occhi poi ne seguirono
 id entrar tanti, e tanti come Ladri
 per le finestre? *Per fenestras intra-*
uerunt, quasi fur. Se però solamen-
 te il non chiudere a tempo gli oc-
 chi, o non li calare, ha fatto pian-
 gere sì gran turba d'Incauti, traditi
 da vn mero sguardo; giudicate voi,
 che si dourà dire di vn conuersare
 piaceuole, e permanente, che è quā-
 to dire di vn addormentarsi in su
 gli orli del precipizio? *Quid tibi cū*
Femina, qui ad altare cum Domino
fabularis? Gridaua San Girolamo
 in tanto rischio, a suegliar ciascu-
 no. Si risponde, che non v'è ma-
 le. E pure piaccia al Cielo, che sia
 così, e che più tosto non si lasci di-
 porre a conto di male, quello che è
 passato solo per l'vscio de i desiderj
 ne andato innanzi. L'Elefante,
 che non può guadar il fiume in-
 grof-

Eccl. 4.

2.

Eccl. 9.

12.

Eccl. 2. 9

S. Hier.

ad Oce-

an.

grossato, passeggia alle rive d'esso, e con ciò dimostra, che se potesse, lo guaderebbe. Se non temesse della vita in guardarlo, se la corrente fosse più fauoreuole, se il consiglio fosse più fido, traualicherebbe ben egli senza dimora alle sponde opposte.

Questo pericolo è ancor maggiore, se credesi a San Tommaso, doue si teme manco, cioè nel trattare familiarmente con Donne, le quali diano mostra di attendere alla pietà, o che veramente vi attendano. Quella Ancella, che auea da principio introdotto Pietro, dou'era Cristo, quella fu la prima a far poi, che lo rinegasse. Però disse tanto bene il Sauio: *Melior est iniquitas Viri, quam Mulier beneficiens*: perchè ad vn huomo fa minor male il conuersare con vn altro huomo peruerso, che con vna donna dabbene. Esce dalla Femmina, ancora spirituale, l'iniquità, come la Tignuola dallo scarlato. *De vestimentis procedis tinea, & a Muliere iniquitas viri*. Che però non è da stupire, se quel buon Santo dicea, di non temere altra tentazione, che quella, la quale gli si facesse incontro sotto abito di pietà. E certamente se tutte le Serpi fossero di color di

S. Tho.

Op. 64.

de modo

confit.

Ecc. 42.

14.

Ecc. 42.

12.

di fuoco: farebbono men di stragge: ma perchè le più sono di color di terra, han campo di auuelenare più di vn incauto, che vi mette il piè su, come sul terreno . Quante volte è accaduto , che sotto color di saluare vn Anima , ne vennero a perir due ; e che chi volea cauare la gemma di testa al Drago , per auuicinarseli troppo, ne beuue il fiato pestilenziale , e morì? *Se stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, nunc car-* Gal.3.3.
ne consumiemini? dicea l' Apostolo . Ma forse che tali stolti sono pochissimi ? Sono più, che non apparisce . *Stultorum infinitus est numerus* . Per tanto con questa condizione di persone, più che con altra, dourà guardare il Porroco, che non si dia mai luogo ad vn affezione troppo sensibile, ne in lui, ne in esse: e quando questa in esse si sia, suegliata, o suegliata in lui, conuiene spegnerla incontanente: e con che ? con la separazione tota' e, che è l'vnico rimedio a sopprimere vn tale incendio , secondo il vulgar dettato : *Ignis terrà exstinguitur, amor absentia* . Non si può qualunque Donna spirituale amare bastantemente , per quel, ch'ella è, senza tante visite? *Feminam, quam uide-* c. *Hospis bene conuersantem, mente dili-* tiolum.

ge; non corpora's frequentia. Che se pure queste visite fossero indispensabilmente richieste in vn, come voi, dalla Carità, conforme accade, doue le Femmine sieno inferme; conuiene, che le visite sieno breui, sieno poche, e sieno patenti, ne mai

Dist. Si. sieno da solo a solo. *Solum ad solam nulla Religionis ratio permittit accedere.* San Carlo, esemplare di prima grandezza a' Pastori sacri, non volea senza testimonj parlare alla Sorella medesima, affine d'ingenerar ne' suoi Sacerdoti questo santo timor di se, che solo ci assicura basteuolmente, o almeno in gran parte, valendo egli solo per la metà dell'innocenza desiderata.

Sec. Ep. II. *Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat.*

In caso poi, che tutte queste auuertenze non fossero ricercate dalla obbligazione di schiuare i pericoli, sono ricercate dalla obbligazione di mantenere la fama, sì necessaria qualisfia Pastor d'Anime. *Oportet autem & illum, testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt.* Onde il testimonio della buona Coscienza, che *ab intus est*, in questo affare non è mai pruoua autentica, perchè non è pruoua piena. Senza l'aggiunta del buon nome, egli è testimonio buo-

1. Tim. 3.7. *autem & illum, testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt.*

buono sì, ma ancor singolare: e però, che vale? A pruouar bene, conuiene che sieno due. *Prouidemus 2. Cor. bona, non solum coram Deo, sed etiam 8.21. coram omnibus hominibus*. La vostra Conscienza netta è pruoua, che basta a voi, chi nol sa? ma non basta a gli altri. *Dua res sunt Conscientia, & Fama. Conscientia necessaria est 12. q. 1. tibi, Fama Proximo tuo. c. Nolo.*

I I I.

FIn quì appena siamo usciti da' limiti de' cōsigli. La fuga di ciò, che resta, appartiene a precetto, e a precetto ancor seuerissimo, mentre quì non si tratta più di Conuersazione sol tanto pericolosa, quale era la precedente, ma perniciosissima. Potrebbe solamente apparire, che sia superfluo il rammemorare qualsiasi, a chi l'ha da sapere per debito dell'vfficio, se non fosse, che siccome chi viue in luoghi palustri, *Arist. è sommamente dedito al sonno, cō Probl. si chi dimora in vizj carnali, dorme sect. 14. si sodo, che talora non si desta, nu. 11. mai, se non alla morte. E' dunque sinecessario lo sfuggire la Conuersation di quelle persone, le quali son d'inciampo a peccare, che San Tômaso mostrò di non riconoscere*
O 2 qua-

S.Th. in 1eb.c.31 l. 1. quasi più libertà in chi arriui a por piede fratali lacci. *Id peccatum ita in lubrico possum est, ut nisi aliquis principium eius vitet, vix a posterioribus possit pedem retrahere.* E pure il Sáro Dottore fauellò quiui di vn principio rimoto, qual è il purd guardo di Vergine modestissima. Ora, che direbbe egli di quelle Còuersazioni con Donne, che dalla esperièza di molte volte appariscono, non solo colme di rischi, ma di rouine? Direbbe al certo, non che vi farà colpa, ma che vi sia, in riguardo al pericolo manifesto, in cui si pone chi volontariamente l'ammette, dopo la pruoua ancora della propria fragilità.

E a dire il vero, ogni Sacerdote, il quale non voglia mangiare a tradimento il Pane degli Angeli, dourebbe essere vn huomo Angelico. Ma, se talora il peso della Natura corrotta il deprime a segno, che diuenga vgual alle bestie vili del Campo, o poco superiore; perchè accecarsi poi tanto nella Difonestà, che voglia andare in cerca di quei fomenti, che l'alimentino? Ma che dissi andarne in cerca, mentre talvolta questi fomenti si mantengono in Casa, sotto mantello di seruitù più fidata? Non è vn vitupero,

As-

Ancillas iuvenes habere in Ministe- S. Hier.
rio , & prater vocabulum nuptia- Epi. ad
rum, omnia esse matrimonij , come Rust.
 scriueua a Rustico San Girolamo ?
 E poi si oppone quasi a legittima
 scusa , la fragilità della carne, e la
 forza della tentazione . Che fragili-
 tà? Questo non è vn esser fragile,
 è bene vn farsi. E che tentazione ?
 quello non è vn essere tentato altri-
 menti, ma non voler essere. Chi non
 sa, e forse a suo costo , la violenza *de Co-*
 dell'Oggetto diletteuole, qualora *hab. Cle.*
 egli sia presente ? Quella Calamita, *& Mul.*
 che nulla mouerebbe il ferro lon- *c. Inhi-*
 rano, lo strigne con tutto l'impeto, *bendum*
 e non lo lascia , oue l'ha d'appres- *c. si quisq*
 so. Quindi è, che senza numero so- *piam.*
 no i Canonì , i quali diuietano a gli *c. Cleri &*
 Ecclesiastici tenere in Casa Donne *cos.*
 sospette . E dico sospette, perchè a *c. A no*
 questo solamente essi mirano , senza *bis.*
 passar più oltre a cercare, se il male *Dist. 81.*
 sia quale si sospetta , o non sia . *c si quis-*
talis fuerit habitatio , antiqui hostis *spiam.*
stimuli non desunt , dicono essi . E *Dist. 81.*
 però sempre il male da' medesimi *c. Opor-*
 Canonì, o si presume maggior, che *ter. 18.*
 non apparisce , o si presuppone. *q. 2.*
Adulterium intercipit . cohabitatio- *c. Diffi-*
nem , idest (come spiega la Chiosa) *nimus.*
intercipere solet , quia ex cohabita- *Dist. 81.*
tione præsuntur accessus . Chi dun- *in eod.*
c. Opor-

que si ritruoui fra questi lacci , non pensi a sciorli con agio , prenda a strapparli , mentre quel taglio , che non si fa in vn colpo animoso , può di leggieri auuenir , che non segua mai.

Che se poi nella Casa di vn Pastor sacro si vedesse quella abbominazione deplorata già dal Profeta , doue egli disse, per vltimo de' mali inondati sopra la Terra , che *Sanguis*
Os. 4. 2. sanguinem tetigit , che si dourebbe aggiugnere a detestazione di tanto eccesso? Come non vi sarebbero lagrime da piagnerlo a sufficienza , così ne anche vocaboli da spiegarlo . Misera necessità! Non poter separarsi, a cagion della parentela , e non poter viuere insieme . Hauere insieme il fuoco, e non poterlo gettar da se , per salvarsi . Giugnere a segno , che quella congiunzione di Sangue, la quale rende tuttor sicura vna Femmina tra le mani di vn Turco stesso , o di vn Tartaro , non la renda sicura nelle mani di vn sacro Ministro dedicato a Dio , e per dir così, deificato ogni mattina all' Altare , doue egli , sacrificando , non opera come huomo, ma come Dio . Si scorge bene, che quell' Auorio , che fu il più bianco nella sua integrità , abbru-

bruciato, diuien la tinta più nera,

Finalmente(perchè la Difonestà, qual Torrentaccio fangoso, quanto più corre al basso, tanto più gonfia) finalmente(lo dirò pure)finalmente si giugna ad vdire in Confessione liberamente quelle meschine,che hãno consentito ad eccessi.così obbrobriosi, e ad assoluerle giornalmente. O Colombe., doppiamente invero sedotte ! Sedotte, perchè volontariamente dier nella rete : e sedotte, perchè ad vscirne pigliano poi consiglio dallo Sparuiere. Io vorrei sapere, come possa riuscirci giammai di freno alla Concupiscenza disordinata quella Confessione, a cui la confidenza del Complice toglie affatto ogni confusione, douuta a tal Sacramento,quale ingrediente di sommo prò. Non sarà poco, se vna tal Confessione non serua a più d'vna di stimolo per tornar più precipitosa a quelle laidezze, di cui senza rossore si confessò. I Lacedemoni antichi nelle battaglie amavano di andare in abito rosso, affinchè le loro ferite,non apparissero al sangue di fuor grondante. E questo è ciò, che duole vnicamente a vn tal genere di persone : non l'essere ferite, ma l'apparire. E però non adoperano mai veruno di quei ri-

medj , che riceuerebbono pronti dalla bocca di ogni altro Confessore, il quale non fosse partecipe de' loro falli. In vna gran parte delle Diocesi da me scorse, ho truouato esserui con prouedimento sommo vietata da loro Vescoui l'assoluzione del Complice in materie libidinose, e vietata a tutto rigore. Ma doue vn tal diuieto non sia (e staria ben, che vi fosse) miri chi è caduto nel pozzo di vna tresca sì abbominuole, il pericolo in cui dimora. Non ci vuol niente ad auuenire, che il pozzo turi ad vn attimo su di lui quella bocca, che sta ancora aperta all'uscita : *urgens super eum putens os suum*, cambiandogli il sussidio de' Sacramenti in tanto più irreparabile perdizione. In ogni caso, se l'amministrare i Sacramenti così, non è quell'essere traditore del Sacerdozio, *Sacerdotium prodere*, che tanto detestaua Santo Isidoro, qual altro sarà giammai?

*S. Isid. l.
2. ep. 21.*

Ma non più di sì reo soggetto. Non è douere, che la malizia di pochi, e forse di niuno, ripresa su questi fogli offenda le orecchie vostre, e di quei Pastori, che tutti, come voi, fiammanti di zelo, sono da questi disordini tanto lungi, per la esemplarità de' costumi, quanto ne
sono

sono per la eminenza del carico. Però, terminata la norma di quegli esempj, che son da loro douuti in ordine a Dio, in ordine al Prossimo, e in ordine a se, pare che altro in essi non retti da bramar più, affinchè quel secondo Pascolo, che ciascun di loro ha da rendere, sia perfetto. Passiamo al terzo.

C A P O XX.

Il Pascolo de' Sacramenti.

Eccoci al terzo Pascolo, il più proprio, che da' Pastori sacri distribuisca alle Anime di lor cura, ed il più diuino. Dissi il più proprio: perchè i due precedenti si possono insieme porgere ancor dagli altri, non v'essendo Fedele, a cui non conuenga indurre con le esortazioni il suo Prossimo alla virtù, induruelo con l'esempio. Ma questo de' Sacramenti è sì riserbato a' Pastori sacri, che quei Sacerdoti medesimi, i quali *suor. in* talora lo amministrano i Popoli *3. p. qu.* di lor mano, lo amministrano per *52. d. sp.* vna podestà quasi delegata, e *72. ar. 3.* non per ufficio. E dissì il più *scelto. 2.* diuino, perchè nell'amministrare *6. secū-* lo, sono i Pastori sacri tanti istru- *dum,*
O s men-

I.

Giesù Cristo, non solo fu l'Autore de' Sacramenti nella loro prima istituzione, allora che ce li meritò col suo sangue, e li determinò, e li dichiarò, qual sommo Interpretate del volere paterno, ma n'è di più l'Autore continuo nella esecuzione attuale de' loro effetti ammirabili, sì in quanto Dio, sì in

s. Th. 3. p. 9. 64. ar. 2. ad 2. & ar. 3. in c. quanto Uomo. In quanto Dio, come operatore di tali effetti, con quel podere, che è detto di Autorità: in quanto Uomo, come operatore di tali effetti, con quel podere, che è detto di Ministero, ma principale: non operandoli Cristo, quale istrumento diuiso dalla Diuinità, come gli opererebbevn altr'huomo, ma operandoli quale istrumento congiunto. Vero è, che quantunque Cristo sempre operi tali effetti immediatamente, contuttociò mai non gli opera da se solo, ma sempre vuole, ad adoperarli, il Ministro istituito dalla Chiesa a tal fine. E con ciò, che può dirsi di più sublime in gloria del vostro grado? mentre voi siete eletto a cooperare, qual Collega sì alto del Redentore,
 alla



Cibavit eum pane Vitę. et intellectus.

alla santificazione delle Anime, sicchè a voi stia chiudere ad esse ogni volta le porte dell' Inferno , già loro aperte, a voi l'aprire ad esse le porte del Paradiso , già loro chiuse ; ed a voi versare loro in seno tutti i tesori della Grazia diuina, di cui vn solo grado val più , che non varrebbero mille , e mille Mondi, entro l'ordine naturale . E pure di voi Cristo si vale in comunicare sì gran ricchezze alla Gente, e non si vale, come potrebbe, se volesse, degli Angeli.

S. Tb. 3.

p. q. 54.

ar. 7. 6

ar. 8.

Sia detto ciò puramente affine, che quinci intendasi la doppia obbligazione di ciascun Parroco nel distribuire questi Misterj celesti: ed è disporre se stesso a darli degnamente in ogni occorrenza, e disporre gli altri a riceuerli degnamente. Il Pascuolo de' Sacramenti viene giustamente chiamato, Pane di Vita , e d'Intelletto . *Cibauit eum pane vita,* *et intellectus* . Però qual Pane d'Intelletto, obbligano questi il Ministro ad vna piena intelligenza del bene , che essi contengono . E qual pane di Vita l'obbligano ad esser viuo per la Grazia, nell'atto di amministrarli, e non morto, o anche incadauerito , per qualche grave putredine, in cui si truoui. Per tan-

Eccl.

15.3.

to, se la mala sorte portasse mai, che il Pastore fosse in istato di peccato attuale, quando è chiamato ad amministrare qualcuno de' Sacramenti, conuiene, come ogun sa,

S. Tb. 3. ch' egli n' esca subito, ritornando
p. q. 64. all'amicizia di uina, per mezzo della
ar. 6. Confessione, o della Contrizione:

almeno doue l'vrgenza non fosse
I. qu. 1. tale, che non desse tempo a racco-
6. Omnia gliersi, come auuerrebbe, nell'as-
15. q. 8. soluere vn ferito, che già già muo-
c. Scisci- re. Allora la necessità di soccorso
atibus. pronto, scusa l'irriuerenza di chi,
V. Laym a porgerlo, stenda vna mano im-
l. 4. ar. brattata.

I. c. 5. L'altra obbligazion del Pastore,
nn. 8. è di fare in modo, che i Sacramenti
 sieno Pane di Vita, e d'intelletto
 ancora a chi li riceue. Gli saran Pa-
 ne di Vita, se il Popolo verrà istruit-
 to nel modo, con cui dee contenersi
 a riceuerli santamente, e nelle di-
 sposizioni, che dee permetterui. E
 gli saran Pane d'Intelletto, se il Po-
 polo verrà similmente aiutato ad
 intendere, più che può, la loro sub-
 limità, la loro origine, il loro orde-
 ne, i loro effetti. E ciò farà vn
 frangere a i Pargo'etti anche que-
 sto Pane, che è sì pregiato. *Sacramē-*
ta administraturi, prius illorum vim,
& usum, pro suscipientium captu,

explicit : tale è il comando , che fece sopra ciò il Concilio di Trento, ed a gran ragione: mentre il trascurare vna sì distinta istruzione, altro non farebbe , che vn esporre que'sagrosanti misterj a mille irreuerenze, e a mille rifiuti , come auverrebbe, doue si poneffero in vista al Volgo Diamanti o non lauorati, o non lustri , che appena distinguerbbonfi dalle selci.

Ora , discendendo al particolare, i Sacramenti sono, come è noto, i sette Pianeti nel Cielo di Santa Chiesa : ma Pianeti tutti benigni, tutti benefici, e tutti hauenti per loro centro il Sole della diuina Eucaristia . Tre di questi non appartengono alla Casa de' Parrochi nella loro amministrazione . E tali sono la Cresima, l'Ordine, il Matrimonio. La Cresima, e l'Ordine, come di sfera più vasta , sono dati in cura alle Intelligēze superiori de' Vescouui . Ed il Matrimonio ha per suoi Ministri i medesimi Contraenti . Il Parroco solamente v'è chiesto dal Tridentino , quale necessario Assistente, in persona propria, o di altro Sacerdote, che egli deleghi . Rimane adunque , che a' Pastori minori spetti l'amministrazione degli altri quattro, Vno di questi non è assoluta-

Bellarmino
l. 1. de
Matr. c.
6. *Sánchez*
l. 2. disp.
6.
Seff. 24.
c. 1. de
Reform.
Matr.

lutamente reiterabile : e tale è il Battesimo, detto, *Sacramentum intransiuntium*. L'altro non è reiterabile, se non che molto di rado : e tale è l'estrema Unzione, detto *exantrium*. Di questi due, fauelleremo però qui in primo luogo, riserbando il trattare appresso degli altri due, di cui la frequenza in tutta la Vita, non solamente è laudeuole, ma douuta: e sono la Penitenza, e la Eucaristia.

I I.

A Dunque intorno al Battesimo, ciò che in riguardo alla sua somma necessità, dee più di tutto tenere ansioso ogni Parroco, non che attento, è la sostanza del Sacramento medesimo, dato a modo. Perciò conuiene primieramente insegnar bene in pubblico dall'Altare la forma di battezzare, che dee tenersi in caso di pericolo repentino, che è

Laym. l. 1. quando il battezzare è permesso *an-*
g. tr. 2. cora alle femmine, in assenza di
e. 7. n. 3. maggior mano. Senonchè alle fem-
de Conf. mine Leuatrici non basta insegnare
Dist. 4. tal forma in pubblico: debbe in-
e. Cōstat gnarsi ad esse ancora in priuato, es-
e. In ne- minandole d'anno in anno, per ef-
ficacitate. fer certo, che alcune tarde ad appren-
 der-

Merla, non sieno state poi, come au-
 uiene, altrettanto preste a dimenti-
 carsela. Appresso dee soggiugnerfi
 a tutti, come è d'vopo fare, che il
 Parroco ribattezzi sotto cōdizione
 quelle Creature, che per vna im- *de Conf.*
 prouisa cagion di parto immatu- *Dist. 4.*
 ro, o di altro accidente trauaglioso, *c. Par-*
 e tumultuario, sieno state battezza- *uulos.*
 te dalle donne priuatamente: alme- *c. Pla-*
 no in caso, che il Parroco non ab- *cuit.*
 bia sicurezza più che ordinaria del-
 l'opera ben apposta. E la ragion è,
 perchè il pericolo della Madre, che
 spasma, e della prole, che nasce,
 suole turbare comunemente a tal
 segno le femmine intente al parto,
 che non fanno talora ciò, che si fac-
 ciano, e però giustamente v'è da te-
 mere, mentre vna mano tremante
 non fu mai buono istrumento de'
 suoi lauori: e doue è da temere in
 affar sì grande, è giusto, che si prou-
 vegga, *ne manifestè perant, in qui-* *de Cōf.*
bus, quod non ostenditur gestum, ra- *Dist. 4.*
tio non finit, ut videatur iteratum. *cap. sē*
multa.

Finalmente, perchè non di rado
 interuiene, che per dissimulare vn
 delitto, se ne cometta vn altro mag-
 gior del primo, tagliando il drappo,
 doue altro modo non v'è da occul-
 tar la macchia; conuerrà, che il Par-
 roco nelle istruzioni ordinarie tuo-
 ni

ni souente, e folgori col suo zelo cōtro di quelle indegne Creature, che auuedutamente procurano di sconciarfi, e celare i falli operati: e cōtro di quelle ancora, che se non lo procurano, lo permettono, esponendosi colpeuolmente a tal pericolo in tempo di grauidanza con le fatiche eccessiue, o con altro lieue riguardo, che esse allor abbiano al gran tesoro, che tengono chiuso in seno, quale è vn Anima immortale, ricomperata da Giesù con tutto il suo sangue. Discuopra a tutte queste il Parroco la grauezza di tanto eccesso: eccesso, che alla ingiustizia del Parricidio, aggiugne l'iniquità di vn furto sì orrêdo, qual è rubare vn Anima al Paradiso. Mostri quanto sia difficile, che salui l'Anima propria, chi sì bruttamente mandò male l'altrui. E faccia a tali scelerate sentire quell'Innocente, che grida ognora vendetta cōtro di esse al Tribenale diuino, in cui troppo è giusto, che venga condannata ad vn male eterno, chi ha in vna parte di se, estinto vn bene, che poteua essere eterno, onde ben possa accomodarsi il detto del gran Dottore de Ciu. Agostino: *factus est malo dignus Dei.* l. a. *eterno, qui in se peremit bonum, quod esse posset aeternum.* Rammemorile

2. qu. 5. c. Cōsultasti.
32. q. 2. c. Moyse.
Exora. de hom. c. si Aliquis.
S. Aug. de Ciu. Dei. l. 1. c. 9.

cenfure sì antiche , come moderne,
fulminate contra le misere . Le an-
tiche , benchè difmefse, come furo-
no quelle del Cōcilio Ancirano, che **Can.21.**
impofe vna Scomunica perpetua di
tutta la vita a chi deffe morte alla
Prole, senza battefimo ; e le moder-
ne , che legano attualmente , quali
fon quelle della Scomunica riferua-
ta al Vefcouo, e della Irregularità,
oue accada, riuersata al fommo Pa-
ftore. Ne lafcì di rammentare altre-
sì le leggi ciuili , le quali (anche in
càfo di effetto non fucceduto) pu-
nifcono il difgrauidamento volōta-
rio con pena capitale, fol che il feto
foffe animato ; ed oue non foffe ani-
mato , lo punifcono con l'efilio, e
con la confifcazione, nelle perfone
nobili , e nelle ignobili con la con-
dannazione a fcauar metalli. Tanto
infieme fi accordano tutti i Fori, Ec-
clefiastici, e Laicali, a deteftare vna
crudeltà, la quale in Fiere, che fieno
Madri (Madri di Lupi , Madri di
Leopardi) mai non accade , ed ac-
cade in Madri Cristiane.

*l. si quis
aliquid
S. Qui
abortio-
nis. ff. de
Pœnis.
l. si Mu-
lierẽ ff.
ad legẽ
Corn. de
Sicarijs.
l. si ser-
uus S. si
Mulier
ff. ad leg
Aquilã*

L'altra parte della Istruzione do-
urà confiltere nel dichiarare gli ef-
fetti del Santo Battefimo , il signifi-
cato di quelle Cerimonie, e di quel-
le Celebrità, che la Chiesa ha volute
in effo, fecondo quella facile spiega-

V. Laym zione, che voi potete cauare, se al-
1. 5. 11. tronde non la sapete da' sacri Ca-
2. c. 8. noni; e la obbligazione, che per esso
2. 6. contraggono i Cristiani al loro Si-
de Conf. gnore. Iddio non ci conferisce mai
Dist. 4. verun beneficio, se non con la leg-
c. Post- ge della gratitudine: *in omnibus gra-*
quam se *stias agite.* Ma come sarà grato il
& sequ. Popolo alla diuina beneficenza, se
S. Th. 3. non vdi mai spiegarfi la grandezza
p. q. 66. del beneficio? Mira Cristo dal Cie-
ar. 10. lo tanti Fedeli, che nel sacrosanto
1. Thes. Lauacro lalciano le immondezze di
5. 15. quella lebbra originale, con la qual
nacquero, e non mira se non vno
solo, che torni a rendergliene i do-
uuti ringraziamenti. *Nonne decem*
Luc. 17. *mundati sunt? Et nouem ubi sunt?*
17. *Non est inuentus, qui red. ret, & da-*
ret gloriam Deo, nisi hic Alienigena.
Ma se colpeuole è la negligenza
di chi non ritorna, perchè non sa-
forse la strada di ritornare, io non
veggo come più colpeuole ancora
non abbia ad essere la negligenza,
di chi si fece loro Guida a cōdurli,
e pure non li conduce. Come ridur-
ranno i vostri Popolani alla pratica
quelle obbligazioni, cui son tenuti,
se non le apprenderanno? E come
le apprenderàno, se non le vdirono
Rom. 10
14. da' Pergami spiegar mai, ne mai
dall'Altare? *Quomodo audient, sine*

Pra-

radicante? Conuiene adunque, che
 noi facciate sapere a' vostri, come
 per lo Battesimo noi diuétiamo Fi-
 gliuoli adottiuu di Dio, amati da lui
 à senza fine, che da verun Padre
 terreno sieno mai stati amati i Par-
 natij. Fate capire la sublimità
 della Grazia battesimale, tra il cui
 dono, e i doni di tutta la Natura
 creata, e che può crearsi, v'è più di-
 stacco, che non v'è tra l'huomo vi-
 uo, e il dipinto: onde innanzi che
 perdere vn tal Grazia col peccato
 mortale, farebbe minor male il per-
 dere mille vite in vn solo colpo.

Melior est Misericordia tua super vi- Ps. 62.
as. Fate parimente a tutti offerua- 4.
 re il debito segnalato, che abbiamo
 a Cristo Figliuol di Dio, metre egli
 u, che a differéza degli altri figliuo-
 li vnici, non solamente non curò
 l'esser solo nelle ricchezze paterne,
 ma ne impetrò dal Padre, che ci as-
 sumesse per suoi figliuoli adottiuu
 un numero così grande, e che ci par-
 tecipasse quellaौरana Eredità ce-
 lestiale, la qual di ragione veda-
 douuta a se solo, come a Figliuol
 naturale, ed a nessun altro. Fate
 però intendere l'obbligo, che in-
 virtù di tal grazia, conferitaci nel
 Battesimo, abbiamo tutti di mili-
 tare sotto le bandiere di chi ce la

me-

merito, cioè di Giesù: l'obbligo di rinunziare al partito de' suoi Nemici, quali sono la Carne, il Mondo, e'l Demonio: e l'obbligo di riminare tutti i nostri Prossimi ancora, come tanti fratelli, che tra noi siamo, soggetti al Fratel maggiore. Sarebbe parimente opportuno disporre il Popolo a rinouare ogni anno in priuato, o nel giorno del proprio Battesimo, o almeno in quello della SS. Trinità, i ringraziamenti douuti ad vn beneficio tanto eminente, ed a rattificare la fedeltà promessa in tal Battesimo al Redttore. La Legge Imperiale chiede, che ogni anno si solennizzasse da tutti il giorno natalizio de' Cesari, e della loro assunzione all' Impero. Quanto più giustamente potrebbe dunque la Legge Diuina chiedere ad vn Cristiano, che solennizzi ogni anno quel giorno, nel quale rinacque al Cielo, e fu inuestito di vn Impero senza cōfini, nel Paradiso? Che se ella, per nostro minore aggrauio, non ce lo chiede, tanto più noi spontaneamēte eseguiamolo da noi stessi. Non basta però, che voi per soddisfare al debito vostro, tenghiate in assesto i libri, oue si registrano i nomi de' Battezzati. E' giusto, anzi è necessario, che ciò si faccia (secondo l'or-

*l. 2. Cod.
Theod.*

ordine espresso del Tridentino) *Sess. 24.*
 fine di scansare i graui disordini, *co. 2. de*
 ne auuerrebbero dal non farlo. Ma *Reform.*
 re solamente ciò, che sarebbe? Sa. *Matr.,*
 ebbe vn decimar la menta, e la ru-
 i, in paragone delle altre obbliga-
 zioni più rilevanti di vn Pastor sa-
 cro intorno a tal Sacramento. Dun-
 que, *hac facere, & illa non omittere*
 il douer pieno.

I I I.

F Acciamo ora passaggio all'am-
 ministrazione dell'Olio Santo.
 Legger fatica sarà il porgere quest'
 altro Sacramento a' Moribondi, in
 comparizione di quella, che sarà il
 farne lor concepire, quando son sa-
 ri, la conueneuole stima. E pure
 tale stima è necessarissima a cauar
 da esso quel prò, per cui fu ordi-
 nato. Vn Capitano pianta le bat-
 terie, ma non è contento, se poi
 non le munisce da ciascun lato con
 opportuni ripari. Così è douere,
 che faccia ogni Pastor sacro, co'
 Sacramenti. Sono questi le batte-
 rie più gagliarde contra l'Inferno:
 ma sono spirituali. Però conuiene
 farui più lauori d'intorno, per non
 lasciarli, dirò così, in abbandono
 alla tepidezza, e alla trascuraggine
 della

della gente, che tanto apprezzali
 quanto gli scorge apprezzati. Pi-
 nondimeno ha da offeruarsi ciò nel-
 l'estrema Vnzione, per vn rispetto
 speciale. Ed è, perchè questo Sagra-
 mento si mira comuneméte da' Cri-
 stiani, come si mirano le beuande
 del Medico, le quali se non si abbor-
 rono con la Regione, si abborro-
 no col Senso: onde si accettano a
 tempo stesso, e si nauseano. Pare,
 che quando il Sacerdote entra in
 Camera, con l'Olio Santo, da vn
 lato, entri dall'altro con la sua
 Falce la Morte. Ond'è, che l'In-
 fermo non suole mai addimandarlo,
 e quei di Casa indugiano più che
 possono ad addimandarlo per lui
 con vna falsa compassione del Cor-
 po, e con vn vero tradimento dell'
 Anima, perchè auuerisi fino all'ulti-
 mo, che essi sono i peggiori Nimi-
 ci di quanti ha l'huomo. *Inimici*
hominis, domestici eius. Conuiene
 adunque, che il Parroco dall'Altare
 riprenda forte abusi così d'aneuoli-
 e spighi gli effetti di questa Vnzione
 sacrosanta, tutti opposti al giudicio
 strauolto, che tanti n'hanno: men-
 tre ella è di sommo profitto, non
 solamente all'Anima, ma anche al
 Corpo. All'Anima, quanto al pas-
 sato, e quanto al presente. Quan-
 to

Matt.
10.36.

o al passato, sì per la remissione, che
 eca seco de' peccati non auuertiti,
 ome per lo sterpamento delle infe-
 ici reliquie de' già rimessi. E quan- S. Tho.
 o al presente, per lo rinforzo, che suppl. q.
 porge di nuoui aiuti contra le teta- 30. ar. 2.
 zioni diaboliche. Al corpo, per la Triden.
 apità, che dona nell' Inferno, quan- sess. 14. c.
 lo questa a lui sia più di vtile, che 2. de ex.
 di danno; e per l'alleggerimento, trem.
 che apporta, se non altro, alla in- Vnct.
 fermità, o diminuendone quelle an-
 gosce, che l'accompagnano, o dan-
 no lena a patirle con più di pace.
Oratio fidei saluabit infirmum, &
alleviabis eum Dominus. Però do-
 uete insistere soprattutto a manife-
 stare, come l'Infermo abbia da di-
 sporsi a questo gioveuolissimo Sa-
 gramento col general pentimento
 delle sue colpe, ricordate, e non ri-
 cordate, quando è in istato di po-
 ter detestarle: dal che tal Sagra-
 mento è Sacramento de' Viui, è
 quasi il sigillo diuino di tutti gli al-
 tri, è la corona della Vita, è il
 compimento delle Vittorie, ed è,
 per così dire, l'ultima mano, che
 dassi all' Immagine di vn verace
 Cristiano, affinchè ella corrisponda S. Tho.
 perfettamente a quel suo grande 4. dist.
 esemplare, che è Giesù Cristo: 24. q. 3.
ut nihil remaneat, quod in exitu ar. 2.

Ani-

Anima, & corpore, eam possit à perceptione gloria impedire. Ma quale potrà operarfi di tali beni in chi si riduca a riceverlo quasi morto? Non si lauorano le Immagini della Città Celeste, come quelle della Terrena, che nulla contribuiscono alla boltà data ad esse da' loro Artefici.

Che se tanto nell' vno di questi due Sacramenti, quanto nell' altro, desiderate qualche più largo cāpo, in cui dilatarui con la vostra predicatione, fate, se vi piace, ricorso al *Cristiano istruito*: Opera indirizzata principalmente a tal fine di ageuolare a' Parrochi le istruzioni più proprie loro. Quiui ritruouerete distese a modo quelle medesime Verità, che quì dinanzi miraste quasi in iscorcio, e doue qui non altro auiranno esse fatto, che darui vn poco di lume a operar da voi, là d' vntaggio le trouerete quasi in atto di supplir da le (se vorrete) all' opera vostra.



CAPITOLO XXI.

*Considerazioni , che debbe tenere il
Parroco sopra l' Amministra-
zion della Eucaristia.*

Q *Vis putas est fidelis servus , & Luc. 12.
prudens , quem constituit Do- 42.
minus suus , super Fami- Matt.
liam suam , ut des illis in 24.25.
tempore , critici mensuram ? Tutti
i requisiti di vn Parroco nell' am-
ministrazione de' Sacramenti , sem-
bra che ci venissero a marauiglia-
rissretti in queste parole, cariche di
gran sensi : ma più senza dubbio
quei , che egli debbe hauere nella
amministracion dell' Eucaristia .
Viene egli primieramente in tale
amministracion chiamato Seruo , V. Vgon.
non perchè si voglia, che egli operi hic.
seruilmente, cioè con vile spirito di
timore ; ma per insinuargli , che
quanto egli opera , quanto parla ,
quanto pensa, quanto è, non debbe
essere più in ordine a se medesimo,
ma in ordine al Signor suo . Ap-
presso debbe egli essere vn Seruo
costituito per soprintendere alla
Famiglia del suo Signore ora detto:
ma costituito da lui , quem consti-
tuit Dominus suus , super Familiam
suam:*

suam: non costituito da altri : E però, come può ascendere il Parroco a tanto grado per via di favori umani, e molto meno di donativi, di danaro, di traffico? Vi debbe ascendere per pura elezion diuina. Oltre a ciò debb'egli sapere, come vna tale soprintendenza non lo rende Padrone delle ricchezze a lui confidate, lo rende disturbatore, o dispensatore, come lo chiamò più tosto San Luca. *Quis putas est fidelis dispensator, & prudens?* E però come tale, debbe egli anch' essere fedele insieme, e prudente: Fedele in riguardo a Cristo: *Hic iam queritur inter dispensatores, ut fidelis quis*

1. Cor. 4. *inueniatur*: Prudente in riguardo al
 2. Prossimo, sicchè a ciascuno opportunamente egli assegni l'alimento douuto alla diuersa condizione di lui, secondo gli ordini stabiliti in ciò dal Padrone: che è la misura, nominata quì di frumento, perchè tanto più scorgasi a che si allude. *Vt det illis in tempore tritici mensuram.* Il fare pertanto, che tal misura sia giusta, è impiego sì principale del vostro stato, che sembra a questo finalmente ridursi, sì la prudenza, che Dio ricerca da voi, nella amministrazione della Eucaristia, sì la fedeltà. Dunque è doue

re, che qui badiate con ispeciale attenzione, per non trascorrere.

I.

TRe misure possiamo frattanto noi diuisare all'intento nostro: *Excedente, Scarfa, Vsurpata*. E a cominciare dalla prima, che è l'Excedente: tale è quella, che amerebbono alcune Anime più diuote, che circospette, le quali, se stesle a loro, vorrebbero essere quelle Oliue nouelle, piantate intorno alla tauola del Signore: *Sicut nouella Oli- Ps. 127. uarum in circuitu mensa tua*: per- 4. chè sempre vorrebbero essere ammesse alla Comunione, quantunque non si piglino poi grã sollecitudine di dare frutti proporzionati a quell'alimento, che godono, ma si contentino di rimanersene sempre Oliue nouelle, senza mai peruenire a maturità. Ora per non fallire in questa misura, conuiene, che voi in primo luogo esaminare diligentemente il motiuo, per cui tali Anime bramano tanto di accostarsi alla Comunione: e se scorgerete, che di verità ciò non venga da fame di questo diuino Cibo, ma bensì da qualche segreta gara, ch'esse abbiano verso d'altre, cui lo concederé più spesso, da

alterigia , da ambizioncella , ouero da vna certa consuetudine sconsigliata, tocca a voi moderare vna tal misura, a giudicio vostro, da che si voi, come tutti i simili a voi, sono eletti a ciò, *ut sumant, & dent ceteris*, secondo le buone leggi.

Simigliantemente offeruerete gli effetti di tal frequenza. Perchè alle volte queste Anime sono come quelle Vacche di Egitto, quanto più pascolate, tanto più smunte. Sono sempre ne' difetti medesimi: non dico di quegli soli, che deriuano dalla fiacchezza della nostra labile creta; ma di quegli ancora, che sono pienamente deliberati, mormorazioni studiose, vanità mentite, vendettucce meditate, sdegni nascosti, per cui può dubbitarsi, che il troppo cibo diuenga alle meschine materia d' infermità. Si à morbo bellè come denti,

Hip. l. 2.

Aph. 31.

ti, corpus non proficit, malum. Ma perchè il conoscere, se le Anime si approfittino veramente, o non si approfittino, non è facile, mentre, comunemente il crescere nella Grazia, è come il crescere, che fa le Piante ne' Boschi, insensibile, e inauuertito; fate così: Ponete mente a quella disposizione, con cui queste si accostano al Sacro Altare. E se offeruerete, che esse pongano studio in-

pur-

Purgarsi più che si può dalle vmane
 soddisfazioni, come da vmori, che
 non pure tolgono il giusto di que-
 sto pane vitale, ma molto ancor ne
 impediscono il nutrimento: se offer-
 uerete, che con atti di diuozione
 multiplicati, si innanzi di comuni-
 carsi, e si poi, si aiutino a destare
 nel loro cuore il calor della Cari-
 ctà: se offeruerete, che esse, in vna
 parola, non si diuorano questo Ci-
 bo diuino, per dir così, intero, in-
 tero, ma che lo masticano con la Fe-
 de attuale, con la Considerazione,
 con la Compunzione, co i sentimen-
 ti di verace Vmiltà, datene allora
 pure ad esse vna parte più liberale,
 che se la meritano, benchè non in-
 tutto libere da i difetti. Ma se per
 contrario vederete, che vanno a co-
 municarsi come per abito, non la-
 date, perciocchè non è di ragione.
 Tutta quella frequēza è laudeuole,
 secondo la Sentenza di S. Tomma-
 so, che aumēta il feruor della diuo-
 zione a quel sacro Cibo, e che non
 ne diminuisce la riuerēza: *auget fer-*
uorem, & non minuit reuerentiam.
 Però, doue la riuerēza più tosto
 scema, e il feruor non cresce, che
 lode può meritarsi vna tal frequen-
 za? Conuiē che la moderate, va-
 lendoui con le vostre Pecorelle op-

S. Th. 3.

p. 9. 80.

ar. 3.

portunamente di quella legge addi-
1. Theff. tati dall'Apostolo. *Si quis non*
3 10. *vult operari, nec manducet.* Chi con-
 fatiche proporzionate di opere
 virtuose, non si guadagna la Mensa
 Angelica, non godala così spesso,
 affinchè. in vece di trarne solleua-
 mento, non ne abbia peso.

Se nõ che quiui ancora non è do-
 uere eccedere in rigidezza, perchè,
 come è fallo nell'Agricoltura semi-
 nare a sacco aperto, così è fallo se-
 minare a pugno ferrato. Alcuni per
10. Säch. la Comunione non chieggono altro
in select. di più, che lo stare in grazia, e con
disp. 22. ciò solo permettono la Comunione
 quotidiana, spogliata d'ogni appa-
 recchio. Questo non può sostener-
 si, mentre si scorge, che nell'ammi-
 nistrazione di essa la Santa Chiesa,
 non ha la mira solamente al bene
 di chi la riceue, ma anche al rispet-
 to debito al Corpo di Giesù, quiui
3. Th. 3. ricevuto. E però quantunque tor-
p. 9. 80. nerebbe in profitto di qualche Ani-
ar. 12. 17 ma più feruente, il comunicarsi più
60 di vna volta il dì, la Chiesa glielo
 diuieta: diuieta la Comunione sott'
 ambe le specie, non solo a i non
 Sacerdoti in ogni occorrenza, ma a
 i Sacerdoti medesimi fuor della Sã-
 ta Messa, per quei pericoli, che indi
 fourasterebbono al sacro Sangue:
 di-

diuieta il potere più portare con
 esso seco questo diuin Cibo, come i
 Fedeli vsauano anticamente, per ha-
 uerlo pronto a'bisogni: e vuole, che
 vno muoia più tosto senza Viatico,
 che non che lo riceua da mani im-
 proprie, quali farebbono a ciò quel-
 le di vna Donna. Tutto affine di *De Cōf.*
 mantenere al Corpo santissimo di *Dist. 2.*
 Giesù quei diritti di maggior cura, *c. Perue-*
 o di maggior culto, che quindi gli *nit.*
 scemerebbono. Che più? Può vno, *24. q. 1.*
 benchè stia in grazia, comunicarsi, *c. capit.*
 se non è pur viatico, oue egli non *c. si quis.*
 sia digiuno? Certo che nò. Si scor- *Vasq di-*
 ge dunque, che oltre allo stare in *sp. 219.*
 grazia, qualche disposizione anco- *c. 1. Sco-*
 ra di più debbe procurarsi dal Cri- *stus. in*
 stiano a sì gran funzione, per vlarla *4. idst.*
 sempre con frutto. Altri per con *15. q. 1.*
 trario danno nell'altro estremo, ri- *ar. 3.*
 cercando da chi si accosti vna volta
 a questo Conuito celeste sì perfet-
 te disposizioni, quali appena po-
 trebbono conseguirsi da quei, che
 vi si accostarono molte, e molte.
 Adunque voi nauigate sempre di
 mezzo a questi due scogli, con ri-
 mon retto, senza vrtar ne in quello,
 ne in quello, e nauigherete sicuro.
Medio tutissimus ibi. Che voglio
 dire? A tutti quei, che sono suffi-
 cientemente cōtriti delle lor colpe,

pare, che si possa concedere giusta-
mente la Comunione, vna volta i
mese. Ad altri di coscienza più im-
macolata, vna volta la settimana,
e ad altri ancora più spesso, secon-
do lo stato, o legato, o libero, in
cui si truouino, secondo i diueri
affari, e secondo la disposizione
maggiore, o minore di amore riu-
renziale, che in loro mirisi: dacchè,
doue questo manchi, può auuenir,
che a taluno sia più salubre vsar
quella regola, che suol darsi a stare
più sano, che è diminuire il cibo,
ed accrescere l'esercizio. *Cibum*
minuere, & exercitium augere. Di-
minuire alquanto delle Comunioni
mal digerite, ed accrescere tanto
più di altre opere pie.

Arist.
Prob.
scd. 1.
n. 43.

I I.

MA poco aurete, a parer mio,
da penare intorno a questa
misura, che è l'Abbondante, per-
chè pochi la cureranno. Andate a
cercar gl'Infermi, ritruouerete, che
quegli, in cui la fame sia morbo per
eccesso, sono rarissimi, a paragone
di quegli, in cui la fame è morbo per
difetto, cioè per inappetenza. Il
comune de' Cristiani ha bisogno di
essere stimolato a questo Banchetto
di

di Paradiso. *Compelle intrare*. E ciò eseguirete voi dalla banda vostra in più modi. Il primo farà, con lo scuotere quelle foglie, sotto cui si ricuopre la Tepidezza, che sono il non essere degno di tanto bene, il non essere disposto, il non essere disoccupato. Leuate dunque via tali maschere dal viso della Negligenza, e fatela comparire quella, che ella è: dimostrando a chi dice non esser degno, come non è riuerenza quella, che li trattiene dall'accostarsi alla Comunione, ma che è affetto da loro mantenuto verso il peccato, o almeno verso a i passatempì mondani, alle veglie, a i giuochi, alle gozzouiglie, a i ridotti: onde è, che allontanano essi la Comunione da se, come i Filistei ne allontanarono l'Arca, sol perchè questa non potea lasciare in piedi il loro Idolo, e lo abbattea. Per altro, se sono indegni a cagion della mala vita, menata fino a quell'ora, che vi vuole a rendersi degni con emendarla? Basta vn pentimento verace, vn proposito vigoroso, e vna Confessione, che facciasi finalmente, come va fatta. Questo, con la Grazia diuina, tutto è in man loro. Così, chi dice similmente, che non è disposto, dispongasi. Che

Proner. Vi vuole? *Hominis est animam pra-*
 10.1. *parare*, dice il Sauio. Ma perchè
 dire *Hominis*, non dir *Dei*, mentre
 Iddio dee sempre essere quegli, che
 ci preuenga con la sua santissima
 grazia? Perchè da Dio mai non
 resta. La sua mano è pronta a leuar-
 ci ognora di terra. Basta, che noi
 l'atterriamo. E quanto alle occupa-
 zioni, in cui dicon altri di viuer
 sempre immerfi, fate loro veder,
 che ve ne ridete: perchè, se queste
 occupazioni medesime non impedi-
 scono ad essi il dare ogni giorno al
 Corpo vn Cibo conueniente, e forse
 anche lauto, come impediranno il
 darlo all' Anima loro, nò ogni gior-
 no, ma almeno vna volta il mese?

L'altro modo ad ottenere questa
 frequenza, sarà, far capire i van-
 taggi marauigliosi, che se ne trag-
 gono. Tutta l'armonia dell' Vni-
 uerso, per detto di San Dionigi, si
 riduce a queste due cose: *Ut supe-*
riora ad inferiora descendant, & in-
feriora ad superiora enitantur. E
 così nel calare Giesù Cristo frequē-
 temente dal Cielo per visitarci, e
 nell'abbandonar noi la Terra più
 che si può, per andarli incontro
 con degna preparazione, consisterà
 tutto il nostro bene perpetuo: men-
 tre allora di verità più che mai le
 cose

cose alte si congiungeràno alle basse, le basse all' alte. *Summa, & ima. De Cōf. sociabuntur.* Perciò il Demonio si *Dist. 2.* studia tanto d'impedire questa frequenza: perchè fa quanto egli ci le- *c. Quid sit.* ui, in leuarci questa. Vn Esercito sproueduto di vittuaglie, non ha più da aspettare il ferro nimico per esser vinto. E' vinto basteuolmente dal suo digiuno.

Il terzo modo da conseguir finalmente questa frequenza medesima, sarà che voi la imponghiate per penitenza nella Confessione Sagramentale. Vero è, che in ciò vuole andarsi cō discretezza: perchè anche le armature reali opprimeuano enormemente il Pastorello Dauidde, nō come non buone in se, ma non buone a lui. E così que' Confessori, che facilissimamente richieggon da chiunque capitati a' loro piedi il comunicarsi per lo spazio d'vn Anno vna volta il mese, non fanno a che talora conducano i Penitenti: in vece di ottener da loro, che estinguano per tal verso i debiti antichi, fanno che ne contraggono de' nouelli; mercè la trascuraggine della gente, quanto pronta all' accettare ogni obbligazione, che senta imporsi nel Foro penitenziale, altrettanto mancheuole all' adempirla. Là do-

ve, se i Confessori diminuissero questo numero di Comunioni annuali, ouero non le legassero ad vna il mese (che a varj non può riuscire, per quella vita, che quasi tutta consumano in su le vie) ma ne chiedessero dodici dentro vn Anno a beneplacito di chi le ha da eseguire, conseguirebbono, se io non erro, assai più, con minor rischio della gente almeno ordinaria, che è la maggiore. Co' Penitenti stabili si può in ciò camminare con piè più franco, per la notizia migliore, che di loro hassi, e si può con quei, che sono ascritti alle Compagnie, doue la Comunione di ogni mese è già loro in legge. Però se tali Compagnie nella vostra Cura mancassero totalmente, procurate, che vi se n' introduca qualcuna, o sia del Rosario, o della Cintura, o del Carmine, o del Suffragio, perchè allora con promolgare le Indulgenze plenarie da riportarsi in vna tal Comunione, benchè di regola, farete, che via più crescano i frequētati di ciascun mese. Con le Anime sguagliate vi vuole industria, affinchè non infastidiscano insin la Manna.

Ma che farebbe, se taluno de' Parrochi, non solo non procurasse questa frequenza con ogni studio,

ma

ma l'auesse anche a male : onde
in vece di esporfi per tal effetto da
le medesimo al Tribunal della Pe-
nitenza , aspettasse di esserui ben-
chiamato da' Popolani , e poi chia-
mato , o si scusasse di andare per le
occupazioni , o vi andasse sì tardo,
sì trascinato , come van le barche
contr'acqua ? Non si potrebbe dire
altro, se non che il misero nò cono-
sce le obbligazioni del proprio sta-
to : ne considera , che i Sacramenti
sono Medicine vsuali , alle quali i
Fedeli han diritto stabile (fondato
sopra il Sangue di Giesù Cristo) di
valersene ne' bisogni: sicchè il frau-
darneli senza graue cagione in sì
fatti casi, non va senza graue colpa
del fraudante . Che se vn Medico
salariato dalla Comunità sa curare
gl'infermi , vien giustamente licen-
ziato da essa , quando egli manchi
di accorrere prontamente dou è
chiamato, come non si meriterebbe
di essere spogliato del Beneficio
quel Curato ricalcitante , il quale,
o per poca attenzione , o per poco
amore, manchi a richieste tanto più
rileuanti di Anime bisognose ? For-
se che i morbi di queste non son
peggiori?

Ma che? Sarà dunque ciascun de'
vostri Popolani padrone d'incomodarsi

darui pe' Sacramenti della Confessione, e della Comunione qual volta piacciagli? Non dubbitate. Più di quei, che v'incomodino, faranno sempre quei, che vi lascino stare. Tuttavia per darui ancora in ciò la sua regola sussistente: Non potete già dubbitare, che qualunque volta vno di loro sia tenuto sotto peccato graue a riceuere quei Sacramenti, voi sotto peccato graue, nō siate ancora tenuto ad amministraragli. In ciò convengono tutti. La controversia può restar dunque in que' casi, in cui li chiede, li chiegga per sua diuozione speciale, e diuozione, non impropria, non indiscreta, ma ragioneuole. *Quotiens Oves rationabiliter petunt, & opportunè.* E in questi casi io distinguerò. Se non v'è altri, da cui chi vi chiede que' Sacramenti, possa in su quell'ora riceuerli, senza dare incomodo a voi; dicono di più, che non fanno disobbligari da vn tale incomodo. Prima, perchè nella vostra Cura tenete il luogo di Cristo. Onde, siccome Cristo accoglie ad ognora chi vuole ridursi a lui, così douere far voi: non potendo quella incumbenza, che è propria del delegante, non essere ancora propria del delegato. Poi, se Dio vuol da voi che voi

Suar. in

3. p. disp.

72 ar. 3.

lect. 5. §.

Primo.

Nauar.

in c. Placuit. de

Pan. d.

6. n. 152

Laym l.

5. tr. 6.

c. 13. qu.

2.

Azor. p.

1. l. 2. c.

17. q. 10

voi fin cerciate le sue Pecorelle *Tol. l. 5.*
 smarrite : altrimenti si accende, si c. 7. 9.
 altera, e vi fa dire adirato per Eze- *Sexto*
 chielle, *Quod perierat non quassistis*, *Reginal.*
 quanto più vorrà, che non rigettia- *l. 29. n.*
 re quelle pecorelle medesime, che *96.*
 vengono a cercar voi ? Oltre a ciò *Filiuc.*
 S. Agostino conforta tutti i Fedeli *tr. 4. c. 9.*
 a comunicarsi, e conseguentemente *n. 268.*
 a confessarsi, in capo a otto dì, cioè *Henriq.*
 la Domenica, e la Chiesa lo conce- *l. 1. c. 4.*
 de, e i Canonì lo commendano. Ma *n. 4.*
 come potranno i Fedeli eseguir mai *Bona de*
 ciò, se quei, che hanno per debito *Euc. dis.*
 dell' ufficio l'amministrare que' Sa *5. sect. 5.*
 gramenti, non sono obbligati a *p. 1. nu.*
 darli ? Molto meno saranno dunque *15.*
 obbligati a darli quei, che gli ammi- *in. c. su-*
 nistrano per podestà accidentale : e *per lite-*
 per conseguente vani saranno, va- *ris. de*
 nissimi, tanti inuiti a que' Sagramen- *Rescript.*
 ti celesti. Saluo dunque alcun caso *Ezech.*
 di lassezza notabile, che vi scusi, *34.*
 d'indisposizione, d'impedimento, o *de Eccl.*
 di altra occupazione di maggior *dogm. c.*
 servizio diuino, che allor vi stringa, *53.*
 pare che voi non vi possiate sottrar- *de Conf.*
 re dalla fatica del darli, oue siate *Dist. 2.*
 solo, senza delitto proporzionato *c. Quoti-*
 alla negligenza commessa, cioè no- *die.*
 tabile. Se poi v'è altri, che possa *Possen. c.*
 supplir per voi, par che voi siate *5. nu. 7.*
 obbligato più lievemente. E per ciò *8. 9.*
 è tan-

è tanto gioueuole, a maggior quiete ancor dell' Anima vostra, tenere vn Cappellano, o vn Coadiutore, che vi solleui in certe occasioni da vn peso formidando alle spalle Angeliche. Nel rimanente siete forse voi nella Cura per ciò solaméte, che è di espressa necessità alle Anime da voi rette? Anzi vi siete per ciò ancora, che è di vtile, e di vantaggio.

San. lo. Altramente misere loro! E qual *Pastore citat.* Pastore è mai quello, che puramente si stima tenuto pascere, quando le Pecorelle si muoiono, se non mangino? Anzi egli gode, che mangino a tutte l'ore, solo che ciò sia di lor pro, e a tale effetto le fegue per le foreste volentierissimo, costante al caldo, ed al gelo.

Se non che, eccoci incontrati in alcuni de' Popolani, cui voi direte esser giusto negare assolutamente vn sì nobil cibo, qual è quel della Eucaristia, perchè non si possono mai bastantemente istruire nella cognizione di essa: e tali appaiono i Muti dalla natiuità, i Sordi, e gli Scemi. E pure io vi replico, che questa non è prudenza di dispensatore fedele: è vna manifestissima crudeltà. Altro è, che a' suddetti si porga vna misura più scarsa di tal frumento, altro è, che affatto si neghi. Non essendo
quell

S. Th. 3.

p. 2. 80.

art. 9.

uelli, pe' difetti loro, capaci di
 nulla più, che di riconoscere l'Euca-
 istia per vn cibo saluteuolissimo
 all' Anima, doue abbiate dato loro
 d' intendere tutto ciò, tanto che
 essi a riceuerla con diuozione, non
 douete lasciare di porgerla ancora
 ad essi, qualche volta fra l'anno.
 come è alle Pasque: tanto più che *Laym. l.*
 dal mirare essi la venerazion singo- *5. rr. 4.*
 lare, dimostrata da gli altri ad vn *c. 4. n. 4.*
 tal mistero, arguiscono che egli sia *6. 5.*
 cosa grande, e così da se stessi inte-
 riormente si muouono ad apprez-
 zarlo. E poi che sapete voi, che Dio *Laym.*
 con lume speciale non supplisca cō *ibid.*
 essi dalla sua banda, quando essi fac-
 ciano tutto quello, che possono dal-
 la loro? Però fino a quei, che da
 saujs sono caduti in pazzia totale, di-
 cono i sacri Canonj, che alla morte *26. q. 6.*
 si ha da vsare in questo genere tutto *c. Qui*
 quel più di pietà, che lo stato loro *recedūt.*
 presente, vnico al loro viuere ante- *V. S. Th.*
 cedente, fa parer giusto. *Amentibus,*
quacunque pietatis. sunt, con- *3. p. qu.*
ferenda sunt. *80. n. 9.*

Vna simigliante ammonizione si
 meritano quei Curati, anche più
 crudeli, che non vogliono ammet-
 tere i Giouanetti alla Comunione,
 infino a che questi non abbiano
 compiti presso a vent'anni. E pur
 di

di tali ho io ritruouati di molti. Ma perchè ciò? O que' Figliuoli sono capaci della istruzione debita all'età loro, e pur non la apprendono, perchè non la vengono a udire: ed allora il Curato faccia, che la odano. Vada egli a truouarli fino alle Case loro per tal effetto, o li faccia più tosto venire a se cōtro loro voglia, da che nō mancano modi. O nō sono capaci: e all'ora li tratti alla foggia, che abbiamo detto douer tenersi con quei di poco giudicio. Generalmente parlando, intorno a' Giouanetti S. Tommaso dà questa

S.Th. 3. regola: Quando iam Pueri incipiunt p. q. 80. aliqualem usum rationis habere, ut ar. 9. ad possint deuotionem concipere huius 3. Sacramenti, tunc potest eis hoc Sacramentum conferri. Et aliquis rationis usus, pare a voi douer essere vn uso di Ragione così perfetto, qual fora il vostro? Affine di concepir diuozione a questo diuino alimēto, basta che i Giouanetti sappian discernerlo dal comune, e dal corporale: nō è d'uopo, che ne comprendano tutti i pregi. Vero è che per qualche anno doureste ammettere 5. rr. 4. prima questi Figliuoli alla Cōfessione, c. 4. n. 3. ne, affinchè con essa si dispongono meglio a pigliar Giesù, e poscia alla comunione. Ma perchè fraudarli di questa

Ra sì lungo tempo, nell'età appun- *In s. Tb.*
 to migliore, che è l'innocente? Gae- *3. p. qu.*
 ano dice, che se i Figliuoli, non si *80. ar. 9.*
 comunicando la Pasqua, oue fareb- *ad 3.*
 be ora, vanno scusati da colpa per la
 riuerenza, che debbono questi vsare
 a i lor Genitori, non ne vanno però
 scusati lor Genitori, che non li fan-
 no comunicare. Ed io quì ripiglio,
 che i Genitori si scuferanno in varj
 luoghi con dire, che il male vien da'
 Parrochj, non da essi. Voi ram-
 mētateui di quello, che disse Cristo.
Senite Paruulos venire ad me. E cre- *Mar.*
 dete voi, che quanti Cristo accarez- *10. 14.*
 zò in quell'età con amor sì tenero,
 conoscessero Cristo bastantemene
 per quel, che egli era? La misura
 dunque di frumento, che a' Gioua-
 netti ancora va data, sia data in
 tempo suo. Ma questo tempo di-
 pende assai dalla industria, che voi
 ponghiate in ammaestrarli, sì in ciò,
 che spetta ad vna cognizion suffi-
 ciente di tal mistero, come anche al
 modo, con cui quegli hanno ad an-
 dare a parteciparne: cioè digiuni
 affatto, poi con modestia somma,
 senza fissar gli occhi sul viso a chi li
 comunica, ma con tenergli in se rac-
 colti, e ristretti: indi senza aprire
 la bocca indecentemente, ma con
 giudicio, e molto più senza guarda-
 re,

re comunicati che sieno , ciò che gli altri si facciano , ma con rammentarsi , che hanno allora Giesù dentro il loro cuore, e che però non bisogna perdere tempo, ma vnirsi con esso lui meglio , che sapranno, ringraziarlo, e raccomandarglisi.

La cura principalissima nondimeno del vostro zelo cò questi Giouanetti ha da essere, che la prima Comunione da loro fatta , sia fatta in grazia . Troppo sarebbe, che i meschinelli cominciassero a farla da vn sacrilegio . Da vn lato si scorge che molti de' Figliuoletti *errauerunt ab utero* . Appena hann'eglino l'uso della Ragione , che parte per cattivi esempj de' loro Compagni , parte per li peggiori ragionamenti, imparano a peccare , prima di esserne quasi dissi, capaci ancora per gli anni. Onde il Demonio è quel Drago traditore, che sta con la bocca aperta attendendo, che la Donna partorisca , per inuolarle tosto la prole, e per ingoiarsela, se la Donna più diligente di lui , non la custodirà nella solitudine. Dall'altro lato, perchè i Giouanetti, non auueazi al peccare, non hanno ne meno perduto ancor quel rossore, che la Natura, e la Grazia aspergono , quasi a gara sopra il peccato, per far , che ce ne resten-

sten-

inghiamo; auuen di leggieri, che
 i nascondano al Confessore que'
 li, i quali appunto douerebbono
 ù scoprirgli: e che per tanto in sì
 lo stato si accostino a Giesù Cri-
 . Ora chi può esprimere quánto
 ciò possa deriuare ad essi di dan-
 ? Se vn piccolo errore nel comin-
 are, diuenta massimo nel finire,
 e non potrà temersi mai di vn er-
 re, che è massimo nel suo stesso
 cominciamento? Dicono, che es-
 dosi talora vdito qualche Bambi-
 piangolare nell' vtero della Ma-
 e, sia ciò per lui riuscito sempre
 indicio di strane disauventure.
 non saprei fare altri pronostici,
 e funesti a chi dal peccato inco-
 inci la più santa di tutte le funzio-
 che si operino su la Terra. Quiui
 nque sarà la vostra diligenza ben
 llocata all'ultimo segno. Però, ol-
 l'hauere per qualche anno auuez-
 ti questi figliuoli, come anzi dissi,
 confessarsi nella debita forma, pro-
 rate, che alla prima comunione
 si si dispongano con vna Confes-
 one anche generale, secondo la lo-
 maggiore capacità. E in tal Con-
 one, o vdità da voi, o vdità dal
 predicatore della quaresima, o vdi-
 da qualche altro simile Sacerdote,
 on conosciuto, fate sì, che quei

*Alberto
 Magn.*

Gary

Garzoncelli, i quali hanno a comunicarsi la prima volta, rimondino totalmente la loro coscienza, qual Nouale ben ripurgato, affinchè il seme di vita non cadaui da principio sopra le spine, con cambiarsi in seme di morte, a danno graue del Campo, e a danno non meno graue di chi non lo coltiuò. Mentre fra quanti ammaestramenti si porgono a chi ha da comunicarsi la prima volta, talora è l'ultimo questo, di essere, in tale azione, mondo al possibile da ogni colpa.

I I I.

RImane ora il più difficile al nostro Dispensatore, ed è negare la santissima Comunione a chi se la usurpa, e pretende la sua misura, come dimestico del Padre di famiglia, mentre di verità, non solo non gli è dimestico, ma nimico. *sunt*

S. Aug. ser. 7. in *Christiani mali, qui vocantur fideles,*
Sab. & non sunt, in quibus Sacramenta
Sab. Christi patiuntur injuriam. A questi, se sono Peccatori occulti, quali sono coloro, che non abbandonano le occasioni prossime di peccare, che non rendono ciò, che han tolto, potendo renderlo, che non perdonano daddouero a' loro offensori, ma

con-

onseruano tuttauia nel cuore lo
 legno, couandolo quasi Fuoco,
 into più viuo, quanto più coperto
 i cenere, a questi dico, se chieg- 6. qu. 2.
 ano la Comunione priuatamente, c. Si iā-
 riuatamente conuiene ancora ne- sum.
 arla, mostrando loro soauemente de Conf.
 he, *et sancta malis possunt obesse*; Dist. 2.
 che però riuscirebbe ella ad essi di c. Et
 anno sommo: mentre la Comunio- sancta.
 e, al contrario di quel, che faccia il c. Sicut.
 egno di Cedro, conserua i corpi vi- c. Iudas.
 i, e fa imputridire più gl'incade- c. Qui
 eriti. *Mors est malis, Vita bonis.* scelera-
 si dispongano bene, e le goderan- te.
 io. Che se questi Peccatori occulti
 addimandino pubblicamente, al- 6. qu. 2.
 ora pubblicamente non dee negar- c. Placu-
 i, come c' insegnò Christo a fare nel it. de
 larla a Giuda: ma ben poi debbonfi Conf.
 riuatamente ammonire cō serietà, Dist. 2.
 he mirino a ciò, che fanno, mentre c. Sicut
 alla mano ancora di Cristo, la Co- Iudas.
 munione fu veleno per Giuda, non 1. qu. 1.
 u rimedio. Etale ammonizione c. Chri-
 ien ordinata al Dispensatore es- stus.
 pressamente da vn Canone, il qua- de Conf.
 e dice: *Non prohibeat Dispensator* Dist. 2.
nanducare pingues terra in Mensa c. Non
Domini, sed Exactorem moneat ti- prohi-
nero: come mi spiega la Chiesa in beatq
 distinti termini.

Se poi i peccatori sian pubblici di
 ma-

maniera , che sia pubblico il loro peccato , e non sia pubblica la loro conuerfione , conuiene escluderli ancora pubblicamente da questa Mensa diuina, mentre sono sì temerarij, che pretendono il pane de' Figliuoli , quando tutt'ora seguono a far da Cani . Altrimenti il Sgnore vi sgriderebbe , qual Dispensator troppo timido , e vi direbbe : *Ec-*

Ps. 49. *cum Adulteris portionem tuam po-*
nebas . Ne verrà già lo scusarsi con

la nobiltà del Personaggio , il qual chiegga la Comunione , e con la eminenza del grado . Se è Peccato-

S. Th. 3. re pubblico, è Cane anch'egli , se
p. 9. 80. non che, se insieme è Peccatore, ed
ar. 6. ad è principe , è Can mastino . Fosse
2. anche vn Rè , dice San Giouanni

Crisostomo, negagli arditamente questo alimento , a lui non douuto.

Si quis diademate coronatus indi-
gnè accedat , prohibe illum . Majorem

S. Ioan. *ille potestatem habes .* E questo, ri-
Chrysof. piglia il Santo , è vn essere Pastor
ho. 58. sacro : non è il portare vna bella

in Matt. Vesta di sera , non vna bella Cotta ,
non vn bel Camice, non vna Pian-

ta fiammante : *Non ut albam , &*
splendidam vestem circumensis in-
duti : ed il fare altrimenti è vn far-

si reo del sangue di Cristo : *Sanguis*
Christi de manibus vestris exquir-

tur :

Sur : mentre è vn versare questo di-
uino liquore, non in otrinuoui, ma
putrefatti, e putrefatti ancora tan-
to, che puzzino, per lo scandalo.
Il che, non solamente si debbe in-
tendere, quando lo scandalo sia
notorio, per euidenza di ragione, o
di fatto, ma quando anche sia no-
torio per vn sospetto sì violento,
e sì viuuo, che non si possa prudente-
mente deporre, ne vi sia indizio da
giudicare probabilmente il contra-
rio. Vn peccatore di questa guisa
sia conuertito, non solamente in se-
greto, ma ancora in pubblico: sic-
chè egli al Popolo dia qualche se-
gno della sua Conuersione, prima
che il Popolo il vegga ammesso alla
partecipazione de' diuini misterj, o
che lo risappia, saluo se fosse in
caso di morte prossima. Allora il
bisogno tanto maggior, che vi è di
Viatico per quel gran cammino dal
Tempo alla Eternità, fa che non
sembri irreuerenza il concederlo a
chi sia contrario dauuero, ma per le
angustie, ou'è giunto, non possa in-
sieme al pubblico soddisfare con le
dovute cautele. Fuori del detto ca-
so, perchè i gemiti del cuore sono
bensì noti a Dio, ma nascosti a gli
huomini, fate che quegli pro-
rompano chiaramente dal cuore a

Q gli

Snar. de

Ench.

d. f. 67.

sect. 5.

Rich. in

4. d. 9.

qu. 31.

Palud.

9. 4. ar.

1. concl.

6. Hen-

ric. l. 8.

c. 56. n.

7.

de Pan. gli atti, prima che gli ammettiate
Dist. 1. per sufficientia a testimoniare nel foro
e. In a- eterno. E con far ciò verrete in
fiene. fine a meritarmi il bel titolo di Dis-
 pensatore, non solamente Pruden-
 te, ma ancor fedele. Il moderar la
 misura, sicchè non sia ridondante,
 ov'ella andrebbe più scarsa, e non
 sia scarsa, doue andrebbe più ridon-
 dante, appartiene più alla Pruden-
 za. Il non darne punto a chi va
 negata, appartiene alla Fedeltà.

C A P O XXII.

*Auvertenze del Pastor sacro nell'
 amministrare il Sacramento
 della Penitenza.*

IL Sacramento della Peniten-
 za accoglie in se, quasi in
 una quintessenza di Paradiso,
 il bene, si può dire, di tutti
 gli altri, mentr'egli è Sacramento,
 de' vivi insieme, e de' morti: de'
 viui, in quanto egli accresce la
 Grazia santificante in chi la pos-
 siede: de' morti, in quanto la
 rauuiua in chi l'ha perduta. On-
 de l'amministrazione di esso pare,
 che quì richiederebbe altresì mag-
 giori auvertenze da porgersi al Pa-
 stor sacro; tanto più, che siccome

vn tal Sacramento vuole, sopra di ogni altro, maggior cooperazione, dalla banda di chi lo riceue, così la vuole dalla banda di chi lo distribuisce. Ma perchè altroue io mi sono già argomentato, secondo la mia tenuità, d'istruire in due volumetti a parte, sì il Penitente, e sì il Confessore; a quei due par douere, che io vi rimetta (al Penitente istruito, e al Confessore istruito) per non far crescere questo terzo libro di mole, più che di opera. Qui solo io vi dirò breuemente, che affine, che il Parroco adempia con dignità le sue parti nel confessare, conuiene, che egli si diuisi, di hauere in vn tal atto ad esercitare tutte le opere della Misericordia spirituale congiunte insieme. Senonchè il discorrere per ciascuna di esse riuscirebbe a lungo andare di noia; onde compileremo il tutto in tre sole più rileuanti, a cui di leggieri si possono ridur l'altre, e sono: insegnare a gl'ignoranti, correggere i Traviati, sopportare i Molesti con carità: *docere ignorantem, corrigere peccantem, portare onerosos, & graves*

S.Th.

22. q.

32. ar. 2.

I.

PRincipiando dall'insegnare: doppia si è l'Ignoranza di vn Penitente. L'vna intorno alle verità, che dee credere, l'altra intorno alle verità, che dee praticare. Primieramente vi verrà a' piedi taluno, sì male istruito ne' misterj della Fede, che difficilmente potrete addattargli il titolo di Figliuolo di luce, tãto proprio de' Cristiani: *Vi Filij lucis ambulate*. Egli è tutto in tenebre. Se tale ignoranza sia di que' due misterj principalissimi, su cui, come su due cardini, si raggira tutta la macchina della nostra Religione, cioè di quel della Trinità, e di quel della Incarnazione, io vi compatisco. Conuerrà, che voi prontamente introduciate vn tal Penitente nella cognizion di detti misterj, o che gli differiate l'assoluzione, finchè lo abbiate informato di essi con maggior agio. Conciossiacchè, essendo la Fede esplicita di que' due necessaria di necessità di mezzo (conforme tengono più comunemente i Maestri) ne viê, che prima di vna credenza sì espresa, non sia il Penitente capace di assoluzione. Se poi l'Ignoranza non
giun-

giunga a sì alto legno, ma sia solamente intorno ad altri misterj, che i Cristiani debbon sapere per necessità di precetto, è vero, che voi non siete così tenuto a istruirlo presentemente, ma pur douete fare, che egli si accusi della trascuraggine usata in venire alla Dottrina, affine di apprendervi, conforme egli era tenuto, e far che promettaui di venirui per l'auuenire, o di rimediare per altra via seriamente alle tenebre, in cui si giace.

Ma tenebre così folte, che formino intera notte, non sono così frequenti. Più generale nella mente de' Penitenti voi truouerete vna luttuosa caligine intorno a ciò, che hanno essi da partecipare a ben confessarsi. Molti non fanno la necessità del dolore iui ricercato: non fanno i motiui da accenderlo, non fanno le maniere di adoperarlo: ne fanno la necessità del proponimento da farsi il più risoluto, che sia possibile, o se la fanno, vi pongono poco mente, come se tutti i costitutiui della Confessione albergassero in su le labbra. Molto meno altri comprendono alcuna cosa della grauità del Peccato, da lor beuuto com'acqua; e del beneficio fattone da Giesù, nel rendercene il perdono sì

facile a qualunque ora . Altri non auuertono a quella riparazione, che per mezzo di qualche austerità corporale debbono dare a Dio delle ingiurie, che gli hanno fatte: a i preseruatiui, che conuiene hauer pròti a non ricadere : alle arti da schiuare le tentazioni infernali , o da superarle; a i mezzi da correggere gli abiti imperuerfati , e ad altre simili cognizioni sì necessarie al Penitente Cristiano , che senza d'esse la Confessione diuiene vn rimedio languido , da sopire i malori interni , più tosto , che da smorbarli . E però queste cognizioni douete infondere voi nella mente di chi ascoltate, per dissiparne vna nebbia di tanto danno : e perchè a dissiparla bastantemente, troppo scarso è quel tempo, che vi permette il Confessionale, conuerrà dall'Altare esporre frequentemente con diligenza tutte le suddette materie , lauorando in più colpi que'tronchi indocili , che in pochi ne anche possono dirozzarsi . Ma come potrà il Parroco lauorarli , se egli non impara prima quest' arte con perfezione ? apprendendo nõ solamente da'libri de' Theologi morali lo scioglimento de'dubbi , che accadono in ascoltare le Confessioni, ma molto più da'libri spirituali.

rituali la dottrina de' Santi, aſſine di ſapere a ciaſcun vizio adattare il proprio medicamêto proporziona- to: il che è aggiugnere alla Dottri- na il Conſiglio. *Absurdum eſt ſa- lutiſ Doctorem, atque Antiſtiſtem, ſalutiſ præcepta nescire.* E pure ſi gran diſordine oh quanto per colpa noſtra è già familiare! Si aſcoltano giornalmente, e ſi aſſoluono i Peni- tenti del mal paſſato, ſenza porli in veruna ſollecitudine di prouue- dere al futuro. Ma che altro è ciò, ſe non che tagliar la poſtema, e non la ſcacciare, ſotto preteſto di non ſapere ciò, che ſia richieſto dall' arte, a fare cure canoniche ad ogni Infermo, e non caſuali? Ma tale ſcuſa in vn Medico non val nulla.

Imperitia culpa adnumeratur in chi l. *Impe-*
è tenuto di ſapere, e non ſa. E pe- *ritia. ff.*
rò non è marauiglia, ſe tanto prote- *de Reg.*
ſtino i Canon i a i voſtri pari, che *juris.*
non fuggiranno mai l'Ignoranza
baſtantemente, ſe nò la fuggano, co-
me ſi fugge la peſte. *Elaborandum Diſt. 37.*
itaq; eſt Sacerdotibus, ut Ignorantiam c. Ideò. S
à ſe, quaſi peſtem quamdam, abij- *Ve ita-*
ciant. Ne i Laici l'Ignoranza è dan- *que.*
noſa ad eſſi, e però è qual ſemplice
febbre, benchè mortale: ne' Sacer-
doti è dannòſa ad eſſi, ed a gli al-
tri, e però s'intitola peſte.

Q₄

L'al-

I I.

L'Altra parte è correggere il Penitente . Con tre parole, dicono le Leggi , si può conferire ad vno l' Eredità . Ma se di veruna Eredità ciò si auuerta, si è della Celestiale . Alle volte con tre parole di correzione amoreuole si rimette sul buon sentiere vn Anima trauaiata da lungo tempo : E pure queste tre parole non fanno dirsi . Alcuni non osano talora riprendere altri , per non riprendere in quel tempo medesimo ancora se . Non si legge , che Adamo correggesse mai Caino della morte data ad Abele, perchè come potea gridare per l'omicidio di vn sol Fratello , chi hauendo col suo peccato data morte a tanti Figliuoli, quanto hanne il Padre di tutto il Genere umano, era il gran Micidiale dell' Vniuerso ? All' istessa forma : Come ha da esagerare eccesso di lubricità sensuale in vn Laico quel Sacerdote, che fa di essere tanto più fiacco di lui ? *Qua libertate Praeses Ecclesia, corripere peccantem potest, cum tacitus sibi ipse respondeat, eadem admississe, qua corripit ?*

*Dist. 25.
c. Pri-
mum,*

Vero è , che non dee darsi nell' altro estremo , di brauar con indi-
scie-

secretezza, e massimamente alzando la voce, e accendendo il volto, che farebbe fallo ancora più graue contra la riuerenza douuta a vn tal Sacramento nel suo sigillo. Quell'acqua, che vien dal Cielo mista di grandine, non è mai buona a serbarsi nelle cisterne: tosto si putrefa.

Asperitatis nimia increpatio, nec Dist. 45. correctionem recipit, nec salutem. c. Cum

E' accaduto più d'vna volta, che *Beatus.*

taluno per vna correzione indiscreta, non si è voluto più confessare per anni, ed anni, e ha pigliato quasi in orrore ogni Medico, ancora buono per colpa di quel cattiuo, in cui s'incontrò. La Confessione fu da Santo Agostino diffinita così:

Confessio est, per quam mor- *S. Aug.*
bus latens, spe venia aperitur. Però *de vera*

quando col brauar tanto si leui al *& falsa*

Penitente, per dir così, ogni fiducia *Pœn. 6.*

di pietà, e di perdono, qual motiuo *10.*

potrà egli più hauere di confes-

sarsi? A procedere con prudenza,

si vuole adunque osseruare sì il tem-

po, sì le persone. Osseruare il tem-

po, per non correggere alcuno, se

non al fine di tutta la Confessione.

Concocta mouere oportet, non cruda. Aphor. 1.

Osseruar le persone, perchè al- *1.22.*

tra ligatura conuiene alle Viticelle

decili, e nuoue, altra alle Viti dure

enodose. Co' Giouanetti vi vuole vna piaceuolezza somma nell'ammonirli, come anche con le nature timide, e vereconde. Quei che alla prima chiamata si rendon subito, si rendono a discrezione, vengono infino da' Nimici stessi trattati amoreuolmente. Come sarà però giusto, che sieno crudelmente trattati dal Confessore? Anzi quando scorgete, che questi accertano la riprensione con viltà, desistete dal prosequirla, cambiando a tempo la riprensione in conforto. Il seguitare a confondere chi è confuso, sarebbe vn aprir la vena a chicade per debolezza. *Qua poenitet, non est descendus. Pescator.* Va però serrato il rigore con certe persone sì incapaci, sì indomite, che par che portino i peccati in trionfo, quando li portano alle orecchie del Sacerdote. Il confondere bene questi, è vn guarirli quasi del tutto, insegnando loro a stimare il Peccato, e massimamente l'inuechiato, e l'inueterato, che è quel Peccato, che in fine riduce l'Anima quasi ad vna impotenza morale di contenersene: ma impotenza voluta, e però colpeuole. *Quod diu nolimus, posse desinimus.* Sicchè quelle Vie, che da principio erano vie vicinali, e però

32. 9. 1.
o. *Quod
ancem*

Sen. Ep.
55.

però li poteuano chiudere ageuol-
mente, diuengono a lungo andare
vie pubbliche, le quali però non si
possono più ferrare senza schiamaz-
zi. A questi infelici bisogna fare
intendere viuamente la miseria del
loro stato, usando il ferro, doue il *Dist. 82.*
fomento non vale, ma di maniera, *c. Quia*
che tutto scorgano detto, con ani- *aliquā-*
mo addolorato verso di essi, più che *u.*
adirato. *Quod in peccatis seuerius Dist. 86.*
castigari necesse est, non sauiantis c. Quid-
plectatur animo, sed medentis.
Quest'animo di curare, non di fe- *s. Tb.*
rire, fa che la Correzione diuenga *22. q. 32*
veramente Opera di Misericordia. *ar. 2. ad*
Leuato ciò, tutta faria di Giustizia. *3.*

III.

PER vltimo rimane il saper colle-
rare le molestie de' Penitenti,
che forse è il più difficile a chi gli
ascolta. Senonchè il temere mole-
stie tali in tal atto, è vn dichiararsi
inabile a esercitarlo. Cauerà dalle
Pecchie mai mete in copia, chi te-
me de' loro pungoli all'alucare?
Molto peggio sarebbe poi, non so-
lamente temer sì fatte molestie, ma
darne segno, col federe suogliata-
mente, col farsi vento, con lo sba-
digliare, con lo scontrarsi, col

tornare ogni tratto a pigliar tabacco, con l'affrettare fouerchiamente il Penitente a finire, o con l'interromperlo, ancora fuor di ragione. Chiunque ode in tal forma le Confessioni, non inuita a parlare, inuita a tacere. Però stia bene auuertito:

l. Quam perchè chi sciocco pone in fuga la
nis. ff. ad Mandra, è tenuto al danno, s'ella
leg. Aq. vada in mano a' ladroni. Fate che
 il Penitente da voi fugato, commetta vn sacrilegio nel confessarsi, o tacendo, o troncando, o scusando quello di più, che douea dir giusto: a chi toccherà il rendere di ciò conto, se non a voi? Voi foste, che con tal modo lo sospigneste a mettersi forsennato in mano a i Diauoli, più che vi fosse mai stato. Questa pazienza dourà altresì dimostrarfi nell'vdire le confessioni di alcuni poco disposti, (a' quali si scorge di douere al fine negare l'assoluzione) affinchè non paia, che si neghi per tedio. Vna tal negatiua suol essere con più d'vno l'arme più valida ad atterrirlo: e però bisogna guardare, che per tal ombra essa non cali di forza, quale faetta spuntata. Anzi ne anche conuiene così subito vsar tal arme, ma sol cavarla. Prima si debbe l'assoluzione differire per qualche tempo (pre-

scrie

scriuendo frattanto al Penitente diuersi mezzi, con cui si disponga meglio a riceuerla) poi quando questi non giouino, allor negare. Quella fretta implacabile, che hanno alcuni, di scacciar via da se, alle prime parole, i Penitenti non ben disposti, rade volte riuscì felice. Conuien più tosto dare opera, che dispongasi, or tirando la corda, ed ora allentandola, finchè giunga a quel tuono, che si desidera, senza che si strappi alla prima.

Vero è, che non è prudenza di Parroco l'ascoltare certi peccatori pubblici, da cui poco v'è, che sperarne. Di questi vi conuien dare (come altroue io vi dissi) vna nota al Vescouo: perchè non potendo voi con la vostra autorità prouedere allo scádolo, che essi porgono, fa d'vopo, che egli prouuegau con la sua. Ma come può prouederui, se non lo sa, o come lo può sapere con fondamento, se voi non gliel deferite: anzi se taluolta richiestone anche tacere, tergiuerfate, quasi che voi non veniste, qual Cane muto, a tenere con ciò quasi mano al Ladro? So, che il deferir tali scandali si appartiene anche a' Popolani. Ma a i più di questi appartienfi per carità, dispensabile in varj ca-
si:

fi: a voi per ufficio. Che se però nell'adempimento di esso voi volete essere; come è giusto, fedele al Vescouo vostro (e perchè non essere?) badate bene di non lasciarui, massimamente la Pasqua, ingannar da alcuni, i quali vi si vorranno maliziosissimamente gettare a i piedi, non perchè vi curino Medico delle loro infermità contagiose, ma perchè vengano temono Accusatore. L'udire questi in Confessione sarebbe vn legarsi quasi la lingua per la metà, dou'è conuenue uole hauerla più che mai sciolta, senza che niuno di loro vi possa apporre, che lo impugnasse con armi tratte dalle Credenze del Reo: voglio dire, che vi valesse delle notizie, che essi di se vi diedero, ad accusarli. Dite loro con libertà, non essere voi capace di soddisfare in vn ora stessa a due Fori, interno, ed esterno. Quando l'esterno si chiamerà di lor pago, tormino pure, e riporteranno qualunque vdienna, che bramino dall'interno. E così licenziati con buoni termini, veggano gl'infelici, che se voi li compatite come huomini, non però, quanto è da voi, li lascerete mai viuere Peccatori. Senza ciò, quale zelo sarebbe il vostro? Dio

ista nomina (cum dicimus homo peccator) non utique frustra dicuntur . 23.9.4. c. Duo
Quia Peccator est , corripe : quia Homo est , miserere . *ista*
 Senonchè (notate quello , che segue) *Non libera-*
bis hominem , nisi eum persecutus
 fueris peccatorem . Così scrisse Santo Agostino.

Ma non più di tali ricordi , perchè a stare diritti non han quì luogo : e posti così in iscorcio non fanno per auventura comparsa debita . Però non si può fare altro , che rimetterui nuouamente , per più compita istruzione , a que' due libretti , che da principio io vi nominai . Quiui truouerete portate di professione quelle auvertenze giouevoli , che si sono toccate quì di passaggio , con altre quì non toccate per breuità .

C A P O XXIII.

Per qual maniera il Curato contribuirà a quei tre Sacramenti , de' quali non è Ministro .

IN due modi concorsero gli Angeli a quella manna , che fu cibo del Popolo nel deserto . L'uno , col lauoro , l'altro con l'apparecchio , Col lauoro fabbrican-

do.

dola in alto di loro mano. Con l'apparecchio, non mandandola al basso, senza hauerla innanzi premeſſa vna brina candida, ſu cui la manna trouaſſe reſa quaſi vna toaglia di biſſo. Fate per tanto ragione, che vno di tali Angeli ſiate voi, o abbiate onninamente a ſtudiar di eſſere. Parte douete impiegargui nel fabbricare queſta manna celeſte de' Sacramenti (e ciò ſarà in quei quattro, che a voi tocca di amminiſtrare) parte douete impiegargui nel farle il letto, ed è in quei tre non amminiſtrati da voi, ma beſi aiutati, con diſporre chiunque li riceue, a riceuerli degnamente. Già ſi è fauellato de' primi. Rimane ora a diſcorrere de' ſecondi, che come ſi accennò, ſono queſti: la Creſima, l'Ordine, il Matrimonio.

I.

NOn v'è forſe tra' Sacramenti, qual venga da' Fedeli rimeritato con maggiore ingratitudine, e con peggiore, che quello della Creſima: mentre, non ſolo non è riconoſciuto vn tal beneficio, ma ne anche egli è conoſciuto. Pianſe il Signore ſopra Geruſalemme, perchè ella foſſe ſtata cieca al ſuo bene,

Flc.

Flevit super illam dicens : quia si cognovisses & tu . E non meno con- Luc. 19.
 uerrà piangere a' giorni nostri; anzi 41.
 doppiamente piangere , perchè non
 si conoscono tanti doni eccelsi di
 Dio: e piangere , perchè non v'è chi
 si aiuti a farli conoscere. E' vero, che
 la Cresima corrobora al bene l'huo-
 mo in tutte tre le sue parti : nella
 Ragione uole , nella Irascibile , e
 nella Concupiscibile, e lo corrobora
 tanto , che il Cristiano, priuo di tal
 Sacramento, non par perfetto Cri-
 stiano . *Abſque huius Sacramenti un-* S. Clem.
ctione , perfectus eſſe Chriſtianus nun- Ep. 4. ad
quam poteris , come fauellò San Cle- Jul. &
 mente . E' vero, che se il Battesimo Julian.
 ci dà vna pienezza di grazia suffi-
 ciente, la Confermazione ci dà vna
 pienezza di grazia soprabbondante.
Spiritus Sanctus , qui in fonte pleni- de Cōf.
tudinem tribuit ad innocentiam , in Dist. 5.
confirmatione augmentum praestat ad c. Spiri-
gratiam ; come fauellò S. Melchia- cus San-
 de . E' vero, che nel Battesimo si fa ctus.
 l'erezion di noi quasi in Tempj viui
 dello Spirito Santo, e nella Cresima de Cōf.
 se ne fa la Consacrazione . *Per ba-* Dist. 5.
ptismum edificatum , homo in domum c. Nonif.
ſpiritualem , per Sacramentum con- fimè.
firmationis , quaſi domus edificata , S. Tb. 3.
dedicatur in Templum . Come diſſe p. q. 72.
 S. Tommaſo . E' vero, dico, tuttociò ar. 11. in
 con c.

con più altro, che potrei aggiugnere. Ma che pro? Pigliandosi questo Sacramento, com'è douere, negli anni teneri, chi comprende, in pigliarlo, questi vantaggi? e dappoi che chi lo pigliò sia giunto all'età matura, chi ha, che glieli notificchi più, che glieli rammemori, o che lo inuiti a lodar per essi il suo Dio?

Pf. 147. Lauda Deum tuum Syon, quoniam confortauit seras portarum tuarum.

Vorrebbe il Sacro Concilio, che si schiuasse questo sì biasimeuole incoueniente (come ha si da quelle parole del Catechismo : *Cauendum* *p. 2. n. 6.* *maximè, ne in re Sanctitatis plena,*

per quam nobis diuina munera tam largè importuntur, aliqua negligensia committatur) sicchè non sola a

riceuerlo si portasse vna coscienza purissima, ma anche vna special pietà, ed vna segnalata preparazione; fogggiugnendo egli però, che i pastori sacri, con le loro esortazioni procurino, che si premetta alla Confermazione il digiuno, accòpagnato da altre opere pie, come huo ab antiquo richiesero i sacri Canon, i quali vollero, che saluo in caso di espressa necessità fosse ogni volta digiuno, chi amministraua vn tal Sacramento, digiuno chi riceueualo.

Ora si può dire, che presso vna buo-

na-

*de Conf.
Dist. 5.
c. Vt iei-
iuni.
c. Vt Epi-
scopi.*

la parte di Cristiani, queste cose
 ieno tutte inaudite: e però non è da
 stupire, se l'efficacia di vn Sagramē- *de Conf.*
 to, riserbato per la sua grande emi- *Dist. 5.*
 nenza alle mani del solo Vescouo, *c. De his*
 in tanti ridotta già quasi al nul- *c. Ma-*
 la: mentre, come se essi fossero *nus &*
 ignudi, e non guerniti di vn arme *Tit. de*
 sì impenetrabile, basta vna pagliuz- *Confus.*
 za a passarli da parte a parte, quasi *tudine.*
 vna lancia. Anticamente, ne i pet- *c. Quā-*
 tini di ferro, ne gli scorpioni, ne le *to.*
 croci, ne le cataste, ne le grate ro-
 uenti giugneuano ad atterrir que'
 prodi Cristiani, sicchè non trionfas-
 sero de' Tiranni, non che degli In-
 sultatori. Ora vna parolinetta, vno
 scherno, vno scherzo, vn semplice,
 che dirassi, è bastevole a far, che
 molti si vergognino di operare da
 Fedeli perfetti, come se anch'eglino
 non fossero cresimati a così gran fi-
 ne, com'eran quegli. Sarebbe poi
 molto bene ottenere dal Popolo,
 che (conforme si disse già del Bat-
 tesimo) così facesse ancor della Cre-
 sima: cioè rinouasse ogni anno nel
 dì della Pentecoste, l'obbligazione
 contratta in questo Sagramento cō
 Giesù Cristo, di non vergognarsi
 della sua Croce, anzi di portarla
 con gran generosità, non pure oc-
 culta nel cuore, ma palese ancora fu-
 la

la fronte, doue però gli fu formata
col crisma ſacro dal Veſcouo, per-
chè ſe la rechi ad onore: e che in-
de Cſf. detta rinouazione chiedefſe perdo-
Diſt. 5. no a Dio delle debolezze paſſate, e
e. noonif. proponefſe di vincere in futuro af-
ſimè. ſai più quell'erubeſcenza, che a tan-
ti, e tanti è il maggior ritegno dal
viuere Crutiano. E queſto appunto
farebbe vn adempire ciò, che in-
giunſel' Apoſtolo al ſuo Timoteo
con quelle graui parole. *Admoneo*
1.6. *te, ut reſuſcites gratiam Dei, qua eſt*
in te, per impoſitionem manuum
mearum: mentre ſe gli chieſe egli
S.Th. in ciò, però gli lo chieſe, per iſcuo-
hunc lo- ter da lui qualche puſillanimità,
cum. nella quale incorſo vn Diſcepolo
ancor sì pio, diede occaſione al ſuo
Maeftro di aggiugnerli poco ap-
preſſo: *Noli itaque erubeſcere teſtim-*
2. Tim. *nium Domini noſtri, neque me vin-*
1.8. *ctum eius.*

I I.

L'Altro Sacramento, alla diſpo-
ſizione di cui ſarà vtiliſſima-
mente impiegata l'opera voſtra, ſi
è quello del Matrimonio. Da vna
banda i Coniugati, nella Chieſa di
Dio, ſono il maggior corpo dello
ſtato laicale: dall'altra, alle tene-
bre

bre della ignoranza comune in chiunque riceue gli altri Sacramenti, raggiungono, in chi riceue questo, e tenebre della concupiscenza, cioè li vn fuoco tartareo, che tramanda alla mente vn fumo incessante d'inganni, e d'iniquità.

Dunque il Matrimonio può considerarsi, qual Contratto, e qual Sacramento. Per ciò, che gli appartiene, come a Contratto, voi ne douete spiegare cō qualche opportunità dall'Altare gl'impedimenti dirimenti, che sono molti, ma singolarmente quello men offeruato dell'affinità, che risulta dall'illecito congiungimento con persona consanguinea nel primo, e secondo grado, della sposa per l'huomo, e dello sposo per la donna. Douete li tanto in tanto rammemorare l'obligazione, che ha di dinunciar tali impedimenti chiunque ne sia consapevole. Douete informarui bene del consenso prestato da' Contraenti, per accertarui, che sia di loro uolere: atteso ch'è certi Padri, cō usurpar talora quell'autorità, che non hāno, legano violentemente la libertà di qualche loro figliuola, a chi la figliuola non ha niuna inclinazione, senza mirare al gran male, che fanno essi presentemente con tale auda-

dacia, e al maggiore, che possono aspettarsi col tempo da vn Matrimonio forzato, cioè da vna Giuuenca indomita posta al giogo. Onde, quando il Pastor minore non abbia braccio da opporsi a tali violenze, per la qualità di chi l'vsa, ricorra al Pastor maggiore, ricorra al Vescouo, gli narri il fatto, e gli chiegga soccorlo pronto. Per lo contrario, quantunque sempre i Figliuoli possano validamente contrarre senza l'approuazione de' Genitori, non però possono sempre lecitamente. Quindi scorgendosi, che questi accoppiamenti funesti sono bene spesso fertili di scôpigli, più che di prole, nō lasciate mai di auuertire i Contracenti, in tal caso, di que' disordini, che debbono temere sì giustamente dalla loro graue imprudenza, ed irreuerenza; e date loro agio di riminarli bene tra se, e di riconoscerli a sangue freddo, prima che voi procediate alle necessarie pubblicazioni. Fatto ciò, vi douete informar di più altre cose, secôdo le circostanze. Informar della età: non potendo venirsi alle dette denunciazioni prima che lo sposo abbia almeno compiuti i quattordici anni, e la sposa i dodici, che è l'età presuppôsta da i Canoni sufficiente, e al consenso, e

alla

San-
chez. de
Matr.
l. 7. disp.
104. n.
1. 2.

alla copula coniugale. Informarui
del loro ftato, per effer certo, che
ciafcuno di loro fia libero da qualu-
que altro vincolo fimigliante, e non
fia legato per parola ne di prefente,
ne di futuro. Informarui della lor
patria, fe non v'è nota, mentre, qua- *Conc.*
loro eflì foſſero vagabondi, voi non *Trid.*
potete aſſiſtere al loro ſpoſalizio, *ſeſſ. 24.*
ſenza ſpeciale licenza dell' Ordina- *de Reſor.*
rio. Finalmente, benchè doue in- *Marr. c.*
contrifi l'ignoranza di quei miſterj, 7.
che tutti i Fedeli ſono tenuti ſapere
per neceſſità di precetto, ſi poſſa *Barb. de*
differire alcun poco di congiungere *Off. Pa -*
in Matrimonio quei, che dipoi fatti *c. 21. m.*
Padri, non faranno abili ad iſtruire *2.*
la loro Figliuolanza infelice; cõtut- *Sanch.*
tociò nõ potete a lungo andare ne- *de Marr.*
gare per queſto capo, di abitarueli *l. 3. diſc.*
con le conſuete proclame, dacchè *15. nu.*
tali ſono i decreti ſu ciò emanati *19.*
dalla Sagra Congregazione, la qua-
le poſta in obbligazione di prouue- *Sub die*
dere a due mali ugualmente graui, a *6. Maij*
quel della Ignoranza, e a quel della *1588.*
Incontinèza, ha ſempre voluto pri-
ma ouuiare a quello, che ha più
neceſſità di rimedio pronto.

Maggiore riſpetto è douuto al
Matrimonio da chi il contrae, per
eſſere Sacramento, e conſeguento-
mente maggiore attenzione gli è
do-

donuta ancora da' Parrochi, perchè
 come tale fia egli riceuuto in debita
 forma, sì auanti che fi contragga
 sì poi. Che vale, che Giesù Crifto
 cauandofi dalle vene vno fpirito di
 vita, abbia, quaſi con alchimia
 celeſte, cambiato in oro di Sagra-
 mento ciò, che era terra di mero
 patto ciuile? che vale, dico, ſe
 Criſtiani, per la loro ignoranza,
 appena giungono a capire il prezzo
 di queſto oro finiſſimo poco più di
 quello, che ne capifcano i Brutti? L'
 intenzion baſſa, da cui ſi muouono
 tanti a ſpoſarſi inſieme, va lauoran-
 do quella catena di colpe, da cui ri-
 mane in eſſi legata l'Anima, prima
 che ſi leghino i Corpi con queſto
 vincolo ſacroſanto, quaſi che que-
 ſto non foſſe ſtato diuinamente or-
 dinato a figurare quei miſterj ado-
 rabili, che il Matrimonio ha da
 rappreſentare alla mente di noi Fe-
 deli, cioè l'vnione amantiffima del-
 la diuinità con l'vmanità di Gieſù,
 e l'vnione di Gieſù ſteſſo, non ſolo
 vniuerſale con la ſua Chieſa, ma
 particolare con l'Anima di chiun-
 que nella Chieſa ſi truoui in grazia.
 I diſordini però tanto ſregolati, che
 ſi permettono ad vn tal atto, va-
 gliono più toſto a ſfregiare queſti
 miſterj celeſti, che a figurarli: ne
 ſolo

sto ciò, ma fanno, che quel medesimo, che a' Fedeli era destinato per aiuto a salvarsi più ageuolmente, dienga inciampo: e che il Matrimonio non sia più per le Anime balsamo a preseruarfi, ma lezzo ad impurificare; o almeno vischio da tratterle, sicchè non vadano a Dio, quando Dio le chiama. *Vxorem ducere, idè non possum venire.*

Dunque se volete essere Pastor buono, douete voi metterui di professione a estirpare sì brutti abusi, insegnando dall' Altare quella intenzione, con cui si debbe strignere questo nodo sacramentale, che è per contribuire al numero degli Eletti, riempiendo con Figliuoli ben educati le sedie del Paradiso (che fu il primo fine, per cui il Matrimonio fu da Dio istituito innanzi al peccato) 32. q. 2. poi per metterfi in vna strada più c. *Sicut* diuina da salvar l' Anima, che fu il §. *His* secondo fine, aggiuntoui dopo. *ita.* Insegnate, che a riceuere i frutti di questo Sacramento, e soprattutto quegli aiuti speciali, che fanno d' uopo nello stato Matrimoniale ad vna Carità vicendeuole, ad vna Compagnia virtuosa, e ad vna Figliuolanza ben costumata; conuien riceuerlo in grazia. Mostrate quanto gran fallo sia permettere a vn

R

Sa-

Sagramento per apparecchio il peccato, mentre da vna radice putrida, e puzzolente, non possono affettarsi altri frutti, che velenosi. E finalmente non tralasciate cosa che vaglia a fare apprendere viuamente l'altezza di questo Sagramento in particolare, cioè di vn Sagramento chiatnato grande dall' istesso Apostolo Paolo: grande per la materia, che sono i Corpi di Battezzati; grande per la significazione, che sono gli arcani più augusti della nostra Religione; e grande per gli effetti, i quali non si stendono meramente a tutta la vita de' Genitori, ma seguono talora a durare per lunga età nelle pene, e ne' premj de' loro Posterì. Dichiarate quant'orrido tradimento sia rompere quella Fede, che i Coniugati si giurarono insieme nello sposarsi. E perchè gli huomini, come altieri, strapazzano facilmente con modi barbari le Dóne date loro da Dio per Cópagne, protestate ad essi, che appunto sono Compagne, non sono schiave; e che però non hanno da batterle, non hanno da bastonarle, e molto meno hanno da lasciarle ogni tratto morir di fame, consumando in amori stranieri, in bettole, in bagordi, in giuochi perpetui quelli

ali;

alimento, che debbono alla Famiglia; la cui educazione douete spesso raccomandar viuamente, come la principale delle lor cure, tornando per altro meglio a qualunque Pianta, l'essere Pianta sterile, Pianta siluestre, che Pianta degna di scure per le ree frutta. Tuttociò dall' Altare pubblicamente. Più particolarmente poi, prima di venire alle dinunzie richiestei, sapiate se i Contraëti si sieno in quella Pasqua Confessati, e Comunicati: altrimenti voi non potete ad esse procedere da voi stesso: ed esortateli ad adempire il Consiglio del Tridentino, che è di purificarsi con vna buona Confessione anche generale, oue sia spediante, o prima di cōtrarre il Matrimonio (che è molto meglio) o almanco tre giorni prima di consumarlo: e poi di fortificarsi con vna Comunione diuota, che insieme facciano al sacro Altare, per così venire con più fiducia ad vn atto, da cui può dipendere sommamente la felicità, o la miseria della lor vita sì temporale, sì eterna. Ne sarà fuor di proposito il rammentare ad ambo gli Sposi, che innanzi alla benedizione Sacerdotale, da riceuersi nella Chiesa, non vogliano abitare insieme, per con-

Barb. de Off. Par. c. 21. n.

7. Sess. 24. de R. f. Matr. c. 1.

Barb. de Off. Par. c. 21, nu. 96.

formarsi alla intenzion del Concilio. 24. *de Ref.* non di altro geloso più, che di *de Ref.* testificarci per ogni via, come il be. *Matr. c.* ne del Matrimonio ha da prouenire
 1. tutto da Dio, il quale conforme ne
 32. q. 2. fu il primo Istitutore nel Paradiso
 c. *Sicut* terrestre, così n'è stato poi sempre
 S. *His* (quale il chiamò Santo Ambrogio)
 ita. il Custode sommo: onde che bene
 de *Ab-* può dal Matrimonio sperare chi lo
 rah. l. 1. intraprenda dalle ingiurie del suo
 c. 4. Custode?

I I I.

FInalmente, più che mai sia diligente l'opera vostra in disporre al Sacramento dell'Ordine i teneri Giouinetti, facendo come costumano i Giardinieri, nell'escludere le Piantе triste dal suolo destinato alla loro coltiuazione, e nell'educarui le buone; mentre però sono i Cherici detti *Clerici*, perchè sono eletti, ed eletti in sorte da Dio: *sorte electi*. Non so se la Santa
 12. q. 1. Chiesa a dì nostri abbia materia
 c. *Duo* più giusta da lagrimare, che quando
 sunt. scorge la folta copia di quegli, i quali senza vocazion vera corrono al Sacerdozio, nulla apprendendo il peso eccedente, di cui si caricano, e la obbligazion, che si addossano, di viuere vita degna del loro grado,
 cioè

cioè vna vita, se non perfetta, almeno sempre anelante alla perfez- *s. Th.*
 zione: *qua in diuina semper ascen-* 22. *qu*
dat. Vna volta da tutto il ruolo 164. *ar*
 degliammessi a gli Ordini minori, *San c.*
 se ne scieglieuano alcuni più segna-
 lati, e si promuoueuano all'Ordine
 maggiore di Suddiacono. Da que-
 sto, con altra scelta più seria se ne
 promuoueuano alcuni pochi al Dia-
 conato: e da questo, con altra scel-
 ta più seuera, se ne promuoueuano
 alcuni pochissimi al Sacerdozio:
 tanto che, nel Corpo della Chiesa
 faceuasi come nel corpo vmeno, in
 cui l'alimento per varie vie sempre
 più si va raffinando, fino che si ridu-
 ca ad vno spirito sottilissimo, che è
 poi l'abile ad operare. San Vitto-
 re Papa, dopo il secondo secolo
 della Chiesa, in diece anni ordinò *V. Bell.*
 quattro Sacerdoti soli, e Santo Zef- *in admo*
 irino in diciassette ne ordinò noue. *ad Nep.*
 S. Sotero in noue ne ordinò otto. *coniron.*
 Ne è da credere, che ciò seguisse in 5.
 riguardo allo scarso numero de' Fe-
 deli, che quasi piccola greggia non
 richiedesse, se non che scarso nume-
 ro di Pastori; mentre i Fedeli eran
 anzi già tanti nella Città stessa di
 Roma, che Tertulliano potè affer- *An. 201*
 mare, che occupauano il tutto, le
 logge, le piazze, le decurie, i pa-
 laz-

Iazzi, il Senato, e che non altro lasciauano più a i Gentili, che i loro Tempj, cioè que' luoghi, doue non si degnauano di por piede. *So- la vobis reliquimus templa*. A' di nostri, chiunque si arruoli alla sacra Milizia con la prima tonsura, tiene per sicurissimo di arriuare al grado di Sacerdote. Onde, come la copia, ne' giorni di Salamone agguagliò le pietre più preziose alle felci, così per pocò arriua oggi a confondere con la plebe quei, che in dignità soprauanzano fino i Cesari. E ciò, che riesce ancora più luttuoso, si è, che più d'vno, nell'ordinarsi, non brama il Sacerdozio, brama la

I. Reg. parte Sacerdotale : *dimitte me ad*
2.36. *unam partem Sacerdotalem*, ne cerca la dignità, se non per la rendita, quasi che il Sacerdozio fosse anche egli vna impresa da consultar con l'Auarizia, onde vi è tuttora chi non si rechi a coscienza di auanzarsi a quel grado cò vn Patrimonio falsificato, a dispetto di tutte le censure, e de' canoni, e de' Concilj, e de' Sinodi Diocesani, rinouate quasi ad ogni ora, o rammemorate con editti grauissimi : ne teme d' inuolgerne ne' medesimi lacci persone incaute, inducendole a giurare il falso animosamente dinanzi al Tribunale

nale del Vefcouo, con queft'oppio,
che non folo non v'è fcrupolo, fe
fi giuri (mentre con ciò non fi nuo-
ce a niuno) ma che v' è merito,
mentre fi concorre a formare vn Sa-
cerdote, Seruo di Dio, che pregherà,
finocchè viue per loro (come per
fegnalati Benefattori) e pe' loro
Morti. Non dico io ciò quaſi ardito
di biaſimare quel maggiore ſplédo-
re, o quel maggiore ſuffidio, che la
Chieſa abbia poi potuto ritrarre
dall'Ordine Sacerdotale più ampli-
ficato, mentre io ſo, che a diuerſi
tempi ſi confanno altresì diuerſi co-
ſtumi. Il biaſimare la prodigalità
non è il medefimo, che il biaſimar
l'abbondanza. Dico dunque io ciò
ſolamente, per piangere il gran di-
ſordine di tanti, e di tanti, che al
Sacerdozio concorrono nō chiama-
ti, che inſiſtono, che importuna-
no, che fan forza, per eſſere anch'
eſſi eletti, benchè men degni; e lo
dico per conformarmi alle ordina-
zioni del Sacro Concilio di Trento, *ſeſſ. 23.*
loſtenute tanto giuſtamente dal per- *c. 16. de*
to intrepido, ſi della Santa memoria Reform.
d'Innocenzo XI. e ſi di più. Ve-
ſcoui, che ho io ſcorti con vero ze-
lo far argine alla piena degli Ordini-
nandi: al contrario di altri, che
pongono la lor gloria in hauer nu-

mero grande di Confurati soggetti alla loro Curia , quasi che appunto a reprimere vn vanto sì disdicevole, e sì dannoso , non uscisse dalla bocca di Zosimo Papa quel lamento notabilissimo registrato ne' sacri Canon , che quì mi gioua addurre con tutte le sue parole, benchè lunghe, perchè son tutte di pregio . *Fa- cit hoc* , dice il Papa , *facit hoc in- mia remissio Confacerdotum vestro-*

Dist. 59. rum , cioè de' Vescou , *qui pom- e. si cffi-* *pam multitudinis querunt* , *et pre-* *sia.* *tant ex hac turba aliquid sibi digni- tatis acquiri . Hinc passim numerosa popularitas* (etiam his locis, ubi solitudo est) *talium reperitur* , *dum Para-* *chias extendi cupiunt ; aut quibus aliud prestare non possunt , diuinos Ordines largiuntur ; quod oportet dis-* *fricti esse iudicij . Rarum est enim omne , quod magnum est .* So ancor

Prou. 14
28.

io quello , che dice il Sauio , cioè, che *in multitudine Populi dignitas Regis* , e non lo contendo . Ma conuiene rammemorarsi , che se i Principi mondani mirano al numero , vi mirano di ragione , perchè nel numero hanno la loro potenza . Non così i Prencipi sacri . La potenza di questi non è fondata nel numero , è fondata nella bontà . E però alla bontà de' loro Ecclesiastici han-

hanno essi da riguardare assai più,
che al numero. Il numero spesso ge- *Dist. 93.*
nera vilipendio. *Presbyteros turba-*
contemzibiles facit. *c. Legi-*
mus.

Ora ,tornando alla operazione
de' Parrochi, che è quella, che spet-
ta a voi, pare a me, che la diligen-
za vostra potrebbe assai mitigare il
il suo graue lucro alla Chiesa: e ciò
con le due leggi dinanzi accennate
de' Giardinieri, di non lasciarui alli-
gnar le Piantе cattive, e di alleuar-
ui le buone. Douete prima procu-
rare però di tenere indietro da gli
Ordini, con vna informazione leale
portata al Vescouo, quei che se ne
dimostrano immeriteuoli, o per la
mala inclinazion di natura, o per le
compagnie scandalose, o per le con-
suetudini fregolate, o per qualun-
que altro canonico impedimento,
che in loro appaia. Non bisogna
mai dire, si emenderanno quando
saran Sacerdoti. Il Sacerdozio non
è Stato da emendarsi, è Stato da sa-
lirui emendato. Troppo è difficile
ristrignerfi allora più, quando più
si acquistadi autorità ad allargarsi,
Al più al più si procurerà in quello
stato di ricoprire i vizj, non di de-
porli, come appunto fa l'acqua
infetta, che se passa mai per la ce-
nere, vi lascia il calore sì, ma non

l'amarezza . Non nego io , che nell'informare i Superiori non si richiegga moltadiscrezione di spirito, distinguendo quei difetti , che mancano con l'età , come fa l'acribità de' pomi immaturi , da quei che crescono , come fa la magagna. Ma però appunto io vi dissi , che soprattutto miriate a ciò, che è difficile ad emendarfi , come sono la natura indocile , l'amicizie ribalde, gli abiti rei , peggiori forse a deporsi, che la natura . E ciò vuol dire , non lasciare allignare nel suolo della Chiesa Piante cattive. Resta poscia alleuar le buone . E ciò voi farete quando alleuerete con diligenza quei Giouanetti , che vipaiano d'indole ben formata allo Stato Sacerdotale, sì per la inclinazione, che hanno alla Diuozione, come per l'affezione , e per l'attitudine , che dimostrano alle cose della Chiesa, conforme si riferisce di Giosuè, che fin da fanciullo non sapea star lontano dal Tabernacolo, *Iosue filius Nun , puer non recedebat de*

Ex. 33. *Tabernaculo.* A diuenire Specchio, non basta nascer Cristallo , conuien essere lauorato . Però a questi d'indole buona è giusto , che vi appliciate più di proposito , considerando , che ad essi non altro manca,

se

Ex. 33.
II.

se non che il ripulimento aggiunto
dall'Arte . *Si Episcopus te in Cleri-* 16. q. 1.
cum elegerit, age ea, qua Clerici sunt. c. sic vi-
I Primogeniti dell' Imperator nè.

Giapponese vengono alleuati di
modo, che mai non tocchino terra,
ne pur co i piè . E quei Figliuoletti
teneri, che a suo tempo avranno
quasi da comandare a Giesù, con l'
autorità, che possederanno di chia-
marlo quotidianamente dal Cielo
in Terra, e con la podestà di maneg-
giare il suo sacratissimo Corpo so-
pra l'Altare, e di dispensarlo alle
Genti; dourebbero con molto più
di ragione essere educati di modo,
che non s'imbrattassero mai ne' vi-
zj comuni alla loro età, anzi, che
ne pure (se tanto si potesse ortener)
se ne impoluerassero: e che però
fuggissero con più cura tutti i cat-
tini Compagni, tutte le cattive
Conuersazioni, ed auessero sem-
pre in mente le sublimità di quel
grado, al quale essi aspirano. *Prin-*
ceps ea, qua digna sunt Principe, 1/32. 8.
regitabte . A questi conuerrebbe
persuadere vna frequenza maggiore
di Sacramenti, da questi pretende-
re vna fedeltà maggiore a gli Studj,
ed a questi porgere de' libriccini
spirituali da leggerne vn poco il dì;
da questi allontanar più auueduta-

mente ogni mal esempio, e questi raccomandare più caldamente a i lor Padri, o a i loro Parenti, perchè non leuino mai loro gli occhi di dosso, ma li riguardino, come cose a Dio dedicate. Tuttociò, che debbe eleuarsi ad vno stato superiore alla sua natura, è necessario, per detto di S. Tommaso, che sia prima disposto tanto con vna disposizione proporzionata: cioè con vna disposizione, la qual ecceda la natura di lui, come auuiene della creta, quando ha da cambiarsi di zolla semplice in zolla l'oro Omne,

S. Th. I. quod eleuatur ad aliquid, quod ex-
p. 9. 12. ced. i suam naturam, oportet ut dis-
ar. 5. in ponatur aliqua dispositione, qua sit
co supra suam naturam. Però, douen-

do que' Giouanetti innalzarsi ad vn huomo ordinario, qual è quel di vn huomo ordinario, qual è il grado Sacerdotale, conuiene che riceuano certamente vna educazione più che ordinaria.

E con tutto questo voi finirete di essere benemerito di quei tre Sacramenti ancora, di cui non siete Ministro; non douendosi forse meno a chi sa bene introdurre in vna materia le perfette disposizioni di ciò, che debbasi a chi v'introduce la forma.

CA.

C A P O XXIV.

*Come debba il Parroco diporlarſe
con gl' Infermi , co' Moribondi ,
e co' Morti.*

I.

VN Padre ha ſempre prouvidenza per li ſuoi Figliuoli, anche ſani : ma per li Figliuoli infermi , non ſolo egli ha prouvidenza , ma tenerezza . A queſto indizio però ſi conoſcerà chiaramente, ſe il Parroco è inſieme Padre : alla ſollecitudine , la qual egli terrà de' ſuoi Parrocchiani , quando ſa , che ſieno ammalati . E certamente , ſe doue è maggiore la calamità , e la miſeria , maggiore debbe accorrere parimente, come a ſuo centro, la Carità, e la Miſericordia, non aurà viſcere poco men che di ferro chi aurà biſogno di eſſere ſollecitato al ſuſſidio di quei meſchini ? Troppo dunque ſarebbe, ſe per taluno , non ſolamente non baſtaſſe quell' amoreuole cenno , *Domine , ecce quem amas , infirmatur ;* ma non baſtaſſero ne pure i prieghi iterati , o per la povera condizione di chi chiama , o per la di-

10.11.30

distanza della casa , o per la difficoltà del cammino , o per la intemperie del tempo , o per vn timore superstizioso, in cui cada chi vien chiamato, quasi che nella Camera dell'Infermo si debba a primo respiro sorbir la morte . Non si potrebbe dire altro , se non che lo zelo , nel petto di vn tal Pastore , o non sia mai nato, o sia spento. Che volete voi fare di vn Pescatore , il qual tema dell'acqua fredda? Rinunzi ad altri le reti . Non basta già in tali casi addossare tutto l'incomodo al Cappellano . No , dico, perche la Balia non compatisse mai, come fa la Madre . *Quis infirmatur,*

Cor. 2. & ego non infirmor? Ponete mente a quell' *Ego* . Oltre a che quel Signore , il quale influisce in tutti la grazia proporzionata alla qualità del loro ministero , non concorre con le parole del Mercenario, come concorrerebbe con quelle del Pastore, accorso in persona.

Ora queste Visite debbono ogni volta hauer due mire : la consolazione de' Visitati , e più anche la utilità . La consolazione sarà grandissima quando voi suggeriate all'Infermo , giusta la capacità di ciascuno , quei motivi soauisimi, che possono indurlo più alla sofferenza del male

male da Dio mandatogli. Intorno a che è d'auuertire, che conuien sempre mostrare di còpatire chi lo patisce, e non rimpruouerarglielo mai, come fàno alcuni, iquali subbito dicono all'ammalato, che egli ha dato al male cagione co'suoi disordini. Fu questa appunto la scortesia tanto strana di quei tre Amici di Giobbe, i quali andati per solleuarlo nella sua luttuosa calamità, non altro fecero di verità, che aggrauargliela senza fine; mentre tutti i loro discorsi furon poi questi, voler contendere, che egli auca meritata.

Ciò non è mai da imitarsi. *Verum pro purgatione, an pro vindicta con-*
tingat percussio corporalis, Dei in
hoc iudicium ignoratur, dice San-
 Gregorio, & *ideò debet à nobis*
addi Flagellatis afflictio. L' utilità poi del Visitato sarà l' insegnargli ad offerire a Dio quel trauaglio in isconto delle offese a lui fatte, anzi il consigliarlo a priuarsi talora volontariaméte di qualche leggier sollieuo, ad imitation di Giesù, che volle su la Croce gustar la beuanda amara, affine, di amareggiarsi il palato, ma non la volle inghiottire, affine di non ritrarne con l' amarezza vnico il ristauo. *Cum gustasset, noluit*
 bere,

7. qu. 1.
 c. cum
 percussio

Matto

27.34.

Quel-

Quello, che importa tuttaua di vātaggio, si è l'amministrargli in ora i Santissimi Sacramenti. Dissi in ora, perchè su ciò potrebbesi di leggieri mancare sì per difetto, e sì per eccesso. Per difetto, indugiando troppo di venire alla Confessione, per non attristare l'Infermo, o quei di sua Casa, che sempre gli la diuisano non vrgente, con quel tradimento consueto a i domestici, che va trauestito da Amore. E pure qual tradimento maggior di questo, mentre questa fa, che i Sacramenti più di vna volta si piglino senza veruna disposizione considerabile dall'Infermo, già già ridotto all'estremo: e massimamente quel della Confessione, che da vn lato è il più necessario di tutti, e dall'altro è il più arduo in chi per la mala vita abbia però bisogno in quell'atto di maggiore applicazione di senno ad esaminarsi de' suoi peccati, e di sentimento ad esporli. Per eccesso poi mancherebbe, quando alla prima Visita si desero all'Infermo tutti i Sacramenti ad vn ora, come pur troppo fanno alcuni Parrochi infidi, per non tornargli intorno al letto mai più, se non oue sappiano, che egli vi sia già spirato. Se i medicamenti stessi del corpo vogliono il suo tēpo comodo

ad

ad operare, non lo vorranno molto più quei dell' Anima? E poi, se l' Ammalato ritorni, com'è facile, dopo que' Sacramenti a cadere in esasperazioni, in escandescenze, o in altre colpe più graui, chi ne lo dileuerà, come si conuiene? Aspetterà forse il Parroco a dileuarnelo, quãdo gli raccomandandi l' Anima, se pur torni a raccomandargliela? Non altro manca, se non che gli vada il crudele a recar soccorso, quando sia finita la guerra.

I I.

Come poi ne' Moribondi cresce il bisogno, così cresce ad vn patto ne' loro Curati l' obbligazione di non gli abbandonare in vn tale stato. Disse il Signore a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che si diuisasse di douere hauere tanti occhi, quante auesse Anime in serbo. Se vn tal ricordo si approprieranno i Pastori sacri, poco bisogno hauranno di chi gli solleciti ad vna tale assistenza, ma da per se apprenderanno subito quanto importi, mentre, se si fallì in quel colpo, non v'è riparo. *Non est correctio erroris.* Aggiungasi, che a quell' ora l'huo-
mo

mo ha necessità di assistenza somma, si per truouarsi più abbattuto di forze, a cagion del corpo, che langue; e si per truouarsi più bisognoso di aiuto; a cagion del Demonio, che, qual Leone ruggente, cerca di tener più stretta la preda, se l'ha tra l'vnghe (sicchè non gli sia leuata quando già in procinto di diuorarsela) o se non ve l'ha, cerca di raggiugnerla auanti, che scappi salua.

E quì si ha da por mente, come due generi di persone sogliono da' Curati venire abbādonati più facilmente sul passo estremo, ma abbandonati a gran torto. I primi sono i fanciulli, i quali tuttochè sieno prelo a i sette anni, o che ancor gli passino, si lasciano disarmati de' Sacramenti, ed infino di quel della Confessione, sotto colore, che sieno tanti Angelletti. Ora ti fa, che la malizia in più d'vno preuient l'età, come la maturità in certe Piante la stagion propria. San Gregorio racconta ne' suoi dialoghi di vn Fanciullo di cinque anni soli, dannato per la bestemmia: ed vna pia Vergine similantemente attestò di hauere mirata nel Purgatorio l'anima di vn figliuolletto di sette anni, che in quelle fiamme penaua da lungo
tem-

tempo , perchè i suoi di Casa , ingannati dalla innocenza totale, in lui presupposta , non auerano mai, offerto per lui ne limosine , ne suffragj , ne sacrificj , ne alcun altro genere di riscatto , quasi che fosse gettato . E' dunque rileuatissimo l'vdi- re le confessioni di questi ancora, e l'interrogarli discretamente, a guisa di saggio Medico, il quale non pago di arriuare il malore aperto, assicurasi dall'ascoso . Ed è giusto il munirli con l'Olio santo , anzi col Viatico ancora , quando abbiano tanta capacità, di riceuerlo riuertentemente , qual cibo salutare all' Anima loro , dacchè è conformissimo a i sacri Canonj , che a chiunque si concede in quell'ora la Confessione Sagramentale, non si nieghi la Comunione.

Gli altri, che sogliono ancora più abbandonarsi da' Parrochi in su l'estremo (quasi non bisognosi in altra assistenza) son certi, che si dimostrano affatto quieti . Ma quiui è da stare ben su l'auido : perchè la quiete non sempre ne' Moribondi prouiene da cagion buona . In due tempi sta l'Aria più che mai quieta: a mezzo giorno, perchè il caldo ha vinta la resistenza del freddo ; e a mezza notte, perchè il freddo ha vinta la re-

Laym. l. 5. tr. 4. c. 4. n. 3. Suar. dis. 70. in 3. p. sect. 1. Lugo de Euchar. sect. 4. nu. 38. 26. q. 6. c. Agnominus. S. Cui autem.

Arist. Probl. sect. 25. nu. 4.

sistenza del caldo . Alcuni Moribondi son quieti , perchè in loro il caldo ha vinto il freddo . Vissero lungamente da buoni Cristiani , e così la Grazia ha trionfato in essi felicissimamente de'suoi contrarij . Altri per l'opposito sono quieti , perchè in loro il freddo ha vinto il caldo . Si affuefecero i miseri a non far cōto della loro salute , quando eran sani , e così ne anche ne temono moribondi : ed vñ ad amar già le loro catene , non entrano ne pure a quell' ora in sollecitudine di scuoterle da' lor colli : tanto la fede in loro è già più semiuiua , che non son essi . Questa guisa di Peccatori è però quella , che ha bisogno di più fedele assistenza : anzi le talun d'essi , nulla mouendosi , dia segni già manifesti d'impennitenza , è necessario affatto , che

- Poss.* 6. il suo Pastore non lo abbandoni , ma
 13. *nu.* assistagli sino al fine , o in persona
 13. 14. propria , o in persona di altro Sacerdote , che egli sostituisca ad un tale effetto , perchè ad ora ad ora rinnoui al Penitente le istanze , anche ributtate , e gli suggerisca nuoui motiui più validi a riconoscersi , finchè a tempo , non si douendo disperar sino all'ultimo mai di alcuno , ma bensì usare ogni diligenza possibile ad impedire il naufragio di

i vn Anima, che sommersa, non si
 iò più ripescare per tutti i secoli.

Venendo ora alla norma di vna
 ile assistenza (dappoi che se n'è
 corra già l'impotenza) io vi dirò,
 he essendoui intorno ad essa tanti *Gaspi.*
 bri vtilissimi, dati in luce, a me *Learte.*
 on resta altro, se non che ridurre *Io: Po.*
 uì breuemente tutta la Dottrina *lanc.*
 a loro addotta a tre capi, simiglian- *Ludou.*
 emente alle tre operazioni, che *de Pon-*
 pettano al buon Piloto in ogni tē- *te.*
 pesta. Il primo è togliere tutti gl'
 impedimenti, che si attrauersino alla
 salute del Moribondo dalla parte di
 lui medesimo. E questo è alleggeri-
 re la naue, sicchè ella, sopraffatta
 dal proprio peso, non vada a fon-
 do. Il secondo è difenderlo da
 quegli assalti, che gli sopraggiunga-
 no da i Diuoli. E questo è reggere
 la naue, già alleggerita, tra i fier
 Marosi, perchè ella non dia di vol-
 ta. Il terzo è porgerli tutti quegli
 aiuti di più, che possono mai gio-
 uargli in quel duro passo. E questo
 è poi spingere con tutta l'arte la
 Naue verso il suo Porto, per porla
 in salvo.

Ma innanzi al tutto è douere, che
 s'incominci dal dare al Moribondo
 l'auviso omai della Morte, che gli
 s'ourasta. Io non vi dico, che pri-
 ma

ma voi non possiate fare a lui dare tale auviso dal Medico , la cui bocca è quella , che lo rende più accreditato : ma quando il Medico non vi sia, siete obbligato a darglielo voi

Poss. c. medesimo : e quando siaui , è giusto
13. non per tanto che ancora voi medesimo glielo diate , non già indiscretamente, ma bensì tanto espresso , che se da principio voi , com'è vso , pigliasse vn auviso tale da lungi ; allo strignere poi glielo diate in termini più significanti , e più schietti , che si ritrouino. *Dispone domui tua quia morieris tu , & non viues .* E' tanto

Is. 38. 2. innato all'huomo l'amore alla vita propria , che aurà egli per poca la Morte in Casa , e ne pur anche la crederà giunta all'uscio: ond'è, che non basta dirgli *morieris tu* : conuiene aggiugnergli di vantaggio, & *non viues* , cioè ripetergli in più modi l'istesso , finchè l'intenda . Ne perchè la persona sia ben disposta, si dee trascurare di dare ancora ad essa sì grande auviso in tempo opportuno , per non priuarla di quel merito sommo , che acquisterà nel sacrificar la vita al Signore : sacrificio , che dalle persone pie si suol fare in tutta la vita , ma non mai come si fa, quando già già sia vicina l'ora di perderla . Altro è tirare,
per

per dir così, al Saracino con vna spada di marra, quando la Morte è sol presente al pensare; altro è ribattere con vna spada di punta il Nimico vero (cioè l'orrore alla Morte) quando la Morte è su gli occhi. E' bensì conueneuole addolcir l'amarezza di questo Calice al Moribondo in varie maniere: ora cō rappresentargli i trauagli di quella vita infelice, dalla quale esce, e i godimenti di quella tanto migliore, a cui passerà: ora con iscoprirgli i tratti amoreuolessimi della Prouvidenza diuina, la qual di ragione dourebbe a ciascun di noi mandare la morte al primo peccato graue da noi commesso, e pur si compiace di differircela tanto, perchè ci giunga quando più ci sia di salute: ora con accertarlo, che Dio non può non pigliare sotto la sua fauoreuole protezione la Moglie, e Figliuoli, la Famiglia, e gli affari di tutti quei, che per conformarsi perfettamente alle disposizioni adorabili della sua Volontà, accettano volentieri la morte in quell'ora appunto, in cui piace a lui di mandarla, dicendo anch'essi con Giesù loro Capo: *Vi cognoscat Mundus quia diligo Patrem, Io. 4. 31. surgite, eamus hinc.*

Ora, principiando dal torre gl'im;

impedimenti, i quali più si attraversano al morir bene dalla banda dell' Ammalato; se egli non fece ancor testamento, si esorti a farlo con ogni celerità, per ch'è sia libero da quelle cure noiose, che con ladroneccio tanto più ingiusto, quanto più irreparabile, rubano spesso a i Cristiani i momenti più preziosi di tutta la vita loro, quali son gli ultimi. E siccome potrà consigliarsi in genere al Testatore, che facciasi degli Amici nell' altro Mondo, o con limosine in ossequio de' Poverelli, o con legati in opere di Pietà; così, quanto a' legati, è bene auvertirlo, che non sieno eccedenti o nella perpetuità, o nel peso, o nel numero, siccome quelli, che poscia non eseguiti, non sollevano da un lato le pene a i Morti, e dall' altro deprimonno sempre più la coscienza a i Viui. E quanto alle limosine, è bene di rammentare, che vada innanzi a tutt'esse il pagare i debiti, senza lasciare il pensier di questi a' gli Eredi, tanto spesso più infidi, quanto più ricchi. *Beatus est liberum exire, quàm post vincula libertatem querere.* Più gioua vn pezzo d'asse a chi sta per naufragare, che qualsisia Naue intera a chi è ito a fondo. Se poi, oltre a' debiti, vi

fa-

*S. Greg.
Dial. l.
4. c. 48.*

iranno delle restituzioni da eseguire, e possono eseguirsi presentemente, obbligate il Testatore a non immetterle mai dopo la sua morte. 3.^o contrasegno di amore troppo moderato al danaro, il voler esse abbandonato da esso, più tosto che abbandonarlo. E pure quante volte interuien così, perchè auue-
 si ciò, che ci disse Cristo, quando tanto bene chiamò le ricchezze spine: spine, che per quanto bramiate di staccarle da voi, pure vi si attaccano: ond'è, che spesso si finisce di viuere prima, che o esse lascino voi, o voi lasciate esse. Con la restituzion della roba vanno ad un-
 pari le remissioni de' torti già sostenuti dal moribondo: e sarà opportunissimo il procurare, che tali remissioni si facciano, oue si possa, per via giuridica, affinchè sia più chiaro, che chi le fa, facciale cordialmente, e sia più certo, che chi rimane de' Posterì, morto lui, non erediti co i beni da lui lasciati, le inimicizie, facilissime a risvegliarsi, quando per via non solenne fossero state più sopite, che estinte. Parimente conuerrà quãto sia possibile, far, che i Figliuoli non si lascino su quegli estremi vedere da chi amandoli troppo teneramente muoia per

cagion d'essi men volentieri, affa-
chè la presenza non auuiui in lui
passione, comè il girar delle ruote
fa girare subito il capo a chi pe-
la vertigine l'ha men saldo. Ciò che
con illudio maggiore ha da prau-
carsi nell'allontanar le persone,
amare già malamente dal Moribon-
do, in cui quel fascino dell'oggetto
presente potrebbe all'improuiso
cambiare il fumo, quantunque lan-
guido, in vna fiamma impetuosa.

Saluato il Moribondo da ciò, che
vien più da lui, conuien pensare a
difenderlo da' Diauoli. E quindiè
da offeruare l'Indole, l'Inclinazio-
ne, i costumi di lui medesimo; per-
chè comunemente da quella banda
sarà l'assalto infernale, da cui la
piazza è più debole. Parimente è
d'uopo, che voi siate bene infor-
mato delle varie arti di nuocere, che
ha l'Inferno, affin di fare, come il
buon Capitano, il qual non è meno
attento a gli andamenti del Nimi-
co, che a' proprij. *Non ignoramus*
cogitationes ejus. Soprattutto con-
uièn disporre il Moribondo a ma-
nifestare ogni volta queste sue Dia-
boliche suggestioni, perchè là più
comunemente sogliono gli Assal-
ti apprestar le insidie, doue son le
selue più folte.

2. Cor.

2. II.

Fac-

Fatto ciò, resta non solo difendere l'Anima del Moribondo dal male, ma ancora promuoverla al bene: ciò, che farassi con suggerirgli opportunamente alcuni atti delle Virtù più necessarie a quell'ora, come sono atti di Fede, atti di Speranza, atti di Carità, atti di Contrizione, atti di Conformità, atti di Dimanda, sì necessaria a conseguire da Dio la Perseueranza finale, che è l'unica a coronarci. E quiui sarà utilissimo il conuocare anche quei di Casa (la cui presenza non sia per altro noccuole al Moribondo) sì perchè col pregare tutti per lui gl'impetrimo più di forze, e sì perchè abbiano anch'eglino vn ammaestramento per se medesimi della propria caducità nel mirar l'altrui: il che ben potete voi con tale occasione far loro apprendere viuamente in poche parole, non si riconoscendo mai meglio la vanità de'beni terreni, che quando fuggono. Vero è, che difficilméte potrete voi co' Moribondi valerui delle auuertéze qui addotte con loro pro, se prima, quando eran sani, non gli aurete addestrati, dirò così, dall'Altare a fare vn tal passo da timorati Cristiani. Qual Maestro di scherma può la prima volta insegnare il ma-

neggiare dell'armi a chi sia già su lo
 stecato in procinto di maneggiarle?
 E' vero, che la negligenza de' gli
 huomini è grande assai nell' appa-
 recchiare alla morte: ma grande
 assai è la negligenza altresì di chi
 dourebbe rammemorare alla gente
 la necessità di vn tale apparecchia-
 mento, e non la rammemora.

Frattanto, se voi stanco sostitui-
 rete per qualche poco alcun altro
 al servizio de' moribondi, rammen-
 tategli, che a questi non sia molesto,
 col troppo dire, con l'alzar troppo
 la voce, con l'interrogare, con l'insis-
 tere, o con altre importunità, le
 quali porgano più cagione ad essi di
 noia, che di conforto. Faccia egli
 però pausa di tratto in tratto, sic-
 chè somministri a quegli vn ristoro
 frequente, e breue di varj atti, infi-
 nuati con sobrietà ad vno ad vno,
 perchè quanto è facile empire vn
 vaso di bocca stretta, dou' empiasi
 con pazienza, cioè infondendoui a
 poco a poco il liquore: tanto è im-
 possibile, doue per contrario si vo-
 glia riempir con furia. Simigliante-
 mente procurisi, che chi muore pigli
 prima tutte quelle Indulgenze, delle
 quali è capace in vn tale stato, e
 cerchi di disporlo a ricevere spesso
 l'assoluzione Sagramentale, che egli
 ad-

addimandi, o espressamente con accusarsi di nuouo, o equiualentemente per via di segni già concertati. E quando ancora egli non dia più segno veruno, non abbandonisi quasi incapace di aiuto; perchè quantunque perduto già il fauellare, perduto il mirare, perduto il muoversi, egli non possa dimostrar di riceuere quel soccorso, che egli si porge, contuttociò per quell'acutezza di vdito, che non di rado posseggono i moribondi, è facile, che il riceua. Onde finchè egli ha tuttor altro in su le labbra, si consideri come vn Combattente, non uscito per anche dallo steccato (è così capace fino all'estremo di vincere, e d'esser vinto) e però ancor si munisca fino all'estremo, ora con vn arma di quelle, che suggerisce a tal effetto la Chiesa nel Rituale, ed or con vn'altra, perchè si tratta di troppo, doue si tratta di vn punto, da cui dipende vn Eternità di premio, o di pena.

III.

PASSiamo ora alla Carità verso i Morti, la qual, se è vera, non può non viuere ancora dopo le ceneri. *Amicitia, qua desinire potest,*

S

3

test,

Si Hierō. test, nunquam fuit. È pure chi cre-
ad Ruff. derebbe, che l'Auarizia l'estingue.
Ep. 11. talora a segno, che si giunga a pren-
 dere liti con l'altro Mondo? E' au-
 uenuto più d'vna volta, che si dif-
 ferisse per qualche giorno di dare
 sepoltura al cadauero di vn meschi-
 no, perchè la sua Famigliuola non
 auea tanto, quanto chiedea si dal
 Sacerdote a quel pouero funerale.
Tol. l. 5. Questo non si può far senza colpa
e. 5. graue, sì per la spietatezza, sì per
Poss. c. lo scandalo. E' certo, che il Parro-
14. n. 3. co debbe leppellire presentemente
Barb. de il Defonto, e poscia a suo tempo
Off. Par. riscuotere que' diritti, che la pura
c. 26. n. consuetudine gli concede, e riscuo-
84. terli fino per via giuridica, se vi
 sieno: ma se non vi sieno, egli ha
 da condonarli pietosamente, o in
 parte, o anche in tutto ad vna gran
 pouertà, per non immitare quei più
 carnefici, che Pastori, i quali do-
 ue nella lor Greggia non v'è più
 latte da mugnere, voglion sangue.
 Ne vale opporre, che v'si vn tal
 rigore, per mantenere a' Successori
 le loro ragioni illese. Non vale,
 dico: perchè se la pouertà del De-
 fonto è pouertà estrema, questa ra-
 gione di chiedere per lui pagamen-
 to, non è in veruno: e se è pouer-
 tà molto graue, non perde la sua

gione chi a titolo di Limosina
 dona il loro debito a i debitori,
 à ne conferma il possesso. Nel ri-
 manente chi legge i Canonì, e vede 12. q. 2.
 quanto da principio abborrissero, c. Que-
 he vi sia, chi ricerchi punto per la sta est.
 sepoltura dato a i Cadaueri de' Fe- c. Post-
 deli, stupirà nel vedere, che si ri- quam.
 truoui, chi oggidì la riponga a c. in Ec-
 conto di fondo ben fruttuoso. clestiafi.

In secondo luogo la Carità verso co.
 Morti richiede, che si procuri l' c. Praci-
 adempimento delle loro ultime vo- piendi.
 lontà ne' legati pij, che commisero
 a' loro Eredi, Eredi dichiarati da'
 sacri Canonì micidiali, sacrileghi,
 scomunicati, se non le adempiano.
 Ma perchè buona parte di questi 13. q. 2.
 legati pij comunemente prouiene al c. Que-
 Parroco, è douere, che egli non si Oblatio-
 carichi mai col peso di tante Messe, nes.
 che non possa reggerlo appieno. E 17. q. 4.
 pure non di rado succede, che sic- c. Sacri
 come chi è affamato piglia più cibo legum-
 di quello, che egli sia abile a dige-
 rire, così chi è auido, si addossì più
 Sacrificj, di quegli, che egli sia abile
 a celebrare, almeno entro a tempo
 giusto, con aggrauio della Coscien-
 za, e con pena inesplicabile di quel-
 le Anime, che attendono i suffragj
 tra le loro fiamme implacabili,
 quando il Sacerdote aspetta ad in-

viarli, non il pro loro , ma sì bene il comodo proprio.

Finalmente l'ultimo atto di Carità è pregare per le Anime de' suoi Parrocchiani defonti , procurando al possibile di aiutarle , anche con la impetrazione de' Sacrifizj spontanei , come può fare ageuolmente , se vuole , e con altri suffragj , quanto più liberi , tanto più liberali . L'Occhio è il primo a morire nel nostro Corpo , ed il Cuore è l'ultimo . L'Amore interessato si estingue tosto all'estinguersi dell'Amato . L'Amore Cristiano non si estingue ne anche poi , perchè anche poi rimane vi-

2. Cor. uo il motiuo, per cui si amò, che fu
 13. 8. per piacere a Dio. *Charitas nunquam excidit.*

C A P O XXV.

*La necessità di Orazione in un
 Pastor d'Anime.*

R Ichiesto vna volta Demostene a dir , qual fosse la parte principale dell' Oratore , rispose tosto : L'Azione . E l'altra ? l'Azione . E l'altra ? l'Azione . Ne , raddomandato , tornò mai altro a ripetere , se non questo.

to . *Pronunciatio* . Anch'io , sem-
 i chiedesse , quali sieno le prime
 parti di vn Pastor sacro , quali sian-
 l'ultime , vorrei per poco rispon-
 dere in simil guisa : l'Orazione , l'
 Orazione , l' Orazione : perchè
 quantunque ella non sia sola a for-
 mare vn Idea sì grande , ma oltre
 ad essa vi vogliono quei tre pasco-
 li , di cui tanto vi ho fauellato , di
 Parole , di Esempj , di Sagramen-
 ti , contuttociò l'Orazione è quel-
 la , che dee dare lo Spirito a tutti
 questi , dee dare il sugo : e senza
 d'essa , tutto ciò , che abbi-
 am diuisato con tanto dire , farebbe a gui-
 sa di vn Orriuolo bello , e buono ,
 ma scarico . *Manent itaque tria*
haec , Verbum , Exemplum , Oratio ,
 dicea San Bernardo : *major autem*
horum est Oratio . Nam etsi vocis vir- S. Bern.
tus sit opus , operi tamen , & voci gra- de Cōsid.
tiam , efficientiamque promeretur Ora- ad Eng.
 tio.

Ma per apprendere meglio que-
 sta necessità , conuien distinguere
 due parti , le più essenziali , nell'Ora-
 zione . L'vna è meditare , l'altra è
 pregare.



I.

ORa, quanto alla prima , voi non mi negherete, che per vna buona volontà nō sia necessaria vna buona cognizione. *Ex claro intellectu sequitur non tardus affectus*, così dice Santo agostino. Imperciocchè, come la luce precede sempre di sua natura il calore, così il conoscere precēde sempre l' amare.

S. Th. Senonchè questo conoscimento non
 22. q. si forma nell' Huomo tutto ad vn
 180. ar. tratto, come nell' Angelo. L' An-
 3. in c. gelo raggiugne la verità in vno
 istante, passando, per così dire, da vn
 polo all' altro, in vn batter d' ale. L' Huomo alla verità nō va mai di volo; se vi va di volo, va come l' Ape, passando di fiore in fiore, cioè da vna verità più vicina, ad vn altra, che è più da lungi; mentre da quello, che l' huomo ha già conosciuto, arguisce quello, che gli rimane a conoscere. Dissi tuttauia, come l' Ape: perchè di fiore in fiore vanno ancor esse le Canterelle, in vn Orticello odoroso, vāno le Mosche: ma queste non ci figurano il caso nostro. Le Mosche non hanno altro per fine, che di vagare intorno a que' fiori, senza fissarvisi punto. E tale nell'
 Huo-

Huomo è quel puro pensare, che allora egli fa a cose buone, senza considerarle con attenzione. Onde ciò non è meditare. Le Canterelle han per fine di trarre da que' fiori anche nutrimento, ma comunale: onde insieme vi volano, e vi si fissan. E tale nell'Huomo è il pensare, che egli fa a cose buone, è il considerarle, ma affine di puro studio. Onde ciò, se è meditare, non è quel meditare, che gioua all' Anima. Le Api, hanno per fine di trarre da tali fiori quel nettare più delicato, e più dolce, che forma il mele. E questo è il meditare, di cui parliamo, cioè vn considerare attentissimo, ma tutto sempre ordinato alla diuozione: onde è, che vn tale meditare è vno studio, per così dire, ancor esso spiritale, ma studio dolce, perche non è di solo intelletto, è d'intelletto insieme, e di volontà: anzi è di volontà più che d'intelletto. La Meditazione diuota è però quella, che alla Grazia attuale serue, più che altro, di foriera eminente, mentre ella ci dispone mirabilmete a quelle due surane impressioni di detta Grazia, che ci rapiscono il cuore, sono il renderci aperto ciò, che prima era ascoso, ed il renderci amabile ciò,

S. Aug. ch'era aspro: *ut appareat, quod la-*
de Pecc. *tebat, & suauis fiat, quod non dele-*
meritis, itabat. E però non è da stupire, se
 & *Re-* alla detta Meditazione riferisse il
miss. c. Re Dauidde al mondo stesso la con-
 17. uersione, che egli auea fatta dal
 male, e la confermazione, che auea
 nel bene: la conuersione in quelle

Pf. 118 parole: *Cogitavi vias meas & con-*
 59. *ueriti pedes meos in testimonia tua:*
 e la confermazione in quelle altre:

Pf. 118. *Nisi quod lex tua meditatio mea*
 92. *est, tunc fortè perissem in humilitate*
mea. La considerazione attenta
 delle cose diuine riduce al pari gl'
 Iniqui su la via retta, e vi tiene i
 Giusti.

Se però di questa Considerazione
 ha bisogno qualsiuoglia Huomo per
 camminare dirittamente al suo fine,
 quanto più auranne vn Sacerdote
 Curato, il quale ha tolto di van-
 taggio l'incarico di fare in tal com-
 muno la scorta agli altri? Senza
 Meditazione farà egli vna Guida
 fiacca di vista, fiuole di vigore.
 Come volere, che sappia ragionare
 al suo Popolo delle cose di Dio,
 chi mai tra se non le rumina atten-
 tamente? Ed oue pur ne ragioni
 (pigliando quasi l'arme in presto
 da i libri, letti a tal fine) come vo-
 lete, che scagli l'arme con forza? E
 non

non scagliando con forza, chi ab-
atterrà? Arco debole non fa pruo-
e. Conuiene adunque, che il Par-
oco, se è zelante, si stabilisca vn
tempo opportuno da trattenerli
ogni dì con Dio in vna Santa Me-
ditazione, che almanco dourebb'
essere di mezz'ora. E il tempo più
opportuno sarà quello della matti-
na, siccome il più ripurgato da
que' vapori, che gli altri affari man-
dano tra'l giorno alla mente. On-
de la Méditatione in quell' ora sarà
come vna rugiada vicina all' Alba,
rugiada più auidamente beuuta dal-
le Conchiglie, perchè più pura, e
così più atta a i lauori delle lor
perle. So, non douer mancare chi
mi risponda, che egli non può, per-
chè non ha tempo. Ed io gli repli-
cherò, che chi tutto il tempo vuol
dare al Corpo, sicuramente non ne
aurà punto da compartirne allo
Spirito. Ma è questa per auuentura
vna bella scusa? Anche ad vna Vi-
te, che abbia tutti i tralci vicini
a terra, non riman tanto di alimen-
to, che bastile ad ire in alto. Chi
è però, il qual per fare, che vadaui
non la porti, tagliando tutti quei
tralci appunto più bassi, che sono i
soprabbondanti? Conuien i secare
tante conuersazioni inutili, tanti va-

Dist. 36.

c. Si quis
vult.

gamenti, tante vilite, tanti spacci, tanti negozj parimente dimettiti, che nulla spettano, anzi che molto ripugnano al proprio Stato, e al tempo non mancherà. Però l'attentiva non nasce, se ben si mira dal non hauere agio di applicarli a considerare le massime della Fede: anzi il non hauere agio di applicarli a considerare le massime della Fede, nasce per lo contrario da negligenza, cioè dal volere, che il Fine principalissimo, qual è la salute propria, e l'altrui, ceda a quello, che sempre debbe essere il secondario, e il subordinato.

II.

L'Altra parte della Orazione è la Dimanda: E questa ancora non è manco necessaria della Meditazione, per l'vno, e per l'altro debito del Pastore, che è giouare a se, e alla sua Greggia. Non ha dubbio, che Dio è la Sorgente vniuersalissima d'ogni bene: *dices in omnes*: ma Sorgente volontaria, la quale si diffonde però per que' soli rivi, che sono più in grado ad essa, ne mai per altri. Ora come il Signore ha determinato di tramandarci le acque saluteuoli della Grazia abi-

tua-

le per li canali de' Sacramenti,
 si ha determinato di tramandare
 acque saluteuoli della Grazia at-
 tale per quelli delle domande.
ues in omnes, qui inuocant illum.
 a ciò ne segue, che siccome a San-
 tificare le Anime nostre, fa di me-
 rieri accostarsi a Santissimi Sagra-
 menti, come a condotti proprij di
 al Santificazione; così a mantene-
 re questa medesima Santificazione,
 e a difenderla da tanti Nemici in-
 terni, ed eterni, che la combatto-
 no, è necessario ricorrere alle pre-
 ghiera, per cui mezzo il Signore
 ha già stabilito di compartirci il suo
 patrocinio. *Clama ad me, & exau-* *ler. 33.*
diam te. In vna parola, figurateui *5,*
 la Grazia santificante nell' Anima
 nostra, come vna Piazza assediata,
 che non può difendersi lungamente
 senza soccorso. E pure non può vn
 soccorso tale ottenersi, se non si
 chiegga. *Nullum credimus, nisi oran-* *S. Aug.*
tem auxilium promereri. Sicche, a *de Eccl.*
 questo dire, come è necessario l'a- *dogm.*
 iuto diuino per operare, così è ne-
 cessaria l' Orazione per conseguir
 l'aiuto diuino, almen di legge or-
 dinaria, che è quella, secondo cui
 ci governa comunemente la Proui-
 denza. E se così è, scorgerete, che
 non amplificò Tertulliano, quando
 egli

egli scrisse: *Horrendum est diem,*
sine Oratione transigere, perchè, se
 ogni dì abbiamo bisogno espresso
 di nuouo aiuto da Dio, come pos-
 siamo giammai passare alcun dì sen-
 za nuoue suppliche?

Di quest'arma dunque celeste
 hauete voi da valerui perpetuamé-
 te, tanto in pro dell'Anima propria,
 quanto in pro di qualunque Anima
 a voi commessa: da chè questo me-
 desimo è vn debito riconosciuto in
 vn come voi, non solamente dal
 Concilio di Trento, ma dal Codi-
 ce stesso, il quale mirando vn Sa-
 cerdote, il considera qual pubbli-
 co Ambasciadore, spedito dagli
 huomini a Dio, per inchinarlo a

1. Omnes pietà. Ob id ordinari Sacerdotes,
C. de E- *ut suis precibus benignitatem huma-*
pisc. O *nissimi Dei rebus acquirant communi-*
Cler, *bus.* Sicchè dourete sempre tenere

in conto di mancanza notabile, il
 lasciare, che voi facciate di pregare

1. Reg. ogni dì per li vostri sudditi. *Absit*

12. 23. *à me hoc peccatum in Dominum, ut*
cesssem orare pro vobis, diceua al
 suo caro Popolo Samuele. Non
 solo diceua *Absit*, *ut non orem*, ma
Absit, *ut cesssem orare*, tanto il suo
 pregare era assiduo. E con gran
 ragione. Sapeua egli, che tanto il Po-
 polo stesso auca sotto Mosè trion-
 fa-

fato de'suoi Nimici, quanto Mosè
avea tenute le braccia alzate per
lui . Al cader di queste , era a vn
tratto il Popolo vinto ; al rileuarsi
su , vincitore . *Oret ergo , & Sa-* *Dist. 36*
cerdos Ecclesia indefinenter , ut vin- *c. Si quis*
cat Populus , qui sub ipso est , hostes
insusceptibiles , qui sunt Dementes im-
pugnantes eos , qui pie volunt vine-
re in Christo Iesu . Tale è la conse-
guenza , che per voi quindi trassero
i sacri Canonì .

Similmente è d'uopo, che questa
necessità di raccomandarsi , venga
altamente insinuata , ed impressa da
voi nel cuore di quègli, per cui pre-
gate , non douendo essi pregar me-
no per se , di quello , che voi dob-
biate pregar per essi . Ma se nel
cuore di alcuno vi conuiene imprì-
marla più , è nel cuore di certi
Peccatoracci, i quali sono tanto più
bisognosi di Orazione, che i Giusti,
quanto è più bisognoso di aiuto, chi
sia caduto in vn alto pozzo , che
chi stia solo a rischio di caderui . E
perchè molti , o non fanno , o non
curano questa necessità di chiedere
vn tale aiuto , auuiene di leggieri ,
che perdansi eternamente senza ri-
paro , come succede ad vn Orso ,
che incappato ne' lacci , vi resta
sempre , perchè non sa roderli , co-
me

me li rodono altri Animali più felici di lui, che se ne suiluppano. E questi Peccatori medesimi dourete voi raccomandare a Dio con maggior zelo (come i più vicini a perire) e massimamente nel Sacrificio ineffabile della Messa, nel quale può giudicarsi, che più che mai abbia Iddio da mantenere quella sua promessa solenne: *Rogante pro eis Sacerdote, propitijs eis erit Deus.* Sicuramente,

Ier. 4. 20 poichè il Signore concede al Sacerdote vn diritto sì grande di accostarsi al Fonte di ogni bene, *l. item 9.* si può presupporre, che egli non sia *Qui habet. ff. de ser. rust. prad. or.* per negargli di attrignerne in abbondanza. *Cuius aduendi ad Fontem inest, & inerit, & haustus.*

I I I.

SEnonchè vi si può quì di leggiere suegliare vn dubbio, ed è, se voi, come siete obbligato a pregare per il Popolo dall'Altare sacrificando; così per lui siate obbligato ad applicare il medesimo Sacrificio, con priuarui però di quelle consuete limosine che nella vostra povertà voi trarreste, applicandolo ad altri, che ve le porga.

Vi risponderò breuemente, che se vi è decreto autoreuole, da cui si possa

possa inferir tale obbligazione, sarebbe quello, che fè il Concilio di *sess. 23^o* Trento in tali parole. *Cum praecepto de reformatione diuino mandatum sit omnibus, quibus Animarum cura commissa est, oues suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, verbique diuini praedicatione, Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere, &c. declarat sacrosancta Synodus omnes obligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diocesi Residentiam.* Ma quiui è incertissimo, se quando il Concilio disse *pro his sacrificium offerre*, si valesse di una tal formola in significato di applicare la Messa a beneficio del Popolo, o in quello di celebrarla semplicemente, per dare al Popolo comodità di ascoltarla: attesochè l'offerir Sacrificio è cosa, che dall'Altare dice ogni volta il Sacerdote di fare per tutti anche i Circostanti: e pur è certo, che egli non lo applica a tutti, e talora a niuno. Io giudicherei, che il Concilio parlasse quiui in significato del celebrare, più assai che dall'applicare. Conciossiachè quel decreto fu tutto indirizzato, a prouare la necessità, che ha il Pastor d'Anime di risiedere nella sua Chiesa personalmente. Ora per celebrare la Messa al Popolo, certo è, che

è, che è necessaria la residenza personale : ma non è necessaria per applicargliela. Questo si può fare altresì da lontan paese . E però sembra, che la mente del Concilio , come in tutte le altre particelle , di quel decreto, così anche in questa, mirasse a ciò, che era il fine della sua legge, come fa ciascun sauo Legislatore . Poi, quando pure egli presupponesse vn tal debito di applicare la Messa a beneficio del Popolo, ne solo di celebrare, rimane a considerare, che qualunque volta il precetto è indeterminato , non obbliga fino a tanto, che il Superiore , o l'uso, o l'vrgenza non lo determini a tempo fisso , come appare chiarissimo nel digiuno , il quale per fini vtilissimi fu voluto da Dio nel Genere umano sotto precetto, ma precetto indeterminato: ond'è, che la Chiesa, con infinita prudenza, è poi sottentrata a determinare a i Fedeli i tempi proporzionati, che erano quegli , in cui doueuano essere più disposti a leuare la mente a Dio. Ora, che qualche volta il Pastore applichi vn Sacrificio di tanto pro per la Greggia a lui confidata, par troppo giusto, se egli non ha perduta al tutto la brama di renderle Iddio propizio. Ma quando lo appli-

S. Th.
22. qu.
147. ar.
3.

S. Th.
22. qu.
147. ar.
5.

i cherà? Conuiene, che tale deter-
inazione o facciasi dalla Chiesa; e *Suar. in*
resta non v'è, come appare da *3. p. 10.*
tti i Canoni; o facciasi da i Sino- *3. dis. 8.*
i diocesani; questa non lega fuori *sect. 1.*
elle diocesi, dou' è fatta, o fac- *Vasq. de*
iasi dall'vso; e quella è vanissimo, *Sacram.*
erchè quel, che s'incontra in vn *dis. 234.*
uogo, non è nell'altro, o facciasi *c. 4. nu.*
dalla vrgenza: e questa si lascia al *27.*
giudicio di ciascun Parroco, non *de Ingo*
meno pio, che prudente, veder qual *de Euch.*
na, non parendo per altro di con- *dis. 21.*
uenienza addossare a tanti di loro, *sect. 1. n.*
quantunque poveri, vn debito, che *19.*
non consta da pruoue chiare. E lo- *Tamb.*
data la carità di applicare general- *Metb.*
mente al Popolo il Sacrificio nelle *Missa. 1.*
sollennità principali: ed io somma- *2. cap. 2.*
mente ve la comprouo. Sarà spon- *5. 16.*
tanea, sia vero, ma tanto ancora *Bona. de*
ella sarà più fiorita Il Balsamo, che *Sac. d. f.*
distilla da se, non aspettando chi fin *4. q. ult.*
co' tagli il necessiti a grondar giù *p. 7. n. 5.*
dalla Pianta incisa, quanto è più vo- *Poss. cap.*
lontario, tanto è più eletto. *2. nu. 3.*
Barb. c.
11. nu
10.



C A P O XXVI.

*Si propongono due mezzi giouenuliffi
al Pastor d'Anime da conseguire
il suo fine: riposti negli Eserci-
zi spirituali , e nelle
Missioni.*

*Att. 2.
c. 28.*

Attendite vobis , & vniuersis
Gregi . Tale fù l'auniso ce-
lebre, che l'Apostolo, sul
dipartirsi da Mileto lasciò a tutti
i sacri Pastori di questa Chiesa,
ed in loro a qualsiuoglia altro. Al
conseguimento però di questo dop-
pio fine sì rileuante (qual è la salute
vostra, e l'altrui, cioè quella del
vostro Gregge) due mezzi io sono
qui per rappresentarui, prima di ve-
nire al compimento dell' Opera,
ambidue di somma virtù , come si
scorge dalla esperienza quotidiana
di essi, e sono gli Esercizj spirituali
di Santo Ignazio , e le Missioni . Il
primo degli Esercizj seruirà diretta-
mente al Pastore , indirettamente al
Popolo : il secondo delle Missioni
seruirà direttamente al Popolo, in-
direttamente al Pastore.

Ora,

I I.

ORa, in ordine a gli Eſercizj ſpirituali vuole oſſervarſi, che ſiccome in vn Oriuolo , affinché egli ſi ammini aggiuſtatamente, non baſta caricarlo ogni dì come ſi coſtuma , ma comunemente fa d'vopo ſcomporlo dentro l'Anno almeno vna volta , per ripulirne ogni minima particella , e poi ricomporlo ; coſì, dice San Franceſco di Sales , non baſta ad vna perſona , la quale voglia camminare alla perfezione (ſecondo che in qualche modo è tenuto pure di fare ogni Paſtor d'Anime, anzi qualſiſia Sacerdote) non baſta, dico , aggiuſtare ogni dì lo Spirito con la Meditazione quotidiana, ma è neceſſario , ſe non vna volta l'anno , almeno di tempo in tempo uſare vna diligenza ſtraordinaria, in riuedere , e in raſſettare tuttociò, che allo Spirito ſi appartiene, affine di togliere da sì bell'Oriuolo tutti quegli impedimenti alla perfezione , che per l'umana fragilità vi ſi ſieno a poco a poco attaccati, qual ſozza poluere. E ciò ſi fa nel Ritiramento degli Eſercizj ſpirituali : durante per lo manco vna ſettimana . Quindi è , che tali Eſercizj

cizj ſono benemeriti di tutto il Mōdo Cattolico , non ſolamente per accettare nella elezion dello Stato, che vale tanto ; ma ancora per riformarlo : come ſi tocca perpetuamente con mano in quelle Dioceſi, doue il loro uſo è frequente ad vn tale effetto di puro riformamento .

Vero è , che a raccorre queſto inſcapplicabile frutto, conuiene entrare in quella Solitudine ſanta con vn deſiderio grandiffimo di approfittarſene, perche queſto deſiderio ſi grande, è quello appũto, che Dio ricerca da noi , per verſarci in ſeno i teſori

Ps. 80.
11.

con ampia mano. *Dilata os tuum , & implebo illud.* Ed oltre a ciò, conuiene cuſtodir diligentemente la medefima Solitudine, ſegregandoſi per quel tempo da tutti gli affari, da tutte le conuerſazioni, da tutte le corriſpondenze , e , a dir breue, da tutto il commercio vmano, per impoſſeſſarui di quelle cognizioni de' van- ti , che ſempre ebbero per loro albergo più fauorito il Deſerto .

Is. 32.
16.

Aldrov.

Habitabis in ſolitudine iudicium. Le Margherite , a lauorare le Perle di prima grandezza , ſi vanno a ſequeſtrare nel Mar profondo .

Il tempo più conueneuole d'inoltrarſi in tal Solitudine , è ſingularmente in due caſi . Il primo , dopo qual-

qualche caduta notabile, che per diſauuentura ſia mai ſeguita in chi, come voi, douea tener altri in piè. *Eſto vigilans, & confirma.* E ciò, *Apo. 3.* affine di riſtorare sì graui ſcoſſe con 2. vna buon Confeſſion generale, come coſtuma appunto vna Nauē, sbatteuta, e ſcōquaſſata da gran procella, di ritirarſi in porto, sì per ri-poſo, e sì per riſarcimento. Il ſecondo è, quando il primo zelo va raffreddandoſi tanto, che o ſi laſci di operare in diuin ſeruizio, o ſi operi languidamente, come chi fa più con tedio che con amore. Conuiene allora riſuſcitare cō qualche diligenza ſtraordinaria quell'auāzo di Spirito ſemiuiuo, conforme al conſiglio datone dall'Apoſtolo al ſuo Timoteo. *Admoneo te, vt reſuſcites gratiam Dei*: ſicchè riaccendaſi quell'antico ſeruore di carità, cioè quel fuoco, che, veduto ſolo, è baſteuole a porre in fuga il Leō d'Inferno. Non è però, che oltre a i due caſi pur ora detti, non ſia giuſto entrare in tali Eſercizj, ancora per altri di pura conſolazione ſpirituale. Ma per qualunque vi ſi entri, non ſe ne dourebbe vſcir mai, ſenza vna buona Cōfeſſione generale dall'ultima, che fu fatta: e ciò non ſolo a titolo di euidente neceſſità, quan-

T

do

do le partite dell' Anima non fosse: ro stare in tempo saldate bene, ma anche (in caso di saldo giusto) a titolo meramète di far, che l'anima torni al candor primitiuo. Si nettino pur gli argenti, quanto si vuole, dappoi che s'insudiciarono, mai non torneranno alla bianchezza di prima, se non si gettino di bel nuouo in quel fuoco, dal quale la conseguirono sì perfetta.

Non credo io già, che da questo ritiramèto vogliate ancora voi ritenervi per quel pretesto, il quale adducono alcuni: ed è di non interrompere il bene, che vanno ogni dì facendo nel loro Popolo. Primieramente l'interruzione di quei 50 hi giorni è sì breue, che non è da confidarsi. Dipoi la prima cura è la cura douuta a se. *Attendite vobis, & uniuerso Gregi.* E però quello Stomaco, il quale trasmetta tutto l'alimento alle Membra, senza riservarsene a se la parte migliore, non è mai sano. Non auuiene de' beni spirituali, come de' temporali. In

s. Th. questi lodeuolmente preferiamo gli
 22. *gn.* altri a noi stessi, perchè preferendo
 26. *ar.* gli altri, veniamo nel medesimo tē-
 4. *& gn.* po ad amar più noi. A gli altri dia-
 117. *ar.* mo vn bene caduco, per noi guada-
 1. *ad 1.* gniamo vn eterno. Ma ne' beni spi-

ri-

ſituazionali dobbiamo a qualſiuoglia al-
tro proferir noi, altrimenti la Carità
non farebbe retta, perchè non farebbe
ordinata. Poſto ciò, il Popolo vo-
ſtro non può pretendere, che per il
profitto ſpirituale di lui, traſcuriate
il proprio. Il priuilegio, che talora
daſſi a i Priuati di eſtrarre l'acqua
da i pubblici condotti della Città:
ſ'intende ſempre di quella, che ſo-
prabbondi. Coſì il diritto, che ha
il voſtro Popolo di eſſere aiutato da
voi di qualunque tempo, ſ'intende
di quel tempo, che ſoprauāza all'aiu-
to da voi preſtato baſtantemente all'
Anima voſtra. Non è dunque mo-
tiuuo giuſto a diſtoglierni da queſto
diuoto Ritiramento, il bene, che da
voi farebbeſi nella Greggia, rima-
nendo con eſſo lei quei giorni di
vantaggio in perſona propria, più
che in altrui. Tanto più, che per
queſto capo medeſimo il detto be-
ne, ſe ſ'interrompe alquanto, ſi ac-
creſcerà nel feruore in voi riſueglia-
to dagli Eſercizj, e nella ſollecitudi-
ne raddoppiata, che è la cagione,
per cui da principio vi diſſi, che ſe
queſti giouano direttamente al Pa-
ſtore, giouano ancora indirettamen-
te alla Greggia.

*l. Si quis
per diui-
nā libe-
ralitatē
C. de
Aqua-
duct.*

I L

VENIAMO ora all' altro mezzo delle ſacre Miſſioni, le quali giouano direttamente alla Greggia, indirettamente al Paſtore; non riuſcendo mai queſte di minore profitto a i Laici, di quello, che gli Eſercizj rieſcano al Sacerdote. Ma queſte miſſioni, per altro sì ſalutari, non laſciano di hauere i loro contraſti da quelle tre Paſſioni generaliffime, che ſono i conſtitutiu del Mondo iniquo. *Omne, quod in Mundo, Concupiſcētia carnis eſt, & concupiſcētia oculorum, & Superbia vitæ.* E che ſia coſì.

Y. 106.2.
16.

Primieramente ſitemono le miſſioni, come contrarie a i paſſatempj carnali, a gli amori, a i balli, a i bagordi, alle conuerſazioni più libere, che aggiuſtate: e però ſiccome Giona, aſſiſo all' ombra dell' Ellera verdeggiante, ſi dolea più della morte di quella Pianta, ſotto cui ſtaua a diporto, che non ſi dolea della morte di tutta Ninive ſentenziata al ſubbiffamento; così talor qualche Parroco ſenza zelo, teme più di perdere per le miſſioni i ſuoi vani trattenimenti, che non come la ſtragge di quella Greggia a lui

i data in cura. Si dice, che i Miſſionarj ſono indiscreti, che ſolleuano degli ſcrupoli nelle Coſcienze, ſe uſano delle ſeuerità nelle Confeſſioni, che inquietano, a dir breue, tutto il Paefe. Volete più? Per non diſturbare il ſonno a chi ſorme, ſi grida contro di chi ſuona a fuoco di notte, doue ardono le contrade. Pare a voi però, che queſta ſia ragion giuſta da non laſciare accoſtar mai le miſſioni alla voſtra Cura? Anzi queſta è ragione principaliffima da chiamar uele. Verranno eſſe a ſpegnere vn fuoco diuoratore, che penetra a poco a poco ad incenerir le virtù ſin dalle radici; qual è quello della Luſſuria.

Ignis eſt uſque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans ger- Iob. 31.
12.

L'altro contraſto, che han le ſacre miſſioni è dalla Auarizia. Chi crederebbe, che per la paura di ſpendere o in Chieſa per qualche accreſcimento di facole, o in Caſa per qualche accoglimento di foreſtieri, ſi doueſſero da taluno tener lontane le ocaſioni di tanto bene per le Anime? Qual Peſcatore, per iſparmiare le reti, ſi ritirò dalla preda, arriuata al paſſo? S'induſtriano i Miſſionarj in diuerſi modi

di non riuscire di aggrauio a chi li ricetta. E pure non è bastevole: perchè, con l'occasione di quel Concorso, vengono altri o Amici, o Affini, o Conoscenti, a quel luogo, doue la Mission si posò, e così la misera viene calunniata ben tosto di quell'aggrauio, che non è suo. Ma ciò che vale? Come la sete dell'Auarizia è febbile, e però non si estingue mai, così i sogni, che ella ha in quella sua febbre, son da Ammalato, e però sempre funesti. Onde è, ch'ella teme, doue non è da temere: e vuole onninamente, che quella, che a ferir l'Interesse non ha vigore quasi più di vna paglia, si schiui qual Alabarda.

Vero è, che la resistenza maggiore, che incontrino le Missioni, è dalla Superbia. E questa per molte vie. Sembra, che l'accettarle, in qualunque Parroco, sia dichiararsi bisognoso d'aiuto, e per conseguente sia poco meno, che vn condannarsi da se, qual manch'euole nell'ufficio. Taluno poi, che vuol fare da Pesamondo, auanzasi ad affermare, che le Missioni sieno anche di nocumento, quasi che la moltitudine delle Paci ottenute in esse, nuoca forte al pubblico bene. I Furbi, i Sanguinarj, i Sicarj, mostran-

Quando la remissione, che ebbero
 in quei dì dalla Parte offesa, im-
 petrano dal Principe ageuolmente
 la mercè di repatriare: e così la
 facilità del perdono adduce final-
 mente il suo male solito, di facilitare
 i delitti. *Facilitas uenia in-
 centiuum est delinquendi.* Ripiglia-
 no a ltri, le Missioni star bene tra gl'
 Infedeli, i quali non credono, o al
 più tra i Bifolchi della Compagna,
 indocili, ed ignoranti; non in Ter-
 re culte, e ciuili, e molto meno in
 Città degne di rispetto. In ogni
 euento, si dice al fine, ch'esse non
 seruono a nulla, perchè il Popolo,
 dou' egli pur si riduca, torna fra
 breue tempo a i vizj di prima, qual
 Cane al vomito.

Ora, a ripararsi da capo, con vna
 difesa giusta, da tanti dardi auuen-
 tati fuor di ragione qual Capitano
 assediato, primieramente, si truouò
 mai, il quale si recasse a scorno di
 hauer loccorso? Anzi il soccorso è
 quello appunto, che instantemente
 addimandano ancora i Generali più
 valorosi, ancora i Giudi, ancora i
 Gionati, inuittissimi Maccabei, e il
 conseguirlo si reputa a gran ventu-
 ra, mentre non sempre lo ha chiun-
 que lo addimandi. *Maledicite Terra Iud. 5.
 Merox, disse Debhora vincitrice* 23.

ditante Squadre , *maledicite habitatoribus ejus , quia non ueserunt ad auxilium Domini , in adjuvium fortissimorum ejus* : dal che ſi ſcorge, che ſi può andare , ſenza far torto, in aiuto, non ſolamente de' forti nella milizia , ma de' fortiffimi . E per fauellare più al caſo noſtro : credete voi , che quel Paſtore Euangelico, il quale laſciò le nouantanoue Pecorelle ſole al deſerto , affia di andare più libero per burroni, e per balze , a ricercar quell'vna, ſmarrita sì ſtranamente, credete, dico, che egli aurebbe ſdegnato in vn tale affanno , chi gli ſi foſſe offerto cortefeſamente di ricercarla ancor eſſo per altre vie ? Le miſſioni non ſono vna correzione de' Paſtori onoreuoli , ſono vna comprouazione : perchè conformano al Popolo ſommamente le buone verità da quegli inſegnate , le accreditano , le auualorano, e danno ad eſſe maggior peſo ad vn ora con l'eſpreſſioni della fauella , e de' fatti. Dall'altro lato ottengono le miſſioni molto altro bene di più, che altrimenti non ſi otterrebbe. Certi Peſci dimorano tanto al fondo, che ſe qualche ſtrana agitazione di mare non ſi leuaſſe , mai non verrebbero in alto a dar nelle rezze

Vi

ſono più Anime cadute in repro-
o ſenſo, le quali non ſi può dire
quanto ripofino quietaméte nel cu-
o delle loro maluagità. Non van-
o a prediche, non vanno a dottri-
e, non vanno a diuozioni, non ſi
onfeſſano mai da Paſtori proprj,
anzi a bello ſtudio gli ſfuggono,
per ire in traccia di vn Confefſor
dormigliſo. Come però può age-
uolmente ſperarſi, che per via di
aiuti vſuali riforgano mai queſte da
vn tale ſtato? Se vna gran commo-
zione, qual'è quella, che ſegue co-
munemente nelle miſſioni, non le
fa ſcorgere, ſon perdute. L'ifteſſo
dice di molti, che da gran tempo
ſono oſtinati negli odj, nelle oſtili-
tà, nelle perfecuzioni ſcambieuoli
di Famiglie, talor intere. Fuori
di vna tale occaſione difficilmente ſi
eſpugna, che tutti queſti vengano a
riunirſi tra loro con pace vera: là
doue, a queſto aſſalto impetuſo
delle miſſioni, s'inducono bene-
ſpeſſo a dare eſempj di pace sì pro-
digioſi, che talor mouerebbono a
pianto i ſaffi.

Ciò, che dourebbe baſtare a
ſtrozzar le parole in gola a quei
Politici arditì, i quali biaſimano le
Paci delle miſſioni, quaſi pregiudi-
ciali alla pubblica vtilità; che era

la ſeconda eccezione. Come ? Biaſimare vn opera , la quale toglie tanti peccati ad vn tratto , e che , troncando la teſta ad vn Oloferne , vince vn Armata ? Oh che arroganza diabolica ! Se tali biaſimi uidiſſero dalla bocca di vn Infedele , mi darei pace . Ma udirli non di rado uſcir dalla bocca di coloro , che credono all'Euangelio , non è ſupore , non è ſcandalo , ancora enorme ? Fu pure Criſto medefimo quegli , che impiegò tutta la ſua autorità in eſaltare tale opera fino al Cielo . *Ego autem dico uobis : diligite inimicos ueſtros , ne ſolo ciò : ma benefacite hiſ , qui oderunt uos .* E fu pur egli , che ce ne volle laſciare ſu l'ultimo di ſua uita eſempi sì eccelſi , dando la Pace pubblica dalla Croce , a chi è a vn numero così grande di Sanguinari , di Sicari , di Traditori i più empj dell' Vniuerſo . Or come dunque il biaſimare queſte medefime Paci , non è vn contradire eſpreſſamente , non dico a i dettati ſoli , ma fino all' opere della Sapienza incarnata ; e con ciò dimoſtrarſi altrettanto pazzo ad vn ora , quanto preſuntuoſo ? *ſc quis aliter docet , & non acquieſcit ſanis ſermonibus Domini noſtri Ieſu Chriſti , & ei , quæ ſecundum pictu-*

1. Timot
6.3.

tem

tem eſt, *doctrina*, *ſuperbus eſt*, *ni-*
hil ſciens, dice l'Apoſtolo. Se co-
ſtoro hanno voglia di ſcreditare le
Paci, ſcreditino più toſto quelle,
che ſi concludono di mal grado, in
grazia di vn Cavaliere, di vn Ca-
popopolo, di vna Dama, che forse
forſe non auran tutti i torti in di-
ſcreditarle: mentre Paci tali, il più
delle volte, giouano a gl'offenſori,
che ſono i rei, non giouano a gli
offeſi, che ſono gli oppreſſi. Gio-
uano a gli offenſori, perchè fan lo-
ro ottenere la remiſſione; non gio-
uano a gli offeſi (in pro de' quali
ſi aurrebbono ad ordinare ſingular-
mente tutte le Paci) perchè non
eſtinguono l'odio nel cuore di al-
cun di queſti, ma lo rieuoprano. E
pare contro di queſte Paci, fatte
all'vſanza del mondo chi è, che
eſclami? Come poi dunque pigliar-
ſela audacemente ſol contra quelle,
che ſi fanno cato di cuore in grazia
di Gieſù Chriſto Figliuolo di Dio,
con lagrime, con ampieſſi, con ac-
carezzamenti, e con baci di tene-
rezza, tanto che ſon vno de' Te-
ſtimonj più autentici, che a ſua glo-
ria vanti la Fede Criſtiana? Ciò
indubbitatamente non ſi può far da
veruno con fronte intrepida, ſe egli
da quella fronte non ſi rada prima

ben bene quel diuino Batteſmo, che vi porta. Ne vale il dire, che ſi moltiplicheranno i delitti con tante Paci. Perchè io dimando: *Queſta* oppoſizione non era già nota a Criſto? E come dunque hauere animo i ſuoi Fedeli di gittargliela ſin ſu'l viſo, dappoichè egli non la giudicò fuſſiſtente? Se da tali Paci auuiene giammai la moltiplicazione de i delitti (coſa, che può più preſumerſi, che prouarſi) auuiene per accidente. Onde ad vn sì fatto diſordine non hanno a prouedere i Priuati, che dan la Pace, ma i Gouvernanti, i quali, ſiccome non oſtante la remiſſion della Parte, poſſon, ſe vogliono, negare a i delinquenti la grazia chieſta di ritornare alla Patria, così non douerebbono eſſere sì indulgenti a concederla, per non allentare la pubblica diſciplina: ſe per ventura auueſſero, ch'io non ſo, tra loro Statuti, che in vn tal caſo a i malfattori la pena ſi moderi per metà, ſi moderino più toſto tali Statuti; ſicchè per lo meno diſtinguano ſauamente caſo da caſo, ne vſino l'iſteſſa condiſcendenza, doue fu diuerſo il fallire. Tali Statuti ſono tutti alla fine Statuti vmani. Non è douere moderare dunque gli vmani, più che i diuini?

Frat,

Frattanto io vorrei proporre a que-
ti così feruidi Zelatori del ben co-
mune vn berſaglio più atto ad eſſe-
re ſaettato dalle loro lingue elo-
quenti. Saettino tanti abuſi ordi-
nati direttamente a ſaluare i Reia,
non gli occorſi indirettamente.
Saettino quei Tribunali, doue con
pregiudicio molto maggiore della
pubblica vtilità, ſi fauoriſcono del
continuo perfone facinoroſe, le qua-
li meriterebbono ogni ſupplizio.
Saettino quei Teſtimonj falſi, che
vengono quiui addotti a giuſtificare
tal perſone: quegli Auuocati, che
le difendono; quei Notai, che le
ricuoprono; quei Nobili, che le
raccomandano; e ſoprattutto ſaet-
tino quei Giudici iniqui, che al fine
e aſſoluono, vendendo la giuſtizia
per vil danaro, e cambiandola in
mercimonio. Queſti sì, che ſi meri-
tano vna tal nota di fométare nella
Repubblica i Furbi, i Sanguinari, i
Sicarj di primo grado. Non ſe la
merita già vna sì bella Obbedienza
ai comandi, o a i conſigli del Re-
dente, praticata con tanto bene-
dell' Anime, che la preſtano, e
procurata nelle miſſioni, qual meſ-
ſe principaliffima della parola diui-
na iui ſeminata con mille ſtenti.
Ma che? Quei che appunto tra-

ſcor-

ſcorrono negli abuſi per ora detti fauoreuoli a i Rei, ſono (chi 'l crederebbe?) ſono talor quei medefimi, che più di qualunque altro riprouino tante Paci. Donde apparifce, che ciò, che li muoue a dagnarle, non è veramente zelo di conuenienza, è di cupidigia. Troppo è quel guadagno, che perdono in tante Paci i Criminalitti.

Che ſe di quelle opere belle (le quali ſono proprie delle Miſſioni) non è minore il biſogno nelle Città (non che nelle Terre culte, e ciuili) di quello che ne ſia tra' Bifolchi nelle Campagne, perchè volere rilegar poi le Miſſioni alle ſole Mandre, come appunto diceuaſi in terzo luogo? Si facciano tra le Mandre, queſto va bene, perchè coſi tanto più apparifca il feruore della Carità Criſtiana, che non le ſdegni. Ma perchè non ancora nelle Città, mentre a taluna di queſte porterà taluolta più d'utile vna miſſione di dieci giorni, di quel che le auellerò fin allora portato dieci corſi quareſimali? non perchè i Predicatori quì non ſoſſero valentiſſimi, ma perchè infine al predicarui eran ſoli. Nelle miſſioni, tanti ſono i Predicatori, quanti ſono quei, che mouendofi a penitenza per gli eſercizj

vizi di compunzione iuſcorti, accendono in qualunque altro vngual feruore. Che è la ragione, per la quale ho io parimente ſperimentato, quui riuſcir le miſſioni più feruoroſe, dou'erano giornalmente più popoloſe, mercè, che eſſendo quui molti i carboni radunati ad incenderſi l'vno l'altro, eccitauano all'vltimo maggior fuoco. E' nelle Città minore l'ignoranza, che nelle Ville, non ve n'ha dubbio. Ma non è minore la durezza de' cuori, che a guiſa di ferro indomito non ſi vince, ſenonchè ad vna fornace, che mandi vampe.

Ne ſia chi dicami, che queſto fuoco acceso dalle Miſſioni, è vn fuoco di paglia. Menzogna eſpreſſa. Che però irragioneuole ſopra tutte è l'vltima o poſizione, la qual diceua: A che ſeruono le miſſioni, ſe i Popoli poco appreſſo ritornano a ripigliare gli antichi vizi? Io vorrei quì prima ſapere, ſe i campi ſi laſcino di ſeminare mai da veruno, perchè dopo la raccolta ritornano alla prima ſaluatichezza: ſe gli Alberi ſi laſcino di rinnaffiare, perchè rinnaffati ritornano a i lor ſeccori: ſe gli Abiti ſi laſciano di ricucire, perchè ricuciti ritornano a i loro ſquarci: ſe in Mare ſi laſci mai di dare alla trôba;

bz, perchè la Nave torna di breue
 a fare acqua. Se vaeſſe queſta ra-
 gion sì ridicoloſa, cōuerrebbe chia-
 dere alla Peniteſza Sagramentale
 tutti quei Tribunali, che tiene aper-
 ti nell' iſteſſa Baſilica Vaticana, men-
 tre quei Cenſori medefimi, che ſe
 dolgono degli abuſi tornatiſi a ripi-
 gliar dopo le miſſioni, ſono i primi
 anch' eſſi a tornare dopo le lor Cō-
 feſſioni, quai Cani al vomito. Perchè
 dunque non eſclamano molto più;
 A che ſeruono tanti Penitēzieri co-
 là aſſiſtenti con ſofferenza indefeſſa?
 a che tanti eſami prima di gettarſi
 a i lor piedi? a che tanti pentimen-
 ti? a che tanti proponimenti? a che
 tanta confuſione in eſporre i peccati
 più vergoſoſi, anche ad vno ad
 vno, ſe poi tra pochi giorni ſi torna
 a preuaricare? Però, ſiccome le ri-
 cadute di chi confeſſoſſi poc' anzi,
 non pruouano, che egli nō ſi doueſ-
 ſe allor confeſſare con ogni cura, ma
 pruouano ſolamente, che dee tor-
 nare a confeſſarſi più ſpeſſo, ſe vuole
 a poco a poco acquiſtar vigore da
 reggerſi bene in piè: così le ricadu-
 te nel caſo noſtro pruouano al più
 che chi preuaricò dopo vna miſſio-
 ne, dourebbe ritornare ad vdir delle
 altre. Anche la lana, che non fu
 tinta baſteuolmente nella prima in-
 fu-

fuſione; con la ſeconda, che ſegue poi, e con la terza, ſ'imbeue eminentemente del ſuo vermiglio. E però queſta oppoſizione, ſe pruoua nulla, non altro pruoua, ſe non che le miſſioni dopo alcun ragioneuole giro d'anni (quale a mio giudicio, ſarebbe quello di cinque) dourebbono rinouarſi; mentre elleno hanno virtù di conuertire le perſone benſì, ma non già di confermarle in grazia, comene anche l'aucuano le miſſioni medefime degli Apoſtoli a i primi tempi. *O inſenſati Galata Gal. 3.1* (gridò San Paolo a i conuertiti da lui nella Città di Galazia) *Quis vos fascinauit? &c. Miror quod tam Gal. 1.3* ciò transferimini ab eo, qui vos vocauit in gratiam Chriſti, in aliud Euangelium. E perche gridò sì altamente, ſe non perche, conuertiti già i Galati a marauiglia di Giudaismo in poco d'ora tornano a peruertirſi giudaizzando: Quinci ſe molti dopo le miſſioni ricadono, nō è colpa delle miſſioni, è colpa di quei (come fu appunto fra i Galati) che inducono a ricadere, o ſcherzando il bene iui fatto con tanto ardore, o non promouendolo; onde ho io veduto, che dal vario zelo, ſpecialmente de Parrochi attenta mantenere sì con le eſortazioni, sì con

con gli Esempj, il frutto già lasciato da' Missionarj nelle loro Chiese, è proceduto, che questo doue più sia stato dureuole, doue meno.

Frat tanto ditemi : Se non fosse altro, che il solo bene presente, raccolto in tale esercizio, non il seguente, quanto farebbe ? Non lo può apprendere chi non lo conosce nell' intimo, come ben lo conoscono i Confessori . Tante Serpi nascoste, ch' escono al chiaro in vna tale occorrenza : tante confessioni inualide per difetto di pentimento, e di proponimento, che si risaldano, tante remissioni cordiali d'ingiurie somme . che in altro tempo non seguono quasi mai: tante occasioni prossime, che si tolgono: tante restituzioni, che conseguiscono d'ogni guisa, e di riputazione, e di roba : tanti omicidj bene spesso imminenti, che s'impediscono: tanti scompigli, tanti scandali, tanti mali, a cui si pone in que' giorni rimedio pronto, chi può spiegarli ? Questi, e mille altri beni, se non distendessero le radici loro più in là, quali Piante annose, ma s'inaridissero dopo i lor primi germogli, come fanno i Giacinti, ed i Gelsomini, non basterebbono a pagar le fatiche, non solo di pochi giorni, ma d'anni, ed anni; qua-
li

i pure ſi ſtimano bene ſpeſe anche
in un Giardino di fiori , che toſto
anguſcono? E nondimeno vi aggiun-
go , che ſe non dura tutto il frutto
de' Popoli lungamente , paſſata
già la miſſione , ne dura molto , ſic-
chè quel ferro, che tolto dalla fuci-
na , torna al ſuo freddo natio , ſe-
perde il fervore , non perde la figu-
ra, che gli fu impreſſa , allor ch'egli
era rouente. Io vi poſſo affermar
ſantiffimamente , che eſſendo in ca-
po a ſedici anni tornato in luoghi
medefimi a rinouare , tuttochè de-
bolmente , le opere conſuete della
miſſione , mi è paruto pruouar la ſe-
conda volta quella diuerſità dalla
prima , la qual ſi pruoua in rimòdar
la Terra col ſarchio, da quella , che
ſi pruouò nel romperla con l'aratro,
e nel riuoltarla . Quinci io vi diſſi,
che ſe le miſſioni direttamente gio-
uano a' Popoli , indirettamente an-
che giouano a' lor Curati , perchè
per le buone diſpoſizioni , che a-
cagion d'eſſe reſtano in molti cuori,
ſi facilitano a marauiglia le fatiche
durate in pro della Cura da chi la
regge : ſi accreſce il concorſo alla
Dottrina Criſtiana, alle Còfeſſioni,
alle Comunioni , al Roſario , e ſi fa
manifeſto: che chiunque però biaſi-
ma le miſſioni , non le può biaſima-
re

reſe non a torto . . Voi ſappiate dunque valer di eſſe, o procurandole, ſe tanto il Signore v' iſpira, a ben della voſtra Greggia, o almeno accettandole con alacrità, e con amore, quãdo vi ſieno inuiate a forte dal Veſcouo ; concioſſiachè per quãto l'aiuto ordinario da voi preſtato giornalmente a tante Anime ſia valeuole ad operare, lo ſtraordinario farà, che l'ordinario medefimo vaglia a più ; come fanno appunto le Piogge, ſopraggiunte ad accreſcere il corſo a i Fiumi.

C A P O V L T I M O.

La neceſſità della Reſidenza, douuta a chi è Paſtor d' Anime.

IL chiedere, ſe ſia tenuto a riſedere nella ſua Cura chi regge l'Anime, è l'ifteſſo, che il chiedere, ſe ſia tenuto ad aſſiſtere alla Naue il Piloto, al paſſo la Sentinella, al poſto il Soldato, alla Piazza il ſuo Comandante. Onde è, che di tal debito anticamente non fu, nella 10. q. 3. Chieſa di Dio diſputato mai, perar. 1. che mai non ne fu dubbitato: ſolo Tit. de ne fu punito ogni Traſgreſſore, con Cler. nō pene ancora grauiffime. Ma che? Reſid. Siccome chi ſta fiſſo in vn gran pen-

enfierre , non vede ne pur ciò, che
 a dinanzi a gli occhi, così chi è
 offeduto dalla Passione, o non lo
 vede ne anch' egli, o non vuol ve-
 derlo . Quindi non di rado addi-
 viene , che nell' addossarfi le Cure,
 si miri tanto attentamente all'utile
 delle rendite, che non si badi più in
 à: che non si confideri quali sieno
 le obbligazioni più intrinseche, e
 più innestate ad vn tale ufficio : e
 che così ne meno quella si scorga,
 che pur è la fondamentale di tutte
 le altre, voglio dire la Residenza;
 tolta cui , tutte le altre verrebbero
 a cader giù, quei mura in falso.
 Non accade però, che veruno lu-
 inghisi in tanto affare . Ogni di-
 ritto di Legge , si diuina, si natura-
 le, si vmana, ci fa sapere anche quì,
 che il Parroco è tenuto di risedere
 nella sua Cura personalmente. E
 questo è ciò, che per fine io quì mi
 obbligo a porui in vista.

I.

E A permettere, come è giusto, il
 divino, certo è, che Cristo,
 quando istituì nella Chiesa, di boc-
 ca propria, questo bel grado di
 Reggitore dell'Anime, non lo isti-
 tuì conferendone il sol. possesso,
 lo

lo istituì comandandone l'esercizio: onde è, che a San Pietro egli non disse *sis Pastor*, gli disse *Pasce* *Pasce oues meas*. Se gli auesse detto *sis Pastor*, potrebbe taluno diuisione fare tra se di poter essere allo stesso tempo Pastore, ed andare a spasso: ma mentre gli disse *Pasce*, come può veruno riputarsi esente dal debito di ritruouarsi in tal atto presente al Gregge? Quindi le diuine Scritture non parlano in altra forma su tale assunto, che in questa usata da Cristo. Nel Testamento

Ex. 28. disse il Signore a Mosè, *cum Filijs suis*, *ut Sacerdotio fungantur mihi*.

1. . Non disse *ut sint Sacerdotes*, ma *ut Sacerdotio fungantur*. Ed altroue:

Ex. 29. *Sanctificabo Aaron cum Filijs suis*,

4. ut Sacerdotio fungantur mihi. Ed

Ex. 30. *30. altroue: Sanctificabis Aaron cum*

Filijs suis, ut Sacerdotio fungantur mihi. E sempre così: affinchè si

scorgesse non essere detto a caso, ma di consiglio. Nel Testamento

nuouo, che disse poi l'Apostolo al

2. Tim. suo Timoteo? *Solicite cura te*

2.15. ipsum, probabilem exhibere Deo,

Operarium inconfusibilem. E per-

chè si sapesse non douer essere vn

Operario, senz'opera, tosto ag-

giunse, *recte tractantem verbum*

ve.

eratis. Ne da altro mai dino-
 mind egli le curi Pastorali, fuorchè
 alla operazione. *Qui Episcopatum* 1. *Timi*
desiderat, bonum opus desiderat, 3. 1,
ioè bonum laborem: ed altroue 8. qu. 1.
opus fac Euangelista. ed altroue c. Qui
Timotheus opus Domini operatur, Episco-
cur & ego: ed altroue Alios de- patum.
lit Pastores, & Doctores in opus Mi- 2. *Tim.*
visterij: ed altroue Rogamus ut no- 4. 5.
ueritis eos, qui laborant inter vos, & 1. Cor.
præsunt vobis, & monent vos, ut 16. 10.
babeatis illis abundantius in chari- *Eph. 4.*
tate, propter pus illorum: Non 12:
propter dignitatem, ma propter opus, 1. Thess.
 affinchè si finisca d'intendere, che 5.
 non sono fatte le Chiese per li
 Rettori, ma i Rettori per le Chie-
 se. Il Mondo materiale, con quan-
 to vi ha di bello, e di buono, è
 fatto per l'huomo, non l'huomo
 per vntal Mondo. Le Chiese tut-
 to all'opposito. Onde se i Retto-
 ri le hanno da seruire con la loro
 opera in tutto ciò, per cui furono
 istituite, come potranno essi non
 essere di ragion diuina tenuti ad
 assisterui di persona? Il Padrone è
 libero ad vscir fuori di Casa, quan-
 do a lui piace: il Seruo non è libe-
 ro, ma legato.

Alla Legge diuina va sempre di
 concerto la Naturale, non coman-
 dan-

dando Iddio cosa, che sia mai contraria al dettame della Ragione, anzi, che non sia conformissima. Ora voi aurete scorto già nel decorso di tutta l'Opera, come tre sono i pascoli, che dee dare a' suoi Popoli, il Pastor sacro. Quello della predicazione, quello de' Sacramenti, e quello del buon Esempio. Ma come li può mai dare chi non risegga? Può la sua voce essere udita dal Gregge, se egli riuoltate al Grege le spalle, ne sia lontano? O può amministrargli ad ognora, che ragioneuolmente ne sia richiesto, i Santissimi Sacramenti, e specialmente quel della Confessione, e quel della Comunione, se cercato la mattina da' Sani, non si ritruoua; e molto meno si ritruoua di notte, mandato in fretta a cercare da' Moribondi? E in lontananza, qual buon esèmpio può dare? Sapete, il Pastor d'Anime e dettò luce: *Vos estis lux Mundi*. Dunque se egli a' suoi vuole splendere, ha da ferire co' propri raggi i lor occhi. Fosse anche vn Sol di bontà, sparito dall'Orizzonte, egli certamente non può non lasciarlo in tenebre. Quinci tutti i bei titoli dati a lui nelle sacre carte, di Angelo tutelare, di

Mac-

Maestro, di Mediatore, di Colonna della Chiesa, di Sale, di Speculatore, di Città posta in alto a rifugio de' Tribolati, tutti dimostrano, che egli non può non assistere di presenza alla sua Parrocchia. Anzi lo stesso nome di Parrocolo dichiara. Tanto è dir *1. Pupil-*
lus ff. de
Verb. Si-
loco. quanto è dire *Incola in loco.*

Postò ciò: alla Legge diuina, e alla naturale, parrebbe di soverchio volere aggiugnere l'Ecclesiastica, che è l'umana, se questa non avesse il suo fine proprio, qual fu di dichiarare le due più alte, e con ciò di torre ogni scudo, ogni sotterfugio a chi volesse interpretarle a capriccio. Quindi, a lasciare ora da banda i Canonî sacri, è stata la Residenza ordinata in tanti Concilij, che vi farei di noia a recarli tutti. Nel Romano sotto Siluestro, nel Lateranense, nell'Antiocheno, nell'Agatense, nel Sardicense, nel Cartaginense, nel Calcedonense: ma oltre a tanti di più, nell'ultimo di Trento rinouatore di tutti gli antepassati, ed illustratore, mentre egli volle in detta Legge anche includere i Cardinali in espressi termini, perchè se fin essi veniuano confinati alle loro Chiese, non ostanti le tante prerogative.

V

ga. art. 3.

gatiue , che li solleuano su tutto il Clero più illustre , ciascuno quindi aguisse , che douea crederfi di 8. ff. 22. quei Pastori ordinarij , non vestiti di Refor. ti di porpora , ma di lane . *Declarat* c. 1. *Sacrosancta Synodus , omnes , Ecclesie ex ge- clesijs quibuscumque , quocumque s. s. de nomine , & titulo prefatos , etiam Clericis si Sancta Romana Ecclesia Cardinales non resi- sint , obligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diocesi, Residentiam.* E perchè nessun sospettasse , che ciò fosse per auuentura bastevole vna Residenza simile a quella , che prestano ad vna Loggia le Statue nelle lor *Barb. de* nicchie, soggiunse tosto, ingiungen- *Off. Par.* do l'operazione : *ubi in iuncto sibi of-* c. 8. *an. sicio defungi teneantur .* Quindi è , 40. che per Residenza in alcuna Chie- *Poss. de* sa , mai non intendesi puramente *off. Cur.* la morta , che consiste nell' abitar- c. 1. v. 8. ui; s'intende parimente la viua, *Vasq.* che consiste nell'operare ; douendo *opus. de* il Parroco risiedere nella sua Cura, *Bonific.* non come risiede in Cocchio , chi cap. 4. §. vaquiui portato , ancora dormen- 2. ar. 1. do; ma come vi risiede chi guida *dub. 1.* il Cocchio.



I I.

SE non che quì può parerui, che quando voi, nell' abbandonare la vostra Cura, lasciate vn altro per voi, siate già scusato a bastanza: mentre ciò, che taluno fa per mezzo di vn altro, si dice, giusta la legge, fatto da quel medesimo, che il fa fare. *Qui per alium facit, perinde est, ac si ipse fecisset.* Ma quì vi è l'error massiccio. Però vi dico, che a togliere vn tale campo mirò appunto la Ragion Pontificia, o vogliam dire positiua, pur anzi esposta. la quale, se con tanti decreti ha condannata vna tale interpretazione, però l'ha condannata, perchè nessuno la stimi sostegno valido, come il primo fra tutti non la stimò San Damaso Papa, quando paragonò questi disumani Pastori alle Meretrici, le quali per attendere a' lor sollazzi, stimano di procedere appieno da buone Madri, se danno i figliuoli a balia, non li gettano in vna fossa, o in vn fiume. Ma senza ciò. Considerate quâte Leggi vi sieno, affine che le elezioni quotidiane de' Sacerdoti alle Cure cadano ne' più degni, quanti Canoni, quante costituzioni, obbliganti a peccato

ancora grauissimo gli Elettori, se in esse lascinsi regolar dall'arbitrio, più che dal merito compruouato ancora ne' Concorsi da detti Esaminatori. Ma tutto questo a che pro, se dipoi, gli Eletti potessero al loro ufficio sostituire ogni poco, chi piace ad essi? Anzi tutto questo dimostra con euidenza, che la elezione del Parroco non è mai fatta in grazia della persona, è fatta in grazia dell'opera, la quale a questo titolo si confida ad vna persona, più che ad vn'altra, perchè sia meglio amministrata. Onde vedeste dal Concilio non dirsi semplicemente *declarat omnes obligari ad Residentiam*, ma aggiugnersi *personalem*. E quando sia richiesta a qualunque impiego l'opera vostra, e l'opera personale, come potete sostituirvi l'altrui?

Anzi la ragione naturale dimostra similmente, che non potete sostituiruella: perchè io vi chieggo: Come il Mercenario può giammai essere equiualeute al Pastore? Il Pastore ha per suo fine nell'opera il ben del Gregge, e però a questo indirizza parimente i suoi mezzi proporzionati. Il Mercenario ha per suo fine in tal opera la mercede: onde qualora questa sia salua, non

non cerca più. O le pecorelle si nascono d'erbe elette, o d'erbe triuiali, o sian satolle, o sian magerie, o sian sane, o sieno malate, o sieno salue tutte, o sian per disgrazia inuolate in parte dal Lupo: ciò a lui non cale: ne ciò per altro, è non perchè quello, che qual Mercennajo ha egli sempre di mira d'auanti a gli occhi, non è il pro delle Pecore, è la mercede: *Non lo. 10.*

pertinet ad eum de ouibus. Potete voi però fare, che vn Mercennajo sia Pastor vero? che abbia verso le Pecorelle ancor egli pari viscere di pietà? che le curi con pari amore? che le cerchi con pari affanno? che le difenda con pari animosità? Questo non è possibile: o se mai fosse, sarebbe per accidente (a cui nella imposizion delle Leggi non si rimira) non sarebbe di sua natura. Onde mentre voi non potete mai fare, che vn Mercennajo, sia Pastor vero, ne men potete sostituire liberamente alla Greggia vn altro per voi. Senza che, non è questa vna regola vniuersale in tutte le cariche, confidate dal Superiore ad vno inferiore? Può forse vn Medico eletto dalla Comunità sostituire vno, che faccia per lui, e frattanto andare a diporto? Può

vn Caudice appoggiare vn altro la Causa? Può vn Cattedrante appoggiare a vn altro la Cattedra? Può vn Ammiraglio consegnare ad altri le Squadre, a lui date in serbo? La ragion naturale non lo consente a verun di loro in nessuno di detti casi. E come dunque può ella a voi consentirlo nel nostro, che i detti casi supera tanto più, quanto l'eterno supera il temporale?

Ne punto è per conseguirlo la diuina. E ve lo dimostro. Che disse Cristo a San Pietro? *Pasce oues meas*. Poteua dirgli in senso vero anche *tuas*: perchè come le Pecorelle, fidate a Pietro, apparteneuano a Cristo, come a Padrone, così apparterrebbono a Pietro, come a Pastore. *Pastor oues suas vocat nominatim*. Contuttociò volle Cristo dire anzi *meas*, perchè ogni Pastor sacro intendesse bene, che l'Anime tolte in cura, sono di lui sì, come di Pastore amoreuole, ma non sono di lui, come di Padrone. E posto ciò, come si può egli arrogar questa autorità di fidarle ad altri? Labano potea fare della sua ricchissima Greggia ciò, che voleva, perchè egli n'era Padrone, e però siccome la potea vendere, alienare, allogare, ed in tutto trattar come

auct-

uesse in grado; così la potea dare in guardia a Giobbe, o non gliela dare, per darla ad altri. Ma Giobbe non potea darla in guardia ad vn altro senza Labano: è ciò, perchè non era egli il padrone di detta Greggia, v'era il Pastore.

Ramimentateui dunque, che le Pecore vostre sono di Cristo, come di Padrone assoluto. E se Cristo, nel darle, mediante il suo Vicario Sourano, a pascere a voi, vi ha detto *Pasce oues meas*, non vi ha detto *Posside*, come potete voi darle a pascere a vn altro, quasi che ne folte il Padrone? *Qui vocantur*

ad Episcopatum, ripiglia Santo Agostino, *non ad Principatum vocantur, sed ad seruitium totius Ecclesie.* S. Aug.
super Is.
ho. 7.

E se anche vn Vescouo è chiamato al Seruizio della sua Chiesa, non al Dominio, quanto più vn Pastore inferiore? Per tanto quella Regola sopra addotta. *Qui per alium facit, perinde est, ac si ipse fecisset*, non si può addurre mai come regola vniuersale, perchè ella non milita in tutte le operazioni.

Milita in quelle, su cui l'operate ha libera padronanza, come sono, fermare vna scrittura, fare vno sborso, conchiudere vn parentado; non milita in quelle, in cui l'operante

Caiet. in debbesi conformare, quale subor-
 21. *qu.* dinato, al volere altrui. Ma tale
 18. *ar.* è questa del pascere. *Pasce oves*
 5. *meas*, dice a voi Cristo, non dice
Cap. Ex-Pasce fac. Però qui *Parvocchiale*
irpāda. habet Ecclesiam, non per *Vicarium*
de Pra-s. d per se ipsum illi deferuiat. Ta-
 bēdis, & le è il Canone manifesto.

Dignit. Non voglio inferire io da ciò,
 che voi nella vostra Cura non pos-
 siate ad ora ad ora chiamare vn
 altro in aiuto, come fanno tutti i
 Pastori nelle lor Madrie più popo-
 lose: e molto meno, che non pos-
 siate valerui di vn Cappellano
 stabile, purchè sia approuato dal
 Vescouo a tale impiego: Anzi ciò
 è da lodarsi per varj capi. Ma di-
 uersa cosa è valersi del Cappellano,
 come di vno Aiutante, diuersa va-
 lersi di lui, come di vn Supplimen-
 to, o di vn Surrogato, su cui voi
 depositate tutta intiera la Carica:
 voi commessa. Questo non è di do-
 uere. Anzi potreste peccare in ciò
 grauemente, e più anche allora,
 quando voi, come voi., foste chia-
 mato al Confessionale da' Saniper
 loro aiuto, o al letto dagli Amma-
 lati. Allora, senza cagione vrgen-
 tissima, voi non potete mandare
 altri per voi. E quando a forza vi
 conuenisse mandaruelo, doureste in
 ciò

ciò sentir pena , come la sente quel Capitano ferito , che non può assistere di persona alla zuffa , ma è costretto mal grado suo di cōmetterla all'altrui mano . Quanto il Cappellano vi toglie più di fatica , tanto men vi lascia di premio .

E se è così , che douremo ora dire noi di que' Parrochi , i quali per maneggiare puramente gli affari di Casa loro , per agitare le Cause de' loro Parenti , e per attendere al coltiuamento delle loro Possessioni , abbandonano tutta la Cura delle Anime , quanta ella è , su le spalle del Cappellano ? Perchè più tosto non commettere a lui gl'interessi della Famiglia , e serbar quelli della Greggia per se ? Il Cerusico lascia a' suoi Scolari la cura delle ferite leggieri . Quando s'incontra nelle profonde , nelle pericolose , la vuole eseguire egli stesso di mano propria . Come dunque vi sono tanti Pastori , che fan l'opposito ? Per le Anime stimano buono ognuno , cui le confidino , ma non per le facoltà . E perchè ciò , se non perchè prezzano essi le facoltà , più che le Anime ? onde a pigliare amore alla Residenza , ecco quello , che basterebbe : amare le Anime , quanto gli Vliueti di Casa , e quanto le

Vigne . E' vergogna il richiedere così poco . E pure oh quanti le amano meno assai ! Ora , a rimetterci in via , chi può fidarsi a lungo andare di vn semplice Cappellano?

Ar. b fl. I Fuchi aiutano le Api nel lauoro
An. l. 9 de' Fauì , ma non le aiutano nel lauoro del mele , che vi sta dentro.
c. 4.

E così fanno spessissimo i Marcegnai . al più al più compiscono all' esteriore: dell' interiore pochi sono quei , che sen piglino graue pena . E bene spesso ne anche all' esteriore compiscono quanto basta: onde come può fu questi quietarsi mai verun Parroco , quanto se operasse in persona ? Con gambe polticce , quali son due gambe di legno , appena v'è , chi cammini , non che chi corra . E pur San Paolo dice : *Qui praeft in sollicitudine* . Quale Suttituto più adeguato di Aronne , sommo Sacerdote , nell' assenza legittima di Mosè ? E nondimeno egli fu

Ex. 32.
2.

Hugo
Car. in
hunc lo-
cum.

buono a raccogliere oro , maniglie , monili , e pendenti in copia , dal Popolo inuaghito di novità , non fu buono a rattenerlo , ne anche da vna generalissima Idolatria ; anzi egli medesimo vi entrò a parte , con dar mano alla fabbrica di quell' Idolo , che fu poi la cagione di tanta strage . Esempio spauentoso da Dio

per-

permesſo a terror di quei , che tanto facilmente ſi fidano di Vicarij. *Oleaſter*
 Preſente Moſè , non tentò mai quel *in bone*
 Popolo in tanti anni d'idolatrare; *locum.*
 preſente Aronne, idolatrò dentro a
 quaranta giorni. Non è dunque
 vn ſemplice Cappellano quel, che
 la Chieſa voſtra da voi richiede affi-
 duamente: Ella vuole voi . Vuol
 vedere il voſtro volto , vuole vdi-
 re la voſtra voce , vuol voi preſen-
 te . *Rex , qui ſedet in ſolo judicij ,*
diſſipat omne malum intuitu ſuo: dice *Prou. 20*
 Salamone . Ma ſe il Re ponga
 fu quel Soglio vn Miniſtro a feder
 per lui , ed egli non badi , non ſo-
 lamente non diſſipa il male a vn
 guardo , ma lo cagiona . Qual be-
 ne volete mai, che da voi deriui alla
 Chieſa in aſſenza voſtra? Anzi piac-
 cia a Dio , che al voſtro ritorno ,
 ella non abbia da venirui incontro
 con lagrime inſolabili , e a dire
 anch'eſſa: *Domine, ſi fuiſſes hic, frater*
meus, filius meus, chari mei non fuiſſe-
ſent mortui.

III.

Vero è, che il precetto di riſe-
 dere alla Chieſa è affirmati- *Caiet.*
 uo: e però egli nò vi obbliga di ma- *22. qu.*
 biera, che vi leghi in ceppi perpetui: *185. ar.*

V 6 an. 5.

anzi ammettere varie cagioni , per cui talor vi sia lecito l'assérarui per alcun tempo da i limiti della Cura. Quali sieno tali cagioni, non è luogo

V. Caiet. questo da esaminare alla lûnga, perchè troppo si eccederebbe: ed a
16. voi balti, che quali sieno, hanno
Soto. de da essere risapute sempre dal Vesco-
Iust. l. uo, ed approuate. Solo io vi ram-
10. q. 3. menterò, che se riseder nella Cura
ar. 4. più che si possa, è sempre di vrgen-
Azer. p. za grande, di grandissima, anzi d'
2. l. 7. c. indispensabile, e quando la Cura a
4. q. 4. sorte si truoui in qualche vniuersale
Tol. et. l. calamità di tremuoti, di persecu-
5. c. 4. zioni, di peste, o di altra moria
& 5. gagliarda, in cui, perchè non peri-
Vasq. O- coli l'Anima di più d'vno, vi sia
puf. de bisogno speciale della vostra opera
Benef. Allora voi non potete lasciar la

S. Th. Chiesa(se non è per tempo breuif-
22. q. simo) ad aliti di voi men atto, quan-
185. ar. do ancor negandasse la vita nel rima-
5. Caiet. nerui. Perchè, se il Nocchiere è te-
ibi. Soto. nuto di assistere alla sua Naue, an-
de Iust. l. che in Mar tranquillo, quanto più
10. q. 3. in Mar burrascoso? Si perniciosum
ar. 4. est Nauclerum in tranquillitate Na-
Vasq. O- uim deserere, quanto magis in flutti-
puf. de bus? La vita eterna delle Anime, a
Benef. c. voi commesse, preuale alla tēpora-
4. S. 2. le, che da voi si perdesse in tale oc-
arz. 1. correnza. E però non si puote, a sal-
dub. 2,

uare

vere il meno, arrischiare il più. Sen-
za che tale è il debito appunto di 7. qu. 1.
vn Pastor buono. *Bonus Pastor ani-* c. Scisci-
nam suam dat pro ouibus suis. E *taris.*
tale fu l'esempio che ne diè Cristo Io. 10.
Principe de' Pastori, in dar per noi 11.
la sua vita, benchè diuina,

Fuori di simiglianti calamità, l'as-
senza di due mesi per ciascun an-
no, o interpolata, o continoua, fu
dal Concilio stimata vn assenza bre-
ue, però permessa, con le douute
cautele. Ad vn assenza più lunga,
affai più vi vuole. Onde voi nel
chiederla al Vescouo, esponetene la
cagione in termini giusti: altrimenti
la permissione a voi data farebbe
nulla: mercè, che non potendo il *Soto. de*
Vescouo dispensar dalla Residenza, *Iust. l.*
ma solo dichiarare, che in vn tal ca- *10. q. 3.*
so il precetto diuino nō vi obbighi *ar. 4.*
ad adempirla in persona propria;
se voi gli adduceste vna cagion per
vn altra, l'interpretazione, come
surretizia, farebbe di nessun pro.
Qual volta poi cō le debite facultà
vi allontaniate per tempo cōsidera- *Poss. de*
bile della Chiesa, siete obligato a *Off Cur.*
sostituire per tutto il detto tempo c. 1. n.
vn altro per voi: ma vn altro, che 24.
non solo da voi sia stimato buono: *Trid.*
sia stimato ancora dal Vescouo. On- *sess. 23.*
de non può sostituirsi vn Sacerdote *de Refor,*

a capriccio (benchè appruouato per tutta già la Diocesi confessare senza limitazione) se non fosse in vn' assésa breuissima di due giorni soli, o di tre. In questa ciò v'è permessa.

Poss. c. 1. so. Onde è ben di necessitá, che

n. 19. anche in vna assenza medesima così lieue, si lasci al Popolo, chi possa accorrere ad vn'impronuiso bisogno co'Sagramenti; ma non è di necessitá, che si notifici al Vescouo chi

Barb. de Off. Par. si lascia, ou'egli non lo richiegga.

c. 8. n. 32. precisamente: come ne anche farebbe necessario notificarlo in vn bisogno vrgentissimo di partirsi, con

Alex. p. 2. l. 7. c. 4. q. ult. facoltá, prima interpretata, che chiesta.

Per vltimo non si può mancare qui di soggiugnere, come il còtrauenire al debito della Residenza, sóaue ad vn Pastor buono, porta seco vn altro debito doloroso, ed è quello di restituire alla Chiesa, o a' Poueri, i frutti del beneficio corrispondenti alla qualità dell' assenza, non essendo giusto, che l'Altare dia mai da viuere a chi nol serue. E ciò prima di ogni sentenza condannatoria: da che vna tale restituzione non è pena: è condizione naturale al contratto, come auuiene in ogni stipendio, che non si può ritenere con buona coscienza, se non si adempie

Poppe-

Trid. sess. 23. de Res. c. 1.

l'opera , a cui fu dato j. Dalche si deduce da' Dotti vn'altra pruoua. *Soto de Iust. & Iure. l. 1. q. 3. C. cum secundum Apostolum de Præben- digni habeantur : maximè qui labo- rant in verbo , in doctrina , dice l'Apollolo . Non dice qui boni sunt , ma qui bene præfunt .* E a quelli va il doppio onore, l'vno di riuerenza, l'altro di rendite . A chi è tanto lungi dall'operare nella sua Cura, che ne pur v'è , quale onore può conuenirsi , se non che cederla ad vno migliore di lui? che è ciò, cui fu condannato già quel Proposto , più posticcio, che vero del Sacro Tem- pio, a cui Dio disse per beffa . *Quid in hic, aut quasi quis hic?* *I. Tim. 5. 17. S. Th. in 1. ad Tim. 5. l. 3. I. s. 22. 16.*

IV.

E Con ciò sia conclusa la mia I- struzione, debole sì , ma fedele. Può questa capitare in due mani : in quelle forse di Parrochi trascurati, ed in quelle di Parrochi diligenti. Se nelle prime , io prego chiunque sia di

di ella a non disprezzarla, se non per quello, ch'ella è. almeno per quello, che ella gli ha suggerito di profittuole; douendo il consiglio buono riceuersi da qualũque bocca egli venga, benchè men dotta. *Omne*

8. *Amb. verum à quocumq; dicatur, à Spiritu Sancto est.* Non è nouo, che vn Inferiore, qual è il Sacerdote sem-

S. *Th.* plice possa in qualche caso correg-

22. *qu.* gere vn Superiore, qual è il Cura-

33. *ar* to, mentre l'Apostolo a i Fedeli

4 di Colosso, anche Laici, ordinò, che

rammemorassero al loro Vescouo

l'adempimento del suo douere. *Di-*

cite Archiepiscopo: Vide ministerium,

quod accepisti in Domino, ut illud im-

Col. 4; *pleas.* E' vero, che il Superiore vuol

17. essere ammonito con gran rispetto.

Però, se in questo auessi io talor

mancato, benchè per inauuertenza,

è giusto, che anche ad vn Parroco

men attento, io ne chiegga espresso

il perdono. Nel rimanente conten-

tisi, che io lo esorti a non voler più

rimirare a quello, che passa, all'ozio

presente, a gl'ingrandimenti pre-

senti, all'ingrassamento presente,

al dolce presente. Rimirì solo al fu-

turo: mentre al render de' conti,

tutto il presente, quasi ad vn subito

volgimento di scena, cambierà fac-

cia, mutato di lieto in tragico. I

Fiu-

iumi corrono dolci, ma poi finiscono in vn Pelago di amarezza. Inde qualunque Parroco trascurato prenda per se questo finale ricordo, che egli vien da Sãto Agostino. *Nihil est in hac vita, & maximè hoc tempore, facilius, ac latius, & hominibus acceptabilius, Presbyteri officio, c. Anteprefuntoriè, aique adulatoriè tres omnia, gatur. Sed nihil apud Deum miserius, & tristius, & damabilius.* E così egli consideri tra se ciò, che gli torni meglio: se conformarsi al sentimento degli huomini, o a quel di Dio.

Oue poscia questa Istruzione capitata in mano a qualsisia de' Pastori più diligenti, io lo pregherò a compatirmi, se non hauendo io saputo ritrarre con la mia penna su questi fogli tutto quel bello, che egli esprime con le opere, ho conseguentemente formata in essi vna copia molto inferiore alla sublimità dell' Originale da lui prestatomi. Se non che di questo medesimo io debbo gioire in sommo. Che vi sieno molti, che facciano tãto più di quello, che abbiano qui sentito da me richiederli. Io mi sono quasi sempre ristretto a ciò, che è di puro debito al carico Parochiale. Essi aggiungono ciò, che è di soprabbondanza:
se

se pure si può dir, che questo si truova in vn carico sì pesante. Dunque col fare, suppliscano essi a quello di più perfetto, che abbia io qui tralasciato nel dire, e correggano quello di difettoso, che io per contrarie douea tralasciar di dire, e forse aurò detto. Così combattendo tutti di accordo a gloria di Cristo, che con la mano indefessa, chi con la penna, potremo sperare di riportar ne tutti di accordo altresì quella corona trionfale, che fu da lui promessa a i suoi Combattenti, ma Combattenti legittimi, cioè a quei, che combatteranno infino a tanto, che la Campagna finisca col termine della Vita. Il ricordo, che al Parroco diligente dà simigliantemente S. Agostino, sia però questo.

Nihil in hac vita, & maxime hoc tempore, difficilius, laboriosius, periculosius in eod. c. Presbyteri officio, sed apud Deum nihil ante bratius, si eo modo maluerit, quo noster omnia. Imperator iubet.

L A V S D E O.

IN.

INDICE

De' Capitoli.

C A P. I.

Si rende ragion dell'Opera. pag. 1.

C A P. II.

Quanto il salire al grado di Pastor sacro sia di pericolo a chi non vi fu chiamato da Dio. pag. 13.

C A P. III.

Da quali indizj si potrà argomentare, se Dio chiami taluno alla Cura d'Anime, o non lo chiami. pag. 25.

C A P. IV.

Come dourà correggere l'error suo chi senza vera Vocazione divina sia Pastor d'Anime. 49.

C A P. V.

L'obbligazione d'ogni Pastore ad istr-

istruire il suo Popolo nelle cose della salute. 66.

C A P. VI.

Si confutano le scuse addotte da' Parrochi negligenti a non predicare. 89.

C A P. VII.

Di quali mezzi abbia il Parroco da valersi nella sua Predicazione, a renderla fruttuosa. 111.

C A P. VIII.

Quale sia la via da tenersi nella Istruzione particolare de' Fanciulletti. 128.

C A P. IX.

Come dovrà il Pastor correggere i Traiati, per adempire le sue parti. 145.

C A P. X.

In qual maniera abbia il Parroco a diportarsi nel comporre le discordie nascenti nella sua Cura. 171.

CAP.

C A P. XI.

*Il buon Esempio, con cui debbono
i Pastori sacri precedere il loro
Gregge.* 186.

C A P. XII.

*L'orrendo spettacolo di un Pasto-
re di Anime scandaloso.* 198.

C A P. XIII.

*In qual modo il Pastor de' Popoli
darà loro l'Esempio, che si con-
viene, in quello primieramen-
te, che spetta a Dio.* 210.

C A P. XIV.

*Con quale Riuerenza interna, ed
esterna dourà il Parroco cele-
brare la Santa Messa.* 225.

C A P. XV.

*L'orrendissimo Sagrilegio di chi-
unque celebri in peccato mor-
tale.* 238.

C A P. XVI.

*Quali esempj abbia a dare il Par-
roco nel fuggire l'Auarizia, co-
me*

*me specialmente nimica alla
Carità.* 253.

C A P. XVII.

*Quanto al grado di Pastor sacro
disfida il mal esempio della Di-
sonestà.* 277.

C A P. XVIII.

*Di quali rimedj si abbia a valere
il Pastor sacro, caduto in Diso-
nestà.* 290.

C A P. XIX.

*Di qual tenore debba essere la
Conuersazione del Pastor sacro.
pag.* 302.

C A P. XX.

Il Pascolo de' Sacramenti. 321.

C A P. XXI.

*Considerazioni , che debbet tenere
il Parroco sopra l' Amministra-
zion della Eucaristia.* 337.

C A P. XXII.

*Auvertenze del Pastor sacro nel-
l'amministrare il Sacramento
della Penitenza.* 362.

CAP.

C A P. XXIII.

er qual maniera il Parroco contribuirà a quei tre Sacramenti, de' quali non è Ministro. 375.

C A P. XXIV.

Come debba il Parroco diportarsi con gl' Infermi, co' Moribondi, e co' Morti. 397.

C A P. XXV.

La necessità di Orazione in un Pastor d' Anime. 416.

C A P. XXVI.

Si propongono due mezzi giouevolissimi al Pastor d' Anime da conseguire il suo fine, riposti negli Esercizi spirituali, e nelle Missioni. 430

CAPO VLTIMO.

La necessità della Residenza douuta a chi è Pastor d' Anime. 452.



**IN NAP. Nella Stamperia di
Vernuccio, e Layno 1693.**

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Francesco Maffari.

A VERA SAPIENZA



A Spese di



Franc. Massari

